

Il leader Ppi divide il partito. D'Alema: destra plebiscitaria

Dini difende Scalfaro

Il Polo frena l'assalto

Buttiglione ad An: venite al Centro

Fini in mezzo al guado

GIANFRANCO PASQUINO

POST FASCISTI? Sì. Liberaldemocratici? No, non ancora. È stato facile abbandonare le nostalgie per un imbarazzante richiamo ad un regime che conculcò la libertà. D'altronde, i nostalgici erano già abbastanza pochi dentro il Movimento sociale e ognuno potrà continuare a coltivarsi le sue private nostalgie fasciste senza nuocere alla collocazione e alla strategia di Alleanza nazionale. Non è stato neppure complicato delineare la strategia del nuovo partito. Infatti, sta scritta negli avvenimenti recenti e nel percorso già compiuto. Lo spazio a destra e al centro c'è e lo si può conquistare. Lo consentono persino Berlusconi e Previti. Con il suo doppio petto d'ordinanza l'ex presidente del Consiglio scavalca a destra il giovane neosegretario di Alleanza nazionale e con i suoi toni oltranzisti gli consente di apparire più moderato e meno avanguardista.

SEQUE A PAGINA 2

ROMA. Dini si schiera con Scalfaro, e il «polo» smorza gli attacchi al Quirinale. Una nota di palazzo Chigi esprime «preoccupazione per i toni della polemica», definisce il Capo dello Stato «un sicuro punto di riferimento per tutti» e annuncia che in Senato il presidente del Consiglio inviterà «tutte le forze politiche, nessuna esclusa, a rasserenare il clima». Perché le polemiche creano «effetti negativi, che possono essere non transitori, sull'immagine dell'Italia all'estero». Fini: «Non voglio aggiungere polemiche. Su Scalfaro abbiamo detto ciò che doveva essere detto, ora archiviamo». E Berlusconi dichiara di

«non voler aggiungere nulla». Tregua armata, dunque: e Previti minaccia: «Di Scalfaro ripareremo dopo le elezioni...». Intanto Fini vara An proclamando: «Abbiamo chiuso il dopoguerra». Ospite del congresso Buttiglione (accolto dai fischisti) che chiede ad An di costruire una destra moderna e avvisa: «Vi aspetto al Centro». Trattative fra i due leader politici. An accoglie Berlusconi con un'ovazione. D'Alema: «L'aggressività e la volontà di comando della nostra destra, comportamenti plebiscitari estranei alla cultura liberale, hanno inquietato tutta l'Europa».

SILVIA GARIMBERTI
SERVIZI
ALLE PAGINE 3466-7



Paolo Garimberti «Santoro ha ragione Rai ribellati»

ROMA. Ha ragione Michele Santoro: a questa Rai bisogna ribellarsi, i giornalisti per primi devono protestare senza escludere uno sciopero a oltranza. Alla guida dei Tg ci sono ormai dei «commissari politici». È l'accusa di Paolo Garimberti, direttore del Tg2 licenziato dalla Moratti.

SILVIA GARIMBERTI
A PAGINA 2



C'è chi vive con mezzo dollaro al giorno

Sono i più poveri del pianeta: agli abitanti della Tanzania devono bastare cento dollari all'anno per vivere, meno di cinquecento lire al giorno. Ma in molti paesi del Terzo Mondo il reddito personale non arriva a un misero dollaro al giorno. Sono dati contenuti nell'«Atlante» della Banca Mondiale. Stistiche che ancora una volta fanno emergere il dram-

matico squilibrio nella distribuzione della ricchezza mondiale. È la Svizzera il paese più ricco del mondo, seguita da Lussemburgo e Giappone. Gli abitanti della confederazione elvetica possono contare su un reddito annuale di 36.400 dollari a testa. L'Italia è diciassettesima, con un reddito annuo di 19.600 dollari (poco più di 31 milioni di lire) a testa.

RENZO STEFANELLI
A PAGINA 17

No, la morte sul lavoro non è fatalità

SERIO COPPERATI

È INCREDIBILE dover registrare ancora una volta, nel breve volgere di poche ore, la morte di lavoratori nell'esercizio della loro attività per mancanza di sicurezza, di protezioni adeguate o per effetto della fatica bestiale prodotta dal prolungamento del lavoro al di là dei limiti della normale sopportazione fisica. Capita purtroppo di sentirsi disarmati di fronte a questi lutti, è difficile credere che in un sistema produttivo pure avanzato possano esistere tante zone d'ombra nelle quali il lavoro rappresenti ancora un'attività così rischiosa, che si possa tollerare, considerandolo quasi un fenomeno fisiologico, un volume così alto di lavoro nero. Ma lo sdegno e il dolore non bastano. Così come non è accettabile che siano i lutti, se non addirittura le stragi, a riportare l'attenzione di tutti sui problemi della sicurezza sul lavoro. Bisogna individuare con esattezza le ragioni prevalenti di questi fatti, capirne l'origine e poi, senza abbandonarsi al fatalismo, intervenire con pazienza e con continuità.

È innegabile che non esista ancora una vera cultura della sicurezza in molti settori dell'attività produttiva e di questo limite tutti dobbiamo sentirci responsabili. Non bastano certo a spiegare questo ritardo le trasformazioni spesso rapidissime del modo di lavorare oppure delle tecnologie utilizzate, come non è sufficiente ricordare il rischio insito maggiormente in alcune attività rispetto ad altre.

Sono invece condizioni negative molte di quelle generali nelle quali l'attività lavorativa viene

SEQUE A PAGINA 18

A ruba 320.000 Unità con l'«Ultimo tango»

Tabucchi: «Bella idea»



ROMA. Tutto esaurito in meno di due ore. Nelle edicole di tutta Italia sono andate ieri a ruba 320.000 copie de «L'Unità» con la videocassetta di «Ultimo tango a Parigi», capolavoro del regista Bernardo Bertolucci. Un'accoppiata vincente l'iniziativa del nostro giornale e della Ricordi. Il centralino è andato in tilt sommerso dalle telefonate e dai fax dei lettori rimasti purtroppo senza copie. Sabato prossimo si replica con il film «Il sorpasso» di Dini Risi e mercoledì ci sarà il libro del Casiro dedicato a Woody Allen. Sull'iniziativa intervista allo scrittore Antonio Tabucchi: «Se un film riesce a portare nelle

famiglie un giornale è comunque positivo, guardare e leggere sono due attività complementari che vanno incoraggiate».

MARCELLA CIARNELLI - GABRIELLA GALLOZZI
A PAGINA 8

SABATO FILM

-6-

SABATO 4 FEBBRAIO CON L'UNITÀ UN GRANDE FILM

«IL SORPASSO»

Giornale + Videocassetta 9800 Lire

Almeno 23 vittime nella battaglia sul fiume della frontiera contesa

Ecuador e Perù contano i morti

Guerra aperta sulla cordigliera

LIMA. La cordigliera di «El Condor» sta rapidamente trasformandosi in una polveriera. Su questo tratto conteso di frontiera tra Ecuador e Perù si vanno ammassando migliaia di militari di entrambi i paesi. I due paesi hanno dichiarato lo stato di emergenza e la mobilitazione generale. Sulla linea di confine ci sono stati almeno sei scontri a fuoco. Ormai la guerra è aperta. Venti peruviani e tre ecuadoriani sono morti vicino alla sorgente del fiume Cnepa, nel cuore della zona contesa e, sempre ieri, si è registrato il primo incidente aereo. Nel-

Sono diciotto le vittime Nord Europa sott'acqua Il Reno inonda Colonia

SEGMUND GIMZERS
A PAGINA 10

Ostaggio rivela «Le suore rapite in Sierra Leone sono vive»

A PAGINA 15

la notte è stato convocato, e poi annullato per dare tempo ai due paesi di affrontarsi sul piano del negoziato, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. A sua volta l'Organizzazione degli Stati americani sta tentando una complessa mediazione tra i due paesi. Così come Argentina, Cile, Brasile e Stati Uniti, paesi garanti di quel confine sancito dal Protocollo di Rio il 29 gennaio 1942 al termine di un sanguinoso conflitto.

A PAGINA 16

La famiglia italiana fotografata dall'Istat

Metà dei matrimoni finisce in divorzio

ROMA. Di fronte ad un numero sempre minore di nuove coppie che nascono, c'è ormai un esercito di separati e divorziati: questi ultimi nelle regioni del Centro-Nord equivalgono alla metà dei matrimoni. Il matrimonio «all'italiana» dà chiari segni di malessere: aumentano separazioni e divorzi, crescono i matrimoni civili, calano quelli religiosi. L'ultimo rilievo Istat relativo al primo semestre '94 registra questa situazione: i separati sono l'8,5% in

più e l'8% in più i divorziati. Ma è il Mezzogiorno, dove avviene una vera e propria inversione di tendenza, a detenere il primato dei divorzi con il 15% in più. Le giovani coppie spesso preferiscono convivere, e quando scelgono di sposarsi lo fanno sempre di più nelle sale dei municipi. I matrimoni civili sono infatti cresciuti nel Centro-Nord, mentre il matrimonio religioso è in crisi ovunque: -3,2% è il dato nazionale.

LUCIANA DI MAURO
A PAGINA 11



CHE TEMPO FA

Achtung! Microfono

HO SENTITO in non so quale telegiornale, un delegato al congresso di Fuggi affermare con decisione che lui è «contro l'antisemitismo stupido». In un primo momento ne ho dedotto che secondo lui deve esistere, dunque, anche un antisemitismo intelligente. Poi ho pensato che forse non intendeva dire esattamente quello: e che si era limitato, vedendosi ficcare un microfono davanti alla bocca, a cavarsela come meglio poteva, nel disperato tentativo di riassumere in quattro secondi un groviglio di idee e sentimenti che magari non era riuscito a dipanare in quarant'anni. Sempre più spesso chi parla (in tivù, sui giornali, ovunque la parola dia pubblico spettacolo) mi suscita una solida pena. Rispondere a un telegiornalista o a un giornalista non è facoltativo, è obbligatorio. E non avere nulla da dirgli (fissarlo e tacere, oppure mormorare «non saprei») costituirebbe un vero e proprio scandalo. Scandaloso come la nudità francescana, il silenzio sarebbe il solo mezzo per spogliarci dei ridicoli drappaggi di parole che formano il nostro precario status. Ma quando si è nudi si prova vergogna. Così continuiamo a parlare, a dichiarare e a scrivere. (MICHELE BERRA)

LUNEDI 30 GENNAIO

Cantanti
L'Unità

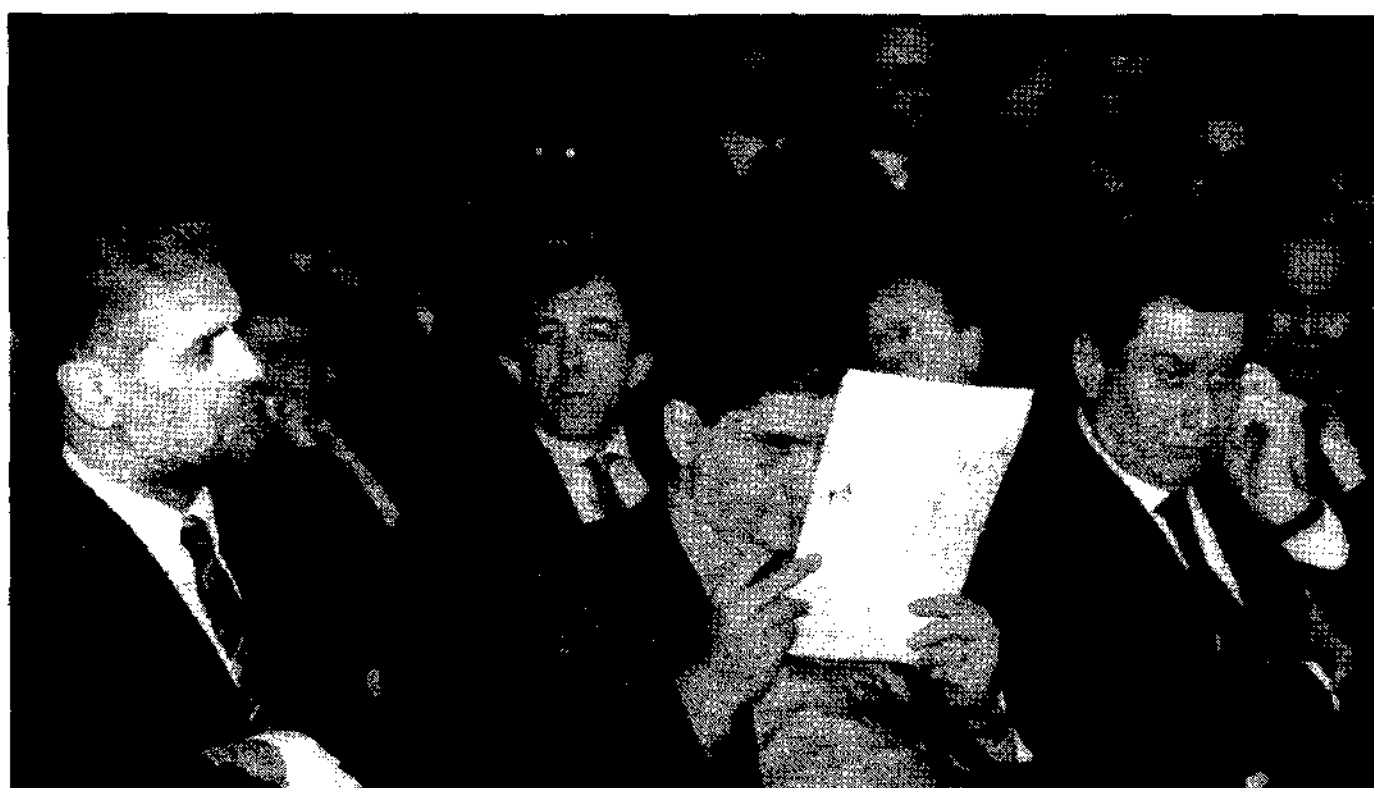
in 6 Album Panini con **L'Unità**

NASCE ALLEANZA NAZIONALE

«Lezione» di Storia al congresso: «È finito il '900 fondato sull'ateismo». Bindi, Mancino e Bianchi: non aprire a destra

Boldrini cita Levi «Attenti, certe cose possono tornare»

Sono cauti sullo «strappo» in senso antifascista di Gianfranco Fini i partigiani lombardi, riuniti per la nona conferenza organizzativa che prepara la manifestazione nazionale a Milano del 25 aprile per il 50° anniversario della Liberazione. Molti dei delegati intervenuti hanno parlato di una «operazione di puro maquillage» e hanno criticato quegli esponenti di «partiti democratici» che hanno voluto tenere a battesimo la nascita di «An» partecipando al congresso di Fiuggi. «Per ora hanno solo ammesso che avevano ragioni noi», ha detto nella relazione d'apertura il presidente dei partigiani lombardi dell'Anpi Tino Casali. Concludendo, il presidente nazionale dell'Anpi, sen. Arrigo Boldrini ha invitato a «non abbassare la guardia». «Le cose che ci sono state - ha ricordato citando Primo Levi - possono tornare». «Stiamo assistendo - ha proseguito Boldrini - a quella che alcuni hanno chiamato una aggressione costituzionale alla democrazia». «E poi - ha concluso - non solo An, ma nessuno del governo Berlusconi ha partecipato ad una sola delle manifestazioni per i 50 anni della Liberazione».



Formigoni, Buttiglione e Mancino durante il congresso di An

Sambucotti/Agf

Buttiglione a Fini: fai una destra moderna «Aspetto An al Centro». Ma tra i popolari è già rivolta

Rocco Buttiglione fa un passo verso la destra e a Fiuggi dice: «An è una destra democratica». Ma la sua «lezione» sul fascismo non piace alla platea che fischia molto il segretario del Ppi, che aggiunge: «Ma io non salgo sul carro dei vincitori. Noi siamo al centro e aspettiamo». Nel Ppi plauso di Formigoni e Cecchi Gori, la minoranza è preoccupata. Mancino: «Se la strategia è un'alleanza con An lo scontro sarà durissimo». Segni: «Incontrerò Peron, non Kohl».

DA UNA DEI NOSTRI INVIATI ROSANNA LAMPUNARI

■ FIUGGI. «An è un partito di destra, ma una destra democratica». Quando Rocco Buttiglione ha tirato fuori dal suo discorso questa frase, non pochi nel Ppi hanno tirato un sospiro di sollievo. È fatto, si sono detti Vittorio Cecchi Gori e Roberto Formigoni. Ora un'alleanza con il partito di Fini è possibile. Poi però, uscendo dal congresso di An, il segretario ha aggiunto: «Noi non saliamo sul carro del vincitore, su un carro che nasce troppo a destra noi non saliamo». Prende un attimo fiato, sente di essersi spinto un po' troppo in là e riprende a muoversi, di qua e di là, come ha iniziato a fare dal famoso pranzo di Gallipoli con D'Alema, con l'obiettivo di costruire il centro, ma alla sua maniera, con lui, Buttiglione, arbitro del gioco, come ha am-

messo candidamente. Il punto è che anche altri vogliono avere questo ruolo e così per ora, «non siamo esattamente d'accordo con il Polo».

Un passo significativo

Ma è indubbio che ieri a Fiuggi un passo significativo è stato fatto dal segretario del Ppi. È andato davanti alla platea di An a ripetere la sua visione della storia del fascismo e del comunismo, anche con molto coraggio si è preso valanghe di fischi e di «portatelo via»: tutte cose, dirà dopo, che aveva messo nel conto, ma si sa «la verità può fare anche male». E a questa platea ha anche detto che il congresso è un punto in avanti sulla strada che conduce al centro, anzi ha aggiunto: «Lavoriamo anche insieme per

creare le riforme istituzionali, perché se si dà troppo potere all'esecutivo, senza creare un sistema di pesi e contrappesi, si rischia il deperimento della democrazia». Ha poi così concluso, citando un poeta: «Non vi auguro di viaggiare comodi, ma vi auguro di andare lontano». Insomma: andate avanti e forse ci incontreremo. In realtà queste ultime parole non le ha mai pronunciate Buttiglione, ma il suo discorso è stato tutto costruito per questo. «Lavoriamo insieme per costruire il centro», ha detto e poi, riprendendo un'espressione già usata: «Il 27 marzo avete costruito una zattera perché una sinistra minoritaria non divenisse maggioranza, e questo è un vostro merito. Ora costruiamo insieme una nave». Più esplicito di così... Ma all'invito di Fini: «Chi ha chiesto chiarezza a noi la dia ora a sua volta», Buttiglione non ha potuto rispondere dicendo da che parte si colloca, qui e ora. In questo senso il suo atteggiamento non è cambiato. Ha ribadito che la sua collocazione è al centro: «Qui noi aspettiamo. Ogni tanto ci muoviamo per invitare gli altri verso il centro».

Fischi in platea

Ma questo discorso del filosofo non è piaciuto alla platea (al ter-

mine del discorso di Buttiglione Fini ha ripreso a sorpresa la parola per dire che si deve «rispetto» al segretario popolare). Non è piaciuta la sua «lezione» (fra l'altro ha detto: «Stiamo uscendo dalla cultura del Novecento fondata sull'ateismo») non sono piaciuti i riferimenti alla sconfitta del fascismo, nato sulla volontà del potere, a causa della guerra perduta. Perché per An, che invece ha applaudito la delegazione del Pds, l'avversario storico, il Ppi è una forza pericolosa, che gioca sullo stesso terreno moderato. Per questo stesso motivo le parole più dure contro Buttiglione sono venute da Pierferdinando Casini, il quale ha aggiunto: «Il posto di Buttiglione e Formigoni è al centro destra, quello di Bindi e Bianchi al centro sinistra. Rocco ha fatto uno sforzo generoso, un tentativo disperato, come Martinazzoli che poi si è arreso e si è alleato con la sinistra a Brescia. Rocco vuole fare l'inverso». «Quante cose sa Casini», è il commento ironico di Buttiglione, ma tutti sanno che la sua collocazione è davvero quella di un centro che guarda più a destra che a sinistra. Quanto alle alleanze con i progressisti negli enti locali, questo dipende dalla deriva plebiscitaria manifestata dal Polo, su cui ritorna spesso, rivolgendosi implicite-

mente più a Berlusconi che a Fini. E ora è finita, la deriva? «Non ho detto questo», risponde il filosofo, che continua a filosofeggiare. La costruzione del «suo» centro comune sarà un processo lungo e doloroso, Buttiglione lo sa e lo mette nel conto. Ammette che lo scontro nel Ppi sarà duro. E rifiuta ogni commento sull'incontro avuto con Di Pietro, riportato da qualche giornale.

Scontro durissimo

Lo scontro non sarà duro, sarà «durissimo», promette Nicola Mancino, se la strategia del Ppi è quella dell'alleanza con An. Il presidente dei senatori è molto preoccupato per la subaltermità alla destra in cui può cadere il Ppi. «In 50 anni non abbiamo mai chiesto nulla alla destra in termini di condizionamento. Certo, a volte ha votato per i nostri presidenti della Repubblica, oppure per qualche governo, ma quasi come atto dovuto. Invece noi ora siamo in una posizione rovesciata: abbiamo perso il potere e ora dobbiamo scegliere». E in fretta, aggiunge Rosy Bindi, che chiede un chiarimento ormai imprescindibile nel consiglio nazionale che dovrebbe tenersi la settimana che sta per iniziare o a metà dell'altro. Poi dice: «Nota con sod-

dislazione l'assenza di Andreatta». E il presidente del partito, Giovanni Bianchi, ammonisce: «Con An c'è il problema di tenere un rapporto come con tutte le forze politiche». Ma già nota un atteggiamento «negativo», cioè «gli attacchi al Quirinale», e conclude: «Dal mio punto di vista ancora non è possibile una alleanza con An».

Lo storico Gabriele De Rosa a sua volta osserva che tutto il discorso di Buttiglione poggia su una premessa inesistente, vale a dire l'avvenuta democratizzazione di An. Insomma filosofia contro storia, per una scelta storica. Ma c'è nel Ppi anche chi è contento del discorso di Buttiglione: appunto Cecchi Gori, o Formigoni. «Sento dire che la prospettiva di un'eventuale alleanza con An è condivisa dalla grande maggioranza del Ppi, perché è un interlocutore serio ed importante». Comunque, mentre Buttiglione diceva ad An: andate avanti, il Ppi della Puglia siglava un documento in cui si ribadisce: per il governo regionale l'accordo si fa con i progressisti e il Patto Segni. Il quale, a proposito dell'intervento di Buttiglione, ieri ha detto: «Non è più neofascismo, ma siamo lontani anni luce da una destra liberale. Se Buttiglione andrà su questa strada è più facile che trovi Peron che Kohl».

Mini vertice tra Rocco e Fini dietro le quinte. Quando scopre l'insidia, Berlusconi sbotta: «Il vero centro sono io» Trattative a due sotto il naso del Cavaliere

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI PASQUALE CASCELLA

chia Italia saranno definitivamente spazzati via». E Fini dà il via all'apoteosi. Del resto, proprio il congresso d'addio al Msi ha provveduto, nei giorni scorsi, alla prima linea di fuoco contro Oscar Luigi Scalfaro. Fini ha ottenuto da Berlusconi quel che voleva. E se ora riuscisse a ottenere di più, ben di più?

Un vertice insolito

C'è stato un vertice insolito, ieri a Fiuggi. In attesa della parata alla tribuna, Fini si è intrattenuto non solo con i suoi partner naturali del Polo, i Berlusconi, Previti, Casini, Mastella, ma anche con Rocco Buttiglione. Convenevoli e non solo. Tra il segretario del Ppi e il leader della nuova formazione politica di destra c'è stato un intenso scambio di valutazioni sulle difficoltà del momento e, soprattutto, sulle incognite del passaggio politico e istituzionale a un definitivo bipolarismo, di cui Scalfaro resta arbitro. E Fini, guarda caso, ha «archiviato» la polemica, Berlusconi se ne è stato il, inconsapevole testi-

monio dell'esproprio di quella operazione politica cui tante volte è stato spinto dai «liberal» del movimento e dagli alleati del Ccd, ma che non è mai riuscito a realizzare. Alla fine è intervenuto per dare il suo avallo alla ripresa dell'insidioso dialogo tra i due, ritenendo di essere il padrone della partita. Tant'è che è andato alla tribuna a leggere pari pari il compitino scritto.

Si è presentato, il Cavaliere, con l'enfasi del «grande orgoglio» per aver prima offerto credito personale e diretto a Fini quando era candidato a sindaco di Roma («Ricordate?», e poi promesso quel Polo che ha aiutato i postfascisti a varcare il guado e a approdare alla nuova sponda». E al Polo così riformulato, Berlusconi ha indicato la «sedia esaltante» di riconquistare «sul campo il consenso dell'Italia moderata». Pacchetto chiuso, quindi: prendere o lasciare. Il «dialogo senza steccati», che l'ex presidente del Consiglio ha indicato ai

popolari consiste nell'offerta di aggregarsi. Lo «spazio visibile e paritario» che lascia a Buttiglione è quello della ruota di scorta al carro in marcia, al pari di un Casini o di un Gubetti. L'interlocutore privilegiato del Cavaliere resta Fini. Il suo popolo di postfascisti e di neocensori finalmente «sdoganati» («Non siete» ha detto in polemica con Eugenio Scalfaro - pacchi postali che si affidano al primo cerimoniere di turno), costituisce una massa di manovra indispensabile per riprendersi palazzo Chigi: «Abbiamo consentito un governo di breve transizione, sicuri - dice con una smorfia di disgusto verso l'ex alleato leghista Umberto Bossi - che l'agonia politica del clandestino che ha tradito resterà a perenne testimonianza che il tradimento non paga».

Ma alla stessa tribuna Buttiglione si è rivolto a Fini e al suo popolo sollecitando un'ambizione più grande. È andato a proporgli di non accontentarsi di tenere la destra nel gioco berlusconiano, ma di provare ad allargarlo, di scommet-

tere sul «salto» dalla «zattera» alla «nave» dell'alternanza tra il centro-sinistra e un centrodestra come quello tedesco e francese. La differenza non è da poco: passa attraverso una «composizione» e una «ricomposizione» dell'attuale equilibrio politico. E anche Buttiglione ha usato la formula magica: «Costruiamo insieme le condizioni per questa alternanza».

Una concorrenza spietata, quindi, di fronte al nuovo soggetto politico di destra. Che il leader di Alleanza nazionale trova «interessante, davvero interessante...». Di più: Fini è andato personalmente alla tribuna a sollecitare quella parte della sala che aveva fischiato Buttiglione a rendergli «rispetto». «Ha parlato chiaro. E quel che ha detto è comunque la dimostrazione che in Italia non c'è più la prima Repubblica». E giacché c'era, ha anche chiesto alla sala attenzione per l'interlocutore successivo.

Pannella e il «mercato»

Chi è? Il radicale Marco Pannella che, guarda un po', si è messo a

spiegare che è cominciato il «mercato» del doppio turno: «Vi stanno dicendo: al primo turno il centro si presenta da solo, al secondo si fa il pranzo insieme. E per creare le condizioni del baratto vi chiederanno tempo. Ma, attenzione, bisogna vedere se maturano nespole o finocchi. Io vi dico invece che le dimissioni dei 400 parlamentari del Polo non è una stronzatina massimalista, ma lo strumento per rendere obbligatorie almeno le elezioni suppletive. Perché se non si vota l'11 o il 18 giugno è una catastrofe. Anche se a voi potrebbe convenire, perché Forza Italia un anno non regge...».

E a questo punto, anche Berlusconi, già avvertito dalle attenzioni niente affatto liturgiche che gli altri ospiti del Polo, da Pierferdinando Casini ad Alberto Michellini, hanno riservato a Buttiglione, deve aver inteso che la trattativa delegata a destra e a manca può risolversi in una trappola ai suoi danni. Per questo ha approfittato del pranzo offerto da Fini a tutti gli alleati del polo per rinsertare le file. E, all'u-

Cossiga

Toccata, fuga e battute a 360 gradi

■ FIUGGI. Arriva per primo. E se ne va appena Gianfranco Fini ha finito di parlare. Fronizza su Rocco Buttiglione, polemizza con Marco Pannella. E presenze non ascolta: Silvio Berlusconi. La giornata di Francesco Cossiga al «battesimo» di Alleanza nazionale è breve e densa di battute: secondo lo stile del personaggio. Alle 8,30 di ieri, l'ex Capo dello Stato è già a Fiuggi, all'Hotel delle Fonti. Offre il caffè ai giornalisti presenti, e ricorda i tempi del Quirinale. Poi annuncia che non prenderà la parola dal palco e che si limiterà ad ascoltare il discorso di Fini: «Sono qui per questo - spiega Cossiga - anche perché sono stato fra quelli che hanno sostenuto da sempre la necessità di questa svolta. La auspico fin da quando ero presidente della Repubblica. E poi, quando mi invitano - e mi invitano tutti i partiti, tranne il Partito popolare - vado a sentire, non a parlare...».

A Cossiga, i giornalisti annunciano che, subito dopo Fini, sarà Pannella a prendere la parola. L'ex presidente sobbalza: «Chiamatelo - dice ai suoi collaboratori - e fategli sapere che non sarà per scortesia se non mi vedrà in aula. Non seguirò gli interventi, e lui poi non lo voglio sentire nemmeno per cinque minuti... Dovendo scegliere un momento in cui andare via, sceglierò quello in cui comincerà a parlare Pannella». Sull'infuocata polemica fra il «polo» e Scalfaro, Cossiga preferisce non esprimersi. Però insiste sul «depistaggio» di cui la stampa sarebbe stata vittima, credendo ad una sua candidatura a palazzo Chigi. A Buttiglione e al Ppi, Cossiga riserva qualche freccia polemica: «I popolari sono gli unici che non mi invitano mai. Non mi hanno invitato al loro congresso di nascita, e neppure quando è stato celebrato l'anniversario dell'appello «ai liberi e forti» di don Sturzo». Poi chiede che cosa ne pensi Buttiglione, del congresso di An. Ai critici che gli riferiscono quanto detto dal segretario popolare l'altro giorno, Cossiga replica ironico: «Sì, ma adesso sono le nove e mezzo del mattino, avrà pur cambiato idea... Difficilmente sarà la stessa di ieri, e comunque diversa sarà quella di oggi».

Fedele alla promessa fatta, appena Fini finisce di parlare Cossiga si alza e lascia il congresso. «Ha fatto - commenta - un discorso di grande equilibrio e di grande responsabilità». Il leader di An, vedendolo uscire, scende dal palco per salutarlo: «Ciao presidente!», Cossiga gli stringe a lungo la mano, lo saluta con un vigoroso «Auguri» e se ne va, inseguito (invano) dalla troupe di Striscia la notizia. Sul palco sta salendo Berlusconi.

Ma i fatti sono tutti in divenire. È vero, Buttiglione non potrà a lungo «dividersi» - come dice il cicidino Casini - tra ragione e corpo». Dovrà scegliere, e ha già avvertito che la sua scelta rischia di essere obbligata se non trova margini di manovra. Ma per concederglieli, il Polo deve cambiare strategia e tattica. «Il prezzo - avverte Casini - è la disaggregazione del Polo». Berlusconi deve temere un tale azzardo, se ha sbarrato la saracinesca: i suoi sondaggi non gli annunciano niente di buono oltre giugno. Ma se Fini, che ha azzardato il salto sulle sicurezze del passato, fosse tentato?

NASCE ALLEANZA NAZIONALE.

Un fatto inedito la presenza di dirigenti della Quercia In platea a Pecchioli: «Rispettiamo i partigiani comunisti»

Arriva un applauso per i delegati pds

Zani: «È come l'onore delle armi tra ex nemici, che restano avversari»

Applausi per il Pds al primo congresso di Alleanza Nazionale. «È l'onore delle armi tra ex nemici: Siamo avversari ma ci riconosciamo con lealtà», dice Mauro Zani che con Umberto Ranieri e Ugo Pecchioli ha seguito i lavori congressuali del partito di Fini. Il Pds prende atto delle novità ma guarda con preoccupazione le tentazioni di An di forzare le regole della democrazia. Il botta e risposta tra Pecchioli e un delegato sull'antifascismo



NOSTRO SERVIZIO

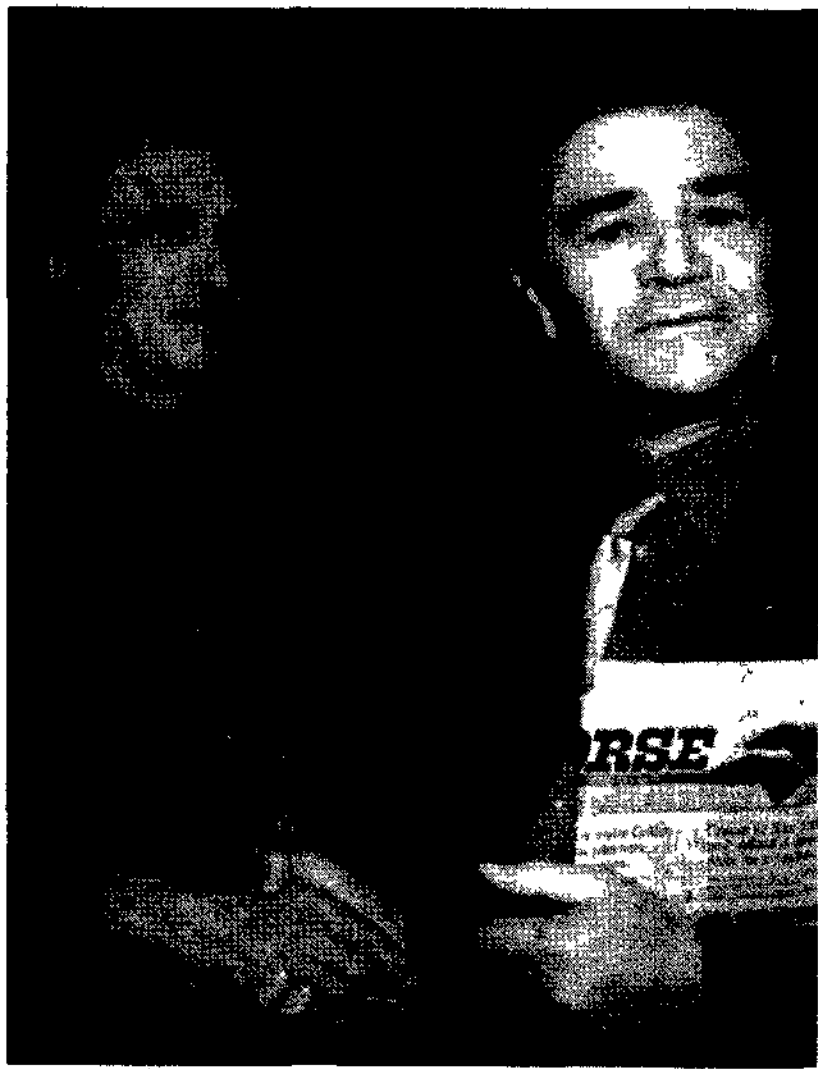
■ FIUGGI «Senatore Pecchioli, sono un ex missino, posso chiarire con lei la vicenda dell'ordine del giorno che abbiamo approvato ieri sull'antifascismo? Senza neanche attendere la risposta del senatore pdlessino, il delegato di An spiega che con quel documento non si voleva certo mancare di rispetto ai partigiani comunisti, ma si voleva condannare coloro che continuano la violenza dopo la fine della guerra. Pecchioli ascolta attentamente, poi replica, ma questo lo abbiamo fatto anche noi il primo impegno che abbiamo preso subito dopo la guerra è che tutte le armi fossero consegnate e terminasse la violenza. Certi fenomeni, come la collana rossa, noi le abbiamo sempre condannate con grande durezza. Dovevate allora essere più chiari? L'ex missino stringe la mano a Pecchioli e ammette: «Forse ha ragione»

sere presente a Fiuggi? È uno scambio di cortesie tra l'ex Pci e l'ex Msi? Ai giornalisti che lo interrogano Zani rilancia: «Nessuna cortesia. La nascita di An è un fatto necessariamente nuovo ed originale. Non è questione di credere o no nella loro sincerità. Si tratta di intraprendere una strada necessariamente nuova nel panorama politico italiano». Tutto bene, dunque? No, dice Zani: «Si tratta di vedere se questa evoluzione ci sarà e se sarà veramente piena. Rimangono problemi rilevanti che si riferiscono non al passato ma a questa fase politica». E in particolare modo il tentativo di An di forzare le regole della democrazia e l'attacco che in questi giorni rivolge «non alla persona di Scalfaro, ma alle prerogative costituzionali del presidente della Repubblica. Questo è un fatto per noi rilevante e non positivo»

proprio piaciuto qui a Fiuggi è quell'ordine del giorno approvato dal congresso di An e che pretende di distinguere tra un antifascismo buono e uno cattivo. «È una posizione che mi sa tanto di vecchio. Una delle caratteristiche della Resistenza e dell'antifascismo è stata la sua unità e la sua comunanza di obiettivi. Non si dimentichi che la Costituzione della Repubblica italiana porta la firma di Umberto Terracini comunista, condannato dal tribunale speciale fascista uscito dal carcere dopo circa venti anni»

Musi: «L'estrema destra»

Chi guarda con preoccupazione al presente, più che al passato è anche Fabio Musi, vice presidente del gruppo dei progressisti federalisti della Camera. «Ancora una volta rimossi i goliardetti e le fotografie di Mussolini ci sono i loro argomenti. Ben distanti dalla moderna destra europea i parlamentari di An si collocano all'estrema destra poco più in qua di Le Pen. Saluta positivamente e senza riserve la svolta di Fiuggi il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari perché dice «ci sarà una semplificazione del sistema politico. Alle prossime elezioni ci sarà una coalizione Forza Italia-Alleanza nazionale del tutto legittima sotto il profilo democratico, a differenza di quella che ha vinto le elezioni il 27 marzo. Occorrerà vedere chi ci sarà dall'altra parte. L'alternativa non sarà più tra una destra fascista e una sinistra comunista. Sarà una cosa completamente diversa»



Ugo Pecchioli con Misservillo al congresso di An. A lato Mauro Zani

Gentile/Ansa

E Petruccioli scrive al Cavaliere

«Lettera privata», dopo gli attacchi ai «comunisti»

■ ROMA Claudio Petruccioli senatore del Pds e, fino al luglio scorso, strettissimo collaboratore e «consigliere» di Achille Occhetto scrive una lunga lettera a Silvio Berlusconi, padrone della Fininvest, leader di Forza Italia e fino al mese scorso, presidente del Consiglio. Ce n'è abbastanza per suscitare più di una curiosità. Soprattutto se si viene a sapere che il tema della lettera (rimasta, per ora, senza risposta) è il comunismo. O meglio i comunisti italiani e l'impegno forse un po' troppo disinvolto, con cui quella parola - comunista - viene usata nel dibattito politico di questi mesi.

La notizia della lettera rimbalza da Fiuggi, dove Berlusconi assiste al congresso di Alleanza nazionale. L'ex presidente del Consiglio ai giornalisti che lo attorniano, conferma di aver ricevuto una «lunga lettera» da Petruccioli. Ma non ne svela il contenuto. «Ho ricevuto una bella lettera da Petruccioli - dice - ma si tratta di una lettera privata. Posso solo dire questo e basta». A chi lo rintraccia per telefono - Petruccioli è in viaggio da Bologna a Milano - il dirigente del Pds aggiunge poco e nulla. «Le lettere - si limita a dire - sono di chi le riceve».

In serata però si riesce a scoprire qualcosa di più. Petruccioli apprezza la riservatezza di Berlusconi e ribadisce che sul «contenuto» della missiva non intende rivelare nulla. «Non c'è nulla di riservato - spiega - e la lettera non parla certo di vicende politiche di adesso perché il tema che le lettere appartengono a chi le riceve. Una volta spedita non sono più di chi le ha scritte». La missiva - una ventina di foglietti manoscritti di quelli formati quaderno che recano i intestazioni della Camera dei deputati - è stata inviata poco meno di un mese fa. Erano i primi giorni della crisi, Berlusconi si era appena dimesso.

«Posso soltanto dire - racconta Petruccioli - che lo spunto di quella lettera furono i riferimenti di Berlusconi le sue dichiarazioni e le sue prese di posizioni allora molto frequenti, a proposito dei «comunisti». Se ricordo bene, mi pare che Berlusconi ne parlò in particolare nel corso di un'intervista al quotidiano spagnolo El País. Tutto qui? «Altro non posso e non voglio dire. Diciamo - conclude Petruccioli - che si tratta di considerazioni suggestive e sollecitate da quelle considerazioni di Berlusconi». Che si tratti di una breve «lezioncina» sulla storia del Pci e la nascita del Pds, scritta da uno degli artefici della «svolta» occhettiana? «Macché lezione - sorride Petruccioli - Tra l'altro, nella lettera ci sono anche considerazioni personali». FR

Tullia Zevi: «Proliamo atto della svolta»

Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane afferma che ormai «si deve prendere atto con attenzione della decisione a larga maggioranza del congresso di Fiuggi di trasmutare il Msi, da erede e continuatore del regime fascista e della Rsi in An». Tullia Zevi afferma che An è un movimento che si definisce «di destra moderata e conservatrice che riconosce l'antifascismo come elemento fondante della democrazia italiana e condanna senza appello l'antisemitismo a ulteriore conferma della metamorfosi annunciata». Tuttavia - aggiunge - «una valutazione della svolta di Fiuggi non può prescindere da decenni di culto nostalgico e militante del ventennio fascista né dal disprezzo delle istituzioni democratiche professate dai neofascisti, né da quelle minoranze che tuttora recepiscono come un tradimento la linea approvata dal congresso. Nel le comunità ebraiche italiane civilmente coesistono le diverse valutazioni sulla realtà economica politica e sociale del Paese, espresse da quanti si riconoscono nel comune retaggio etico-religioso. L'accoglienza anche la convinzione che l'identità e la vita stessa delle realtà minoritarie esistenti nel Paese sono garantite unicamente dalla solidità delle istituzioni, dal riconoscimento delle loro prerogative specifiche dal rispetto da parte di tutti i cittadini della legge fondamentale dello Stato».

Ci sono i cinesi ma gli israeliani non vanno a Fiuggi

Sono arrivati a Fiuggi una cinquantina di diplomatici non solo europei, ma anche di Usa, Canada e Sudamerica. C'era anche una delegazione della Cina popolare. Mancava, invece, una delegazione di Israele nonostante le condanne dell'antisemitismo pronunciate l'altro ieri sera.

A ruba tra i delegati la foto-ricordo Fini-Alessandra

È l'accoppiata fotografica Gianfranco Fini-Alessandra Mussolini quella più acquistata dal congresso di An. Sono già un centinaio gli acquirenti del cartoncino ricordo che contiene i ritratti del leader e della nipote del Duce e venduto a ventimila lire. Altrettanto bene va la vendita del «ritratto» dedicato a Fini come del resto il ritratto del l'ex segretario missino Giorgio Almirante acquistato in buon numero anche insieme al suo «delfino». Fra le fotografie ricordo più gettonate anche quella del deputato Marko Tremaglia.

Accrediti falsi e la kermesse entra in tilt

In una Fiuggi trasformata dalle 9.30 in una sorta di sola pedonale, per evitare ingorghi e possibili incidenti nelle strette viuzze della cittadina termale, sono all'opera «falsari». Non sono state stampate clandestinamente monete o carte di credito false ma inviti e soprattutto accrediti stampa per poter entrare al congresso. Una verifica ha portato alla scoperta dell'esistenza di «accreditati falsi» ma oramai i falsari avevano colpito.

Karaoke di destra il bersaglio è Lilli «la Rossa»

Lilli «la Rossa» naviga verso Cuba. Almeno questo è il desiderio di alcuni militanti della Fiamma che in occasione del congresso di An hanno dedicato alla giornalista del Tg1 Lilli Gruber una musicassetta sgarbata. Il nastro è venduto nello stand del settimanale satirico «La peste». La cassetta è consigliata a chi vuol praticare il «karaoke di destra». Fra i motivi musicali «picca» «Saxa Rubra, Saxa Rubra» (la nuova sede Rai) che contiene strofe del tipo «Saxa Rubra, Saxa Rubra li mandiamo tutti a Cuba!» oppure «Lilli Gruber imbarcata verso Cuba».

IN PRIMO PIANO

A Fiuggi scaffali e banchi straripano di giornali e giomaletti che inneggiano al «miracolo di Gianfranco»

«Destroverso» e «Nazionale», il boom dei fogli del Polo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI STEFANO DI NICHELE

■ FIUGGI Il ragazzo del Fronte della Gioventù, sorridente e cortese, postfascista perfetto, ti allunga una copia dell'Opinione Gratis? Beh, non proprio. «Se vuoi sottoscrivere qualcosa». Ai suoi piedi, un bel pacco del quotidiano diretto da Arturo Diaconale, che contribuisce così alla Causa. Ma il piccolo quotidiano dell'ultra-pooliberismo capitolino non è l'unico giornale che finisce gratis (o quasi) sui tavoli dei giornalisti che affollano il congresso missino-nazionale-alleanza di Fiuggi. Una valanga di carta sommerge i computer, nasconde i telefoni affaticati gli occhi. E da tutti, indistintamente, si alza una lode: «Viva Fini, viva Fini!» segretario sovrano. «Roba mai vista in altri congressi, Corea del Nord a parte». E se Fini è lodato, per i suoi avversari sono insulti. Prendete, ad esempio, Block Notes, «mensile di politica-finanza-cultura-attualità-sport-spettacolo». Hanno quin-

di un gran da fare i suoi redattori. Ma anche il direttore non sta con le mani in mano. «Nasce la stella d'Italia Alleanza Nazionale» titola a tutta pagina. Foto di Fini in versione bello-buono-saggio artecolosa di Giuseppe Grassotti (l'affaccendato direttore). «Questo numero di Block Notes, distribuito personalmente dal direttore e da alcuni suoi amici, non rigorosamente vestiti in camicia e senza fez, sarà una novità per molti camerati». Da le sue direttive, il dottor Grassotti «Nella Nuova Destra Italiana saranno benvenuti tutti gli uomini di buona volontà, ma dovranno essere messi al bando o, se preferite, tenuti fuori dalla porta chi come Pino Rauti Teodoro Buontempo ed Enzo Erra, da tempo stanno menando il torrone o, anzi stanno rompendo i marroni». Per fortuna che lì a fianco c'è anche una biografia di Fini che si chiude con queste parole: «Uno che ragiona,

Ce n'è comunque, per tutti i gusti. Il nuovo Corriere padano che arriva da Ferrara per cantare le lodi della «moderna Destra di Governo», e per prendersela con la giunta progressista cittadina fa un titolo del genere: «Persino i marocchini ci snobbano». Segue occhio. «Gli extracomunitari a Ferrara sono pochi, segno tangibile dello sfacelo economico della città». Per concludere logicamente, Maurizio Gaspari è un affossatore dell'economia nazionale. Timida spunta La Ragione Liberale, «foglio di informazione della destra liberale», foglio che trema di indignazione di fronte a quel sovversivo di Renato Altissimo. È una bella compagnia anche il Destroverso una manifestazione dell'onorevole forista Enzo Savarese. Prima pagina tutta contro l'inquinamento del Quirinale, con editoriale del direttore: «Il Presidente Scalfaro» è il titolo. Sotto il testo: Anzi, senza testo a parte «senza parole» tutto nero ma non deve essere un omaggio ai postfascisti.

Seguono interviste a Storace e Gaspari che hanno nelle foto i ana un po' allucinata. «Destroverso è splendido».

Il sogno che si avvera

«Un sogno che si è avverato tutti con Fini» esulta il Nazionale. «Siamo il domani» assicura Italia che ma Europa che sopra una foto di Macerati e Fini giura. «A Fiuggi sorge la nuova Italia». Se ne avrà a male l'acqua. Cronache Cittadine inneggia a Fini con tanto di fotina su intera pagina del leader e l'opinione di Biagio Cacciola, «esponente di Alleanza nazionale in terra ciociara». Mondolibero si scatenava contro «La dittatura dell'antifascismo». Il macello del vae victis, predicato da Pertini resistente e avallato dal Cln, una specie di condensato di arroganti quanto prestanti padri della Patria e che fece massacrare migliaia di italiani. Era secondo il foglio mica tanto postfascista «il professionismo dell'antifascismo» una «specie di con-

densato dell'imbecillità fatta verbo» e avanti così per un centinaio di righe. Statuto alla mano, questi non dovrebbero essere ammessi in An anche se proclamano che «a Fiuggi è già trionfo».

C'è la destra pornosoft

La Destra pornosoft, invece è degnamente rappresentata da il Collegio, una rivista che pubblica la foto di una signora con poppe e resto al vento e vicino una sentita poesia. «Sorelle d'Italia». Ecco qualche verso: «Per questa vittoria/ ornate la chioma/ con l'alloro che Roma/ a Fini donò/ Sciogliete le vesti/ offrite dei doni/ i missini son desti/ gli avversari sono proni/ Il seno scaldate/ al colle fatale/ che dell'Urbe immortale/ i Colli Indorò». Peccato che la pubblicazione sia sfuggita a quel prete, vestito come uno di Pio X, che ieri si aggirava in sala stampa. Quello lì scommunicava tutti, i postfascisti letterari.

NASCE ALLEANZA NAZIONALE.

Fini invita i suoi ad «archiviare» la polemica con Scalfaro. Parlano Sogno e Muccioli. Contestati alcuni degli ospiti



APPLAUSI

BERLUSCONI - COSSIGA



FISCHI

MARONI - ABETE



FISCHI - APPLAUSI

BUTTIGLIONE

An va, tra fischi e effetti speciali. Fini: «Italia pacificata, si è chiuso il dopoguerra»

Battesimo in grande stile per An tra i «big» della politica Berlusconi e Pannella i più applauditi, fischi a Buttiglione e Abete. Accoglienza cordiale alla delegazione del Pds...

lascisti furono «deficitari». An non impagolarsi con le logiche contenzive che hanno devastato altri partiti (anche se dietro le quinte la realtà è di tutt'altro segno). Rinfaccia a Buttiglione l'accusa di volta alla destra di cercare derive plebiscitarie e troverà modo di atterzare su questo tema un breve battibecco col leader dei popolari durante il «difficile» intervento di Gallipoli si è beccato un bel po' di fischi proprio nelle ore in cui il suo pendolo inarrestabile oscillava ancora una volta verso destra. Invece il popolo di An ha in qualche modo reso omaggio alla delegazione del Pds (Zani, Pochioli, Ranieri) agli eredi dell'odiato nemico e sta riservando un applauso magari un po' pilotato dalla presidenza levatasi tutta in piedi. Un gesto questo che ha anticipato uno dei punti cardine della relazione pronunciata tra le acclamazioni da Gianfranco Fini.

al suo personaggio invita quelli di An a stampare gli scritti di Ernesto Rossi e dei fratelli Rosselli di Altiero Spinelli e Umberto Terracini «messi all'indice dall'antifascismo di regime». «E tu stampa Mussolini» ribatterà poi Cescio Giulio Baghino veterano della Rsi. Non evita di dinare di accuse dei giorni scorsi «Abbiamo detto sul capo dello Stato quel che andava detto. Ora archiviamo questa pagina». Ma in calza subito il nuovo governo deve fare in fretta i quattro punti del suo programma poi si deve andare a votare. Il Polo dunque rilancia la sua sfida. E qui Fini definisce Forza Italia formazione di centro come «il primo partito liberale di massa di questo secolo». Agli elettori leghisti va l'appello a operare per una scelta di campo con una leadership seria e affidabile al Ppi veni rivolto l'invito alla chiarezza che il suo leader aveva tante volte indirizzato ai missini.



I dissidenti. Rauti lascia Controcongresso di Pisanò

FLUGGI «Preritiro un'altra strada. Pino Rauti ribadisce che intende restare missino» e che non entrerà nella nuova formazione politica. Il leader predecessore di Fini intende tornare a ogni iniziativa legale necessaria per tenersi il simbolo e una parte delle proprietà del Msi. «In sera sono stato avvicinato sia da Ignazio La Russa e che da Assunta Aimerante. Mi hanno chiesto di non andarmene ma ho rifiutato. Sono convinto che come me se ne andrà il 20% del partito». L'ex segretario si è detto di avere dalla sua parte le federazioni di Frascati, Mantova, Nuoro e buona parte del partito napoletano. «Porò il problema - ha quindi detto Rauti - che voglio almeno le sedi delle sezioni che sceglieranno di stare con me. Oltre al contenimento sul simbolo, porrò anche una questione legale sulle proprietà del partito». Ma i rautiani non seguono tutti il loro leader. Sul palco del congresso di An infatti erano presenti due rautiani «doc» il portavoce del leader Claudio Pescatore e Romolo Sabatini. Intanto poco prima parlando dinanzi ad un'affollata platea di giornalisti e militanti Rauti ha esposto il suo progetto. «Quello che per Buontempo è facile - ha detto - per me è un po' più difficile per la mia storia personale. L'importante è che la partita continui fuori e dentro An, seguendo il motto dei corpi franchi: la patria e l'idea sono dove tu combatti».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI FABIO INWINKEL

FLUGGI Sono i raggi laser a illuminare la partenza di Alleanza nazionale sotto il gran tendone di Fuggi preso d'assalto da una folla che fa una gran fatica per entrare. Al 1536 delegati dell'estinto Msi - ma Rauti annuncia battaglia sarà oggi al romano Hotel Ergife con Giorgio Pisanò a riportare il partito neofascista - si aggiungono gli 850 dei circoli di An («eletti o designati dall'alto»). E poi tutti quegli invitati partiti forze sociali rappresentanze diplomatiche (arrivano persino i cinesi ma manca Israele). Il laser dunque a proiettare la fiamma tricolore dentro il simbolo di An a disegnare lo strivale mentre la platea grida «Italia Italia e risuona il nuovo inno che si chiama «Li borta» e soprapunta l'ultradato «Inno a Roma».

Fischella battezza An. Tocca a lui, l'ex ministro l'intervento del battesimo. Afferma che il Msi ha vinto la sua battaglia e avverte gli interlocutori che a questo punto la stagione degli esami è finita. Tanto che assume nell'istituzione del nuovo movimento anche Norberto Bobbio di cui piace l'ammissione che «non tutti gli anti-

A Pannella premio simpatia. Applausi a Fini applausi a Berlusconi a Cossiga a Casini. Ma il «premio della simpatia» del delegato va a Marco Pannella. Il leader radicale nel suo intervento non esclude le dimissioni dei 400 parlamentari del Polo. critica l'eventuale disponibilità del Cavaliere a un doppio turno elettorale. Poi fedele

Il capo storico del Msi diserta il congresso di An e critica Fini. «Mi hanno scippato l'odg sull'antifascismo...»

Il pianto di Tremaglia: «Attenti a La Russa e Gasparri»

Una notte di rabbia e di delusione, per Mirko Tremaglia. Accusa Fini di non averlo ringraziato per aver ritirato il suo emendamento sull'antifascismo. E attacca quelli che chiama «suoi colonnelli», La Russa e Gasparri. «Devono fare un passo indietro». E a Fini «A me piacciono le persone di parola». L'emendamento contro la massoneria «Abbiamo battuto chi ha scritto le tesi». Farà parte dell'assemblea di An, Tremaglia? «Non me ne frega niente».

Evitato. Ed è stato un impegno personale molto difficile. «Allarga le mani verso lo schermo televisivo. «Adesso è il momento della gloria ma ieri pomeriggio». Allora, Tremaglia, che cosa si aspettava da Fini? lo denunciò due cose. Intanto lo scippo dell'ordine del giorno che avevo presentato e che mirava ad aggiungere alla sigla An quella del Msi. È sparito. Anzi lo hanno fatto sparire. E chi l'ha fatto sparire? I colonnelli di Fini e chi era? E chi sono? Ma io li identico sempre in due persone. Gasparri e La Russa. Non dico che anche in questo caso sia loro la responsabilità ma sono i due colonnelli principali. E la seconda cosa che denunciavo, onorevole Tremaglia? È il seguito di questa vicenda. Mentre io faccio le mie dimostrazioni per questo scippo ci doveva essere nel discorso di Fini un riconoscimento ufficiale per l'operazione che avevo portato a termine con il mio emendamento sul

l'antifascismo. E invece non c'è stato. Questo non solo mi ha amareggiato ma anche molto deluso. Ma credo di avere lealtà e voglio avere a che fare con persone credibili dalla prima all'ultima parola. Ma Fini non lo ha detto qualcosa? Oh certo. In privato mi ha detto «grazie». Ma solo in privato. E guardi che era realmente il rischio che quell'emendamento non veniva ritirato passasse. Quando vedo queste cose accompagnate dall'arroganza e dal le operazioni ostili nei miei confronti da parte dei colonnelli di Fini mi be'. Insomma sono preoccupato sul proseguimento dell'operazione politica per quanto riguarda la comunità missina. Ma lei ci starà in An? Certo ma non solo con un occhio vigile e di controllo ma con un'azione che vedrò di definire meglio nei prossimi giorni. E soprattutto bisogna vedere cosa accadrà nel gruppo dirigente. Su quello lo faccio le mie riserve. Non vorrei che il

discorso dei colonnelli proseguisse. Vede o no un pessimo carattere e sono un pessimo uomo politico. Ma credo di avere lealtà e coraggio. E voglio la stessa lealtà. Sono andato in giro per tutto il mondo ho incontrato ministri e ambasciatori. E a me nessuno si è rifiutato di stringere la mano come è successo a qualcuno di loro.

ridimensionare! Ride. «Eh hai voglia». Poi si fa serio di colpo. «Quello che non possiamo assolutamente fare è il partito unico con Berlusconi. Qualche colonnello ovviamente si è affrettato ad ipotizzarlo. Be' devono sapere che sarebbe la fine la rottura. E non tanto da parte di Tremaglia ma di un valanga di missini».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI STEFANO DI MICHELE

FLUGGI Aveva gli occhi lucidi l'altra sera Mirko Tremaglia. Sotto il tendone blu scuro il suo Msi moriva. Lui fuori nel gelo era com'ovvio. Ma soprattutto infuriato. In un'emozione con disprezzo «i suoi colonnelli». Nella notte indicava il tendone dove si svolge il congresso «Io il dentro non ci tornerò più». Leri mattina l'anziano capo missino seguiva i lavori dagli schermi televisivi nella sala stampa. Pochi Tremaglia aveva detto

che non sarebbe tornato. E infatti son qua ma c'è il dentro. Prende un'espressione tra l'incredulo e il disgustato mentre sul palco sfilano Buttiglione, Pannella, Biondi e il resto della compagnia polibiblica. E intanto racconta la sua rabbia e la sua delusione. «Vede lo dico senza stantania e con molta sofferenza. Io credo di aver salvato il congresso nel suo momento più difficile. C'era il pericolo gravissimo di una rottura con il segretario su quella faccenda dell'antifascismo. Con il mio intervento l'ho

in pratica che cosa chiede? Che siano fatti fuori quelli che chiamiamo i colonnelli, La Russa e Gasparri? Il nuovo gruppo dirigente deve godere della massima fiducia. Non chiedo a Fini di tagliare delle teste ma di operare alcuni richiami. Non dimentichi che sono stordito di andare oltre l'egoismo personale. Il superardo quello che sono senza interessi personali. Lo ho dimostrato. Ora tocca ai colonnelli di Fini fare un passo indietro. Torna a fissare perplessi lo schermo Tremaglia. Silvano Fiori. Sela. Ricco. Fischella. Qui di colonnelli ne arriva una truppa intera onorevole. Altro che

Almeno l'ha spuntata sull'emendamento che vieta ai massoni l'iscrizione ad An. Qualcuno dei vostri l'ha preso male. È un'idea di grandissimo valore. E l'ha detto veramente. Lo strappo perché questa precisazione non si trovava nelle tesi ufficiali. Bisogna stare attenti agli inquinamenti che sono mortali. E il congresso ha battuto la pretesa di qualcuno che quelle tesi le aveva scritte. A chi si riferisce? Lasciamo perdere. Tremaglia, lei farà parte della nuova assemblea nazionale di An? Vuol sapere una cosa? Non me ne frega niente.

Se minaccio il dissenso contro Fini si sfoga in un manifesto affisso accanto al chiosco dei gadget della Fiamma. Un grande foglio bianco con l'intestazione: «spazio libero» e trasformato ben presto in un colosso d'ateismo di protesta. «Siete tutti democristiani» è un congresso bulgario «la vera fede non muore mai». Se c'è chi si preoccupa di precisare «non sono liberale» sono per lo stato sociale. Un ammiratore di Rauti, sognando i vecchi tempi dell'opposizione, di tra e pura evoca «Pino facci sognare riportaci al 3». E c'è chi stoppiando il celebre «momento audace» dannunziano osa un emendamento autore sempre. In campo scende anche Pisanò che ha annunciato di aver stipulato e convenuto davanti al notaio di Silvano Squizzato di Milano la continuità del Msi con la sua denominazione il suo simbolo originario e il suo statuto. E oggi all'hotel Ergife di roma si terrà la prima assemblea nazionale del Msi per il '95. Ci sarà anche Rauti deciderà di scattare con gli «autocoINVOCATI». Sarà al l'Ergife - ha spiegato l'ex segretario. Ci andrò per sentire ciò che dirà Pisanò.

LO SCONTRO POLITICO.

Giuliano Amato: «Tv via cavo e nuovo antitrust»

Mentre l'elettorato deciderà se Berlusconi e la Rai possono avere tre reti televisive, questi gli pensano a prenotare gli spazi sui satelliti e seguono con grande attenzione il fatto che il Paese sta per essere cablato. E quanto ha dichiarato, a proposito del referendum sulla legge Mammì, il presidente dell'Antitrust, Giuliano Amato, in una intervista al Tg di Videomusic. Amato sostiene che non servirebbe a molto poter dire «però li abbiamo costretti ad avere una rete sola», se poi le singole imprese si brigassero di tutti gli accessi via cavo. «Sarebbe come prima - ha detto il presidente dell'Antitrust - anzi, peggio di prima». Il referendum sulla Mammì sono dunque superati? «Direi di sì - ha sostenuto Amato - bisogna fare in modo che in futuro il mercato televisivo possa essere pluralista come potenzialmente può essere; questo esigerà delle regole antitrust molto diverse da quelle attuali».



L'intervento del segretario del Pds Massimo D'Alema alla Conferenza mondiale dei sindacati dell'Internazionale socialista a Bologna

Pino Arsa

Il leader del Pds: «Voto regionale per legge entro aprile» «Buttiglione sul conflitto Scalfaro-Cavaliere? Frase infelice»

«Berlusconi fa solo propaganda» D'Alema: «Un'ossessione, non pensa al Paese»

Berlusconi? «La sua è ossessione propagandistica. Ora serve una tregua operosa». Le oscillazioni di Buttiglione? «C'è una giallistica che non corrisponde ai fatti. L'incontro alla Camera l'avevamo concordato insieme poi lui ha avuto un impegno. Infelice la sua frase sul conflitto Berlusconi-Scalfaro». D'Alema propone una scaletta per elezioni regionali, amministrative e referendum. Pds e tangentopoli: «Assolti dai tribunali, condannati dai giornali».

avendo ancora deciso dove collocarsi. Perché non sono andato a Fuggi? Avevo un altro impegno. Sono qui, si vede ad occhio nudo; d'altronde abbiamo mandato un'autorevole delegazione ed è la prima volta».

E' ancora su Buttiglione che fioccano le domande. Dentro il Ppi, ma non solo, c'è chi ha visto nelle recenti parole del segretario dei popolari una sorta di equidistanza nello scontro Berlusconi-Scalfaro sulla data delle elezioni. «Non so se si possa parlare di equidistanza - ha risposto D'Alema - certo è che l'espressione usata ieri dal professor Buttiglione non mi è sembrata felice. Spero si sia solo trattato di una frase infelice. Qui non c'è un conflitto fra due opinioni, quanto il fatto che il capo dello Stato non può annunciare la data delle elezioni. Che cosa si pretende dal presidente della Repubblica? Che violi la Costituzione? Di Buttiglione ha fatto discutere anche la sua assenza al vertice delle forze parlamentari che sostengono Dini. Qualcuno l'ha vista come una presa di distanza. Su questa interpretazione D'Alema non è però d'accordo: «Ho l'impressione che a volte si costruisca una giallistica che non corrisponde alla realtà dei fatti. Ho visto analisi di retroscena su questo incontro di lavoro alla Camera veramente singolari». Il segretario del Pds spezza una lancia a favore di Buttiglione e fornisce anche una notizia. «Posso dire con assoluta

certezza che la necessità di quell'incontro è stata concordata da me con il professor Buttiglione; è stato promosso insieme anche se lui poi è stato trattenuto da un impegno e non ha potuto partecipare». Sulle elezioni che dovranno tenersi in primavera D'Alema ha delineato la scaletta di un possibile percorso: elezioni regionali entro il 30 aprile e referendum a metà maggio per poi fare le amministrative (comunali e provinciali). Il segretario della Quercia ha spiegato che la scadenza dei Consigli regionali è il 5 maggio e che l'ultima domenica utile per il voto è il 30 aprile. Date sulle quali D'Alema non transige: «Su questo non sono disposto a discutere con nessuno perché questa è la legge». Come affrontare invece i referendum? «Esiste una scadenza referendaria che spetterà al governo collocare nel periodo primaverile. Ma - ha osservato il segretario del Pds - una parte di questi referendum non possono tenersi prima della data del 14 maggio e quindi potrebbe essere conveniente collocarli tutti insieme dopo quella data o in coincidenza con quella data. Qualora la legge elettorale passasse con il maggioritario a doppio turno, come lo auspico, quella data potrebbe coincidere con il secondo turno delle regionali». C'è poi il turno amministrativo (Province e Comuni) che dovrà tenersi fra il 15 e 30 giugno. Se doves-

se passare il referendum che prevede un diverso sistema per i Comuni al di sopra dei 15 mila abitanti (ma molti in quei Comuni hanno già votato), per dare tempo alle forze politiche di predisporre alle nuove regole, secondo D'Alema, si potrebbero far slittare le elezioni dei Comuni più grandi. Il segretario del Pds ha anche toccato il problema delle tangenti e del Pds. Ieri alcuni giornali riportavano indiscrezioni che attribuivano al Pds un piano segreto per depistare le indagini su cooperative e tangenti. La replica di D'Alema è stata secca: «Sono accuse dalle quali non ci si può difendere perché i giornali pubblicano spezzoni di materiali coperti dal segreto istruttorio che sono sconosciuti e quindi nessuno è in grado di valutare l'attendibilità di quanto vi è riportato. Noi non abbiamo mai manipolato alcunché: abbiamo sempre chiesto ai nostri compagni di collaborare con la magistratura e fino a questo momento siamo stati quasi sempre assolti e in qualche caso i giornali non ne hanno dato neppure notizia. Siamo stati assolti per il conto Gabbietta, per le accuse di finanziamenti illeciti dai paesi dell'Est e le accuse per tangenti all'aeroporto di Milano. Bisogna - e sta la sua ironica conclusione - che mandi a qualcuno il pacco delle sentenze di assoluzione che abbiamo collezionato in quasi tutti i processi della cosiddetta tangentopoli. Assolti dai tribunali, condannati dai giornali».

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Berlusconi, Buttiglione, Fini, governo, elezioni, tangenti e Pds: è un D'Alema a tutto campo quello che incontra i giornalisti a Bologna ai margini della conferenza mondiale dei sindacati dell'Internazionale socialista. Di Dini e del suo governo non ha dubbi. Ribatte quanto ha detto nei giorni scorsi anche davanti ai duecento sindacati che vengono da tutto il mondo e sono curiosi di avere lumi sul caso Italia. Il governo dei «tecnici e dei professori», spiega, è «certamente eccezionale e transitorio» per un paese democratico, ma è «tuttavia un passo in avanti per ciò che rappresenta dal punto di vista di una garanzia democratica per l'Italia». E' per questa ragione che la sinistra ha deciso di «sostenere» il governo Dini pur essendo «un governo non suo». «E' stato per senso di responsabilità verso l'Italia», ha sottolineato D'Alema che ha colto l'occasione per esprimere «rammarico e incomprensione per l'isolamento sottorio di Ri-

fondazione comunista». Berlusconi stupita, se la prende con il presidente della Repubblica, la tensione resta alta. Va al congresso di Fini, si appiattisce sulla destra e attacca a testa bassa quanto sostengono il governo Dini. D'Alema non raccoglie: «Non vedo passi avanti, né sugli argomenti, né sui toni. C'è un'ossessiva ripetizione propagandistica, bisognerebbe smetterla con questi argomenti vacui. Ora serve una tregua operosa, per fare nuove e più adeguate regole». E Buttiglione? Anche lui ieri è andato al congresso di Alleanza nazionale ed è intervenuto. Il segretario della Quercia non si scandalizza. «E' comprensibile che da parte del Ppi vi sia interesse per un'evoluzione della destra ed è una cosa su cui non sento di dover fare polemiche di principio». Poi ha aggiunto: «Anche il Pds ha interesse ad un'evoluzione democratica della destra. Vero è che c'è qualcuno che ha un interesse più intimo, non

«Barbato, Biagi, Chiambretti, Rossi, Blob, Tg3». Tajani elenca le epurazioni. Le repliche: «Noi resistiamo»

Forza Italia legge la lista nera per la Rai

Una lista nera di Forza Italia: sono i «pezzi» della Rai che sfuggono all'omologazione. E Tajani a leggere da un foglietto l'elenco: «Barbato, Chiambretti, Rossi, i cinque minuti di Biagi, Blob, il Tg3». «Sono in ottima compagnia», ribatte Biagi. Contro di lui una campagna del Polo, con interrogazioni sui suoi compensi. E polemica sull'appello di Santoro, che invita i «big» a lasciare la tv pubblica, «per non fornire alibi». La sede di Milano in rivolta.

Rai. «Quelli che mi accusano sono i sostenitori del libero mercato - ribatte Biagi - perché non dicono anche quello che rendo alla Rai e quanto pago di tasse?».

La lista nera di Forza Italia non comprende Santoro: eppure è stato proprio lui l'altro giorno a fare un appello ai suoi colleghi, al big della Rai, invitandoli a lasciare la tv pubblica per non «fornire ancora un alibi a chi ha cancellato il pluralismo». «Se i grandi nomi della Rai dovessero lasciare l'azienda - interviene il segretario Usigrai, Giorgio Balzoni - come indicatore di un malessere e di un grave disagio, per l'azienda sarebbe un fatto gravissimo, paralizzante. Ma sarebbe anche toccare con mano ciò che questo vertice ha avuto il compito di realizzare: il ridimensionamento della Rai». Biagi, da parte sua, dichiara di «non voler mollare». «Me ne andrò se qualcuno mi dirà di togliere il disturbo». Anche Chiambretti non ci sta: «Dal punto di vista teorico è un'ottima iniziativa, ma da quello pratico lasciare comple-

tamente il campo significa non avere interesse per quelli che ci seguono». Ma l'allarme c'è. «La Rai è nelle mani di un gruppo di potere irresponsabile - ha sostenuto Vincenzo Vita (Pds) - Serve una nuova legge che napra la questione del Cda, un forte movimento per la libertà della Rai nella Rai». E' proprio per rispondere a Vila che il portavoce di Forza Italia, Tajani, ha tirato fuori il suo «foglietto», commentando: «Stupisce che i beneficiari si lamentino, anche noi siamo scontenti della Rai». La rivolta dei giornalisti Rai dopo la nuova ondata di nomine, intanto, riparte dalla sede di Milano. Piero Vigorelli vuole «epurare» anche il Tg delle 13, fiore all'occhiello della sede milanese, e farne un «Tg Italia». Reagisce alle assemblee dei suoi redattori con gli insulti. E il braccio di ferro. Dopo la presa di distanza dei vicedirettori (Gianluigi Da Rold, Alberto Severi, Enrico Messina), è di nuovo la redazione - in stato di agitazione - a prendere la parola, attraverso il Cdr: «Vigo-

relli sostiene di voler valorizzare la sede, poi agisce in modo esaltante e contrario. In settimana convocheremo una nuova assemblea: se sarà il caso passeremo allo scorporo». Le prime manifestazioni di solidarietà ai giornalisti milanesi arrivano dalla direttrice del Tg3, Daniela Brancati, ha infatti giudicato la cancellazione del Tg milanese «una scelta arretrata». Ed è proprio a Milano che il Comitato parlamentare per una informazione pubblica ha voluto ieri fare una manifestazione, di fronte ai cancelli di corso Sempione, in segno di solidarietà con i giornalisti. Chiare norme per garantire condizioni di parità in vista delle prossime scadenze istituzionali e rilancio della sede Rai di Milano erano le parole d'ordine che sono risonate negli interventi dei progressisti Carla Stampa e Giuseppe Giulietti, del popolare Giovanni Bianchi (che ha inviato una lettera-aperta), del patista Diego Masti.

SILVIA GARABINO

ROMA. «Barbato, Chiambretti, Rossi, i cinque minuti di Biagi, Blob, il Tg3 schieratissimo: anche noi siamo scontenti della Rai». La lista nera di Forza Italia. E Antonio Tajani, portavoce del partito, a «cliccare i titoli. Lo fa tirandosi fuori di tasca un foglietto, che legge ad alta voce nei corridoi del congresso di Fuggi. Il primo a replicare è proprio Enzo Biagi, intervistato dal Tg3. «Mi sembra di essere in ottima compagnia, non mi dispiace. La sua è un'opinione come un'altra».

29 gennaio 1992 Tre anni fa ci lasciava FRANCESCO GUERRA «Cicco» Maria, Carlo, Piojano e Marina lo ricordano con amore agli amici. Roma, 29 gennaio 1995

A un mese dalla scomparsa di MARCELLO STEFANINI Giuliana, Cristina e la famiglia lo ricordano con amore e rimpianto. Roma, 29 gennaio 1995

Nel 50° anniversario del sacrificio del compagno partigiano PIERO PINETTI medaglia d'argento della Resistenza i parenti lo ricordano sempre con grande affetto. quanti lo conobbero e lo ammirarono e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 29 gennaio 1995

Il 16 gennaio 1977 mancava ai suoi cari il compagno ANORE PADOVAN La moglie, il figlio la nuora e la nipote lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Montalcone (Co), 29 gennaio 1995

9 gennaio 1995 è mancata all'affetto dei suoi cari NORMA ALOKSO ved. AGATHIN I familiari in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Montalcone (Co), 29 gennaio 1995

Nell'anniversario della morte di GIOVANNI FACCIOLI la moglie Nazarena lo ricorda e sottoscrive per l'Unità. Verona, 29 gennaio 1995

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno ANDREA PISANO lo ricordano sempre la moglie Anna e famiglia e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 29 gennaio 1995

1991 ATALO BELLINI La moglie, le figlie, i nipoti, i generi e i parenti tutti lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Bondeno (Fe), 29 gennaio 1995

Nella ricorrenza della scomparsa dell'onorevole GIULIO BELLINI la Lega provinciale Cooperativa di Ferrara, la Cooperativa Costantini e la Cooperativa Agricola Soccorso di Belluno-Pio, ricordano con immenso rampianto e con profonda riconoscenza per il necessario impegno profuso. Ferrara, 29 gennaio 1995

La Federazione ferrarese e l'Unione comunale del Pds di Argenta ricordano con accorato rampianto il carissimo compagno GIULIO BELLINI e il suo indimenticabile impegno di dirigente politico, di alline della cooperazione, di parlamentare nel settimo anniversario della scomparsa. Ferrara, 29 gennaio 1995

Ricorre il 3° anniversario della scomparsa di OMER TADDA Lo ricordano, con grande affetto e rimpianto, la moglie, le figlie, i nipoti, i generi, Nadir e famiglia che in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Vigonovo (Mn), 29 gennaio 1995

Il 27 gennaio è venuto improvvisamente a mancare il compagno professor AUGUSTO GEROLA Stefania, Lilla e Mario Cresti abbracciano Bruna e la sua famiglia. Sena, 29 gennaio 1995

A 13 anni dalla scomparsa del compagno PRIAMO RADI la moglie e i figli, ricordandolo con affetto, sottoscrivono per l'Unità. Poggibonsi (Si), 29 gennaio 1995

A 5 anni dalla scomparsa del compagno ATTILIO NEREU gli amici veri, della Filatura di via Zipoli, lo ricordano fratellamente. Prato, 29 gennaio 1995

Il 365° giorno senza ILIO Anna, Leo, nonna Beppa, Mara e Antonio lo ricordano con tanto affetto. Firenze, 29 gennaio 1995

L'Udb Tusep e l'Unione comunale del Pds di Cologno Morozese annunciano la scomparsa del compagno FRANCO MANCINI e pongono i propri sentimenti di partecipazione alla moglie compagna Rosy. Cologno Monzese, 29 gennaio 1995

A undici anni dalla scomparsa del compagno NATALE TOMANI la moglie Antonia lo ricorda con immutato affetto. Sottoscrive per l'Unità. Milano, 29 gennaio 1995

Il figlio Giancarlo e la cognata Antonia a sei anni dalla scomparsa di ATTILIO TOMANI lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità. Milano, 29 gennaio 1995

Sono trascorsi 27 anni dalla morte del compagno FERDINANDO GADDA I familiari lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità. Rho, 29 gennaio 1995

Nell'8° anniversario della scomparsa del compagno GIOVANNI FOGLIA i compagni dell'unità di base del Pds Foglia lo ricordano con immutato affetto. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Rozzano, 29 gennaio 1995

Quo anni sono trascorsi dalla scomparsa di GIOVANNI FOGLIA La moglie Maria ed il figlio Giuseppe lo ricordano con rampianto e tanto affetto. In memoria sottoscrivono per l'Unità. Rozzano, 29 gennaio 1995

Nell'anniversario della scomparsa del compagno GIOVANNI FOGLIA la sezione dipendenti comunali Neruda lo ricorda con affetto. Rozzano, 29 gennaio 1995

Per ricordare i compagni LINA LAZZARI e CORINNO ERBACCI recentemente scomparsi, la Sezione Pds di Ronco sottoscrive in loro memoria. Ronco, 29 gennaio 1995

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressista-Industria sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di lunedì 30 e alla seduta antimeridiana e pomeridiana di martedì 31 gennaio e senza eccezione alcuna alla seduta antimeridiana di mercoledì 1 febbraio (ora di fiducia di governo) e di giovedì 2 febbraio (senza decreti legge). L'assemblea del gruppo dei senatori Progressista-Industria è convocata per mercoledì 1 febbraio alle ore 17. La riunione del Parlamento, del Vice-Presidente e dei Segretari della Commissione parlamentare del Gruppo Progressista-Industria della Camera dei Deputati è convocata per martedì 31 gennaio alle ore 18. La riunione del Comitato Direttivo del Gruppo Progressista-Industria della Camera dei Deputati è convocata per mercoledì 1 febbraio alle ore 17.30.

VAGANZE LIETE

Inverno al mare: clima mite, appartamenti massimo comfort, prezzo, cordialità al vostro servizio. Residence Riviera. Arma di Taggia (Sanremo) tel. 0184/43006.

12-22 GENNAIO 1995 - ANNOLO FAI MOLVERO (Trentino)

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' SULLA NEVE

COMITATO ORGANIZZATORE: 38100 TRENTO

VIA SUFFRAGIO, 21 - Tel. (0461) 828181 - Fax (0461) 828206

| | | | |
|-------------------|---------|-------------------|---------|
| 1° premio serie A | N° 3273 | 8° premio serie A | N° 6479 |
| 2° " " serie A | N° 3947 | 9° " " serie B | N° 1352 |
| 3° " " serie B | N° 6406 | 10° " " serie B | N° 6227 |
| 4° " " serie A | N° 1226 | 11° " " serie B | N° 1020 |
| 5° " " serie A | N° 5968 | 12° " " serie B | N° 4084 |
| 6° " " serie A | N° 8908 | 13° " " serie B | N° 4858 |
| 7° " " serie B | N° 4796 | | |

p. l'ufficio stampa (Giancarlo BARBERO)

QUALE FUTURO PER LA NUOVA RUSSIA

LA CRISI IN CECENIA E LA DIFFICILE STRADA VERSO LA DEMOCRAZIA

Iniziative e momenti pubblici di approfondimento

BOLOGNA

Lunedì 30 gennaio, ore 20.30

Cgil, via Marconi 67

MILANO

Sabato 4 febbraio, ore 9

Pds, via Voltumo 33

in collaborazione con Pds Lombardia

ROMA

Martedì 7 febbraio

Università La Sapienza

FIRENZE

Martedì 14 febbraio, ore 17

Università

Partecipano: Rubbi, Bertolissi, Di Mauro Benetollo, Minguzzi, Dassù, Spanò, Calzini, Guerra, Peluffo

LO SCONTRO POLITICO.

Dini: fiducia a Scalfaro e il Polo smorza i toni degli attacchi

Previti: «Ma ne riparleremo...»

Dini si schiera con Scalfaro, e il «polo» smorza gli attacchi al Quirinale. Una nota di palazzo Chigi esprime «preoccupazione per i toni della polemica», definisce il capo dello Stato «sicuro punto di riferimento» e invita «tutte le forze politiche a rasserenare il clima»...



FABRIZIO RONDELINO

ROMA. «Scalfaro? Non c'è niente da dire. Quel che dovevo dire l'ho già detto in maniera molto chiara e precisa. Non voglio più aggiungere niente» così Berlusconi, da Fiuggi, mette la sordina alle furiose polemiche che hanno contrapposto il «polo» al Quirinale. Poco prima, dal palco del congresso di An, Dini aveva invitato ad «archiviare» le dispute di questi giorni, prendendo atto che «esistono valutazioni differenti» e sottolineando che, ora, l'essenziale è «far governare Dini». Dopodiché si vedrà.

Alla ritirata dell'ex maggioranza può aver contribuito la posizione assunta dal presidente del Consiglio. Con il Quirinale, infatti, i rapporti del «polo» sono bruscamente interrotti: non però con palazzo Chigi. E sembra che Dini, ieri, abbia chiamato Berlusconi per invitare l'ex maggioranza a ristabilire un «clima più sereno». Quel che è certo, è che nel primo pomeriggio Dini ha preso carta e penna per lanciare un messaggio univoco e per schierarsi dalla parte del presidente della Repubblica.

L'appello di Dini

In una nota diffusa alle agenzie di stampa, Dini esprime «preoccupazione per i toni della polemica verso gli organi costituzionali, in particolare nei confronti del Capo dello Stato, che ha rappresentato e rappresenta un sicuro punto di riferimento per tutta la collettività nazionale». Gli attacchi al Quirinale, insomma, devono cessare. E Dini - così prosegue la nota - «si propone di rinnovare, nel corso del dibattito sulla fiducia al Senato l'invito, già espresso alla Camera, perché tutte le forze politiche, nessuna esclusa, contribuiscano a rasserenare il clima e il dibattito». Ma non è tutto. Dini conclude il proprio appello al «polo» ricordando che «l'esasperazione della polemica coinvolgente gli organi costituzionali tende a creare effetti negativi, che possono essere non transitori, sull'immagine del nostro paese all'estero».

Si conosce l'attenzione del presidente del Consiglio per i mercati internazionali? E sono noti i buoni rapporti dell'ex direttore di Bankitalia con l'establishment europeo e statunitense. Il bisogno di «stabilità», è stato ricordato anche in queste ore a Dini dai suoi interlocutori internazionali, passa per un rasserenamento generale del clima politico e istituzionale. E a questo il presidente del Consiglio sembra tenere molto. Da palazzo Chigi si fa sapere che proprio questa preoccupazione è alla base della nota di ieri. Anche perché ai primi di febbraio ci sarà in Canada il vertice dei ministri economici dei «sette Grandi», e a quell'appuntamento Dini desidera che si presenti un'Italia meno litigiosa e «instabile».

La presa di posizione del presidente del Consiglio, molto dura nella sostanza nei confronti dell'ex

maggioranza, non nasce dunque da una sollecitazione del Quirinale ma da una preoccupazione molto sentita a palazzo Chigi. Del resto, si fa notare proprio a palazzo Chigi, fin dal giorno dell'accettazione dell'incarico Dini ha posto fra i propri obiettivi quello di «contribuire a rasserenare i rapporti fra gli organi costituzionali». E, a chiudere (definitivamente?) un altro fronte della polemica arriva anche una lettera del portavoce di Scalfaro al Corriere, dove Tanino Scelba nega di aver mai diramato una «nota ufficiosa» mercoledì scorso. «Ho risposto alle chiamate di molti giornalisti», racconta Scelba spiegando di aver commentato il voto di fiducia a Dini «facendo riferimento al messaggio di fine anno del Capo dello Stato, in particolare al proposito di rispettare la Costituzione e di tener conto del voto del 27 marzo e quindi, confermando l'indicazione del dottor Dini da parte dell'ex presidente del Consiglio». Quanto alle «dichiarazioni ostili» a Scalfaro provute da Forza Italia e da An, Scelba riferisce di averle definite «prive di senso e di peso».

Il «polo» smorza i toni

Berlusconi e Fini come si è visto annunciano l'«archiviazione» delle polemiche. Sotto la cenere, però l'incendio continua a covare. Né potrebbe essere altrimenti visto che la posta in gioco - la data delle elezioni - resta ancora da aggiudi-

Il presidente del Consiglio: polemiche nocive per l'Italia. Niente messaggi An-Quirinale. Lo Porto: non l'abbiamo chiesto



Lamberto Dini. A lato Scalfaro e sotto Bossi

D. Schiavella

care. Così Previti non rinuncia ai toni minacciosi neppure nel giorno dell'ennesima tregua. Intervistato da Repubblica, definisce Scalfaro «il capocordata del ribaltone», perché avrebbe rotto il gioco «a comunista e democristiani per non andare a votare». E da Fiuggi, a chi gli chiede se ha ragione Macerati a considerare «un errore» la mancata defenestrazione di Scalfaro all'indomani del 27 marzo, replica: «Noi pensiamo che questi sono problemi che verranno nel momento in cui ci saranno effettivamente nuove elezioni. E dovremo quindi - conclude minaccioso Previti - valutare quello che è successo e quello che può succedere. Abbiamo tempo e modo per «parlar-

ne». Tregua amatissima, insomma. E lo conferma un dettaglio non inificante: neppure ieri è giunto a Fiuggi il tradizionale messaggio di saluto del presidente della Repubblica. «Il messaggio», racconta Lo Porto - non l'abbiamo chiesto perché i saluti non si chiedono, si otengono. Né il clima politico di questo momento ha trovato il Capo dello Stato disponibile ad un messaggio di serenità. Ai post-fascisti no ma ai neo-socialdemocratici sì. Scalfaro infatti, proprio ieri ha inviato un caloroso saluto al congresso straordinario del Psdi che si va riorganizzando a Bologna. «Ringrazio per le gentili espressioni rivoltemi».

Notte insonne, consulti e incontri: lo caccio o no? Poi la decisione: si vedrà al congresso

Maroni va a Fiuggi e fa infuriare Bossi «Ora davvero non lo capisco più...»

Maroni a Fiuggi, ospite di An, e Bossi a Ponte di Legno tra i fedelissimi che spingono per l'espulsione immediata dell'ex numero due leghista. Il Senaturo, dopo una notte di tormenti, rinvia la resa dei conti al congresso di febbraio. «Non lo capisco più», si ostina a sostenere una linea politica suicida. Un lunghissimo colloquio con Irene Pivetti in via Bellerio. Intanto Formentini rincara la dose. «Il mio dissenso con Maroni è totale. Meglio provvedere subito».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Roberto Maroni ha deciso di consumare un altro agguato nei confronti di Umberto Bossi recandosi in visita al congresso di Alleanza nazionale. Come se a tirare la corda al limite della rottura non fossero bastati il caffè mautino servito in casa di Berlusconi e la conferenza stampa dell'altro ieri a Bobbio, organizzata per ribadire «viva il polo». Niente da fare, ieri l'ex ministro ha testardamente voluto essere presente a Fiuggi. Una scelta annunciata che avrebbe potuto provocare la rottura irrimediabile. L'atto estremo dell'espulsione dalla Lega non è tuttavia scattato. La resa dei conti è rinviata al congresso dell'11 e 12 febbraio. Il Senaturo ha bruciato una notte insonne traoscona in parte negli uffici di via Bellerio a Milano e in parte nella casa di Gemonio, roso dal dubbio: lo butto fuori o no? Un lunghis-

Una nottata insonne

Bossi alza freneticamente il telefono, passa in rassegna i colonnelli fedelissimi, vuole il loro parere, se non proprio una sentenza. Ascolta gli ex ministri Pagliarini, Gnutti e Speroni. Con Formentini si sente

più di una volta sfumatura più sfumatura meno le pressioni sono pressoché unanimi. «Cacciamolo, prima che faccia altri danni alla Lega». Bossi non è convinto, vuole pensarci ancora. In via Bellerio arriva nel tardo pomeriggio anche Irene Pivetti. I due colloquiano per un'ora e mezza. Forse è proprio il presidente della Camera a suggerire «niente passi avventati, meglio rinviare tutto al congresso». Con la Pivetti il Senaturo si risentirà al telefono anche più tardi. Comunque per Maroni tira una brutta ana. Formentini rompe la consegna del silenzio. «Nell'interesse della Lega - dice - bisogna metterlo nelle condizioni di non nuocere, ha rinunciato già troppo. Maroni continua a far danni con comportamenti, di dichiarazioni e organizzando il dissenso interno. Basti». L'attuale numero due della Lega non concede nulla. «Per la salute del movimento - insiste - se si devono prendere provvedimenti è meglio che vengano presi subito. Il mio dissenso con Maroni è totale. Bossi è l'unico segretario che ha dovuto lavorare con un avversario intimo così».

La notte di febbre alta è bruciata, Maroni ormai è a Fiuggi. Parlerà o non parlerà da quel palco dove Fini ha appena terminato di sparare su Bossi, dicendo che «è ora che la Lega si dia una leadership credibile». Maroni sceglie di star zitto. Il Senaturo tira un sospiro di sollievo

lo sgarbo è consumato solo a metà. Per vie traverse Maroni fa sapere a Bossi: «Desso voglio che mi lasci in pace. Rinviamo la resa dei conti al congresso». Il capo del Carroccio sembra convincersi alla mediazione. Dice: «Resta il fatto che non capisco perché Maroni si ostini a seguire una linea che porta la Lega a una morte sicura». Dimendosi in serata verso Ponte di Legno, dove è in corso la tradizionale festa leghista sulla neve tenta addirittura di entrare nel merito di quella linea politica confusa. «Maroni vuole portare ancora la Lega nel polo, ma in quel contenitore lì ci sbriacciano - non c'è futuro. Lo sbocco che vogliamo è autoritario, antiliberalista e fascista anche perché i protagonisti sono sempre loro. Berlusconi e Fini». La prova? Eccola. «Prendiamo il congresso di An. Che cosa dimostra? Che Berlusconi e Fini sono una cosa sola». Quindi il monito e la mediazione accettata. «Ora c'è bisogno della massima unità. La Lega si sta leccando le ferite ma deve ripartire. Non ha certo bisogno di una linea suicida. Comunque ci misureremo al congresso».

Il ritorno alle origini. Intanto sulle nevi dell'Alta Valcamonica si sono dati appuntamento altri big del Carroccio. C'è Pagliarini che avverte: «Vedo nero nell'economia italiana. Ci sarà ripresa



dell'inflazione perché quelli del polo di Berlusconi faranno di tutto per ostacolare il governo Dini». C'è Formentini impegnato a distribuire iniezioni di fiducia. «Col congresso si torna all'antico. Dobbiamo ripescare nelle origini del nostro movimento. Tornare a una maggiore precisione di messaggi e a un progetto forte. E poi dobbiamo essere orgogliosi della nostra solidità: se occorre per riempirci nella nostra identità. Siamo alla fine dei taccuini: che sono serviti per salvarci la pelle. Quindi via a un congresso di progetti di contenuti e non di schieramenti. La nostra bandiera è il federalismo. Basterà a convincere tutti? Da Fiuggi un ex illustre, Marcello Stagnolo spara la bordata. «Altri venti parlamentari leghisti sono pronti a far fagotto».

Irene Pivetti e don Milani La presidente della Camera rilegge il «prete scomodo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE LUCA MARTINELLI

CALENZANO (FIRENZE). Il prete scomodo degli anni '50 e '60 di fronte a Irene Pivetti, nota per frequentazioni lefevane e intense vacanze vandee. Il convegno di studi che si teneva ieri a Calenzano sulla figura di don Milani, il parroco diventato famoso con «Lettera a una professoressa» ha vissuto su questa contraddizione di natura culturale e, perché no, politica. La presidente della Camera ha voluto rendere chiaro fin dal principio la sua lettura dell'esperienza del sacerdote. «Di don Milani si sono fatte spesso letture ideologiche e ciò significa fargli un torto. Don Milani è una grande personalità di fede e allora, perché chiedersi se sia di destra o di sinistra?». Irene Pivetti, infatti ha sovrastato sugli aspetti sociali e politici del sacerdote che la Chiesa considerò «scomodo», a volte «belle» e ha consumato il suo breve intervento per sottolineare solo l'insegnamento religioso.

L'approccio della presidente della Camera è apparso però riduttivo e tradizionale. Calenzano è del resto il luogo in cui le idee e il lavoro di don Milani hanno lasciato segni profondi. Don Lorenzo Milani il «prete scomodo», il priore di Barbiana era nato a Firenze nel 1923. A Calenzano come parroco di San Donato era arrivato nel 1947. Le sue lezioni ai ragazzi poveri il suo «catechismo storico» le assemblee aperte ai laici e addirittura ai socialisti gli valsero più di un'etichetta e atteggiamenti gelidi da parte della Chiesa. Don Milani, però, non rinunciò mai alla sua obbedienza alla Chiesa nemmeno quando arrivò l'esilio a Barbiana, un piccolo e povero paesino del Mugello. Fu qui che maturò a pieno l'idea di lezioni che servissero ad innalzare il livello culturale dei giovani e delle loro famiglie in modo che potessero superare gli ostacoli di una società strutturata in classi economiche e sociali. E fu qui che nel '67, anno della sua morte, coordinò la stesura di «Lettera a una professoressa» il libro che analizza e critica, dal basso il sistema scolastico e la società degli anni Sessanta.

Irene Pivetti di tutto questo non ha parlato. Ha solo voluto ricordare quelle cose che hanno contribuito alla sua formazione di cristiana. Parlare di altro significherebbe dare una «lettura ideologica» del sacerdote. E ha ridotto la sua «scomodità» all'«obbedienza alla Chiesa». La presidente ha poi aggiunto che «nelle sue parole c'è una critica forte allo stile di vita borghese ma questo non può significare l'equazione critica alla borghesia uguale lotta di classe. Don Milani è molto di più». E fedele a questa sua interpretazione ha affermato che il riscatto economico e sociale di cui don Milani ha parlato è «solo propedeutico al riscatto spirituale». Tagliando così fuori quegli aspetti del pensiero del prete di Barbiana che hanno profon-

Angius, pds: «Scelte economiche eque e coerenti anche se rigorose»

Il Pds chiede al nuovo presidente del Consiglio «scelte eque e coerenti, anche rigorose» in materia economica, «senza le quali la fiducia non può essere scatenata». Gavino Angius, membro della segreteria del partito della Quercia, parlando ieri al Consiglio nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds, ha sottolineato tra l'altro che Forza Italia e An «temono che Dini dimostri capacità di governo in favore di Berlusconi ha fatto. Le destra non sono ancora sconfitte. Importante per i lavoratori è che Berlusconi non sia a Palazzo Chigi, ma il cambiamento deve essere visibile per l'equità sociale degli atti di governo». Il governo Dini - è la tesi di Angius - non è certo il governo che la sinistra e i Progressisti avrebbero voluto, anche se viene giudicato positivamente «un ritorno alla realtà, dopo le stagioni della realtà virtuale del Cavaliere». Il suo programma - limitato ma non insignificante - dura la critica di Angius alla posizione assunta da Rifondazione durante tutta la crisi di Governo, che viene definita «incomprensibile e grave». «Secondo Cossutta - ha sottolineato Angius - avremmo dimenticato il valore delle manifestazioni di autunno. Prende fuoco per l'antico. Proprio per rispettare quei lavoratori abbiamo lavorato per togliere Berlusconi da Palazzo Chigi. Cossutta dice poi che abbiamo lasciato alle destra le bandiere delle elezioni. Ma si è chiesto Cossutta perché Berlusconi vuole le elezioni?». «Quella di Pro - ha concluso Angius - è una posizione che non ha niente a che vedere con la storia e la cultura politica dei comunisti italiani. E il risultato è stato quello di impedire una soluzione diversa e più avanzata della crisi di governo».

Advertisement for L'Unità newspaper, featuring a portrait of a man and the text: MERCOLEDÌ 1 FEBBRAIO IL LIBRO. L'Unità

L'INIZIATIVA. Tutto esaurito per la prima delle 16 cassette dedicate al cinema italiano.

Con 320mila copie volano «l'Unità» e «Ultimo tango»

L'Unità e «Ultimo Tango a Parigi» un'accoppiata vincente. L'iniziativa del giornale e della «Ricordi» ha avuto un successo senza precedenti. Del quotidiano più la cassetta del film di Bernardo Bertolucci (a 6.000 lire) sono state vendute 320.000 copie in meno di due ore. Il centralino del giornale è andato in tilt sommerso dalle telefonate e dai fax dei ritardatari. Sabato prossimo si replica con «Il sorpasso». E mercoledì c'è il libro su Woody Allen.

MARIELLA CIARRELLI

ROMA Un'alba sulle note di un «tango», «ultimo» e «a Parigi», con le immagini di Marlon Brando e Maria Schneider sullo sfondo, quella che hanno vissuto in decine di migliaia di lettori de *L'Unità*, vecchi o appena acquisiti, impegnati nella ricerca di una copia del quotidiano che, edicola dopo edicola, segnava il tutto esaurito. Poco dopo le otto, per i cercatori accaniti del «giornale più cassetta», alla sua prima uscita al prezzo di seimila lire, l'indicatore segnava ormai il rosso fisso. Insomma l'abbinata *Unità* e «Ultimo tango a Parigi» si è rivelata un incredibile successo, 320.000 copie sono state vendute in poco meno di due ore.

Vita facile l'hanno avuta solo i previdenti, quelli che da giorni avevano prenotato il giornale al proprio edicolante. Alcuni di questi il giornale non lo hanno neanche messo in vendita. Le copie disponibili erano già esaurite con le prenotazioni. È probabile che quanti non vogliono perdersi il sorpasso (sabato prossimo) si stiano già organizzando.

Le avvisaglie che l'iniziativa de *L'Unità*, messa in piedi insieme alla «Ricordi», pubblicizzata dall'agenzia «Avenida», avesse fatto boom si sono presto trasformate in una solida e sorprendente certezza. Il centralino del giornale è stato letteralmente sommerso di telefonate da ogni regione d'Italia, e anche dalla Svizzera, centinaia di fax, tutti - anche se in forme diverse - di persone che inutilmente avevano battuto le edicole alla ricerca dell'ormai esaurito giornale. La rabbia per la «caccia» finita male si stemperava alla notizia dell'incredibile successo dell'iniziativa. «Non fa niente, se il giornale ha venduto tanto, va bene lo stesso», è questo il commento di molti. E poi complimenti e auguri.

I numeri degli incrementi delle vendite in alcune città, con il passur delle ore, confermavano che l'idea di festeggiare i cento anni del cinema con l'iniziativa di abbinare il giornale alle cassette di sedici tra

i più bei film di registi italiani era azzeccata. più 400 per cento a Roma, più 400 per cento a Torino, più 360 a Milano, più 340 a Firenze, più 400 a Napoli, più 480 a Palermo e a Bari, più 380 a Cagliari. Questi i primi dati sulle vendite. Poiché le segnalazioni di cassette di fessure d'altra parte su una tiratura così consistente, è previsto un margine di possibili difetti dello 0,5 per cento. Per tutti coloro che dovessero verificare che la loro cassetta non è perfetta è stato attivato il numero verde 1678-61151, cui far riferimento per ottenere l'immediata sostituzione.

È cominciata così, ieri, per i lettori abituali de *L'Unità* (e non solo per loro stando alle cifre) un lungo viaggio attraverso il cinema che durerà fino al 16 maggio, alla scoperta (o alla riscoperta) di film perduti nella memoria oppure mai visti magari perché nella città in cui si abita non c'è neanche un cinema. La possibilità, dunque, di mettere insieme una piccola videoteca ragionata, sedici titoli, tutti significativi a cominciare dal celebre e tanto discusso film di Bernardo Bertolucci. Si prosegue con il film di Risi che sarà proposto sabato e poi, per citarne solo alcuni, «Bianca» di Nanni Moretti, «Una giornata particolare» di Ettore Scola, «Il ladro di bambini» di Gianni Amelio, «Uccellacci e uccellini» di Pier Paolo Pasolini, «Non ci resta che pian gere» di Roberto Benigni e Massimo Troisi.

Ma l'omaggio al cinema, giovane e vecchio sogno di tanti appassionati, che in questo 1995 compie cento anni non si ferma qui. A *L'Unità* del mercoledì, al prezzo di 2.500 lire, sarà abbinato, per ventiquattro settimane, un libro sulla vita e le opere di un grande regista che ha contribuito con i suoi film alla storia del cinema mondiale. Da De Sica a Spielberg da Truffaut a Kubrick. Mercoledì 19 febbraio si comincia con Woody Allen il generale autore che ha segnato un'epoca del cinema non solo americano. I cineasti sono avvertiti. Gli edicolanti pure.



Una scena di «Il sorpasso». A sinistra la cassetta venduta con l'Unità. Sotto Antonio Tabucchi

Lo scrittore parla di «Ultimo Tango», del «Sorpasso», della censura di allora, della cultura di oggi

Tabucchi: «Giornale e film. Mi piace l'idea»

«Se un film riesce a portare in famiglia un giornale è comunque positivo: guardare e leggere sono due attività complementari che vanno incoraggiate». Antonio Tabucchi, scrittore che ama e che è amato dal cinema, parla del successo di *Ultimo tango a Parigi*. E racconta di quando lo vide la prima volta a Lisbona, all'indomani della «Rivoluzione dei garofani». Le impressioni di ieri e di oggi, sul film più censurato del nostro cinema.



GABRIELLA GALLOZZI

ROMA «*Ultimo tango* l'ho visto per la prima volta in Portogallo. Si era all'indomani della «Rivoluzione dei garofani» e la gente, in questo clima di festa per la liberazione faceva la fila davanti ai cinema di Lisbona e Oporto. Il film aveva suscitato un grande scalpore. E in quei giorni in cui si respirava un'aria nuova, finalmente libera dopo tanti anni di dittatura, *Ultimo tango* era diventato un po' il simbolo del desiderio di liberazione dal punto di vista fisico e sessuale. Mentre in Italia, il film di Bertolucci era già finito nelle mani della censura».

Antonio Tabucchi parla volentieri di *Ultimo tango a Parigi*. E da scrittore che si è cibato di cinema «ancor prima che di letteratura», affidando per altro al grande schermo molti dei suoi romanzi (ultimo *Sosnere Pereira* per la regia di Roberto Faenza, ancora in fase di lavorazione), approva con entusia-

mo l'iniziativa del nostro giornale. Anche perché, «visto lo scarso indice di lettura degli italiani - dice - se un film riesce a portare in famiglia un giornale è comunque positivo: guardare e leggere sono due attività complementari che vanno incoraggiate».

Ma come si spiega l'enorme successo del film di Bernardo Bertolucci a distanza di vent'anni?

Intanto perché è una pellicola che allora destò molto scalpore e quindi è rimasta nella memoria degli italiani. Poi perché è un bel film con le splendide interpretazioni della Schneider e Brando. E ancora, e non ultimo motivo perché quando mai capita di poter avere una cassetta al costo di un cappuccino e due brocchette?

Lei parla di memoria. Non in parole, però, che quella degli italiani si sia «accorciata» terribilmente?

Esistono due tipi di memoria. Quella culturale e quella politica. Ed è vero che quest'ultima soprattutto a causa della tv che spinge tutto ad un'estrema accelerazione attraverso le immagini, tende ad essere cancellata. Mentre invece la memoria culturale resiste. E a questa gli italiani sono molto attaccati.

Cosa ricorda allora degli anni di «Ultimo tango», delle polemiche e dello stesso film?

Mi tornano in mente soprattutto i tentativi censori, che in Italia ci sono sempre stati e che continuano ad esistere. E poi un aneddoto legato sempre alla proiezione del film in Portogallo. Allora visto il grande successo si facevano delle interviste fuori dal cinema. E mi colpì quella ad un anziano signore che disse di essere rimasto impressionato dalla pellicola perché troppo opaca. E fu il no, per un film di quella portata. Io allora lo

lessi come un grande dramma esistenziale in cui anche il sesso aveva una valenza esistenziale. Simbolo della decadenza di una vita piena di felicità che rifletteva poi l'infelicità di quel periodo. Gli anni di piombo erano già cominciati e il rapporto potere-cittadino era vissuto con grande estraneità e insoddisfazione. Lo Stato era visto come una grande cupola grigia che sovrastava tutto, rendendo estraneo il cittadino.

E ora ritiene che questo rapporto sia cambiato?

In parte credo di sì. Voglio essere ottimista. Con la caduta della vecchia classe politica e l'azione della magistratura, il cittadino in qualche modo è come se si sentisse più protetto. Poi sono cose che si valuteranno col tempo. Gli effetti sono sempre in ritardo sulla sponda.

Rivedendo oggi «Ultimo tango», ha cambiato giudizio?

In parte sì. Mi sembra un film più metafisico, meno politico di allora. Perché sono cambiate tante cose anche la sessualità. Il mondo si è andato via via liberando. Bertolucci, come ha spiegato sulle pagine di questo giornale, vedeva il significato politico del film nel «confitto di classe» che si instaurava tra uomo e donna, nel momento del rapporto fisico. È d'accordo?

I registi, come gli scrittori, hanno verso le loro opere interpretazioni

diverse da quelle del fruitore. Di conseguenza è chiaro che il conflitto uomo-donna era un tema caratteristico di quegli anni. I giovani di oggi per esempio, daranno ad *Ultimo tango* una lettura più esistenziale. Il sesso c'entra certamente ma è solo una metafora della condizione umana, della propria inadeguatezza, di un paese che non si può raggiungere. E, infatti, *Ultimo tango* è un film drammatico.

La prossima cassetta in vendita con «L'Unità», sarà il «Sorpasso». Pensa che il film di Dino Risi avrà lo stesso successo?

Prima di tutto mi piace molto l'idea che il giornale punti sul cinema italiano, oggi soffocato da quello americano. E poi credo che rivedere come eravamo negli anni Sessanta farà bene a tutti per capire cosa siamo diventati oggi. I raffronti sono sempre positivi. Perché, siamo migliori o peggiori?

Mah! Per certi versi siamo migliori per altri peggiori. Da una parte si è avvertita la profenza di Pasolini il potere economico ci ha massacrato. Però abbiamo anche perso alcune caratteristiche negative e tipiche dell'italiano degli anni Sessanta. Per esempio il maschilismo, la superficialità. L'essere pronti di fronte al boom economico. Oggi c'è più autocritica ed è questa la base su cui si deve fondare uno stato moderno.

«Stappata» la guida agli spumanti d'Italia 1995. Ventiquattro Oscar

Le «mille bollicine» del Gambero

È stata «stappata» l'altra sera la «Guida agli spumanti d'Italia 1995» edita dal «Gambero Rosso». In poco più di cento pagine (prezzo 18.000 lire) gli esperti del Gambero elencano i risultati di un lungo giro d'Italia alla ricerca delle migliori «bollicine». Molte quelle individuate al Nord, poche (anche se di ottima qualità) al Sud. Alle migliori 24 nel rapporto qualità/prezzo è stato assegnato un Oscar. Di queste sei si trovano nell'Alta Marca trevigiana.

ROMA Una guida attraverso le «bollicine» italiane, alla scoperta di una bevanda per i giorni di festa (ma non solo). A prendere per mano il consumatore alla ricerca della qualità è ancora una volta il «Gambero Rosso editore» che propone, per il secondo anno, la sua guida agli «Spumanti d'Italia». L'edizione 1995 (119 pagine, 18.000) segnala 153 aziende per oltre cinquecento spumanti, con due importanti novità rispetto alla prima uscita: dei prodotti selezionati viene segnalata la fascia di prezzo medio da pagare per una bottiglia mentre a 24 spumanti è stato assegnato l'Oscar per il miglior rapporto qualità/prezzo.

Ovviamente la guida un condensato del lavoro che il Gambero Rosso e l'Arcigola effettuano dal 1987 per la realizzazione della Guida ai vini d'Italia, è in qualche modo sbilanciata verso le regioni del Nord dove maggiore è la produzione di «bollicine» e dove esiste una tradizione spumantistica che niente ha da invidiare a quella dello champagne, vanto dei «cugini» d'Oltralpe. Ma questo non significa che gli esperti del Gambero non siano riusciti a selezionare alcuni ottimi prodotti di cantine del Sud, fino alla Sicilia. La parte del leone, per quanto riguarda gli Oscar per il rapporto qualità/prezzo è toccata ai Prosecci doc di Conegliano-Valdobbiadene. Sono ben sei quelli a cui è stato aggiudicato. E questi sei, insieme a tutti gli altri prodotti nella stessa zona, risultano in 26 nell'associazione pubblica «Allamarc», sono stati degustati da migliaia di appassionati che l'altra sera hanno affollato le sale dell'Hotel Hilton per una serata all'insegna del «Gambero Rosso» e del prosecco dell'Alta Marca trevigiana, zona in cui vengono prodotte ogni anno 25 milioni di bottiglie.

Una serata di festa per un prodotto nato per far festa arrivata (sperano i produttori) a chiudere un periodo «avaro» culminato in un periodo natalizio in cui gli spumanti «metodo classico» hanno visto una contrazione delle vendite del 10 per cento a favore dei «colleghi» aromatici (Moscato d'Asti, Brachetto) e di quelli «metodo charmant» tra cui i prosecci. Fuori quota gli champagne, ancora leader indiscussi delle «bollicine» da regalo. Mentre la richiesta si contrae dal fronte della produzione arrivano dati in crescita: sia di volumi che di prezzo, pronti a sbarcare sui mercati prossimamente. A questo punto arbitro diventa il consumatore che dimostra di avere in questo settore idee sempre più chiare ed è a caccia di sempre più aggiornate informazioni per migliorare le sue scelte e quindi, le richieste in enoteca. In un mercato affollato da etichette, categorie merceologiche e produttive, zone d'origine e produzione a guidare la scelta del consumatore, dunque, hanno la meglio la semplicità e l'impatto d'immagine del prodotto.

Carissimo spot, perché nessuno ti ama più?

Dai teleutenti agli esperti cresce la diffidenza verso la pubblicità televisiva. È il primo vero momento di «crisi di fiducia» da dieci anni a questa parte. La favola del libero mercato e altre storie. Due iniziative e un concorso tra lettrici e lettori per cominciare a fare chiarezza.



IL SALVAGENTE

in edicola a 1.800 lire da Giovedì 26 Gennaio

IL CASO.

Gli immigrati dell'ex ghetto di Villa Literno accusano «Ci hanno sottoposti all'accertamento senza dircelo»

Test rubati



Immigrati al lavoro nei campi di Villa Literno

Alessandro Veca/Sintesi

Aids, esami segreti su immigrati?

Una parte dei circa duecento extracomunitari provenienti dal ghetto di Villa Literno distrutto da un incendio nel settembre scorso, ospitati nelle tendopoli di Capua e Caserta, sarebbero stati sottoposti, senza saperlo, agli accertamenti Hiv. La notizia è venuta fuori nel corso di una conferenza stampa di alcuni rappresentanti del Bourghina Faso. «Ci hanno sottoposti ai test senza dircelo e poi non ci hanno fatto sapere i risultati»

pristi ai test non sapeva nulla ma che i rappresentanti del Forum antirazzista di Caserta erano d'accordo sull'indagine ed erano informati di tutto. Pronta la replica dei rappresentanti del «Forum» (40 associazioni sparse nella provincia). «Quando mai non ne sapevamo nulla se lo avessimo saputo avremmo protestato a viva voce anche perché il consenso a qualsiasi tipo di analisi non può essere delegato ma deve essere concesso dai singoli».

do nosocomio cambiava il risultato. La conclusione è che si è preso un fortissimo esaurimento».

Dicerie sul «ghetto»

La vicenda del «ghetto» del centro agli esami a Caserta si colora di tinte forti: non fosse altro perché il vescovo Nogaro non più di un mese fa ha attaccato prefetto e istituzioni per l'inerzia dimostrata sulla questione immigrati e poi per la presenza di una destra missina estremamente aggressiva e xenofoba (tanto da aver tappezzato due anni fa l'intera provincia di manifesti con la scritta «Via i negri da Caserta»). Ed è proprio da questi ambienti che è stato lanciato l'allarme su un presunto rischio Aids nel «ghetto» e che si è sostenuto che fra il 60 e l'80% degli extracomunitari dell'ex ghetto di Villa Literno fosse sieropositivo quando in realtà il dato «manipolato» si riferisce a 62 immigrati ricoverati nel reparto malattie infettive dell'ospedale di Caserta nel mese di agosto 1994 (per un buon 55% circa 30 pazienti sono risultati sieropositivi). Citando questo dato si dimentica però che nello stesso

ospedale in un solo anno sono nati 20 cittadini italiani pari all'1% di coloro che sono sottoposti ai test che non provengono dalle cosiddette «categorizzazioni».

«Alcuni di noi sono sieropositivi» ha dichiarato Tassan Kazama zairese da anni in Italia e portavoce degli extracomunitari dell'ex ghetto - ma questo non significa nulla anche perché le percentuali dell'incidenza della malattia rispetto alla popolazione extracomunitaria residente sembrano essere identiche a quelle degli italiani. Il vero problema è che su queste vicende si sono create speculazioni e interessi che stanno spaccando il fronte degli africani. La polemica coi rappresentanti degli 826 cittadini del Bourghina Fasso residenti fra Napoli e Caserta che ieri avevano convocato una conferenza stampa sul problema senza consultarsi con altri è più che evidente. Ma già ieri sera il comitato degli ex residenti del ghetto si è riunito per discutere come informare sulla reale situazione respingendo qualsiasi divisione etnica e nazionale.

Claudio Arici, l'esperto

«Sistemi ingiusti e anche inutili»

«Per cominciare questo è un reato è vietato sottoporre al test dell'Hiv qualcuno senza averlo prima informato» - Claudio Arici, infettologo commenta la notizia giunta ieri da Caserta. «Se dovesse risultare vera, si tratterebbe di una decisione profondamente ingiusta e anche perfettamente inutile». E ancora: «Fino a qualche mese fa, era tutto molto chiaro. Poi è arrivata una sentenza ed è sorta un po' di confusione».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Claudio Arici, infettologo di Bergamo parla di «gesto umanamente ingiusto» e di «decisione inutile». Con lui abbiamo commentato la notizia giunta ieri da Caserta: «Se dovesse risultare vera, si tratterebbe di una decisione profondamente ingiusta e anche perfettamente inutile». E ancora: «Fino a qualche mese fa, era tutto molto chiaro. Poi è arrivata una sentenza ed è sorta un po' di confusione».

medico possa essere perseguito. Perciò, il medico penalmente non corre rischi.

Il rischio è minimo in effetti ma soltanto se il test viene deciso e condotto da una autorità sanitaria che faccia capo al Servizio di igiene pubblica e ambientale e protezione dei luoghi di lavoro per stabilire l'idoneità lavorativa. L'esito oggi un maggior margine di discrezionalità. Ma la persona deve essere informata. Non si può eseguire il test senza dirlo. Non ci si può magari opporre alla decisione perché la Corte costituzionale dà ragione al medico come è successo. Però sicuramente la Corte costituzionale non ha modificato la necessità di informare. La legge su questo punto non è cambiata su questo.

Nessun dubbio su questo punto, perciò.

No. La legge dice che la persona deve essere informata e poi in alcuni casi particolari che non ci si può sottrarre ai test. Il fatto è che in caso di trasgressioni non si capisce come dovrebbero essere le punizioni. Se a questi immigrati veramente hanno fatto il test senza dirlo è stato commesso un illecito. Per di più qui si rischia di introdurre un elemento di discriminazione formidabile senza che ci sia alcuna giustificazione.

Infatti, nei mesi scorsi è stata avanzata la proposta di sottoporre ai test dell'Aids tutti gli immigrati, per poi magari concedere i permessi di soggiorno in base ai risultati.

Simili sistemi sono profondamente ingiusti ma non solo sono anche privi di alcuna utilità dal punto di vista sanitario non hanno senso. Non ci proteggeremo dall'Aids con delle campagne protezionistiche non funziona così da nessuna parte. L'Italia a questo proposito si è dotata di una normativa molto avanzata non di discriminazione. Poi però è nata un po' di confusione.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

CASERTA. Un terzo degli extracomunitari ospitati nelle tendopoli di Capua e Caserta, circa 160 per cento sarebbero stati sottoposti ai test per l'accertamento della sieropositività senza saperlo. Dopodiché nessuno li avrebbe informati dei risultati (si sa solo che il 10% sarebbe positivo). Lo screening sembra sia stato deciso nel corso di una riunione in prefettura. Delegati ad effettuare i medici della Croce Rossa casertana. «Sapevano tutti a cosa servivano i prelievi» si afferma qui precisando anche che alcune persone ospiti del ghetto di Villa Literno - distrutto da un incendio - avevano rifiutato di sottoporsi ai test. «Tutti sapevano e naturalmente potevano tirarsi indietro».

«Non sapevamo»

Contestatissima questa versione dei fatti. «Non sapevamo nulla. Non tutti parlano bene l'italiano qualcuno può anche aver firmato non capendo. Ma possiamo assicurare che nessuno di noi sapeva a cosa servivano i prelievi» ribattono alcuni ospiti dei due campi di accoglienza.

Il tutto si armanta di mistero. La Croce Rossa casertana in maniera ufficiosa alla fine ammette che forse qualcuno degli immigrati sotto

Da nove giorni in aeroporto ghanese vittima della burocrazia

LUANA BENINI

ROMA. È rinchiusa da nove giorni in una sala dell'aeroporto di Fiumicino impossibile uscire all'aria aperta. Impossibile raggiungere un albergo per riposare. Quello che è capitato a una cittadina africana Joana Nketiah Yeboah 29 anni ha dell'incredibile. Anche perché non è dato sapere ancora quando e come finirà questa faccenda. Sembra che la sua odissea debba avere termine oggi pomeriggio alle 15 quando sarà rimbarcata sull'aereo e spedita nel suo paese d'origine. Ma in questa storia tutto è incerto. Joana cittadina del Ghana, è sbarcata a Roma il 20 gennaio. Doveva proseguire per Milano dove aspettava il marito Lawrence Yeboah ma dal computer è saltato fuori il provvedimento di espulsione a suo carico emesso dalla questura di Torino nel 1992. Provvedimento mai revocato nonostante che il marito il 27 marzo 1993 avesse fatto domanda di riconoscimento familiare regolarmente accolta nel luglio 1994. E così la donna è stata bloccata in attesa di disposizioni. Solo senza notizie nello spazio di accoglienza per i respinti. Soltanto venerdì 19 è stato consentito di vedere il marito giunto da Milano per portarle i soli

stare rispettate le procedure giuridiche che regolano la materia in esame».

Della vicenda in questi giorni si è interessato il Cesis (Centro assistenza lavoratori extracomunitari) di Milano. Secondo Lucia Alberti responsabile dell'organizzazione abbiamo a che fare con due ingiustizie «sommate» il blocco «dura mano» di una donna in una stanza per giorni e giorni e «un diritto di tutto» al ricongiungimento familiare che è stato calpestato. L'avventura italiana della coppia ghanese comincia nel 1990 quando Lawrence Yeboah arriva a Milano e trova lavoro come Pony express. Joana invece giunge in Italia nel 1993 clandestinamente e viene espulsa il 27 marzo dello stesso anno. Il marito presenta domanda di ricongiungimento familiare accolta a fine agosto 1994. Ma il 2 agosto Joana partorisce. E per non perdere il diritto acquisito il 9 agosto sei giorni dopo il parto torna a Milano dove ottiene il permesso di soggiorno e il visto di ingresso. Il 14 agosto riparte per il Ghana dove ha lasciato il neonato e un'altra bambina più grande. Ma ormai la famiglia può finalmente pensare a ricongiungersi. Il 20 gennaio Joana giunge in Italia. Per finire prigioniera a Fiumicino.



La donna ghanese Joana Nketiah Yeboah, sopra, ed il marito, forma da otto giorni a Fiumicino E. Vergati/Ansa

Formentini per i milanesi è il personaggio meno solidale

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Vecchio cuore milanese se ci sei batti un colpo. Notte fra sabato 21 e domenica 22 gennaio quattro zingari muoiono tra le fiamme nella roulotte di un campo nomadi. Il sindaco leghista Marco Formentini esprime cordoglio ma ribadisce la linea dura su immigrazione e marginalità. «Aiutiamo i regolari gli altri si arrangino». Poi corre il tiro. «La solidarietà» dice ora - non può essere tutta sulle spalle del Comune il Welfare State non regge più ma sono pronto al confronto con tutti. I maligni insinuano che la linea morbida serva a conquistarsi la benevolenza dei popolari per una Giunta leghista assottigliata dalla defezione degli ultramarconiani. Ma Formentini è anche nel bersaglio della Curia di Martini che proprio in questi giorni ha diffuso un sondaggio commissionato alla Diocesi. Due milanesi su tre dicono che la solidarietà è fondamentale ma solo il 11,8% vede il Comune in prima linea su questo fronte. Al primo posto fra i simboli della Milano solidale la gente indica Fratelli d'Italia. Il sindaco compare solo quinto ma con lo 0,7% quattro segnalazioni su 600 intervistati. «Il sussulto di dolore per la morte di quei precoli zingari» dice l'arcivescovo di Milano - non può restare uno sfogo emotivo da dimenticare. Il gido d'allarme va raccolto. «La solidarietà si prova in tempi difficili» dunque il momento è proprio

Costi. La Diocesi traduce l'offensiva in due confronti paralleli. Uno all'Auditorium San Fedele con tavola rotonda a più voci coordinata da Gad Lerner. L'altro alla Biblioteca Ambrosiana con un faccia a faccia fra Martini e Massimo Cacciari sindaco progressista di Venezia. Il primo è una sorta di processo con la Diocesi nelle vesti dell'accusa. Formentini in quelle di imputato e il prefetto inaspettato difensore d'ufficio. Il secondo è un dialogo di alto livello tra il cardinale e il filosofo ospite del biblista Gianfranco Ravasi e del direttore della Caritas Giuseppe Pasini. Solidale è parola recente nella secolare storia della Chiesa. Ma attualmente secondo Martini che cita il buon samaritano di Luca. «Su quella strada fra Gerusalemme e Genco simbolo della distanza ma anche del collegamento camminano il rapinato il samaritano il sacerdote e il levita. È il luogo degli incontri ma anche degli scontri e degli egoismi privati. La parabola dice che bisogna uscire dai ruoli dalle convenzioni per accorgersi di essere solo uomini e donne. È di più. Il samaritano si ferma non perché professi teorie egualitarie ma perché ha compassione ascolti la voce del cuore». Poi Martini cita anche il Giudizio finale di Matteo per dire che la solidarietà non è solo superficiale intenerimento ma impegno sociale per il bene di tutti e di ciascuno - perché tutti siano responsabili di tutti». La parola a Cacciari. Il filosofo condivide l'idea della solidarietà come si

La sua tesi è che se il modello dominante resta il ciclo produzione-consumo siamo rovinati. Per decenni ci si è illusi che fosse così. Da 15 anni a questa parte è chiaro che quei calcoli erano sbagliati. Il 20% più povero negli Stati Uniti si è ulteriormente impoverito: il 20% più ricco si è arricchito ancora. Il divario tra Paesi ricchi e poveri aumenta di giorno in giorno con la conseguenza che il villaggio globale genera sempre più ingovernabile gettando nuovi conflitti ineliminabili e costi insostenibili per lo stesso mercato che si vorrebbe proteggere. Solidale anche per utilitarismo insomma Ma sarebbe una risposta debole dice Cacciari senza un fondamento etico. «La compassione non è solo commozione sentimentale. È sentire come propria l'altra sofferenza». E l'amore intellettuale quello di chi compassione perché non prende compassione. Ma non basta ancora. È un'altra domanda a cui rispondere perché l'altro o i poveri debbono guardarsi? «Cos'ha fatto il posten per me?», recita una famosa battuta di Woody Allen. La risposta del filosofo è questa. «Perché l'altro è in noi. Non siamo individui privati ma una società di individui che mi riguarda gli uni con gli altri. L'altro mi riguarda perché è in me. È il mio socio essenziale». Senza questo riconoscimento conclude «il dio privatistico rischia di distruggere anche se stesso». Martini prende appunti. La citazione ma platea ambrosiana applaude. Milano corre alla ricerca del cuore di tutto.

Il caso del magistrato Michele Emiliano che il Csm ha spostato da Brindisi a Bari per proteggerlo

BARI. «La mia non è una fuga... Michele Emiliano, 35 anni, in magistratura dal 1988, impegnato prima ad Agrigento poi per quattro anni a Brindisi in numerose, delicate indagini contro la criminalità organizzata...»



Michele Emiliano, il sostituto procuratore di Brindisi trasferito per motivi di sicurezza

Mario Giola / Ansa

«Io, nel mirino dei boss»

Parla il giudice costretto a trasferirsi

Dottor Emiliano, perché la Sacra Corona Unita aveva deciso di far fuori proprio lei? In questi anni a Brindisi sono state fatte molte indagini, si sono celebrati molti processi, sono state chieste e ottenute molte e pesanti condanne...»

La Sacra Corona Unita lo voleva morto; il Csm accelera per motivi di sicurezza l'iter della sua domanda di trasferimento. Michele Emiliano, pubblico ministero al maxiprocesso contro i clan brindisini è stato trasferito alla Procura di Bari. «Ma lo Stato non è in fuga: a Brindisi l'attività certo non si arresterà, ed io continuerò a fare il mio mestiere a Bari».

rante i quali un magistrato è tenuto a restare nella sede assegnata e dopo che era venuta meno una condizione di incompatibilità (un congiunto, recentemente scomparso, era avvocato nel foro di Bari, n.d.r.), una normale domanda per il trasferimento a Bari, che è la città dove vive la mia famiglia; una domanda il cui iter avrebbe avuto probabilmente tempi più lunghi, se il Csm non avesse deciso di scongelare un posto alla Procura di Bari, in pratica di allargare l'organico... Questa destinazione mi ha reso più semplice accettare il trasferimento...»

che continueranno ad assestare colpi micidiali ai clan. Certo sono pochi, il come in tante altre Procure del Sud che sono in prima linea in questa lotta contro la mafia. Io lo so bene: la mia prima destinazione fu Agrigento, e quando arrivai in quella Procura ci trovai solo il capo dell'ufficio e Rosario Livatino, che sarebbe stato ucciso qualche mese dopo ed era l'unico sostituto in una delle province a più alta densità criminale della Sicilia...»

L'INTERO DELL'APPARATO GIUDIZIARIO che da quello della sicurezza, diverso sollecitazione per un qualche intervento che riducesse la pressione su di lei come mai? Evidentemente erano stati presi sul serio i segnali, moltiplicatisi nelle ultime settimane, di una nuova attivazione criminale per colpirmi. Ed hanno probabilmente pesato valutazioni sulla difficoltà di continuare ad assicurare una proiezione efficace ad una persona che tutto sommato, da quattro anni a questa parte, si recava ogni giorno a lavorare nello stesso luogo, che ogni fine settimana rientrava a Bari: c'è un limite anche alla possibilità di evitare la routine...»

La decisione del Cam allora non è arrivata inaspettata. Io avevo tempo fa presentato, al compimento dei quattro anni du-



Perché proprio li

Da Marco Pannella riceviamo e pubblichiamo. Siamo stati, nel 1994, il motore anche internazionale, anche all'Onu, a partire dal fronte italiano, di tre iniziative fondamentali: quelle per il Tribunale internazionale ad hoc sulla ex Jugoslavia, per il Tribunale permanente, per la abrogazione della pena di morte entro il 2000 nel mondo...»

Le assise degli antiproibizionisti di Pannella nella comunità di Muccioli

«Sanpa» e Cora indicano assieme un referendum

BOLOGNA. Ore 13.30 di ieri. A San Patignano arriva «sua maestà» Gunther IV ed è subito una smagliata di fish. Nella penultima giornata del sesto congresso del «Sanpa»...»

ieri a San Patignano non c'era Pannella. Il palco è stato occupato per tutto il giorno dai luminari della ricerca, che hanno discusso sugli effetti delle sostanze dei farmaci alternativi al metadone, della legalizzazione dei derivati della cannabis e della somministrazione controllata dell'eroina...»

la legislazione italiana partitocratica, frutto di una mentalità strumentale e compromissoria, noi non accettiamo di indebolire le nostre proposte pur di avere questa o quella adesione di avversari...»

Massimo Brutti: «I servizi collaborino»

«Uno Bianca? Troppi lati oscuri»

BOLOGNA. «Nella vicenda «Uno Bianca» ci sono incongruenze impressionanti: di un'attività con evidente carattere terroristico gli autori ammettono tutto, ma dando un'interpretazione fortemente riduttiva delle loro gesta...»

Massimo Brutti, senatore progressista e presidente del comitato per i servizi di sicurezza, ieri era a Bologna per consegnare al procuratore capo Gino Paolo Latini una lettera in cui si chiede la trasmissione di tutti gli atti rilevanti per i poteri di controllo del comitato...»

scrivere, mentre oggi ci onora con due inviti. Meglio la Rai Tv lottizzata, dell'Usigrai, del monopolio e non solamente del servizio pubblico...»

Advertisement for 'FA' magazine. It features a cover image of a person and text describing the magazine's focus on environmental and social issues. The text includes: 'MENSILE DI GESTIONE PAULISTICA', 'E' una struttura di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per...', and 'Si riceve gratuitamente in abbonamento...»

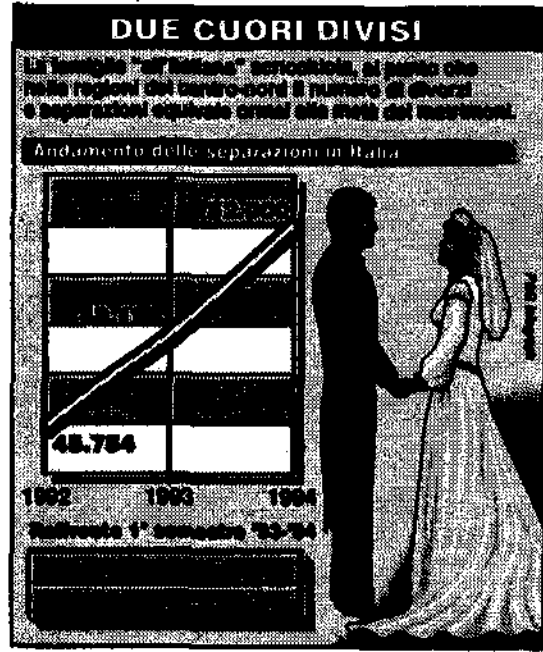
Nel Centro-Nord ormai il numero di separazioni è uguale alla metà delle unioni. Anche il Sud si adegua

Meno matrimoni e più divorzi

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Insieme «finché morte non ci separi», la formula di rito non vale più per la metà delle coppie delle regioni del Centro Nord, dove il numero dei divorzi e delle separazioni equivale ormai alla metà dei matrimoni. La legge sul divorzio ha vent'anni e la famiglia tradizionale mostra più di qualche acciacco: aumentano le separazioni e quindi i divorzi, calano inesorabilmente i matrimoni «all'italiana», aumentano le giovani coppie che alle navate della chiesa preferiscono le sale dei municipi. È il quadro che esce dall'ultimo rilievo Istat relativo ai primi sei mesi del 1994. Su scala nazionale il numero dei matrimoni crolla. Non c'è più traccia della «ripresina» che si era registrata nella metà degli anni Ottanta. Le flessioni più marcate si verificano nelle regioni meridionali, proprio lì dove il cliché dipinge l'istituzione famiglia più radicata ai costumi tradizionali. Il numero delle coppie in crisi che approdano alla separazione aumentano dell'8,2 per cento, il raffronto è fra i primi sei mesi del '94 ed il primo semestre del '93. I divorziati sono l'8 per cento in più. Ed è proprio nelle regioni del Mezzogiorno che i dati Istat registrano una punta da primato: 15 per cento in più di divorzi oltre il doppio dell'aumento (più 6,1%) rilevato nelle regioni del Centro-Nord.

L'abito bianco, le note della marcia nuziale suonate dall'organo non rappresentano più un mito per tutte le giovani coppie. Sono in molti a preferire la convivenza di fatto alla sacralità o alla istituzionalità del matrimonio. E tra quanti scorgono di sposarsi, ammettono il numero delle coppie che si acccontentano del rigore austero delle sale comunali. Per quanto riguarda i matrimoni il confronto effettuato dall'Istat, sempre tra il primo semestre



stre del '93 e lo stesso periodo del '94, evidenzia come oltre 3.000 coppie in meno (-2,3%) abbiano scelto di sposarsi. Di nuovo l'arretramento più evidente avviene nel Mezzogiorno con un meno 3,8 per cento. I matrimoni con rito civile aumentano al Nord dell'1,5 per cento, mentre nel Sud subiscono una lieve flessione (-0,6%). Ma le cerimonie religiose sono in crisi dappertutto. Il dato nazionale è del -3,2 per cento e di nuovo la punta più alta si registra nelle regioni del Sud, dove in un semestre si sono avuti circa 1.700 matrimoni religiosi in meno (4,4%).

Sempre di più quindi le crisi matrimoniali sfociano in separazioni. È il sintomo di un malessere della famiglia? I dati rilevati dall'Istat parlano di un numero crescente di separati e divorziati di fronte ad un numero decrescente di nuovi matrimoni. A partire dal 1971 il grafico Istat indica appunto una crescita continua e senza soste. Nell'anno di partenza non c'era ancora l'istituto del divorzio, solo separazioni che non potevano dare corso a nuovi matrimoni, poiché il vincolo era «insolubile». Sono trascorsi 22 anni, durante i quali le separazioni sono passate da poco più di 10mila all'anno agli oltre 48mila della fine del '93.



Abbandoni lungo la ferrovia a Napoli

Alain Volut/Nouvelles press

Di Pietro Per il momento non lascia la magistratura

Antonio Di Pietro ha presoché ufficializzato la sua scelta di tenere ancora un piede in Procura. Il pm di Miami padre ha chiesto l'autorizzazione al Csm per fare il docente all'Istituto universitario «Carlo Cattaneo» di Castellanza per tutto il secondo semestre dell'anno scolastico '94-95, in pratica fino a giugno. Una sorta di richiesta di aspettativa, insomma, cui comunque era obbligato, visto che per svolgere attività extragiudiziarie ogni magistrato deve chiedere l'autorizzazione al Consiglio superiore della magistratura. E Di Pietro per ora è ufficialmente solo in ferie. L'istanza firmata da Antonio Di Pietro è pervenuta alla 2ª commissione dell'organo di autogoverno dei giudici. Di Pietro, comunque, non ha chiesto l'autorizzazione ad insegnare fino a quando scadranno le sue ferie, cioè fino a metà febbraio, ma fino alla fine di giugno.

Va a rubare portandosi dietro i figli

Napoli, giovane donna arrestata: «Non potevo lasciarli soli»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARCO RICCIO

NAPOLI. Quando il giudice le ha chiesto perché andava a rubare le automobili portandosi dietro i figliolotti, una bambina di tre anni e un maschietto di uno e mezzo, Giovanna Giordano, venticinquenne, precedenti penali per associazione a delinquere di stampo camorristico, spaccio di droga e furto, ha risposto: «Mio marito è in carcere, non potevo lasciare i piccoli da soli in casa».

È stata arrestata l'altra notte alla periferia di Torre del Greco (un comune alle pendici del Vesuvio) mentre con due complici, i pregiudicati Ciro Oratore di 20 anni e Giovanni Romanelli, di 30, stava tentando di forzare la serratura di una macchina. Processata ieri mattina per direttissima, la donna è stata condannata a 9 mesi di reclusione: ha ottenuto gli arresti domiciliari

proprio a causa dei figli. Qualche minuto prima delle 3, una pattuglia del commissariato ha notato una «127» con il motore acceso con dentro Giovanna Giordano e i suoi due bambini, che dormivano sul sedile posteriore. Mentre si avvicinavano, gli agenti hanno visto che poco lontano, in via Fontana, due uomini stavano tentando di forzare un'utilitaria. I poliziotti hanno intimato l'alt ai due. La donna ha raggiunto i suoi complici, che sono riusciti a salire a bordo. Ne è nato un inseguimento, che si è concluso a qualche centinaio di metri, in via Calastro.

Quando gli agenti, armati in pugno, si sono avvicinati alla «Fiat 127», con sorpresa hanno notato i due piccoli ancora addormentati. In un primo momento la donna ha tentato di negare l'evidenza, poi ha ammesso di aver fatto da «palo» ai

genitori, che vivono in un paesino vicino. «Io non ho nessuno, se non vado a rubare, queste povere creature non avrebbero da mangiare».

L'udienza è durata circa un'ora. Giovanna Giordano, Ciro Oratore e Giovanni Romanelli, difesi da un avvocato d'ufficio, sono stati condannati a nove mesi di arresti domiciliari per tentato furto. Subito dopo la donna è stata accompagnata a bordo di una «volante» nella sua abitazione, dove scontrerà la pena.

I funzionari del commissariato di Torre del Greco, che hanno inviato un rapporto al Tribunale per i minori, hanno affermato che, anche in precedenti occasioni, la donna aveva portato con sé i figliolotti mentre andava a rubare. In passato, Giovanna Giordano è stata detenuta in un carcere femminile, dove ha scontato un anno di pena per spaccio di sostanze stupefacenti.

Lo ha deciso il presidente del Club Azzurre Brescia di calcio

Scioglie la squadra femminile

«Ci sono troppi amori saffici»

Una squadra di calcio femminile sciolta dal presidente «per eccesso di amori saffici». È successo al Club Azzurre Brescia, fino a pochi giorni fa al terzo posto in classifica del campionato di serie C. «Una volta di più il mondo dello sport dimostra di essere sessuofobo e chiuso alla tolleranza», ha commentato il presidente dell'Arci gay-Arci lesbiche Grillini, che definisce la scelta del presidente De Caminata «un'azione di razzismo autolesionista».

PAOLA SOAVE

MILANO. Troppi amori saffici in una squadra di calcio femminile. Questo l'argomento con cui il presidente, Michele De Caminata 45 anni, titolare di un'agenzia di pubblicità, ha motivato la decisione di ritirare la compagine dal campionato e sciogliere la società, non prima di aver verificato l'inutilità dei numerosi richiami con cui aveva tentato di limitare «un fenomeno non più controllabile». Una fine che farà discutere - e certamente allenterà - di un pettegolezzo in città - quella del Club Azzurre Brescia, fino al 18 gennaio scorso militante nel campionato di serie C femminile (equivalente al campionato maschile dei dilettanti) dove aveva conquistato un ottimo terzo posto in classifica. La squadra, sotto la guida tecnica di una vecchia gloria calcistica come l'ex centravanti del Brescia e poi della Juventus Gigi De Paoli, si stava dunque facendo onore sul rettangolo di gioco, e del resto nell'estate non aveva nascosto le sue ambizioni di promozione.

Ma non erano le triangolazioni in campo a preoccupare il presidente della società e la moglie presidente, bensì quelle «gelosie, litigi, malumori, che davano luogo a insubordinazioni continue», e che a loro parere stavano ormai travolli-

nale lombardo della Figg, con una lettera contenente anche l'elenco, per nome e cognome, delle ragazze «incriminate», una dozzina in tutto. Così come scende nei dettagli la lettera di spiegazioni inviata alle famiglie delle giovani atlete, in cui è scritto tra l'altro: «Se sono arrivato a questa decisione è perché non ne potevo più delle varie ambiguità mentali e personali di troppe ragazze».

«Non siamo bacchettoni - hanno detto marito e moglie - Ognuno in privato fa quello che vuole, ed è risaputo che c'è omosessualità nel calcio femminile». De Caminata ha precisato che solo una parte delle circa 25 ragazze della rosa era coinvolto in queste vicende, ma che il gruppo delle «sfortunate» aveva condizionato tutta la squadra.

«A inizio campionato ne ho allontanate sette. In novembre ci sono stati problemi con altre, che sono venute a scusarsi. Ora la situazione si era fatta insostenibile sul piano disciplinare: le insubordinazioni erano continue. Non poteva andare avanti così. Anche per rispetto verso De Paoli, che ha fatto un ottimo lavoro, ho preferito chiudere tutto». Per il ritiro della squadra, De Caminata rischia un'ammenda sui 5 milioni, ma spera che il presidente del Comitato Lombardo, Pietro Cendale tenga conto delle sue motivazioni al momento di stabilire la sanzione.

Sulla vicenda è intervenuto Franco Grillini, presidente dell'Arci Gay - Arci Lesbiche: «Spero che a Brescia si crei una mobilitazione a favore delle ragazze della squadra alle quali propongo di rivolgersi all'Arci Gay di Brescia che potrà aiutarle a ricostituire la squadra sotto un'altra società meno stupida e razzista».

Corleone

Pace infranta: assassinato commerciante

CORLEONE (Palermo). Un assassinio portato a compimento con lo stile di una vera e propria esecuzione: viene così spezzata, dopo anni di tranquillità, la «pace» nella cittadina di Corleone, patria di Totò Riina e delle cosche vincenti della mafia siciliana. È accaduto ieri sera, in via Bentivegna, in un negozio di abbigliamento. Giuseppe Giammona, 22 anni, il proprietario, era accanto al banco assieme alla sua fidanzata quando due sicari hanno fatto irruzione, armi alla mano. Secondo una prima ricostruzione, i due hanno mirato direttamente alla testa di Giuseppe Giammona e hanno fatto fuoco molte volte uccidendolo all'istante davanti alla fidanzata, Tania Cetano, alterata. Al delitto non avrebbero assistito altri testimoni. In un primo tempo, gli inquirenti avevano preso in considerazione anche l'ipotesi di un tentativo di rapina ma poi hanno accantonato la pista. Giammona non aveva precedenti penali e, stando alle prime informazioni, non aveva rapporti con personaggi o ambienti in odore di mafia. Il delitto si presenta di difficile decifrazione anche perché quei colpi di pistola hanno infranto il silenzio delle armi durato diversi anni. In virtù del suo essere patria delle cosche vincenti, Corleone ha goduto di una lunghissima, anche se forse solo apparente, tranquillità, del tutto anomala rispetto ad altre zone calde della regione in cui i boss sono particolarmente attivi e dove, a tratti, si consumano sanguinosamente antichi rapporti di rivalità e vendette tra famiglia e famiglia per il controllo dell'industria del crimine. Si tratta ora di appurare se il giovane commerciante abbia in qualche modo sfidato l'ordine dei corleonesi.

Urban Face of Socialism
Socialist International Conference of Mayors
La sinistra e il governo delle città
Conferenza mondiale
dei sindaci dell'Internazionale Socialista

Con la partecipazione di

- Pierre Mauroy**
Presidente dell'Internazionale Socialista
- Anne Marie Lizin**
Presidente dell'Internazionale Femminile Socialista
- Massimo D'Alema**
Segretario del Partito Democratico della Sinistra
- Philippe Busquin**
Presidente del Partito Socialista belga
- Enrico Boselli**
Segretario dei Socialisti Italiani
- Luia Ayala**
Segretario generale dell'Internazionale Socialista
- Walter Vitali**
Sindaco di Bologna

e sindaci ed amministratori di Amsterdam, Asuncion, Avignone, Barcellona, Banská Bystrica, Birmingham, Bogotá, Bologna, Brest, Bucarest, Budapest, Capodistria, Catania, Charleroi, Chartres, Curitiba, Dakar, Erevan, Graz, Firenze, Genova, Gerico, Haifa, Il Cairo, Karlovy Vary, Katmandu, Liegi, Lille, Lisbona, Madrid, Maputo, Montevideo, Mostar, Namur, Napoli, Oslo, Oradea, Osaka, Quimper, Perugia, Roma, Rosario, Rostov, Salonicco, Santiago, Stoccolma, Szeged, Torino, Tuzla, Valence, Varsavia, Venezia, Vienna e altre 200 grandi città governate, nel mondo e in Italia, dalle forze di sinistra e progresse.

Bologna, 28 - 29 gennaio 1995
Palazzo dei Congressi, piazza della Costituzione 4

Segreteria organizzativa della Conferenza: Federazione Pds, via Barberia 4, Bologna - Tel. 051/291111

Bertani, contadino-poliglotta reggiano, parla 72 idiomi, dal ceceno all'uzbeko

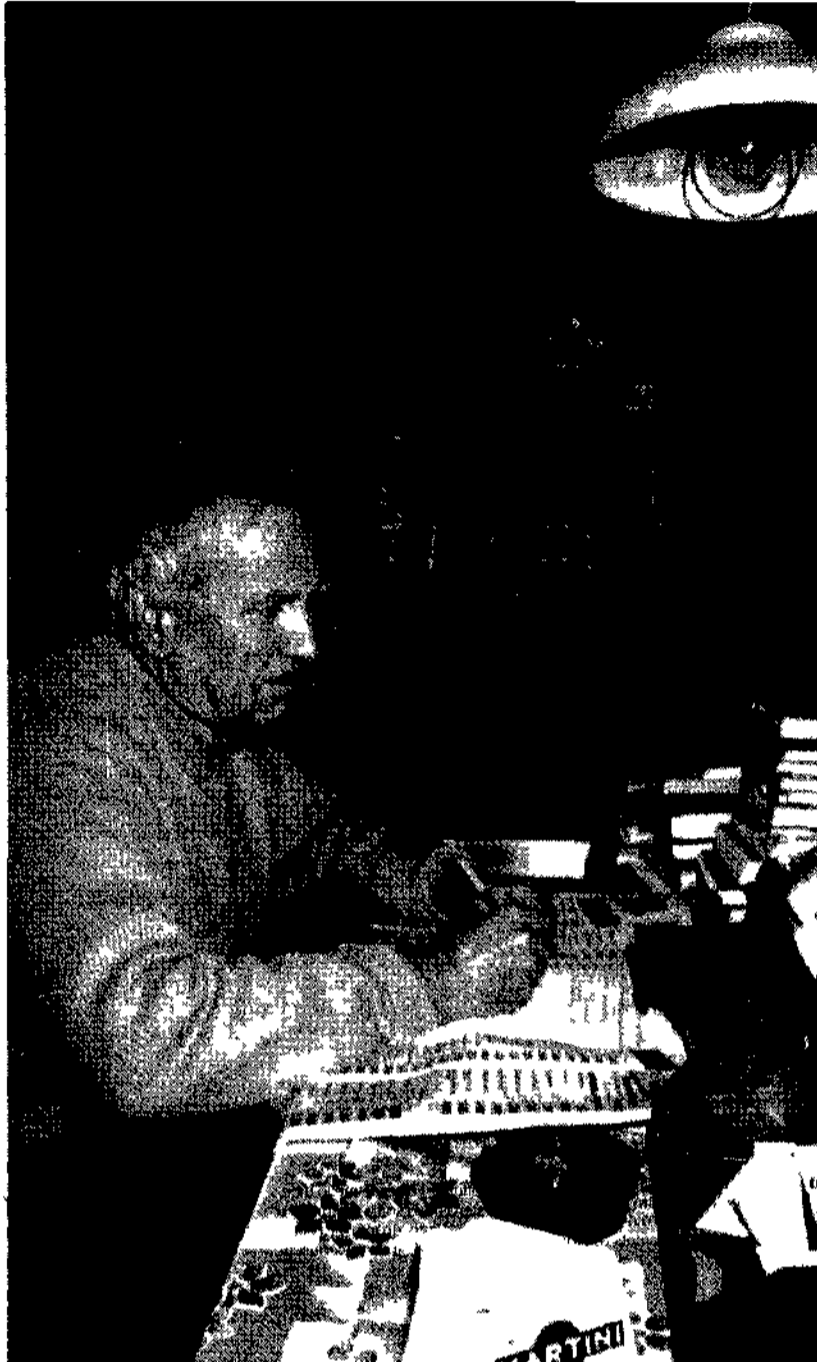
LA POESIA

«Il canto che presentiamo - scrive Riccardo Bertani, che ne ha curato la traduzione - rivela in modo eloquente lo spirito indomito che anima i Ceceni, da sempre coraggiosamente in lotta contro i loro usurpatori, cioè gli imperialisti russi. Una lotta ardua ed impari, fatta di sacrifici immensi e rivolte sanguinose, che durante il periodo sovietico costarono ai Ceceni la deportazione in massa in Siberia e nelle steppe del Kazakistan».

Quel giorno,
quando l'aria appare
[impregnata di zolfo]
quell'ardimento dei gloriosi
[come la notte,]
quell'ardimento dei gloriosi
[abere».]
Quel giorno,
quando gli spari
[abbruciano le ciglia,]
quell'ardimento dei gloriosi
[abere».]
Quel giorno,
quando l'Orga,
e nemmeno s'azzarda il
chiech, s'appostano le
mitragliatrici, quel giorno,
[quando i combattenti]
sui versanti ghiacciati
del Baslam,
[piantano le tende,]
quell'ardimento dei gloriosi
[abere».]

[il nemico:]
ecco è qui, dove si vede
l'ardimento dei gloriosi
[abere».]
Quel giorno,
quando le donne
s'affacciano alla porta,
[chiedendo protezione,]
quell'ardimento dei gloriosi
[abere».]
Quel giorno,
quando le pallottole
delle mitragliatrici
[fa dolere il petto,]
quell'ardimento dei gloriosi
[abere».]
Quel giorno,
quando l'Orga,
e nemmeno s'azzarda il
chiech, s'appostano le
mitragliatrici, quel giorno,
[quando i combattenti]
sui versanti ghiacciati
del Baslam,
[piantano le tende,]
quell'ardimento dei gloriosi
[abere».]

Riccardo Bertani nel suo studio etnoetnologico di vicinella Foto Studio Elite



Il traduttore dall'impossibile

Riccardo Bertani è un contadino che vive a Caprara, nella Bassa reggiana. Ha studiato soltanto fino alla quinta elementare e non è mai stato all'estero, eppure conosce un incredibile numero di lingue. Ha cominciato quarant'anni fa, studiando il russo; poi, sempre da autodidatta - «Sa, una tira l'altra» - ne ha tradotte ufficialmente oltre settanta, molte delle quali di esistenza addirittura ignota ai più.

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MORSELLI

REGGIO EMILIA «Gli orci. Ne avete mai sentiti parlare? Probabilmente no, a meno che non siate attenti etnologi. E anche se lo siete, sicuramente non conoscerete la lingua di questo popolo di cacciatori e pescatori che vive nella taiga dell'estremo oriente russo. Una lingua di origine tungusomanciana, ormai soppiantata dal russo, parlata da non più di quattrocento persone in tutto il globo terracqueo. È ora tradotta, in un vero e proprio dizionario orcio-italiano, di prossima pubblicazione, da Riccardo Bertani, contadino autodidatta reggiano che, con la sola licenza elementare corse e titolo di studio e senza avere mai messo piede fuori d'Italia, è in grado di leggere, scrivere e tradurre un imprecisato numero di lingue moderate ed antiche. Per molte delle quali - come chanty e mansi (gruppo ugrico), udmurto e komi zyrjani (gruppo finnico), nenzi ed inganassani (gruppo samoiedo), balikaro e karaimo (gruppo turco), fulkoto e kerekto (gruppo paleoasiatico), a juplight e aletino (gruppo eschimese), abchaso e rutulo (gruppo iberocaucasiano), e sono soltanto una piccola parte - qualsiasi comune mortale, anche di buona cultura, farebbe fatica perfino a ricordare il nome. Incredibile? Sì, ma assolutamente vero. Sessantiquattro anni, il suo

e cresciuto a Caprara di Campagne, la terra dei fratelli Cervi, da una vita appassionato linguista - e inoltre esperto di dialetto reggiano, cultura contadina, erboristeria, vita e prodotti delle api - Riccardo Bertani è un personaggio unico nel suo genere. Definirlo poliglotta è riduttivo, perché la parola la pensava ad uno che parlò un certo numero di idiomi - cinque, dieci, dodici, e sarebbe già un bel sapere - ma non rende giustizia alla sua sterminata conoscenza. Poi, a voler essere pignoli, poliglotta sarebbe anche una definizione imprecisa, perché Bertani, le lingue, le conosce fin nei dettagli etnologici, ma non le parla. «Parlare non è il mio forte - si schermisce - nemmeno in italiano. La lettura e la scrittura sono diverse dalla pronuncia. Ci sono tante sfumature, cadenze magari, se sento un altro, riesco a capire, ma io non sono capace».

Attualmente, ha già pronti per la pubblicazione una antologia di canti epici dei popoli autoctoni siberiani (bunah, jakut, jukaghir, dolgani ed evenki), un antico poema epico calmuco, il già citato dizionario orcio-italiano e un altro orcio-italiano (oltre ad una «Grammatica del dialetto reggiano», realizzata in collaborazione con Adolfo Zavaroni). Quando lo andiamo a trovare - nella abitazione di Caprara, ove vive solo, in mezzo a chissà quanti vocabolari, libri, riviste - aperto sulla scrivania c'è un ponderoso volume di idiomi ceceno-inglesi cantati epici popolari che Bertani sta traducendo dal russo.

Il russo è l'inizio di tutto. «La mia famiglia era di ideologia comunista, mio zio Giuseppe era uno stretto collaboratore di Aldo Cervi, mio padre Albino, che dopo la Liberazione fu sindaco di Campagne ebbe parecchi problemi per la sua fede antifascista. In casa sentivo parlare con ammirazione di tutto quello che veniva dall'Unione Sovietica, o Russia come generalmente veniva chiamata. Fin da bambino, mi sentivo attratto da quelle terre ritagliate le illustrazioni dei giornali per ragazzi, che naturalmente parlavano male dei bolscevichi, ma a me servivano per fantasticare di steppe e cosacchi. Dopo la guerra, cominciai a leggere le opere dei grandi scrittori russi che trovavo soprattutto nella piccola biblioteca della sezione comunista. Leggevo moltissimo Puskhin, Gogol, Lermontov, Gorka, Tolstoj. Poi cominciai a vedere i primi film sovietici. Insomma divoravo tutto ciò che parlava di Russia».

«È roba abbonata al mensile «Notizie sovietiche» edito dall'ambasciata dell'Urss in Italia che per alcuni numeri pubblicò lezioni di lingua russa. Fu involontario ad approfondire, comprai l'unica grammatica russa allora in vendita, edita da Hoepli e il dizionario russo-italiano della Lattes. Dopo qualche mese ero già in grado di leggere riviste in lingua originale. Iniziai le mie prime traduzioni soprattutto di poesie, ricordo quelle del poeta ucraino Scevchenko che trovai in una antologia probabilmente appartenuta ai sovietici che, durante la guerra si erano rifugiati a casa Cervi. All'epoca ammiravo moltissimo Stalin e tutti i capi bolscevichi. In seguito dopo la morte di Stalin, cominciai ad accorgermi che c'erano differenze tra il cosiddetto comunismo reale e le mie concezioni etiche ispirate piuttosto a Tolstoj. Progressivamente la simpatia politica diminuì, ma non la passione per la lingua e per gli autori russi. Divenni il traduttore ufficiale delle lettere e degli scritti di Anatoli Tarassov, l'ex prigioniero russo ospitato dai Cervi. Poi, fatti come l'invasione dell'Ungheria e la messa all'indice del «Dottor Zivago» causarono il mio distacco definitivo non solo dal comunismo sovietico, ma anche da quello italiano. Dalla associazione Italia-Urss, allora molto legata al partito. Ormai non mi interessava più la Russia comunista, ma lo studio delle lingue e del folklore dei popoli autoctoni siberiani e dell'Asia centro-orientale».

«Detta così sembra quasi facile. Ma una cosa è acquisire la padronanza di una lingua, un'altra impararne settantadue (se si considera non quelle che il catalogo bibliografico indica ufficialmente come tradotte) o molte più ancora (se si considerano anche le «differenze» etimologiche). «Beh una tira l'altra. Evidentemente ho una inclinazione speciale quando comincio a studiare una lingua nuova imparo velocemente. Sinceramente non ne ho incontrate di talmente ostiche da non riuscire a tradurre. Qualche problema a volte ce l'ho ad esempio con il tedesco. Però di solito me la cavo sempre». E così da decenni, utilizzando spesso testi introvabili in Italia che gli vengono inviati dall'estero, Bertani divulga canti degli eroi e poemi dei popoli finnici, credenze religiose dei kety e costumanze degli eschimesi, fiabe mongole e mitologie dei kereti leggendo apistiche georgiane e proprietà medicamentose dei popoli uzbeko, feste rituali degli jakuti e calendari dei burjati.

La scoperta del nuovo. «Mi affascina la scoperta del nuovo dell'inesplorato. Studiando le lingue si imparano anche nozioni di storia, di geografia, di economia, di scienze. Si scoprono contaminazioni, elementi comuni tra idiomi e popoli diversi, lontani a volte poco o per nulla conosciuti dall'Oriente, dalle invasioni degli Unni. O che il tedesco alla faccia di chi teorizza la pura razza ariana, è pieno di turcismi. E tante altre cose». Si reca personalmente almeno in qualcuno dei tanti paesi che ha conosciuto sui libri, Bertani non ne vuole sapere. «Ho paura di rimanere deluso». «Dell'Urss perché viaggiare con la fantasia è un conto, incontrarsi con la realtà un altro». Allora meglio alzarsi ogni notte alle tre - «il mattino presto la mente è lucida - si lavora meglio» - e immergersi per sei o sette ore tra lemmi etimi, caratteri cirillici, ideogrammi. Magari attendendo con pazienza che da Tokio arrivi finalmente quel dizionario ano-nipponico richiesto già da parecchio tempo. «L'anno è parlato dagli abitanti delle isole Kunii. Il dizionario mi serve per una comparazione con le lingue paleoasiatiche e paleosiberiane. Ma ormai comincio a temere che non me lo mandino». Sarebbe un peccato tradurre l'anno attraverso il giapponese deve essere in effetti un gioco da ragazzi.

Una passione innata. In compenso, Bertani è capace di tradurre praticamente tutto. La sua specialità sono le lingue orientali - «una passione innata» - ma può cimentarsi anche con idiomi dell'Africa nera, come l'ingala, o degli indiani nordamericani, come l'algonchino. La sua bibliografia è sterminata. Con lui sono in corrispondenza illustri accademici italiani e stranieri, studiosi di glottologia e di etnologia, riviste specializzate.

LETTERE

«La triste odissea degli albanesi»

Cara Unità, dopo il crollo del muro di Berlino, gli albanesi furono tra i primi a voler trasformare in realtà i sogni cullati in tanti anni di isolamento. Ed ecco, nel marzo del 1991, anch'essi abbattono il mito di questo muro attraversando per la prima volta liberamente, il mare Adriatico. Pochi mesi dopo seguì la seconda traversata che avrebbe dovuto porre fine a tanti desideri e a tante speranze da realizzare oltremare. Gli albanesi, alla ricerca dell'Eldorado, si sono trovati costretti a cercarlo all'interno di un vecchio stado abbandonato e circondato da mezzi militari e uomini in divisa. Da quel momento in poi questo popolo sembra aver segnato il proprio destino. L'Italia, l'unica interlocutrice dell'Albania durante gli anni di piombo, avrebbe oggi una ragione in più per non tradire le speranze del suo dirimpettaio, affezionato e legato ad essa da secoli, ma purtroppo questo dato di fatto spesso e volentieri si fa intendere, portando a certi comportamenti egotistici e da grandi padroni. Sfortunatamente il termine solidarietà per molti è espressione di pietà per chi sta sull'orlo della fame, per altri si riduce ad una semplice raccolta di viveri e indumenti di cui non si sa nemmeno la destinazione. Ma la solidarietà significa anche andare a cercare le radici dell'infelicità, significa anche contribuire a rimediare le cause della povertà nel luogo d'origine. Ormai la fuga ininterrotta degli albanesi verso le coste pugliesi non colpisce più. Sembra che essa, con tutte le conseguenze che porta, non faccia più clamore, anzi i dispersi e i rimpatriati tornano a far parte della normalità di ogni giorno. Chi mai finora ha cercato di affrontare il problema in Albania? La visita lampo del ministro Martino e tanti altri prima di lui, non ha dato nessun esito positivo. Fin quando assisteremo passivi al dramma di questo popolo convinto di far parte di un'Europa civile? Oppure ci continuerà a tacere e a far finta che il problema riguarda solo loro mostrando così per lennesima volta la mancata disponibilità di vedere sotto un'altra ottica i problemi degli altri come parte integrante di quelli nostri? Dott. Kildi Babai (Borsista albanese presso l'Università Bari)

«C'era già l'impegno ad abolire la "tassa sull'ombra"»

Cara Unità, ho notato con piacere che «l'Unità» di mercoledì 25 gennaio scorso ha evidenziato con un ottimo articolo di Roberto Giovannini come era giusto fare la denuncia dell'Associazione degli Artigiani di Mestre (aderente alla CGIA) sull'assurdità della cosiddetta «tassa sull'ombra». Faccio presente che su questo punto, in occasione della discussione ed approvazione del D.L. 357/94, recante «Disposizioni tributarie urgenti per accelerare la ripresa dell'economia e dell'occupazione», nonché per ridurre gli adempimenti a carico del contribuente» svoltasi al Senato il 4 agosto del 1994, i senatori del Gruppo Progressista-Federativo Cardile, Sartori ed il sottoscritto - tutti quanti membri della Commissione Finanze e Tesoro - hanno presentato un emendamento volto ad eliminare tale assurdo balzello. Poiché l'opposizione dell'ex maggioranza e del governo Berlusconi ne impediva l'approvazione, abbiamo allora trasformato l'emendamento in un ordine del giorno che è stato approvato all'unanimità dal Senato ed impegna il governo a sopprimere tale tassa. Sarà un impegno del parlamento progressista: tralasciare il nuovo governo a rispettare gli impegni presi. Sen. Massimo Bonavita

Rettifiche

In relazione all'articolo «Quei visitatori eccellenti della SicilCassa» a firma di Alessandro Galliani, pubblicato dal nostro giornale in data 7/6/1992 per il quale il Dott. Walter Baudo, direttore della sede romana della SicilCassa ha sporto querela, precisiamo che, all'esito di successivi riscontri abbiamo appurato l'effettiva infondatezza del coinvolgimento della sua persona nei fatti riportati nel suddetto articolo. Nel dichiarare il nostro vivo disappunto, diamo atto al Dott. Baudo della sua disponibilità a comprendere i ragioni dell'intempestivo controllo della notizia pubblicata ed a rinunciare ad ogni rivalsa.

«Personalmente scuso la reazione di Clemente Mimun»

Cara direttore, se mi danno del nazista, io mi incazzo. Per questo vorrei due righe di spazio per fare una cosa impopolare: prendere le parti di Clemente Mimun, direttore del Tg2. Non voglio discutere qui di come Mimun dirige quel giornale, così importante per orientare l'opinione pubblica in Italia. Ma dire che personalmente scuso la sua reazione al fatto che la «Voce» di Montanelli lo abbia raffigurato in prima pagina e in un fotomontaggio con altri direttori televisivi come gerarca nazista. Prono a Berlusconi-Hitler Mimun (che ho appreso in questa circostanza essere ebreo come il suo omologo del Tg5, Mentana, di cui del pari non mi interessava la genealogia) ha rinfacciato a Montanelli alcuni suoi antichi scritti fascisti, informandolo di avere avuto, lui Mimun, familiari sterminati dai nazisti. E ha fatto questo dai teleschermi pur bledi del Tg2, terminando col chiuderlo forse Montanelli è rimasto fascista? Cesare Cases ha scritto l'altro giorno sulla «Stampa» un acuto corsivo (fu ebreo) per accusare Mimun di avere usato una forma di antisemitismo a rovescio nella polemica con Montanelli. E può darsi che, in termini algebrici di ragionamento, Cases possa avere anche ragione. Ma, in persona ho dato mandato all'Inps di trattenermi la quota per il sindacato pensionati Cgil. Antonio de Angeli di Genova («Gallito non difende solo i barboni i carcerati gli extracomunitari; gli omosessuali ma anche i preti sposati come me come lo stesso Pietro e i 16 papi del primo millennio»). Caro D'Orlando Stefania Narici Vitaliano Stabili Ignazio Fiori, Guido Lovan Giovanni Basso, Antonio Antipaqua, Riccardo Chiarini, Sergio Bertacchini Giuseppe Lampugnani prof. Salvatore Padula Olivio Mancini, Alberto Mazza, Michele Serpico, Pir Paolo Luca Petrelli Attilio Moretti, Nello Garrino Prof. Akto Dimacci.

GLI ANNI D'ORO/5. Maiocchi, dalla band a solista, da operaio in Africa a impiegato Enel



Camaleonti

Riki, le metamorfosi di un «camaleonte»

Se capitate a Milano all'Enel in via Ceresio chiedete del signor Riki Maiocchi. Vi verrà incontro un impiegato cinquantenne. A suo tempo ha incarnato un frammento dell'anima «ribelle» degli anni 60. Fondò i «Camaleonti». La vita per lui poi è stata tosta: ha lavorato da operaio in Algeria e Angola. Non insegue un successo trapassato: fa l'impiegato, appunto. Ma, bohémien testardo, ha comprato una casetta in Bretagna. Sempre pronto a fuggire?

MARIA SERENA PALIERI

MILANO C'è chi si attacca come un'ostria al proprio periodo «d'oro». L'epoca nella quale ha assaggiato popolarità e successo. Ne insegue il ricordo, nostalgico, come se fosse una droga. Riki Maiocchi di droghe in senso stretto, dice sinceramente, se ne intende. Nei suoi anni d'oro, i Sessanta, «nel nostro ambiente tutti prendevano roba per tenersi su. Per resistere alle corvées cui andavi soggetto finché eri un cantante sulla breccia» racconta. «Ti sbattevi per cantagiri, festivalbar, feste e locali, su e giù per la penisola. Perciò servivano le anfetamine per tirarsi su, o l'erba, per divertirsi e rilassarsi. Approfondendo in qualche giro all'olocausto come quello, a Milano, di industriali, artisti e fotomodelle, finivi poi per assaggiare la coca. Ma era roba di prima qualità, certificata: si andava in Svizzera nelle farmacie a comprarla, in confezioni sigillate con la ceralacca».

L'altra droga, quella del successo perduto, dice Maiocchi con altrettanta sincerità, non gli interessa: non è un nostalgico. Non insegue fantasmi. Non cerca di riassaporare i piccoli fasti del periodo in cui nella canzone italiana era «qualcuno». Quando con la canzone *Uno in più* arrivò terzo in hit-parade, «scavalcando Celentano. E quando ebbe l'onore» - Maiocchi lo definisce così, e nel dirlo fa qua-

si un inchino spagnolo - di avere nel proprio complesso il chitarrista dei Deep Purple. Quando stava per diventare un divo degli spaghetti-western e si divertiva con la Rolls Royce che gli prestava Tomas Milan. Quando girò la serie televisiva *Se le ho raccontati nei panni dell'antagonista di un attore di classe*, Alberto Lionello. Quando in una serata guadagnava la paga di un operaio in dieci mesi e usava, dice, «la banca del sacchetto di plastica»: «Mettevo i soldi nel sacchetto e se mi servivano li tiravo fuori senza contattarli, a manciata» spiega.

Il divorzio dal gruppo
Riki Maiocchi è un saggio? Forse. Il fatto significativo è che la sua vita, prima e dopo quel triennio nel quale si è trovato sotto i riflettori - cioè tra il '65 e il '68, mentre fondava i «Camaleonti», per poi divorziare da quella sua creatura e mettersi a cantare in proprio - è stata, si, fuori dagli spot. In ombra. È stata dura, diciamo pure tostissima. Ma è stata vita vissuta.

Il «prima» si riassume così: Riki Maiocchi, classe 1940, nato all'Isola, quartiere milanese di ringhiera. Il padre era un dipendente dell'azienda di trasporti, l'Atm, e morì presto. A 18 anni Riki era già fuori di casa per incompatibilità di carattere - spiega - col nuovo compagno della madre.

Ventiquenne vive la parentesi elettrizzante e fulminea del successo: negli anni in cui succedeva anche ad altri gruppi di ragazzi, si affermavano i «mitici» primi complessi italiani, i Camaleonti appunto e i Dik Dik, i Rokes e i Nomadi.

Dopo quella parentesi in cui è stato un personaggio pubblico che cosa gli è successo? Il «dopo», dunque, comincia a riassumerlo ora: «Dal '68 al '72 ho continuato a stare nel giro, ma facendo ormai soprattutto serate. Ho fatto il disc-jockey in locali su: per esempio nel '73 ho inaugurato il Bussolotto di Viareggio. In quegli anni non era ancora nata la figura dell'intermediario: la promozione bisognava farcela in proprio. Io, come hanno fatto altri, avrei potuto tentare di cambiare ruolo ed entrare dentro una casa discografica. Sono un impulsivo, però, non sono diplomatico. Non ce l'ho fatta a cambiarmi il carattere». Rosicchiando la coda del successo Maiocchi arriva al '76. È l'anno nero in cui gli succede il primo patatrak: «Ho avuto un incidente in moto all'isola d'Elba. Ho subito tre interventi e mi sono rialzato solo due anni dopo. A quel punto tutti i miei averi erano contenuti in una valigia» ricorda.

Adesso in effetti zoppica da una gamba. Ci è venuto incontro nel lungo corridoio del palazzone Enel di via Ceresio per portarci fino all'open space che ospita la decina di impiegati dell'Ufficio Economico. Lavora qui dall'84: è un «posio sicuro» raggiunto dopo un'odissea protrattasi, come ci racconta, per alcuni anni dopo quell'incidente all'Elba.

Abbandoniamo per un attimo i flash-back sul passato per guardarci: ci sono tracce in quest'uomo del cantante di magrezza efebica, con la zazzera ribelle? Di quello che - tiene a sottolineare - Renato Zero ha definito «il Vasco Rossi degli anni Sessanta»? Il Maiocchi dipendente Enel è un cinquanta-

quattrenne in jeans di velluto a coste e maglione di lambswool. Ma all'orecchio gli scintilla un minuscolo diamante. Conserva i capelli semilunghi e un'aria mite, testarda e insieme un po' fragile, da caro vecchio fricchettono che non ha voglia di «omologarsi». Infatti vive in una casa sul Naviglio, zona di bohème. Musica non ne fa ma la consuma in abbondanza: «Ascolto blues, Eric Clapton, Prince, il rock texano dei ZZ Top» elenca. Niente di italiano? «No».

Lontano dai riflettori
Questo vivere musicalmente altrove è un modo di continuare a sentirsi cittadino del mondo, come è stato per una generazione di globetrotters? «Forse, se me lo dice. Io all'estero mi ci sono sempre trovato bene. Parlo un po' di portoghese e un po' di arabo» acconsente.

Così torniamo a quel suo romanzo fuori dai riflettori. Maiocchi all'estero, appunto, ci finisce non più per diporto, ma per necessità, nel '78. «Ero uscito dall'ospedale e non avevo più né soldi né amici» riprende il racconto. «Sono finito pure da una vecchia conoscenza, Caterina Caselli, a chiederle di farmi assumere come portiere alla Cgd. Niente. Un giorno entro in un bar di piazza Beccaria, trovo lì uno che mi dice: «Vieni a lavorare con noi, montiamo capannoni in Algeria». Per quattro anni ho girato l'Africa: Algeria, Marocco, Angola. Dopo un anno, siccome avevo la passione, sono riuscito a diventare caposquadra. Si che mi piaceva: lavoravi e vedevi che dal niente nasceva qualcosa. Giravo e conoscevo mentalità diverse». Ed ecco che si profila il secondo patatrak: Maiocchi deve dire addio anche agli amati capannoni che nascono dal niente. Nell'82 in Angola ha un incidente, una scheggia gli perfora l'occhio e deve farsi trapiantare la



Riki Maiocchi

cornea. «Lavoravamo fuori dalle norme di sicurezza. E io così avevo perso la tridimensionalità. Non mi sentivo più sicuro di me stesso» spiega. Tornato in Italia la vita alla fine l'aiuta: a 44 anni, iscritto al collocamento nelle liste invalidi, ottiene il posto di impiegato all'Enel. Entra in quest'ufficio dove si disciplinano gli acquisti di materiale come gli appalti per le mense. È situato a un passo dal cortile nel

quale - come hanno raccontato i giornali - in questi giorni è scoppiata una tubatura, con rischi di effetti tossici. Ora per ripararla si aggrano operai vestiti con gli scafandri bianchi, come si fosse a Seveso ai tempi della diossina.

Maiocchi, qui sanno lei chi è, chi è stato? «Sì. E mi vogliono tutti bene». I colleghi della sua esistenza precedente, gli amici cantanti e musicisti, li frequenta ancora? «Ne

Domani 3° album dei cantanti

Domani con l'«Unità» terza appuntamento con le figure dei cantanti degli Anni d'oro. Il terzo album Panini racconta il '69 quando Franco prima e Franco quarto cantano «Io scritto l'amo sulla sabbia» e «Zingaro» vince il Festival di Sanremo. E Anche l'anno di «Piccola Katy». Un po' di nostalgia, qualche rimpianto? L'intera raccolta dedicata alla musica leggera è composta di sei album e vi accompagnerà ogni lunedì in edicola fino al 20 febbraio.

ho rivisti parecchi a *Una rotonda sul mare*. Con me sono stati tutti affettuosi, gentilissimi. Dei «Camaleonti» rivedo ogni tanto solo Paolo, il batterista: fa vita notturna, mondana e perciò capita dove vivo io, sul Naviglio. Ecco, perché nel '66 abbandonò il complesso che aveva creato appena un anno prima? «Con gli altri non mi prendevo come mentalità. Erano materiali, per loro cantare era soprattutto un modo di rimorchiare ragazze. Quando facevamo i concerti, a volte, i complessi di spalla erano più preparati di noi che dovevamo essere le star della serata. Per me era una rapina, la musica è morale, è arte». Lei ha cambiato tre volte vita. Che cosa pensa degli altri cantanti di quell'epoca, che continuano a esibirsi? «Trovo patetici quelli che fanno «marchette». Scusi il termine, signora, ma sono loro che le chiamano così. Quelli insomma che fanno serate cantando, ma un po' fingendo, appoggiandosi a una base. Stimolo moltissimo invece quelli che si sono evoluti, come Dalla o i Poo. Di aver vissuto tante esistenze è contento? «La vita mi ha dato molto. Mi ha formato. Oggi mi sento pronto a tutto». Rimpianti ne ha? «Solo per l'amicizia. Una volta ce n'era molta tra noi che appartenevamo allo stesso mondo. Anche se suonavamo con ispirazioni diverse: io in sintonia con la «Linea verde», la cosiddetta «musica della speranza» di Mogol e Arbore, altri, che facevano capo al movimento del giornale, «Big» diretto da Vivarelli e suonavano musica di sinistra, impegnata».

Una casetta in Bretagna

Figli ne ha avuti? Uno. Racconta che Maiocchi junior vive oltre Oceano: è nato dalla relazione con una ragazza che «era una seguace di Jane Fonda e del suo movimento in favore degli indiani. Insieme per un anno abbiamo fatto il giro di tutte le riserve dei nativi americani». Ora, aggiunge, il figlio è grande: «Ha 25 anni, fa il camionista e vivono, lui e la madre, a Fort Lauderdale». Maiocchi senior ha un'altra compagna. A lei tre anni fa ha fatto una sorpresa: senza informarla, d'impulso, ha comprato una casetta in Bretagna, nel villaggio di Piriac sur Mer. Spiega così l'impulso: «È un posto dove ci sono l'erica, il vento e il mare vero. Quando ho visto il paese da lontano ho sentito un suono d'arpa. Chissà se era vero o sognavo. Ho pensato «se c'è una possibilità alla fine verrò qui a riposare le mie ossa». Sempre pronto a fuggire e ricominciare un'altra vita... Ci guarda mite e ironico: «Non lo so. Lei dice?».

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera

WILMA, NON CREDI CHE SIA ORA CHE DICIAMO A DINO CHE NON È UN CUCCIOLINO DA TENERE SULLE GINOCCHIA?

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera

QUESTO È UNO DI QUEI NUOVI PANINI-SOTTOMARINO.

© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/LPA/Milano

Prima nave da guerra con un equipaggio misto

Cinque marine incinte sbarcate dalla Eisenhower

WASHINGTON Arriva da una nave da guerra un altro duro colpo al mito «machiste» dei marines americani: negli ultimi tre mesi cinque marine sono state sbarcate dalla portaerei Eisenhower per «impreviste» ragioni mediche: erano incinte. Lo ha reso noto la Marina militare, precisando che normalmente non tiene conto delle gravidanze nei propri ranghi ma che in questo caso è stata fatta una eccezione. «È un fatto della vita» ha commentato laconico il ministro della Difesa William Perry. Le cinque ragazze facevano parte di un contingente di circa 450 donne presenti a bordo della portaerei, la prima nave da guerra degli Stati Uniti ad aver ammesso donne nel suo equipaggio.

Un portavoce della Marina degli Stati Uniti ha precisato in una dichiarazione che alcune erano probabilmente incinte già prima che la nave lasciasse il porto di Norfolk, in Virginia, per una missione di sei mesi lo scorso 20 novembre. Infatti tre di loro avevano lasciato la nave poco dopo la partenza dagli Stati Uniti, mentre le altre due sono state trasferite a terra in epoca più recente.

L'Eisenhower è in missione nel Mediterraneo e attualmente è alla fonda nel porto di Napoli: Ha un equipaggio di cinquemila persone tra marinai e piloti, l'età media è 19 anni. In una intervista rilasciata ieri alla Cnn, Perry ha assicurato che lo sbarco delle cinque donne non influirà in alcun modo sulla missione della portaerei. «La gravidanza è un fatto della vita e accade in più occasioni nella vita. Ciò che mi preoccupa è che dovrebbe preoccupare i comandanti e valutare se storicamente questo diventerà un problema importante». Perry si è anche chiesto se il verificarsi di casi del genere potrebbe comportare una riduzione della efficienza operativa in caso di combattimento. «La risposta è - ha concluso il ministro della Difesa Usa - assolutamente no». Un'ultima considerazione, relativa al modo di procedere riguardo alle gravidanze sulle unità in navigazione è che la Marina di solito non verifica le statistiche di gravidanza tra gli equipaggi in navigazione, ma ora l'Eisenhower sarà tenuta a farle proprio perché l'unità da combattimento prevede un certo numero di donne come parte dell'equipaggio permanente. Quindi le gravidanze che dovessero verificarsi non possono essere equiparate a quelle che si registrano tra le unità d'appoggio o le truppe a terra stanziali.

BOSNIA. Celebrati ufficialmente i mille giorni di assedio. Da settimane non si spara più

SARAJEVO. Abdulah si stira: i baffi, ci dà la mano e poi, per prima cosa, tira fuori dalla sua borsa una bottiglia di whisky e un salame ad onta del suo nome stesso e di quel fondamentalismo islamico che una favola vorrebbe che adesso fosse di casa in Bosnia. Lui, Abdulah Sidran, è uno dei massimi poeti, se non più il grande, del paese e, come si capisce, è anche un personaggio singolare. Ma a Sarajevo sono abituati alle sue stranezze, come andar in giro in maniche di camicia quando fa meno venti, e gli perdonano tutto. Figuriamoci, poi, nella sede del «Pen Club», dove fanno riferimento gli scrittori e gli intellettuali della città. Ha l'aria dello scontro e ogni tanto ci riesce ad esserlo. E infatti questo è il suo approccio. «Voi giornalisti continuate a venire qui come se Sarajevo fosse uno zoo e noi tante bestie rare. Queste manifestazioni sui mille giorni sono da imbecilli. Ma poi si scoglie: il suo look da burbero è stato rispettato. E gli basta così.

Diecimila morti
Tre anni di assedio, dunque. Diecimila morti, tra cui quasi duemila bambini, sessantamila feriti, 1700 invalidi, miliardi e miliardi di dollari di danni. Abdulah, com'è l'animo dei bosniaci ora? «Quando, all'inizio della guerra se avessi saputo che le cose sarebbero andate così, mi sarei suicidato. Se uno, invece, venisse ora da me e mi dicesse che l'assedio durerà altri dieci anni, io gli risponderò: prego, anche per venti. Questo che vuoi dire? Che l'animo si è fortificato? Ma qual è la cosa principale che in questi giorni di nebbia e di fierezza vorresti ricordare? «La vuoi proprio sapere? Ebbene è la grande virtù delle donne di Sarajevo. Sono diventate perfino più belle. Nel primo anno di guerra era incomprensibile da dove riuscivano a trovare gli articoli per la toilette. Le vedevi passare per strada impettite, con un viso orgoglioso, perfette nel vestire. Ma le conoscevo anche prima le nostre donne: non è stata una sorpresa. È stato un modo dire ai cetnici che la città non era né battuta né disperata.



Soldati bosniaci provenienti dal fronte nei pressi di Sarajevo rientrano nelle loro baracche nel centro della capitale bosniaca

In punta di piedi torna la vita

Dialogo del filosofo e del poeta, ecco l'anima di Sarajevo

A Sarajevo, tra ieri e oggi, si celebrano ufficialmente i mille giorni dell'assedio. Diecimila morti, settantamila feriti, centinaia di miliardi di dollari di danni. Questo è il bilancio dei tre anni di guerra. E noi, per capirne di più, abbiamo messo a confronto il maggior poeta bosniaco, Abdulah Sidran, con un filosofo illustre, Marco Vesovich. Ed ecco venir fuori una certa idea di Sarajevo, città in bilico tra vita e morte che ha una colpa: la sua genialità.

Zagabria: «Milosevic ci riconoscerà»
Il presidente serbo Slobodan Milosevic sarebbe orientato ad avviare un riconoscimento della Croazia da parte della nuova Federazione jugoslava e uno scambio di ambasciatori tra Belgrado e Zagabria. È questo il parere espresso da Dusan Blandic, consigliere dell'ufficio di rappresentanza croato a Belgrado. «Credo che Milosevic sia orientato a riconoscere la Croazia - ha affermato - non dico che ha già preso una decisione in questo senso ma solo che sembra disposto a farlo». Le autorità di Zagabria ritengono che un riconoscimento reciproco tra Croazia e Jugoslavia potrebbe favorire la soluzione del problema della Krajina, i territori croati a maggioranza serba che hanno proclamato unilateralmente l'indipendenza. Nell'ottobre Blandic ha dichiarato anche che la mancata proroga al mandato dei caschi blu dell'Onu di stanza in Croazia non dovrebbe intralciare questo processo. Ottimista al è mostrato anche il presidente croato Franjo Tudjman, convinto che entro la fine del 1995 i due paesi potrebbero avviare relazioni ufficiali.

lezza. Abdulah, che si è fatto portare al tavolo un quartino di grappa ma che è ancora straordinariamente lucido, aggiunge: «In Occidente neppure alla gente, non è vero che questa sia una guerra etnica o religiosa. Non c'è scienziato in grado di dimostrare che qui, in mille anni ci sia mai stato un conflitto su base confessionale, casomai ci sono state delle guerre importate o dal vicino Oriente o dal vicino Occidente. Un esempio? Nel 1875 ci fu in Erzegovina una grande rivolta contadina ebbene noi, fino a qualche tempo fa, per analizzare quel movimento popolare applicavamo gli schemi marxisti della lotta di classe. Sbagliavamo. E del resto i fatti erano noti. Dietro c'era la Serbia che finanziava la rivolta per motivi di espansione territoriale. La conclusione fu che 100mila musulmani andarono profligati e altri 100mila morirono. Cifre enormi per allora.

Pieghe amare
Ormai tra il poeta e il filosofo è un'esplosione di intelligenza, una sorta di «brainstorming». Sarajevo e il suo dramma, i mille giorni d'assedio, sono sempre lì sullo sfondo e la discussione, anche se rimanda a fatti culturali o storici, si spezza sempre nelle pieghe amare dell'attualità, dei tre anni di aggressione,

sofo e semiologo prima di uscire dal club, comunque, ci consegnano un lungo bastone. «È contro i cani rabbiosi che improvvisamente pululano in città e ci attaccano in gruppo», ci dicono. È uscito un po' di sole che scioglie neve e ghiaccio. I bambini intabarrati dalle madri con grandi cappottoni e berretti di lana, giocano con le slitline sulle strade del vecchio centro turco. Non si spara: una grande notizia, anche se di notte il mortaio tambura sulle montagne. Sui muri sono comparsi diversi slogan inneggianti a Gheddafi. Cosa sono questi, Abdulah? Tu dici che l'integralismo non ha messo piede sul... «No, è qualche fanatico e basta. Sarebbe il popolo bosnio il primo a non accettare uno Stato integralista. Noi non abbiamo niente in comu-

sue lezioni siano seguite in silenzio assoluto, quasi come in una liturgia. È un apollide il professor Vesovich nato da una famiglia poverissima, contadini del Montenegro, si è sposato con una sarajevese e ora sta qui da vent'anni. «Ma mia figlia - dice - cos'è? Una Bosniaca? Una musulmana? Ma se in famiglia siamo tutti atei...». L'abbraccio con Abdulah è lungo e sentito. «Sai - ci sussurra il poeta - Marco è un genio». Poi riprendiamo il discorso su Mosca e Zara. Cosa volevi dire vecchio che Mosca arrivi a Zara? Ecco Marco che ci aspetta sull'uscio del locale. È giovane e bello. Insegna estetica e dicono che le

A Berlino il congresso. Documento di compromesso dopo il braccio di ferro

La Pds si spacca sul comunismo

BERLINO. Tempi di scontri e di difficili compromessi anche per la «granica» Pds tedesca, combattuta tra la voglia di partecipare ai governi regionali e le nostalgie del socialismo reale e di una «purezza ideologica» da salvaguardare contro ogni tentazione «ministeriale». Il partito di Gregor Gysi e Lothar Bisky sta cercando una faticosa mediazione interna nel suo quarto congresso nazionale in corso a Berlino: dopo un tormentato braccio di ferro, la notte scorsa i circa 400 delegati hanno approvato una mozione che condanna sia lo stalinismo che l'anticomunismo. Il documento è passato solo alla seconda votazione, dopo che la frazione di sinistra, «Piattaforma comunista» aveva mostrato tutta la sua forza: le dieci tesi presentate dalla direzione del partito neocomunisti erano state sostanzialmente bocciate dall'assemblea, contraria a scoccare gli strali del congresso solo contro il rifiuto delle correnti staliniste, vedendo in questo un inaccettabile sbilanciamento «a destra» del parti-

to. E così nella Berlino roccaforte della Pds si è materializzato lo scontro tra le due anime del partito: quella «fondamentalista», inflessibile custode dell'ortodossia comunista e per questo contraria ad ogni «contaminazione» di governo, e l'anima «realista», intenzionata a gettare il peso elettorale del partito nella determinazione dei governi regionali. Insomma, si cambia latitudine, da Roma si passa a Berlino, ma il dibattito interno alle forze neocomuniste ruota sempre intorno agli stessi dilemmi. Attraverso una mediazione raggiunta in estremo con i sostenitori della frazione guidata dalla giovane Sahra Wagenknecht, sono state dichiarate incompatibili con la Pds tutte le concezioni nazionaliste, razziste, «anticomuniste» ma anche «staliniste». Il compromesso «centrista» non ha però tranquillizzato più di tanto le agitate acque congressuali: la condanna dell'anticomunismo ha infatti creato malcontento soprattutto fra una quindicina di de-

putati del Bundestag tanto da non far escludere ulteriori mozioni entro la chiusura del congresso, fissata per oggi. La Pds vanta quasi 130 mila iscritti e alle ultime elezioni ha ottenuto il 4,4% dei voti, quasi tutti all'est. Anche se la Pds si considera un «partito del socialismo democratico» e di opposizione, proprio ieri il suo capogruppo al parlamento Gregor Gysi ha detto di non escludere la partecipazione a governi regionali. Ma un congresso, si sa, è anche occasione di riassetto del potere interno; e anche le assise della «rinnovata» Pds non si discostano da questo antico assunto. Sull'organigramma, il presidente Bisky aveva fatto dipendere una sua ricandidatura dall'accettazione del documento approvato ieri. C'è attesa per una sua probabile rielezione come anche per una riconferma della Wagenknecht, il «diavolello stalinista» in questi giorni al centro dell'attenzione dei media per le sue concezioni ideologiche, un po' «vetero», ma anche per

Sette ore di scontri, diciotto morti tra islamici e agenti di polizia

Battaglia in alto Egitto

Dall'alto Egitto all'Algeria: cambia lo scenario, ma non il «copione» di odio e di morte recitato dai gruppi armati del fondamentalismo islamico e dalle forze di sicurezza di quei regimi considerati dai «soldati di Allah» «corrotti e blasfemi». In una vera e propria lotta all'ultimo sangue tra forze di sicurezza e gruppi integralisti armati sono morti ieri in alto Egitto, nel volgere di poche ore, 18 persone - 14 estremisti, 2 poliziotti e 2 civili - nel giorno più cruento dal marzo 1992, che ha portato il macabro bilancio dei morti nel Paese a 28 in poco più di 24 ore. L'episodio più sanguinoso è avvenuto nella provincia di Minya (circa 250 chilometri dal Cairo), dove l'altro ieri erano state uccise sei giovani reclute della polizia: speciali reparti antiterrorismo hanno accerchiato di prima mattina un gruppo di militanti del gruppo clandestino «Jamaa Islamiya» (lata più radicale dell'integralismo islamico), rifugiati in una cava di marmo abbandonata nella regione di Bari Khaled, nel deserto orientale egiziano. Sette ore di bat-

taglia, combattuta a colpi di mitra e di artiglieria leggera. Alla fine sul terreno sono rimasti i corpi sereni di 12 integralisti. Già l'altro ieri quattro militanti islamici erano stati uccisi quando la polizia ha preso d'assalto l'appartamento dove si nascondevano, a Minya. Sempre in mattinata a Nagaa Hammadi, nella provincia di Qena (circa 630 chilometri a sud del Cairo), un commando integralista ha scaricato raffiche di armi automatiche contro alcuni agenti che stavano recandosi all'ospedale della città: un poliziotto e una donna che si trovava sul luogo dell'agguato sono morti sul colpo, mentre un altro agente è un civile sono deceduti in seguito alle ferite riportate. Altre quattro persone, due poliziotti e due civili sono rimaste ferite. Poco più tardi due integralisti a bordo di un'auto sono stati uccisi in una sparatoria con le forze dell'ordine nella regione di Sohag (circa 480 chilometri dalla capitale). Con gli ultimi episodi di ieri è salito a 80 il numero dei morti in Egitto nel solo mese di gennaio, 25 poliziotti, 45 integralisti e 10 civili, tra cui un bambino di otto anni. Sangue in Egitto e sangue in Algeria, dove ieri è stato ucciso Moussa Moghni, vice-presidente della commissione Finanze e Bilancio del Consiglio nazionale di transizione (Cnt) e leader del partito «Raggruppamento per l'unità nazionale»: una vittima illustre, la terza, in ordine di tempo, tra i membri del Cnt. La giornata di ieri ha fatto registrare anche un altro episodio sanguinoso: l'uccisione, da parte di un commando integralista, dei quattro figli di un ex combattente della guerra di liberazione. E così, tra attentati a ripetizione e irrigidimenti da parte dei militari al potere, sembrano chiudersi tutti gli spiragli di dialogo evocati a Roma dall'incontro tra le maggiori forze dell'opposizione algerina. Violenza, repressione, e ancora violenza. E malessere sociale, assenza di futuro, restrizioni delle più elementari libertà: il dramma algerino non conosce fine. (U.D.G.)

Contrabbandiere italiano ucciso dalla polizia in acque croate

Un italiano è rimasto ucciso ieri e altri tre sono stati arrestati dalla guardia costiera croata in acque territoriali croate mentre tentavano di fuggire a bordo di un'imbarcazione con un carico di sigarette di contrabbando. Lo ha riferito nella notte tra ieri e oggi la televisione di Zagabria citando fonti di polizia. Non sono stati resi noti i nomi dei quattro italiani coinvolti nell'incidente. Da Roma il ministero degli esteri ha detto di non avere ancora ricevuto alcuna informazione in proposito. Secondo la Tv croata, i quattro italiani sono stati sorpresi in acque territoriali croate nel primo pomeriggio di ieri da una motovedetta croata mentre stavano lasciando le Bocche di Kotar. Non avendo risposto all'aiuto avendo invece tentato immediatamente la fuga, la motovedetta, nel corso di un veloce inseguimento, ha aperto il fuoco contro l'imbarcazione uccidendo uno degli uomini a bordo. Gli altri tre sono stati arrestati e sono ora detenuti a Dubrovnik dove dovranno rispondere davanti ad un tribunale dell'accusa di violazione dell'embargo contro la federazione jugoslava (Serbia e Montenegro). L'imbarcazione e il carico di sigarette sono stati sequestrati.



Soldati della frontiera peruviana al confine con l'Ecuador

Bazo/Ansa

Farnesina agli italiani: via dalla Sierra Leone

«Le suore sono vive ho marciato con loro»

Mentre la Farnesina consiglia, «vii gli italiani dalla Sierra Leone», le sette suore sequestrate continuano la marcia forzata con i ribelli che, secondo un ostaggio liberato, si muoverebbero in direzione di Portoko, non lontano dalla capitale Freetown: con le suore sono un centinaio le persone in mano ai guerriglieri. Della vicenda si sta occupando il neo ministro Susanna Agnelli in collaborazione con Gran Bretagna e Croce rossa internazionale

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Sono in marcia da giorni dall'alba al tramonto, coi nimbi imposti dai guerriglieri e con l'unico varantaggio non risparmiato agli altri cento ostaggi, di non portare pesi le sette suore saveriane resistono comunque alla fatica, al caldo tropicale ma secco di questa stagione, alla precarietà del mangiare e del bere. Anche la più anziana di loro 65 anni, riesce a tenere il passo stanno perciò bene sin ora ma di liberazione non si parla. Le notizie su di loro arrivano da un ragazzo anche lui ostaggio dei ribelli lasciato libero proprio per far sapere la situazione ai missionari. La marcia forzata, secondo questo racconto continua in direzione della capitale ma attraverso le vie più impervie della foresta. E i padri saveriani fanno sapere mentre la Farnesina invita tutti gli italiani a lasciare il paese, non se ne andranno. L'invito del ministero degli esteri guidato da Susanna Agnelli che ha preso contatti con la Gran Bretagna e la Croce rossa internazionale e che è già intervenuta presso il governo locale per chiedere garanzie sulla vita delle suore, è una calda raccomandazione a partire appena possibile. Insomma, la situazione sembra precipitare il governo non ha più in mano il controllo del paese. È la guerriglia impazza ieri l'ambasciatore italiano, Raniero Fornari, si è incontrato a Freetown con la comunità italiana che è composta da 65 persone quasi tutti tecnici di sei società che operano sul luogo molti dei quali con la famiglia al seguito. Il suggerimento della Farnesina ha fatto seguito a quello dell'ambasciata britannica e di quella olandese che già venerdì sera avevano consigliato i cona evacuare il paese. Intanto proseguono le accuse al governo di Freetown, rafforzate anche dalle notizie che arrivano ai missionari saveriani che farebbe poco o nulla per intercettare le suore e gli altri ostaggi e per convincere i ribelli a rilasciarli. Anche per questo l'Italia ha messo in moto la Croce rossa internazionale che si appoggia per le indagini, a una squadra di Scotland Yard, da tempo in Sierra Leone per intracciare altri sei ostaggi britannici. Tuttavia, a quattro giorni dal rapimento, l'ansia non si placa. Padre Ennio Casalucci, responsabile dei saveriani a Freetown, interpellato dalla Radio Vaticana, è preoccupato. «Da parte delle autorità locali e del governo non c'è nessuna collaborazione, o iniziativa perché le suore vengano liberate. Uno dei maggiori problemi è l'assenza di un interlocutore con cui trattare la liberazione. Non abbiamo avuto nessuna comunicazione da parte dei rapitori e non conosciamo neanche la loro identità. Le suore comunque sono state rapite per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale e anche come dimostrazione di forza di fronte al governo militare». Casalucci poi rivolge un appello «perché la comunità italiana, il governo e la Croce rossa si muovano. Ci si sente un po' impotenti, incapaci di poter agire e le condizioni in cui operano sono molto, molto precarie». Stessi sentimenti per padre Gerardo Cagnoni, l'addetto alla segreteria dei missionari saveriani a Roma che appresa la notizia del ragazzo liberato ha spiegato che le suore rapite a Kambia sono ancora nel nord della Sierra Leone, al confine con la Guinea e che intanto, a Kambia si lavora soccorrendo la gente del posto, tra cui ci sono circa 2 mila senza tetto.

Altri 2 missionari bloccati in Burundi

Due missionari saveriani italiani, padre Claudio Marano e padre Marino Bettinelli, sono tuttora bloccati nel Centro giavole che gestiscono a Bujumbura, la capitale del Burundi, dopo che il quartiere dove si trovano è stato attaccato da una banda armata di estremisti Tutsi. Ne ha dato notizia l'agenzia cattolica Aftanzza, secondo la quale per alcune ore sarebbero avvenuti oggi conflitti a fuoco nei quartieri nord della città tra fazioni armate dei due principali gruppi etnici, i Tutsi e gli Hutu, e le forze governative. Due quartieri sarebbero stati circondati dai ribelli ed uno dei due missionari, nel cui centro hanno trovato rifugio un centinaio di giovani, ha riferito al Aftanzza di avere «preoccupazione per la notte, tenendo conto del coprifuoco. Secondo il sacerdote l'obiettivo degli estremisti Tutsi sarebbe quello di destabilizzare la convivenza tra le due comunità etniche nel quartiere. Gli scontri tra Tutsi e Hutu risalgono agli anni Sessanta. Moltissimi Tutsi, del Burundi, hanno trovato scampo in Ruanda.

Primi morti per il Condor È guerra aperta al confine tra Ecuador e Perù

Si aggrava la disputa di confine Ecuador-Perù: già in atto scontri e incursioni aeree. 23 sarebbero le prime vittime. E mentre il Consiglio di sicurezza Onu viene prima convocato poi annullato, i due paesi spostano armi e uomini.

NOSTRO SERVIZIO

LIMA La Cordigliera di «El Condor» sta rapidamente trasformandosi in una polveriera. Su questo tratto conteso di frontiera tra Ecuador e Perù si vanno ammassando migliaia di militari di entrambi i paesi. I due paesi hanno dichiarato lo stato di emergenza e la mobilitazione generale mentre il segretario generale dell'Onu, Boutros Ghali, dopo che il Consiglio di sicurezza aveva rinunciato a discutere della questione, si è detto «preoccupato» per il confronto in atto e ha auspicato una soluzione negoziata del conflitto. Intanto sulla linea di confine ci sono stati diversi scontri a fuoco e anche l'aviazione è scesa in campo. I caccia dell'Ecuador hanno respinto avoggetti militari peruviani ma questo incidente sarebbe avvenuto nella provincia di Oro, lontano dal luogo degli scontri terrestri. Scontri nei quali almeno 20 peruviani e 3 ecuadoriani sarebbero morti vicino alla sorgente del fiume Cenepa. Lo ha annunciato il comando congiunto delle forze armate ecuadoriane. Secondo il comunicato dramato nella capitale ecuadoriana insieme ai 20 soldati peruviani e ai tre ecuadoriani morti vi sarebbero cinque fenti ecuadoriani e un soldato peruviano fatto prigioniero. I due eserciti sono entrati in contatto in almeno sei punti. In particolare lungo le rive del fiume Cenepa dove da vent'anni sono di stanza le truppe ecuadoriane. Il presidente dell'Ecuador Sixto Duran Ballen ha denunciato continui attacchi militari dell'esercito peruviano in questa zona che le sue forze avrebbero respinto. «Noi non abbiamo invaso il territorio peruviano. Abbiamo solo mantenuto le posizioni. Siamo pronti ad accettare un

cessate il fuoco però ciò non implica un arretramento delle nostre posizioni». Gli ecuadoriani considerano territorio nazionale il punto dove sono avvenuti i recenti scontri in la Cueva de los Tayos, e come ha detto una fonte militare all'Ansa di Quito 2.800 uomini stanno difendendo la frontiera, ma non è escluso che si possa sferrare nelle prossime ore un contrattacco. Per dare forza a questa mobilitazione fra i altro sono stati richiamati molti riservisti e il presidente Duran Ballen ha creato un comitato di salvezza nazionale a cui hanno aderito anche quattro ex-presidenti della repubblica di tutte le tendenze politiche. Settantotto chilometri di terra saranno la miccia per un malteso conflitto nell'America meridionale se fallirà la carta diplomatica che resta in mano all'Organizzazione degli stati americani dopo che le Nazioni Unite - il Consiglio di sicurezza era stato convocato su richiesta dell'Argentina - si sono per il momento ritirate. Il Protocollo di Rio che ha sancito l'attuale frontiera tra i due paesi, è stato firmato il 29 gennaio del 1942. Questo 29 gennaio potrebbe essere scelto simbolicamente dal governo dell'Ecuador per affossare quel trattato che assegnava al Perù uscite vincenti dalla guerra per il confine

il favore nel controllo e nell'uso delle risorse naturali di questa fascia di foresta amazzonica. Il «caudillo» Fujimori A Lima il presidente Alberto Fujimori ha incontrato gli ambasciatori di Argentina, Brasile, Cile e Stati Uniti i paesi che hanno il compito di vigilare sull'attuazione del Protocollo di Rio. Con una dichiarazione sferzante Fujimori ha definito «non competente» l'Organizzazione degli stati americani ad occuparsi della crisi frontiera ma ha anche rivolto un appello perché «cessino le incertezze scaramucce fra le forze armate» dei due paesi. Intanto si è recato in divisa militare a ispezionare le truppe e così l'ha trovato il segretario generale dell'Osa il colombiano Cesare Gavina che ha fatto la spola tra Lima e Quito nel tentativo di raffreddare gli animi. Di fronte anche alle dichiarazioni di Fujimori, i quattro paesi garanti del Protocollo di Rio hanno dramato tramite il ministero degli esteri brasiliano un duro comunicato in cui definiscono «debole» l'aggravamento delle tensioni nella zona di frontiera tra Perù e Ecuador. I garanti ripetono «i termini della loro dichiarazione del 25 gennaio 1995» in cui si sottolinea l'assoluta urgenza di separare le forze e sospendere l'esercizio delle operazioni nella zona di frontiera. A Santiago del Cile il ministro degli esteri cileno, José Miguel Insulza ha detto che è in preparazione una riunione dei ministri degli esteri dei paesi garanti del Protocollo di Rio. Intervenga il Vaticano Il ministero degli Esteri ecuadoriano ha fatto sapere di essere favorevole alla cessazione delle ostilità, pur sottolineando di considerare minacce e provocazioni «le modifiche dello stato nelle zone del conflitto». E il presidente Ballen ha anche chiesto la mediazione del Vaticano. Il vicepresidente della conferenza episcopale ecuadoriana monsignor Juan Larrea Holguin ha lanciato un appello «all'unità e alla concordia». «La forza morale si conquista soltanto con la pace ed è quindi necessario dare prova di questa vocazione in un momento di pericolo», ha detto ancora all'agenzia Senacom teosponente della chiesa cattolica. La crisi di confine sta producendo atteggiamenti di intossicazione tra i due paesi. Due aerei in voli commerciali di compagnie aeree peruviane non hanno ottenuto l'autorizzazione ad atterrare agli aeroporti ecuadoriani. Lo hanno rimproverato i funzionari delle due compagnie, la Faucett e l'Aeroperù, alle quali non sono stati spiegati i motivi del provvedimento.

A Cuba i tecnici nella stanza dei bottoni

SAVERIO TUTINO

L'economia al posto della politica questo il senso evidente del grande rimpasto governativo avvenuto in questi giorni a Cuba. Il regime del «lider maximo», che dura da trentacinque anni, cede il passo alle «riforme amministrative e alla guida dei tecnici». I vecchi lasciano il posto ai giovani. La stessa figura di Fidel sbiadisce o si ritrae provvisoriamente per lasciare il fratello Raúl il compito di garantire la stabilità in un momento di rapide trasformazioni che potranno anche suscitare forme di rigetto da parte dei lavoratori e dell'insieme della società civile, assopita finora da una abitudine pluridecennale al paternalismo di una politica populista, finanziata con gli aiuti sovietici. I cambiamenti che stanno avvenendo a Cuba dall'estate scorsa vanno scrupolosamente più nettamente verso un preposizionamento del castelismo. In luglio c'era già stato un

ha preso il largo. Ogni riforma da allora è andata nel senso contrario a quello che da dieci anni predicava Fidel passando da un insuccesso all'altro. Sono stati riaperti i collegamenti fra la piccola produzione agricola e i centri urbani e l'esercito ha messo i propri mezzi di trasporto a disposizione del mercato contadino che Fidel aveva bloccato nel 1984. La gente ha ricominciato a mangiare qualcosa. Con le misure di oggi si riaprono anche il mercato del lavoro e quello immobiliare. Per trent'anni l'aiuto sovietico aveva permesso di garantire il lavoro a tutti, anche se la produttività si riduceva al minimo. Quel regime adesso è finito e tutto lo staff economico è stato sostituito. Il capo dei sindacati Salvador Valdes Mesa è andato al ministero del Lavoro segnale evidente della necessità di prevenire scioperi e di togliere dalle mani della burocrazia la razionalizzazione della produzione e l'incremento della produttività. Primo compito: sanare la disoccupazio-

zione, che ha colpito mezzo milione di lavoratori. Il vicepresidente Lage ammette che il nuovo governo deve «decentrare e trasferire alle imprese la funzione amministrativa». Dovrà prendere provvedimenti rivolti da decenni solo grazie alle sovvenzioni e agli aiuti materiali che venivano dal campo socialista. I ministeri saranno ridotti da 32 a 27. E dovranno procedere con agilità ed efficienza sconosciute al sistema dell'economia sovvenzionata. I cubani si sveglieranno dai sogni artificiali nei quali si erano cullati fino ad ora. Una delle ragioni per cui la maggioranza dei cubani adulti voterebbe ancora per Castro secondo i sondaggi più recenti di fonte statunitense è che il suo regime personale aveva garantito per decenni un minimo di sopravvivenza a tutti, senza eccessiva fatica. Ma i cinque anni trascorsi dalla fine delle sovvenzioni non sono bastati per far capire a tutti che i tempi dell'occupazione garantita non torneranno. Molti pensano che Fidel saprà creare di nuovo il miracolo. A togliere le residue illusioni con riforme che adesso appaiono intelligenti e tempestive pensano dunque il vicepresidente Carlo Lage e lo stesso Raúl Castro per tanti anni succubo del fratello maggiore. Va in questa direzione, con chiarezza soprattutto il cambio della guardia del ministero degli Interni il vecchio Pepin «Naranjo» affezionato e fedele braccio destro di Fidel, pronto sempre a risolvere tutti i problemi difficili, ma assolutamente incapace di pensare diversamente dal suo capo, viene mandato in pensione e al suo posto subentra Wilfredo Lopez Rodriguez che dovrebbe essere più sensibile all'orientamento di Raúl, segno che si vuole reggere con fermezza ma anche con un'altra mentalità il momento più difficile della transizione da un socialismo inevitabilmente repressivo a un capitalismo possibilmente esente da «ribaltoni» disastrosi.

Lancio fallito di un satellite in Cina Il razzo «Lunga marcia» esplose e cade al suolo Sei morti nel Sichuan

PECHINO Un vero disastro. Il lancio sperimentale del razzo «Lunga marcia» tre giorni fa in Cina non solo è stato un fallimento dal punto di vista tecnico, ma ha prodotto anche la perdita di vite umane. Ieri l'agenzia Nuova Cina ha rivelato che i rottami del razzo e del satellite per telecomunicazioni Apstar 2, di fabbricazione statunitense che doveva essere messo in orbita per conto di un consorzio di Hong Kong, sono caduti su una zona densamente popolata nel raggio di sei chilometri dal centro spaziale di Xichang, nella provincia meridionale dello Sichuan. La caduta dei rottami ha provocato la morte di sei persone e il ferimento di altre ventitre. La catastrofe è avvenuta un minuto dopo la partenza da terra. Le riprese televisive tre giorni fa mostrarono l'esplosione del razzo (essendosi resi conto del fallimento del lancio) i tecnici del centro avevano infatti attivato il meccanismo di autodistruzione del vettore) ma sulle tragiche conseguenze dell'impatto a terra era poi caduto il silenzio ufficiale. Il razzo «Lunga marcia» ha una lunghezza di 49,7 metri e pesa 470 tonnellate. Secondo esperti stranieri nell'impatto col suolo può sprigionare una forza distruttiva pari a quella di un missile a media gittata dotato di testata convenzionale. L'esito dell'impresa è stato accolto con «viva costernazione» negli ambienti ufficiali cinesi, anche perché si è trattato dell'ultimo di una serie di lanci abortiti. Il 2 aprile scorso un razzo era esploso sulla base di Xichang provocando la morte di 23 persone.

A Bologna il convegno dell'Internazionale socialista

Summit dei sindaci «Serve l'Onu delle città»

«Devono essere i sindaci, senza eserciti e senza tv, a dire la loro sul governo del pianeta». Alla conferenza mondiale dei sindaci dell'Internazionale socialista, il sindaco di Bologna, Walter Vitali, lancia la proposta di un'Onu delle città: «Un'assemblea mondiale che collabori con le Nazioni Unite». Ripartire dalle città laddove sono impotenti gli Stati nazionali. Le dichiarazioni del sindaco di Gaza e del vicesindaco di Tuzla.

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Costituire un'Onu delle città? Non proprio, ma quasi. E perché mai? Per intervenire in quei conflitti che gli Stati nazionali e le istituzioni sovranazionali non riescono più a gestire. Da qui l'idea di un'assemblea mondiale delle città che lavori in collaborazione stretta con l'Onu. La proposta l'ha avanzata il sindaco di Bologna Walter Vitali di fronte ad una platea di duecento sindaci di sinistra e progressisti provenienti da tutto il mondo e riuniti da ieri nel capoluogo emiliano per iniziativa dell'Internazionale socialista.



Walter Vitali

Ghali snobba Kurt Waldheim

Alle celebrazioni solenni del 50° anniversario della nascita delle Nazioni Unite, il settembre prossimo, verranno invitati capi di Stato, di governo e ministri degli esteri di tutto il mondo, ma non gli unici due ex segretari generali dell'Onu ancora viventi, Kurt Waldheim e Perez de Cuellar. Non si tratta di una dimenticanza: la decisione è stata presa per evitare l'imbarazzo di dover invitare a New York il presidente austriaco, che fu segretario generale dell'Onu dal '71 al '81. In una relazione divulgata tempo fa dal dipartimento di Stato americano, Waldheim viene ritenuto responsabile della deportazione e delle fucilazioni di civili e prigionieri jugoslavi durante la II guerra mondiale. Per evitare l'imbarazzo di invitare un personaggio al quale gli americani non avrebbero concesso il visto di ingresso ha deciso di non invitare nemmeno l'altro ex segretario generale, Perez de Cuellar.

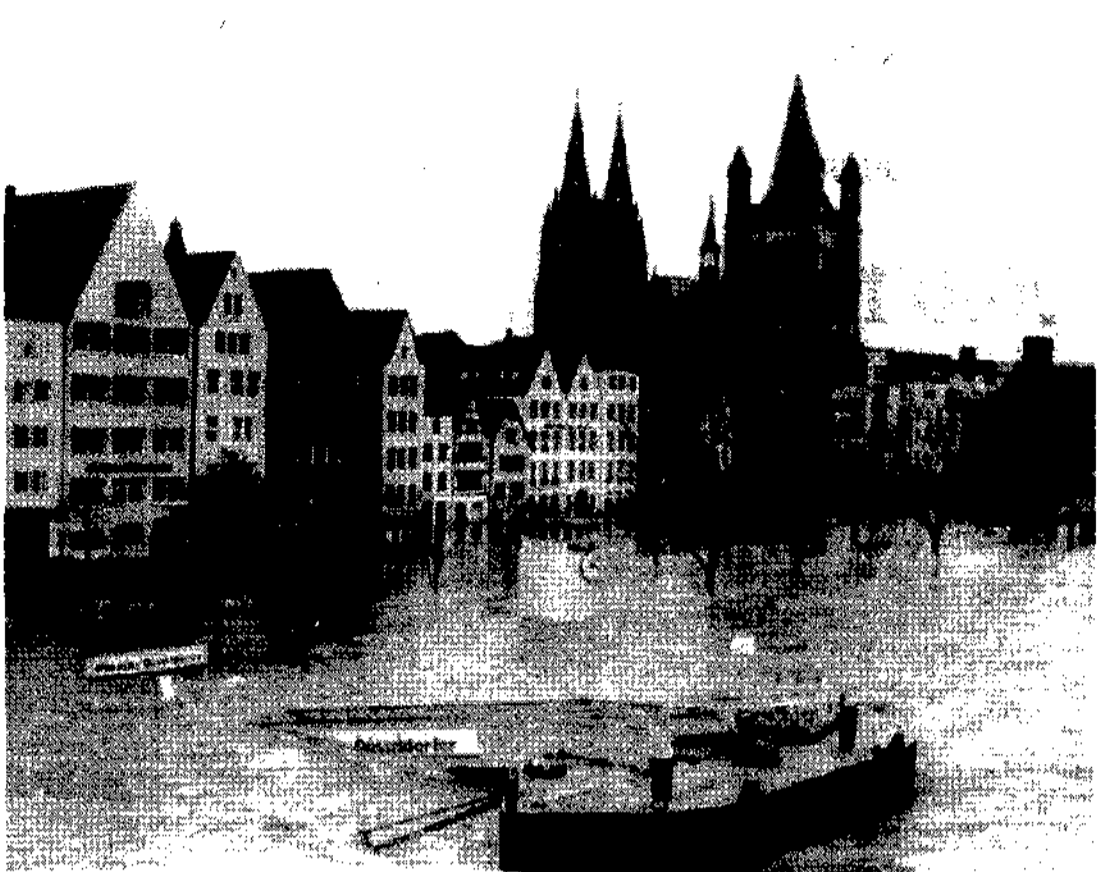
poli, al rispetto. Per questo il segretario del Pds si è richiamato alla «diplomazia dei popoli e delle città laddove troppo spesso appare impotente la diplomazia degli Stati». Vi sono poi i problemi sollevati dalle grandi ondate migratorie provenienti dal sud del mondo e dall'Est europeo, dall'introduzione di nuove e sofisticate tecnologie della comunicazione che per D'Alema «impongono nuovi interrogativi di carattere etico, sociale sul terreno delle difficili convivenze fra etnie, religioni e culture differenti e che irrompono con prepotenza nell'agenda del governo delle grandi città». Tutte questioni che mettono in crisi anche il modello tradizionale di welfare imponendo alla forza di ispirazione socialista, ha osservato, di «misurarsi con un aggiornamento progressivo delle proprie culture e degli strumenti di intervento pubblico».

Pierre Mauroy ha anch'esso ricordato che nel nuovo secolo il ruolo delle città sarà sempre più importante. «La città è il faro, è il luogo della precipitazione di tante e nuove tensioni». Ed ha ricordato che il socialismo è «un'idea flessibile che attraversa il tempo». Si è poi complimentato con Bologna gestita come si deve da una sinistra che ha dato a questa città una bella immagine in Europa e nel mondo.

Mauroy ha anche richiamato l'ingresso del Pds nell'Internazionale socialista dicendosi di essersi «fortemente battuto» perché ciò avvenisse. «Ne sono felice», ha aggiunto. Anche D'Alema vi aveva fatto cenno ricordando i meriti di Occhetto. «È la prima volta da quando il nostro partito è stato accolto, per la iniziativa intelligente e coraggiosa assunta sotto la guida di Occhetto, nella famiglia dell'Internazionale socialista che ci troviamo ad ospitare una iniziativa così importante».

Tra i sindaci presenti c'è anche quello di Gaza, Aoun Shawa, il quale ha sottolineato che le ipotesi che in questi giorni circolano in Israele per un rafforzamento dei confini con la Cisgiordania sono contrarie agli accordi di pace che prevedono la libera circolazione di merci e di persone. «Se continua così - ha detto - l'accordo di pace sarà seriamente minacciato. Ci sono due ipotesi: o l'accordo salta, o intervengono, con pressioni su Israele, i grandi paesi che hanno sponsorizzato la pace».

«I bosniaci sono trattati come i negri d'America un secolo fa», è la tragica denuncia del vicesindaco di Tuzla (una delle città bosniache dichiarate protette dall'Onu) Relik Ahmedinovic anche lui presente a Bologna e che in un intervento preoccupato ha messo in guardia l'Europa dall'«abissio morale» in cui sta cadendo.



Il Reno è straripato a Colonia inondando il centro storico della città

Wiegmann / Ansa

L'Europa va sott'acqua Da Parigi a Colonia incubo catastrofe

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIUS GINZBERG

PARIGI. Piove e una parte dell'Europa del Nord, tra le più ricche e civili, finisce sotto l'acqua. Come era successo al Piemonte in novembre. Il Reno ha invaso Colonia, una delle più grandi e antiche città tedesche, nella notte tra venerdì e sabato, colpendo da 15.000 a 20.000 persone. Il porto di Düsseldorf è paralizzato dalla piena, in alcuni dei quartieri di Bonn si gira ormai in barca. Presso Maastricht, in Olanda, una diga ha ceduto sotto la pressione delle acque della Mosa, è dovuto intervenire l'esercito per rafforzare uno sbarramento di fortuna a difesa del villaggio di Roosteren, i cui 600 abitanti erano già stati evacuati. Nel Nord della Francia, che in pochi giorni aveva dovuto sostenere precipitazioni pari a un quarto della media annua, un record da un secolo e mezzo a questa parte, la comparsa di un pallido sole ha dato solo breve tregua alla Normandia e al Finislerre, il Polesine della Senna, dove la furia delle acque aveva inondato i campi, fatto crollare ponti, privato di acqua potabile 110.000 abitanti, provocato vittime, ultima un barbone travolto a Caen. Già si annuncia un nuovo fronte di nubi cariche di pioggia, nuove diuie che potrebbero durare giorni e giorni. Nella Ardenne, dove è già stato inondato il centro di Cherleville-Mezieres si attende con grande inquietudine l'ondata di piena della Mosa. È interrotto il traffico ferro-

vario sulle direttrici da Parigi a Nantes e da Rennes a Caen e Reims. A Rennes hanno dovuto chiudere fino a martedì lo stabilimento della Citroën. A Parigi lo zvuavo in bronzo del ponte de l'Alma ha ormai i piedi nell'acqua. Le acque della Senna, al livello di guardia di 4,5 metri, hanno superato da giorni il livello dei passaggi sotto i «quai», impedendo il passaggio di pedoni e auto, sono talmente torbide che si è dovuto vietare il passaggio delle caratteristiche chiatte, le «peniches». La città è protetta da una doppia formidabile muraglia di pietra, per arrivare fino a dove i famosi «bouquinistes», hanno installato il loro edicola di ferro dovrebbe superare i 7,14 metri. Si è ben lontani dalla piena record di 8,62 metri che aveva travolto Parigi nel 1910, raggiungendo la gola della statua dello zvuavo e minacciando persino l'allora giovanissima Tour Eiffel, che era affondata di diversi centimetri nel terreno reso limaccioso. Ma la situazione è tutt'altra che tranquilla. Uno dei maggiori esperti in materia, il presidente dell'ente dei Grandi laghi parigini, Henry Wolf, ha ieri lanciato l'allarme dalle colonne del Figaro: se si mantiene il ritmo attuale di accrescimento della Senna, anche nel caso che smetta di piovere, basterebbero 18 giorni per far traboccare gli sbarra-

menti-bacino che proteggono la capitale controllando la Senna e i suoi affluenti prima che attraversino Parigi. E se cessano di tenere questi lavori idraulici, che ora ci si accorge sono stati trascurati per decenni, potrebbe essere una catastrofe. Qualcuno si è messo a fare calcoli a tavolino: una piena come quella del 1910 provocherebbe l'evacuazione di mezzo milione di parigini, la paralisi del 70% delle linee del metrò, la messa fuori uso di oltre un milione di telefoni. Non è ancora il terremoto di Kobe, né l'incidente nucleare di Chernobyl. Ma il moltiplicarsi della «catastrofi» ormai solleva interrogativi sempre più pressanti su quanto siano effettivamente solo «naturali», rivela il crescere di una nuova angoscia, latente, sotterranea, ma diffusa nelle società più ricche ed avanzate, paragonabile per profondità a quella che per decenni si era accompagnata all'angoscia della guerra nucleare. Non si tratta più solo del «Piove, governo ladro» del problema se l'inefficienza, la corruzione (Giappone) l'ansia del profitto ad ogni costo («Sono morti per denaro», denuncia un cartello deposto dai compagni di scuola delle vittime ai piedi della gru crollata a Toul). L'inquietudine è più profonda, si accompagna ad una percezione da parte di accresciuto rischio di catastrofi collettive e im-

prevedibili, «per volontà di Dio», come si dice in America. Ci sono persino dati statistici a suffragare questo accresciuto senso di allarme. «Su scala mondiale il numero delle persone colpite da grandi catastrofi "naturali" aumentata al ritmo del 6% all'anno, mentre la popolazione aumenta al ritmo del 2%», avverte lo scorso dicembre Claude Allegre, presidente dell'Ufficio per le ricerche geologiche e minerarie (BRGM). E la «concentrazione» di popolazione arricchite in zone a rischio amplifica ulteriormente il fenomeno. Se ne discute già tempo, con discrezione, negli ambienti delle assicurazioni. Ad esempio, in una Francia che generalmente si giudica assai meno esposta a «fenomeni naturali catastrofici» di quanto non lo sia la California, il Giappone e, per ragioni ben più «umane» che «naturali», l'Italia, un esperto come Pierre Masurel ha stimato che da qui al 2000 i danni subiti dai privati per catastrofi di questa natura raddoppierà rispetto ad oggi. Il paradosso di questa fine di secolo potrebbe essere il ritorno, proprio nel momento in cui in teoria ci sarebbe da avere maggiore fiducia nelle capacità tecnologiche, di paure che per millenni avevano ossessionato i contadini dell'Europa o della Cina antica. Paure assaporate dall'accrescersi della coscienza che molte di questi disastri non sono affatto solo «naturali».

Il presidente francese riunisce i socialisti ma non si sbilancia sul candidato all'Eliseo. Bordate al premier

E contro Balladur si muove Mitterrand

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Un Mitterrand combattivo e militante socialista è sceso in campo ieri nella campagna per la sua successione all'Eliseo bacchettando esplicitamente Balladur per la sua politica economica che ha profuso sovvenzioni agli industriali senza produrre nuove assunzioni. Ma non ha preso posizione nello scontro fratricida tra i due aspiranti candidati presidenziali socialisti, Jospin ed Emmanuel, che sta spaccando il partito. «Che il ritorno della crescita porti alla spartizione dei suoi frutti e al negoziato; che nessuno abbandoni la più grande avventura moderna, che è la costruzione dell'Europa; vigilanza sul modo di vivere quotidianamente la democrazia; i tre punti salienti del suo testamento politico, in forma di raccomandazioni al suo successore. Che a molti appaiono come un identikit che somiglia più ad una personalità ancora «fuori concorso» come Raymond Barre che

al ritratto dell'attuale titolare del governo. Quello a Chateau-Chinon, la città di cui era stato sindaco e che è stata la roccaforte elettorale plebiscitaria delle due vittorie che l'hanno portato all'Eliseo, era un appuntamento che Mitterrand non ha mai mancato, per 14 anni di seguito. Ieri è stato un appuntamento militante, di partito, come non mai. Ad accoglierlo al pranzo organizzato dai suoi compagni del PS c'erano circa 500 dirigenti del partito, che gli hanno tributato ovazioni commosse. Alla tavola sul palco accanto a lui era seduta la figlia di Delors, Martine Aubry, e c'erano anche i due aspiranti candidati rivali che si contendono ai ferri corti la nomina socialista, Henri Emmanuel e Lionel Jospin, oltre a quello che vi ha appena rinunciato, Jack Lang. Emmanuel e Jospin non hanno mai sorriso, non hanno mai neanche incrociato gli sguardi.

C'era attesa sul verdetto del grande patriarca. Ma Mitterrand non si è pronunciato su nessuno dei due. «Non mi atteggiò né ad arbitro né a giudice», si è limitato a dire, pur cercando di sdrammatizzare la lacerazione intestina che, a giudizio di molti osservatori, rischia di eliminare, per la prima volta da un quarto di secolo a questa parte, il candidato della sinistra nel primo turno e portare all'estinzione del PS. «Sarei imbarazzato a scegliere, ma trovo del tutto normale che ci sia una competizione per sapere quale candidato convenga meglio alla situazione. Tra i socialisti che hanno due candidati alla candidatura, l'uno domani sarà il primo sostenitore dell'altro. Se fossi giornalista mi soffermerei piuttosto sulla situazione tra i gollisti (la lotta tra Balladur e Chirac), dove si sa bene che non si perdoneranno mai l'un l'altro», ha detto. Eppure sono pochi a pensare che, a parte l'affetto per i compagni di sempre, Mitterrand ritenga

davvero possibile che a succedergli all'Eliseo possano essere Jospin o Emmanuel. L'interpretazione che corre è che in realtà il vecchio mago della politica preferisca un candidato socialista debole al primo turno per dare più possibilità al potenziale successore che gli sta davvero a cuore: il centrista Raymond Barre. L'ex premier settantenne - questo pare il giudizio - potrebbe raccogliere una maggioranza di centro-sinistra anziché di centro-destra come Balladur, è l'unico europeista convinto come Delors, tanto che veniva indicato come possibile premier di quest'ultimo. Ma la cosa funziona solo se è lui ad arrivare secondo al primo turno, anziché un candidato socialista o il «gollista-sociale» Chirac, e se porta via voti al centro a Balladur. Un'altra ipotesi possibile è che Mitterrand, se proprio costretto a scegliere tra Balladur e Chirac, preferisca la nuova carica di sinistra di quest'ultimo all'immobilismo del titolare di palazzo Matignon.

La madre di Lady D. rompe con Major

Una lite sulla pesca scatena la polemica «Non voterò più per i Tory»

LONDRA. Povero John Major: ha perso anche l'appoggio della mamma della principessa Diana. «Non voterò più conservatore alle prossime elezioni», ha avvertito Frances Shand Kydd in una polemica lettera al ministro dell'Agricoltura e della pesca William Waldegrave. La mamma della bella principessa ha 59 anni, è patrona di un'associazione di pescatori ed è infuriata con il primo ministro britannico che a suo giudizio non avrebbe difeso a sufficienza gli interessi dell'industria ittica del Regno Unito a livello comunitario, in particolare in una disputa con la Spagna per l'accesso alle ricchezze del mare d'Irlanda. Se si andasse oggi alle urne i conservatori di Major otterrebbero appena il 27 per cento del voto, stando ai più re-

centi sondaggi. Sulle idee politiche di Diana, il cui defunto nonno materno è stato per parecchi anni deputato conservatore, non si sa nulla di concreto. La popolarità di Major, da tempo in calo, è precipitosamente crollata dopo il braccio di ferro col gruppo parlamentare conservatore sugli aumenti dei contributi britannici all'Ue. Molti conservatori erano contrari e Major è dovuto ricominciare alle minacce di espulsione per essere obbedito. Un gruppetto di deputati comunisti si è staccato dal gruppo conservatore e adesso il premier non ha più la maggioranza alla Camera. Risultato? Major è stato battuto sulla proposta di rialzare l'iva sui combustibili domestici e il governo ha dovuto rivedere tutta la manovra economica per il '95.

Economia e lavoro

RICCHI E POVERI. I dati della Banca Mondiale: il divario tra i paesi aumenta sempre di più

Solo mezzo dollaro al giorno, nel mondo si vive anche così

ROMA. Sono otto paesi africani e quattro asiatici i più poveri del mondo con redditi monetari inferiori a 220 dollari statunitensi all'anno per abitante (circa 350 mila lire). In Asia sorprendono i 170 dollari pro-capite del Vietnam, paese in piena crescita, con i settori economici dinamici. Ma si tratta di un paese molto popoloso e con forti differenze tra città e campagna. Del resto i conti del reddito fatti dalla Banca Mondiale non intendono misurare le risorse o il benessere ma il reddito monetario.

Nella discesa
Quindi si basano sul cambio della moneta oppure sulle "punti di potere d'acquisto". Questo secondo metodo è molto interessante perché molti paesi poveri sono costretti a svalutare continuamente la moneta, in termini di dollari, per poter vendere le loro merci sul mercato internazionale. Così facendo svalutano il reddito monetario della propria popolazione ma nella maggior parte dei casi il potere d'acquisto interno della moneta è migliore. I due metodi possono dare risultati molto differenti: in

base al cambio monetario la Cina ha un volume di produzione che la colloca al settimo o all'ottavo posto; in base alle parità d'acquisto si colloca al secondo subito dietro gli Stati Uniti. La Banca Mondiale, in questo caso, ha calcolato i redditi pro capite. Il dato riguarda l'Italia può sorprendere: al diciassettesimo posto sia calcolando il cambio che il potere d'acquisto. Ciò starebbe a indicare che la lira non è poi tanto sottovalutata al cambio internazionale come, invece, si sostiene da più parti. Diversa la posizione degli altri paesi europei. Il reddito pro-capite in base al cambio vede il centro ed il nord dell'Europa collocarsi in prossimità degli Stati Uniti e distanziare l'Italia in modo molto netto con l'eccezione dell'Inghilterra. Invece, il calcolo del potere d'acquisto lascia solo la Germania in prossimità sia del Giappone che degli Stati Uniti, tutti gli altri scendono in classifica. Il reddito medio di un paese è un indicatore sempre meno affidabile. La Gran Bretagna dopo 15 anni di governi conservatori è scesa al ventunesimo posto a causa dell'aumento dell'indice della disoccupazione; i ricchi sono sempre ricchi, sono i

poveri che aumentano. Il reddito medio pro capite degli svizzeri è 54 milioni di lire una cifra che viene raggiunta anche da circa il 15% degli italiani. D'altra parte la maggioranza degli italiani non realizza i 34 milioni che sono attribuiti al nostro paese come reddito medio. Le differenze interne a ciascun paese, cioè, sono maggiori di quelle fra paesi presi in blocco. Questi però si differenziano però in base ad almeno altri due indici di ricchezza: i servizi, le infrastrutture e il livello di istruzione della popolazione da una parte; le ricchezze naturali (minerarie, forestali ecc.) dall'altra.

Il prezzo della salute
Sono in corso laboriosi tentativi di calcolare indicatori più ampi di quello strettamente monetario attribuendo un prezzo sia alle risorse naturali che alle altre forme di ricchezza godute collettivamente o individualmente (come l'istruzione, la salute ecc.). Ma viviamo in un mondo in cui ci valutiamo reciprocamente per le capacità si spesa. E riguardo agli Stati per il livello del debito pubblico.



Quasi tutta concentrata sulle tasse la manovra-bis di febbraio

Pensioni, si sgonfia il «caso-liquidazioni» Verso la stangata

I cambisti: «Niente elezioni e la lira si rafforzerà»

La lira è destinata a rafforzarsi tornando a quota 1.000 sul marco. Questa la previsione di un sondaggio condotto dal settimanale economico di Mondadori e operatori del mercato finanziario sul futuro della moneta italiana. Per la maggioranza degli intervistati (il 37%), la stabilità della moneta è più garantita da un governo del Presidente, mentre il 21% ritiene che preferirebbe un governo del Polo. Inoltre, per il 51% del campione, gli effetti che lo stabilisce fin d'ora una data per le elezioni a giugno avrebbe sulla lira. Evidentemente, gli addetti ai lavori avvertono l'«effetto-instabilità» che provocherebbe nuovi sconvolgi sul mercato, oltre che un nuovo rinvio del risanamento finanziario del paese. La maggior parte degli operatori intervistati (43%) ritiene che proprio la lira sia oggi la valuta più promettente per l'investitore italiano, mentre il 34% indica il dollaro ed il 21% il marco.

ROMA. Mentre il governo lavora alla manovra economica correttiva (che sembra destinata a concentrarsi soprattutto sulle entrate fiscali), si continua a discutere dell'altro grande tema economico sull'agenda dell'Esecutivo: la riforma delle pensioni.

Dopo i pesetudo-scoop dei giorni scorsi su un presunto «scippo delle liquidazioni» per finanziare la futura previdenza complementare, il ministro del Lavoro Tiziano Treu ieri ha preferito tenere la bocca cucitissima. «Per serietà» ha dichiarato - è meglio non fare ulteriori anticipazioni di cose che potrebbero essere premature. Alcune linee generali ci sono ed erano presenti nel discorso alla Camera del presidente del Consiglio. Comunque l'accordo del 1° dicembre è il punto di riferimento sul quale dobbiamo lavorare con calma e chiarezza. Giovedì o venerdì prossimo inizieremo gli incontri con le organizzazioni sindacali ed imprenditoriali. Più esplicito è il sottosegretario al Lavoro Nicola Scazzini, che in margine a una manifestazione dell'Unionequadrati ha affermato che l'anomalia del sistema previdenziale italiano è la pensione di anzianità. «Sarà quello il vero scoglio da superare per realizzare la riforma», ha detto, assicurando che la riforma previdenziale non sarà lo strumento per risparmi immediati, e definendo lo scontro sul Tfr «rischio di stabilità».

Da sinistra ieri molti interventi sul tema delle pensioni. Luigi Berlinguer, capogruppo a Montecitorio dei Progressisti, ribadisce che il nostro paese «ha bisogno di un'organica riforma in grado di garantire contemporaneamente equità di trattamento ed equilibrio finanziario del sistema». Dunque, no a «soluzione transitorie o provvedimenti tampone», e i Progressisti rilanciano la loro proposta di riforma disponibile al confronto con partiti, sindacati e governo. L'ex ministro del Lavoro Gino Gagliardi denuncia un clima politico che punta a impedire ogni passo ai ministri, «non perdendo occasione per far polemiche: anche su una bolla di sapone, sul nulla», e auspica (anche a sinistra) più serenità. Infine, il presidente dei sindacati dell'Inpdap Giuliano Cazzola sostiene che «il problema vero è quello di sottrarre l'uso del Tfr all'esclusivo monopolio della contrattazione collettiva e quindi delle parti sociali, affermando invece la piena disponibilità dei lavoratori su questi accantonamenti».

Intanto nei ministeri si lavora alla manovra-bis da circa 18.000 miliardi. Per adesso sul tappeto ci sono soltanto ipotesi di lavoro: ciò che appare quasi sicuro, però, è che la correzione sarà decisamente sbilanciata sul versante delle entrate fiscali, e che l'entità dei tagli alla spesa sarà minima. Al ministero delle Finanze si «simulano» gli effetti delle varie ipotesi sull'inflazione e sul gettito; gli interventi dovrebbero riguardare come noto Iva, benzina, bolli, imposte di registro, accise varie, e così via. Non è previsto alcun intervento penalizzante (o tanto meno di debassazione) sull'Impet, anche perché non avrebbe effetto sul gettito 1995 (a meno di voler colpire le buste paga dei lavoratori dipendenti). Impraticabile è anche l'ipotesi di «spalmare» su più voci di entrata gli incrementi delle imposte indirette. E come noto, si continua a parlare di ticket sanitari e di un riordino del settore dei contributi sanitari.

Se c'è un politico che si dichiara decisamente pessimista è proprio l'ex ministro del Bilancio, il leghista Giancarlo Pagnolini. «Il futuro è nerissimo» ha affermato a Ponte di Legno, dove si svolge la «Festa delle Nive» organizzata dal Caroccolo - perché Berlusconi e le destre cercheranno di far saltare la politica economica di Dini. E allora ci sarà una impennata dell'inflazione. Per Pagnolini «prima o poi» sarà inevitabile il ricorso a una «partimoniale secca» che però non risolverà niente.

INTERVISTA Paul Krugman, uno dei maggiori economisti Usa: chi mente agli elettori è un rischio per la democrazia

«Diffidate dei politici che promettono miracoli»

Un nuovo spettro si staglia contro la stabilità delle democrazie occidentali: l'economia del nonsense, troppi illusionismi, e non solo a destra. «Si possono correre seri rischi se chi governa inganna gli elettori e il sistema democratico non ha radici profonde». Paul Krugman, professore alla Stanford University, parla dei delicati rapporti tra economia e politica. Dalle promesse di Clinton alle bugie di Kohl, a Berlusconi.

DAL NOSTRO RIVISTA
ANTONIO POLLICINO

DAVOS. È uno degli economisti più corteggiati Paul Krugman. Giovanissimo, gli manca un mese per compiere 41 anni, e già con una candidatura al Premio Nobel. Principe di una corrente di pensiero che ha fatto il proprio virgolo dello slogan «torniamo ai numeri», i numeri sono tiranti la politica no. A costo di fare sempre la parte del primo della classe. Clintoniano deluso, non ama del presidente americano la vaghezza di pensiero e l'incedere da giocoliere per i sentieri dell'economia. Dopo aver pubblicato una serie di libri sulle illusioni del «falso benessere» e sull'età delle aspettative di benessere calanti grazie al liberismo esasperato degli anni '80, Krugman ha appena aperto un nuovo fronte di polemica rivolta a quegli intellettuali della politica americana che indietreggiano di fronte al triste compito di ridurre i deficit e far aumentare il risparmio nazionale. Cioè i Clintoniani di ferro. La tesi è che il mito del miracolo asiatico è solo un grande bluff e che l'America brandisce l'arma dell'aggressività commerciale e monetaria per nascondere le proprie incapacità di governo. Krugman sostiene che il rapido sviluppo dell'Asia non è un modello per l'Ovest.

Professor Krugman, le sue tesi continuano a piacere a economisti e uomini d'affari, spazzone gli studenti, ma ai politici piacciono sempre meno.
Ormai da mesi continuo a ripetere lo stesso concetto: l'economia non è una scienza tetra solo perché agli economisti piace che sia così, è tetra perché alla fine tutti dobbiamo nostro malgrado sottoporci alla tirannia dei numeri e anche alla logica della quale i numeri sono espressione.
Entriamo subito nel cuore della «nonsense economic». Perché

l'economia degli inganni e dell'innocenza fiorisce nelle dittature politiche così apparentemente sofisticate?
Che cosa sia nonsense economic è semplice: c'è nonsense quando sosteniamo delle cose che sappiamo non essere vere, la realtà ci dice delle cose e noi sosteniamo l'opposto. E il destinatario delle nostre parole ci crede o vuole crederci. Un buon esempio di questo strano fenomeno lo ha dato Jacques Delors, l'ex presidente della commissione europea, che nel libro bianco sulla disoccupazione attribuisce le maggiori responsabilità per la crisi europea del lavoro alla competitività dei paesi del Terzo Mondo. Bene, chiunque conosca i numeri dell'economia europea, la dimensione dei commerci con il Terzo Mondo sa che l'incidenza delle importazioni da quelle aree è limitata. Danni peggiori ha combinato la teoria dell'economia dell'offerta di reaganiana memoria: la dottrina dell'aggressività commerciale americana nasce proprio in quel periodo.
Perché succede che i leaders politici si spingano da una dimensione razionale ad una forma più o meno pura di manipolazione della realtà?

Da una parte c'è la pubblica opinione che vuole risposte semplici anche quando la situazione imporrebbe il contrario; dall'altra parte bisogna fare i conti con l'influenza e il prestigio degli economisti, dei tecnici dell'economia. Negli anni '30 e '40 gli economisti erano quelli che con la sfera di cristallo fornivano ricette. Negli anni della Grande Depressione nessuno politico sapeva che cosa fare e loro, gli economisti, schiacciavano un bottone e tiravano fuori la risposta. Ora che si scopre che né



Helmut Kohl e Silvio Berlusconi, in alto Bill Clinton

gli economisti né i politici sono in grado di dare una risposta giusta alla disoccupazione di massa siamo tutti nei pasticci. Il problema è che negli Stati Uniti non abbiamo più avuto una forte corrente di pensiero che avesse prestigio e influenza come è stato per il keynesismo. L'economia è troppo politicizzata, dipendente dalle esigenze della politica. In questo contesto, come stupirsi che si creda vero qualcosa solo perché lo si desidera intensamente?

Anche Clinton è vittima di queste meccanismi non razionali? Purtroppo sì. Avevo grandi speranze due anni fa, pensavo davvero saremmo stati di fronte ad un cambiamento d'epoca nonostante i programmi fossero deboli e piuttosto confusi. Ora mi accorgo che è perfino inutile polemizzare con asprezza, casomai bisogna compatirli i democratici per i risultati cui sono andati incontro. Alla Casa Bianca ha prevalso una visione guerresca del commercio internazionale, l'idea di competizione economica è stata fondata sulla politica industriale aggressiva e sulla leva delle esportazioni rivolta specialmente contro il Giappone più che su un programma economico di largo respiro. Non c'è stata alcuna seria considerazione per i numeri, ecco l'errore.

Per questo i repubblicani hanno guadagnato in guida del Congresso?

L'America sta facendo ancora i conti con i danni delle illusioni del Reaganismo, ma i «liberals» hanno lo svantaggio di non avere un programma, un modello di società futura convincente e della spinta iniziale che rimandava ad una visione di equità, di efficienza del sistema economico è rimasto in mano solo l'aggressività commerciale. Tutta l'attenzione è entrata ora sul bilancio federale, c'è una grande divisione sulla misura della tassazione, delle spese da tagliare e di quelle da potenziare. Il problema, però, non cambia: non sappiamo come nequitrare il bilancio. Ciò che la Casa Bianca non dice è che la pesantezza dei deficit è superiore a quello che appare dalle cifre presentate. Non si tiene conto dell'andamento demografico: quando si tratterà di dare copertura sanitaria e sociale ai «baby boomers», i figli della prosperità, che tra pochi anni si ritireranno dal lavoro, allora ci accorgeremo che il deficit raggiungerà il 10% della ricchezza che produciamo ogni anno. Invece di preoccuparci di stimolare il risparmio nazionale e ricostruire la fiducia, ci balocchiamo con le promesse. Vuole dire che i rischi di instabilità arrivano più delle promesse

ingannevoli sul deficit che non dal Messico?

Quella del Messico è una storia diversa. Sto parlando del punto di vista della gente comune che non viene sedotta dai discorsi sulla politica globale, ma ha sotto il naso lo stato del Welfare americano, è preoccupata per quello che succederà nel sistema di sicurezza sociale e sanitario, ascolta i Gingrich in tv. Dal punto di vista dell'economia reale, il Messico rappresenta meno dell'economia di Los Angeles, produce minori effetti che non il terremoto in California.

Non sarà lei a ereditare la gravità della crisi finanziaria provocata dalla fuga dei capitali dall'America Latina...
Certamente no. Siamo alla fine del ciclo dello stentato quanto irrazionale ottimismo, alla fine del «boom» delle economie emergenti. Le potenzialità dei mercati latinoamericani e centramericani sono state irresponsabilmente sovrastimate. Ci sono delle preoccupanti somiglianze con la crisi del debito estero degli anni '80: la stessa inettitudine di fronte all'emersione dei segnali negativi, la contaminazione della crisi da un paese all'altro. I partiti vanno al potere con la seduzione degli slogan, emulando Mussolini poi lo perdono o perseguono nell'errore per non

perderlo facendone pagare le conseguenze al proprio paese. Insomma, il tragico del Messico a Berlusconi potrebbe non essere così paradossale, non creda?

Indubbiamente, se non si dice la verità agli elettori può essere un rischio per la democrazia. Se la democrazia ha radici profonde nella società ci sono, ovviamente, meno pericoli. Si può anche sostenere che fra vent'anni negli Stati Uniti ci sarà il fascismo, anche se non penso che le cose andranno così nonostante il nazionalismo alla Newt Gingrich vada molto di moda. E comunque dagli anni Trenta che la democrazia americana non si trova a dover fare i conti con una vera sfida alle istituzioni democratiche. Non sarei pessimista, neppure per l'Europa. In Germania la democrazia è forte nonostante Kohl abbia raccontato delle cose non vere sui costi dell'unificazione tedesca. La piccola Irlanda ce l'ha fatta a superare senza scossoni politici una crisi finanziaria devastante. E anche in Italia la democrazia mi sembra piuttosto solida. È chiaro che qualsiasi paese si trovi a fronteggiare crisi economiche o finanziarie pesanti alle quali si aggiungono i danni della nonsense economic risulta più debole anche dal punto di vista politico e istituzionale.

Contratto edili Cantone, Cgil «A un passo dalla rottura»

ROMA. Tre mesi di trattativa, ma il contratto degli edili non decolla. Anzi, dice Carla Cantone, segretario della Fillea Cgil, «siamo ad un passo dalla rottura».

Ma proprio niente va per il verso giusto? Negli incontri che abbiamo svolto fino ad oggi abbiamo registrato posizioni interessanti sulla parte normativa, sugli osservatori e sul sistema di concertazione. Ma i nodi reali, e le vere distanze, restano quelli del mercato del lavoro e della struttura della contrattazione.

La questione cruciale, però, sembra essere quella di un tentativo di non rispettare l'accordo di luglio. E così?

Già. L'accordo di luglio ha definito costi, compatibilità e regole per l'esercizio del diritto al rinnovo contrattuale, attraverso una struttura basata su due autonomi livelli di contrattazione. Ed è proprio sul secondo livello che io credo sia necessario misurarsi con coraggio, definendo una nuova struttura contrattuale che mantenga il livello territoriale e si basi su indicatori di produttività locali e nazionali, ma che liberi e renda esigibile ed autonoma, dentro un ambito di procedure definite dal contratto nazionale, la contrattazione decentrata.

Ci sono punti decisivi della piattaforma che in questi tre mesi non sono ancora stati affrontati?

Quelli che riguardano le Rsu, l'orario, i tempi di lavoro e la sicurezza. Punti inscindibili tra loro, per rendere i cantieri sicuri, per esercitare il diritto di rappresentanza e combattere il lavoro nero e il superlavoro irregolare. Per evitare che si ripetano tragedie come quella del giovane muratore precipitato da un ponteggio a Torino e ucciso dal lavoro nero. Basterebbe questo episodio per capire quanto il recepimento della direttiva europea sulla sicurezza e il confronto con le Rsu sul organizzazione, i tempi e i carichi del lavoro sia fondamentale per i lavoratori edili. Tra l'altro il rinnovo del contratto è un'occasione che può essere d'aiuto al settore anche per difendere il lavoro regolare dalle troppe infiltrazioni di imprese illegali.

Torniamo agli ostacoli di cui è disseminata questa trattativa. L'Anca chiede un intervento sul costo del lavoro edile come condizione per arrivare al contratto nazionale. Cosa rispondete?

Noi sosteniamo che il problema degli oneri sociali nel settore edile, dove il costo del lavoro è più alto rispetto ai settori industriali, deve essere affrontato e risolto, così come riteniamo vada riformato il sistema di contribuzione fiscale. Abbiamo anche ben presente il permanere della crisi, l'aumento della disoccupazione, la necessità di una ripresa produttiva anche attraverso lo sblocco dei cantieri per opere di utilità sociale. Ma tutte queste materie non possono pesare sul rinnovo del contratto.

E se lunedì la situazione non si sblocherà? Se lo scontro diventerà inevitabile ognuno si assumerà le proprie responsabilità.

OMICIDI BIANCHI. In due giorni tre gravissimi incidenti, molti ritardi nella legislazione

Incidenti sul lavoro, tragedia quotidiana 1.500 morti all'anno

MARCO TEDESCHI

ROMA. Incidenti sul lavoro, lo stitico continua. «Un elettricista di 49 anni è ricoverato in gravissime condizioni al Policlinico Umberto primo di Roma in seguito alle lesioni subite in un incidente sul lavoro di cui è rimasto vittima poco dopo mezzanotte. Anzo Biasini, nato in provincia di Frosinone, stava ristrutturando un appartamento di via XXI aprile 60 quando è caduto dalla scala sulla quale era salito. Nell'impatto con il pavimento ha subito una frattura del rachide cervicale che gli ha provocato la paralisi di tutti gli arti».

Quasi ogni giorno la cronaca porta alla ribalta il problema degli incidenti sul lavoro, della sicurezza nelle fabbriche e nei cantieri. I dati delle statistiche sono agghiaccian-

ti: 1.500 morti in media ogni anno, oltre 1.000.000 di infortuni. Un dato praticamente costante dal '90 ad oggi. Dagli anni '70 sino all'86 gli infortuni erano progressivamente scesi da 2.200.000 all'anno sino a quota 1.000.000, e in parallelo anche i decessi si erano ridotti passando da 1.500 a circa 1.000 ogni anno. Poi si è registrata una brusca inversione di tendenza tanto che nel '93 si è arrivati a registrare un aumento di infortuni pari a circa un terzo un più dell'86.

Le ragioni di questo fenomeno? Secondo Rino Pavanello, segretario dell'Associazione Ambiente e Lavoro, che da oggi avvia con l'Unità una importante collaborazione, i motivi sono sostanzialmente quattro: «innanzitutto - spiega Pavanello - si è avuto quello che si può definire il "decentramento della nocività" ovvero il passaggio da un sistema produttivo incentrato su fabbriche grandi (con mille e più operai) ben individuabili, ad un sistema fatto di piccole strutture produttive con 10-20 occupati, più difficilmente controllabili. Poi c'è stata l'introduzione delle nuove tecnologie, accompagnata però da

scarsa capacità del sindacato ad intervenire e controllare ed una analoga carenza di verifiche - per mancanza di personale - da parte delle strutture pubbliche. A questo aggiungiamo poi il sempre maggior stress cui i lavoratori sono sottoposti».

Tutta colpa del «sistema produttivo» insomma? No, non solo. Sul fronte legislativo, infatti, l'Italia si appresta solo ora ad applicare una direttiva «quadro» e 7 direttive «particolari» emanate ormai da due anni dalla Comunità europea. Come spiega lo stesso Pavanello nella rubrica che pubblichiamo qui a fianco si tratta di direttive che riguardano i luoghi di lavoro, i videoterminali, le attrezzature, gli agenti biologici, quelli cancerogeni, i dispositivi e i carichi in movimento. E poi, anche quando queste direttive (osteggiate con molta fermezza dalla Confindustria) entreranno in vigore - cioè al primo marzo - il percorso non sarà ancora del tutto completato. L'Italia, infatti, deve recepire una serie di altre direttive non meno importanti, quali quella sui cantieri temporanei mobili e quella sulle macchine. Insomma, la strada per la soluzione del problema senza indicata. Occorre però mettersi in cammino. Subito.

Ambiente & Sicurezza

Una nuova legge per tutte le attività

RINO PAVANELLO

Con questo articolo inauguro oggi uno spazio specifico riservato ai problemi della sicurezza negli ambienti di lavoro. La rubrica è curata da Rino Pavanello, segretario di Ambiente e Lavoro. Per altre maggiori informazioni sui temi trattati «Ambiente e Lavoro» risponde al numero 02/26.22.31.20.

Con quasi due anni di ritardo sulle scadenze imposte dalla Cee è entrata in vigore in Italia una nuova normativa che modifica e aggiorna le precedenti leggi in materia di prevenzione e sicurezza sul lavoro. Le nuove disposizioni sono contenute nel decreto legislativo n. 626 del 19 settembre 1994, entrato in vigore il 27 novembre; esso vale per tutti i luoghi di lavoro pubblici e privati, anche non industriali, quali ospedali, comuni, grandi ma-

gazzini, sedi impiegate, artigiani, ove lavora anche un solo dipendente.

Le nuove norme si differenziano dalle precedenti non tanto per complessità o costi quanto per la qualità e la giusta impostazione preventiva che le contraddistinguono. La diminuzione di infortuni (oltre un milione) e morti sul lavoro (1.500) potrà essere utile anche alle disastrose finanze pubbliche, poiché il costo della mancata prevenzione è stimato in oltre 40.000 miliardi annui.

Tra i 98 articoli e 13 allegati che costituiscono il decreto 626 sono contenute alcune novità rilevanti, tra cui l'informazione e la formazione dei lavoratori (su altre l'Unità dedicherà ulteriori approfondimenti nei prossimi numeri).

«Ciascun lavoratore ha diritto

ad una informazione e formazione «individuale», in orario di lavoro e senza costi. Inoltre la legge istituisce la nuova figura del «rappresentante per la sicurezza dei lavoratori», che deve avere una specifica informazione e formazione e deve essere «consultato» sulla valutazione dei rischi esistenti ed in caso di introduzione di nuove tecnologie che abbiano significative ricadute sui rischi stessi.

I «rappresentanti» sono previsti in numero minimo di 1 fino a 200 dipendenti, 3 da 201 a 1.000, 6 oltre i 1.000 dipendenti (nelle aziende piccole il rappresentante può essere interaziendale. Infine è prevista ed «obbligatoria una riunione periodica» di prevenzione. I datori di lavoro che non rispetteranno i nuovi obblighi incorreranno in oltre 100 sanzioni penali (arresto o ammenda) inadempiuti.

Secondo la stima di Ambiente e Lavoro, i lavoratori potranno contare su oltre 150.000 «rappresentanti per la sicurezza» eletti in tutta Italia: purtroppo ad oggi non è ancora stato eletto nessun «rappresentante»; ciò potrebbe costituire una notevole riduzione delle possibilità di avanzate relazioni sindacali, lasciando alla sola magistratura o agli organi pubblici il controllo della sicurezza e della salute sul lavoro.

*segretario nazionale dell'Associazione «Ambiente e Lavoro»



Eligio Paoni/Contrasto

Occupazione Treu: pronti nuovi interventi

Entro la settimana prossima il governo affronterà il pacchetto di misure urgenti a favore dell'occupazione e per le situazioni di più grave crisi. Sempre la prossima settimana dovrebbero incominciare i primi incontri tra il ministero del lavoro e parti sociali per decidere le procedure da seguire per discutere sulla riforma delle pensioni. Lo ha ribadito ieri il ministro del lavoro, Tiziano Treu, dopo una visita, definita di «cortesia», alla Questura di Milano. Tra le strade che il governo potrebbe prendere in considerazione potrebbero esserci quelle della redistribuzione o riduzione dell'orario, di una maggiore attenzione ai part time, di incentivi per i giovani e, per il Sud, il rilancio di progetti rimasti fermi. Per Treu non è escluso che si potrebbero anche creare nuovi posti. «Ma non chiedetemi cifre - ha subito aggiunto - Non vogliamo illudere nessuno». Treu ha infine detto che tra le prime situazioni che affronterà ci sarà quella della «Masserati di Milano, i cui lavoratori avrebbero dovuto essere occupati in un Centro Commerciale».

Nuove imprese I giovani in prima fila

Le «giovani imprese crescono e, malgrado la crisi strutturale dell'imprenditoria italiana che in moltissimi casi ha costretto le aziende a chiudere i battenti, l'imprenditoria giovanile si conferma il motore del tessuto produttivo. E quanto emerge dal rapporto Italia '95 dell'Eurispes. A tenere a battesimo la nascita di molte iniziative imprenditoriali è la legge 44/86 che, sino al 24 ottobre 1994, ha dato luogo alla presentazione di 4.115 progetti (1.500 al 31.12.87) a cui ne andrebbero sommati altri 22 provenienti dalle aree del centro-nord recentemente ammesse alle agevolazioni. Di questi 879 sono quelli approvati, pari a poco più del 21% del totale dei presentati (2.461 bocciati) e con una percentuale di successo del 26,3% (esclusi, quindi, quelli non definiti e non accoglibili) con un investimento approvato di 2.625 miliardi (quasi 3 miliardi per ogni progetto) con il coinvolgimento di oltre 6.200 soci e 17.662 addetti complessivi. Le imprese finanziate risultano scese a 649 con il 74% dei progetti approvati. Poco meno di 1.400 miliardi l'impegno finanziario».

Il Credit pronto a uscire dalla Bna

MILANO. Il Credito Italiano al termine dell'operazione Rolo procederà al riordino delle partecipazioni bancarie. In un'intervista a Il Mondo in edicola lunedì, il presidente Lucio Rondelli spiega che vi è un piano per fare dell'istituto una «banca federale» con «direzioni territoriali dotate di larga autonomia». «Se lo potessi - aggiunge - trasformerei il Credit in una holding di partecipazioni e servizi di un gruppo di banche regionali che hanno una grande presa sui loro mercati e guadagnano bene». E la quota nella Banca Nazionale dell'Agricoltura? «Quando siamo entrati - afferma - pensavamo di poter integrare la nostra presenza nell'Italia centrale, ma oggi quel territorio è in mano ad un'altra grande realtà, la Banca di Roma, l'unica che abbia sviluppato una strategia adeguata alle esigenze degli anni Duemila attraverso due processi di concentrazione che l'hanno dotata di una importante massa critica al centro del Paese».

Guerra dell'opa Il Rolo critica la Consob

BOLOGNA. Polemica Consob-Rolo. Se il consiglio d'amministrazione dell'istituto di credito bolognese venerdì a tarda sera ha dato il via libera all'offerta Cariplo ritenendola più vantaggiosa di quella del Credit, tuttavia, ritiene non ancora dissipate molte ombre come il ruolo della Ras e di Carimonte, i cui intendimenti e progetti industriali secondo una nota «non risultano definiti con sufficiente chiarezza», e la percentuale minima di azioni che ciascun azionista potrà vendere al Credit «dalla quale dipende in misura non trascurabile il miglioramento economico dell'offerta del Credito Italiano». Fonti del Rolo hanno fatto sapere che l'annuncio ufficiale del via libera è stato diffuso «così come autorizzato dalla Consob e solamente per un doveroso senso di responsabilità anche se non contiene tutte le informazioni che il cda riteneva necessario portare a conoscenza degli azionisti».

Unionquadrì celebra i 20 anni e punta all'Europa

ROMA. «Abbiamo alle spalle 20 anni in costante progressione e siamo ormai a pieno titolo co-professionisti dello sviluppo socio-economico del paese - ha detto ieri il presidente di Unionquadrì Corrado Rossitto celebrando il ventennale dell'organizzazione da lui fondata - Ora puntiamo ad altri ambiziosi traguardi tra i quali quello di diventare una forza professionale europea». In particolare i prossimi traguardi saranno: far contare di più le professionalità medio-alte, introdurre la categoria dei quadri nella pubblica amministrazione, avviare un sistema di rappresentanza dualistico all'interno delle imprese, superare il perdurante monopolio sindacale delle confederazioni dei lavoratori imposto per legge».

Advertisement for 'La sinistra e il futuro dell'Europa'. It features the name Sergio Sabattini as President and Pierre Mauroy as President of the International Socialist. It also lists Massimo D'Alema as Secretary of the Pds. The event is scheduled for Bologna, Sunday 29 January 1995, at 15.30, at the Palazzo dei Congressi, Piazza della Costituzione 4. Logos for the International Socialist and the Federation of Bologna are also present.

auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
esclusa iva
 VIA GURINO MAJORANA, 227
 TEL. 5546666 - 5573240

Roma

Unità - Domenica 29 gennaio 1995
 Redazione
 via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
 tel. 06 996 284/5/6/7/8 - fax 06 996 290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
esclusa iva
 VIA GURINO MAJORANA, 227
 TEL. 5546666 - 5573240

IN PRIMO PIANO. Eletttricista, ancora all'opera a mezzanotte, cade e rimane paralizzato

Il lavoro che uccide Tre operai morti in quindici giorni

■ Tre morti e due feriti gravi in meno di due settimane. È questo il bilancio degli incidenti sul lavoro dell'ultimo periodo. L'ultimo caso è quello di Enzo Biasini, un elettricista di 49 anni caduto da una scala in cima a cui lavorava a mezzanotte di venerdì. Era stanco, ma lavorava ancora perché lo studio notturno che da sistemare doveva essere pronto per l'inaugurazione, cioè domani. Ora è in prognosi riservata, si è fratturato il rachide cervicale ed ha tutti gli arti paralizzati.

Il contratto gli dava un mese di tempo, per terminare il completo rifacimento dell'impianto elettrico dello studio di viale XXI Aprile. L'altra notte Biasini era al lavoro insieme al nipote Massimo Di Cosimo. Ed era in cima alla scala perché stava cercando di fissare al soffitto le canaline nelle quali far scorrere i cavi elettrici. Ha perso l'equilibrio, ed è caduto all'indietro. Ricoverato nel reparto di terapia intensiva traumatologica del Policlinico. L'uomo ora è in prognosi riservata, e rischia di rimanere paralizzato per sempre.

Venerdì sempre in città, in un altro incidente sul lavoro è morto Paolo Cicchinelli, 37 anni, moglie e una bambina di 8 anni. L'operaio stava issando un secchio di sabbia con una carrucola in un appartamento in ristrutturazione a Tor Bella Monaca, quando il palo di supporto della carrucola, fissato su un balcone, si è divolto per il vento e l'ha «sganciato» facendogli perdere l'equilibrio. L'uomo è precipitato dal balcone del

terzo piano. Immediati i soccorsi, ma Cicchinelli è morto nell'ambulanza che lo portava alle Figlie di San Camillo.

Lunedì scorso, un altro incidente, a Latina. Franco Caselli, 47 anni, è caduto anche lui da un balcone della palazzina che stava ristrutturando. Era solo un primo piano, ma la caduta ha comunque provocato ferite gravi, un trauma cranico. La paresi degli arti inferiori, sospette fratture vertebrali e diverse altre lesioni. Ed altri due operai hanno perso la vita in incidenti di lavoro il 16 gennaio scorso. Un giardiniere è caduto dall'albero che stava potando nel giardino di una villa all'Eur. Gino Laino, di 56 anni, è stato subito soccorso ma è arrivato già morto al Sant'Eugenio. Era mezzogiorno. Nelle stesse ore un operaio al lavoro in un cantiere sulla Via Senofane è caduto da un'impalcatura mentre la stava smontando. Anche lui, Fernando Rieti, di 54 anni, è morto mentre l'ambulanza lo portava in ospedale.

Per ogni incidente sul lavoro, c'è un'inchiesta giudiziaria che viene avviata. Ma i sindacati chiedono più prevenzione e battaglie contro il lavoro nero, con controlli a sorpresa per prevenire. «Nei giorni scorsi», diceva Renzo Pascucci della Cisl edili - siamo andati in un cantiere sulla Cassia, appena ci hanno visti, sono fuggiti in dieci. Lavorano al nero, ad anche un quarto della paga. E rischiano di più».



Montesano si dimette «Lascio il Campidoglio ma porto Roma in Europa»

Lascio il Campidoglio ma giuro che non tradirò Roma, anzi cercherò di portarla in Europa. Enrico Montesano si è dimesso da consigliere comunale, carica alla quale era stato eletto con oltre 6 mila preferenze, risultando il più votato della lista del Pds. Sul suo scranno siederà ora Paolo De Nardis, docente di sociologia dell'organizzazione alla Sapienza, primo dei non eletti nelle liste della Quercia. Nella lettera di dimissioni, inviata venerdì al presidente della assemblea capitolina Enrico Montesano spiega di aver preso la decisione per la difficoltà obiettiva, in quanto eletto anche al Parlamento europeo, di «svolgere il mandato come desidero e come è dovuto». «Lasciare il Campidoglio, ha spiegato ieri l'altare, non vuol dire certo dimenticare Roma, anzi esattamente il contrario. Per me Roma è la capitale d'Europa e quindi proseguirò a battermi per la realizzazione dei miei programmi per la città da un livello più elevato». Programmi, ha ricordato Montesano, soprattutto rivolti alla riqualificazione delle periferie e alla valorizzazione di quello che definisce il «petrolio» di Roma, arte e cultura. «In questi 14 mesi al Campidoglio ho tracciato alcune linee ben precise - ha spiegato - realizzando alcuni punti sui quali mi ero impegnato con i romani nella campagna elettorale: il risultato è stato quello di ottenere stanziamenti ben precisi per lavori pubblici nel biennio 95-96, il progetto per la realizzazione di quattro centri polifunzionali e di quattro e cinque teatri. Ho dunque posto le premesse per concretizzare le mie idee, per chi rimane in Campidoglio si tratta di andare avanti».

Stazione ferroviaria a Villa Bonelli «Sindaco Rutelli, grazie...» È festa alla Magliana per l'apertura del cantiere

■ Gli abitanti della Magliana avranno la stazione ferroviaria di Villa Bonelli che aspettavano da anni. La sta costruendo l'impresa di Arturo Sciarretta e sarà pronta nell'autunno prossimo - finanziamento del Comune di Roma, costo 2 miliardi. Sarà corredata di passerelle pedonali e di banchine senza barriere architettoniche. F. nell'attesa di presiedere il treno. L'entusiasmo di Monterotondo-Fiumicino - il quartiere sarà fornito di 700 posti auto. «Tempo qualche mese infatti - ha dichiarato Esterno Montino, consigliere delegato ai lavori pubblici - verranno realizzati tre parcheggi di scambio».

Grande festa ieri nello spiazzo di via Mighioli dove è stata inaugurata la messa in opera del cantiere. Uno striscione disteso sopra un fascio di canne secche recita «Grazie Rutelli...» È firmato comitato Portuense. Poco più in là gli alunni della media «Quartararo» cercano di attirare l'attenzione del sindaco. Le bambine fotografano «Francesco» i maschietti fanno la fila per avere un autografo. Ma ecco che arriva Micael, 14 anni, un «ommetto» di colore vispo e simpatico che si fa largo tra la folla. Ha bisogno di spazio per stendere ai piedi del sindaco un manifesto realizzato dalla sua classe, la II A. «Addio al campo di calcio con rabbia e malinconia cedo il posto alla ferrovia». Applausi poi il discorso dei «politici» e dei bimbi.

Comincia Walter Tucci, vicesindaco e assessore alla mobilità. «Il treno che vedete sfrecciare ogni venti minuti sotto il naso presto sarà vostro. Fara la fermata a Villa Bonelli. E consentitemi un sipanetto pubblicitario con l'abbonamento Metrebis Roma sarà più vicina. Spot a parte siamo qui per dire che faremo anche altre cose per riqualificare il vostro quartiere. Nel

bilancio abbiamo preventivato 7 miliardi per allargare la galleria di via Baffi e potenziare il capolinea dei bus Cittadini e amministrato controlleranno insieme i lavori in corso». Tocca ora al sindaco Rutelli. Nell'area del cantiere intanto si sono raccolte duecento persone, c'è don Giovanni il parroco, il commerciante Araldo Scieva, il topografo della domenica di shopping, la senatrice Carla Rocchi, la deputata Giovanna Melandri e il segretario della sezione del Pds Gianni Paris. Tra una ruspa e uno sfasciatore è stato improvvisato un palco. Il sindaco sale sulla pedana e prende il microfono, ma non fa in tempo a pronunciare parola che una donna tra la folla lo interrompe. «Le posso dare la mano?», chiede Caterina Filardo. «Sono tanti anni che aspettiamo la stazione. Non credevamo alle mie orecchie quando al negozio di magliana ho sentito dire che veniva lei sindaco ad inaugurare il cantiere. Al mercato l'evento eccezionale non è stato segnalato».

Rutelli sorride e stringe la mano alla donna, poi dice: «Questo è un quartiere cresciuto male. La speculazione edilizia ha costruito case su case senza realizzare infrastrutture, servizi per la popolazione. Disagi e problemi che non si devono più ripetere. Noi non siamo qui per elencare i guasti del passato - ha precisato il sindaco - ma per comunicare che piazza Vicopisano sarà inserita nel programma delle cento piazze delle periferie da ristrutturare». Detto fatto il Nuovo Comitato di Villa Bonelli raggiunge il palco e consegna a Rutelli un book con tanto di mappe: è un progetto già pronto che soddisfa anche il bisogno di verde pubblico. Rutelli lo passa di mano e conclude: «Viva la Magliana, Villa Bonelli e la ruspa che comincia a lavorare».

■ Mauro Macchiesi è il segretario generale per Roma e il Lazio della Fililea-Cgil, il sindacato che raggruppa gli edili e i lavoratori del legno. Con lui parliamo della nuova emergenza sicurezza nei cantieri.

Le cronache registrano un crescendo di incidenti mortali sul lavoro. Dietro i casi più eclatanti, però, sembra esserci in quattro più vanto e preoccupanti, con un alto numero di infortuni, fortunatamente meno gravi, ma che passano sotto silenzio...

È vero, nell'ultimo periodo c'è stato un aumento degli incidenti, e probabilmente c'è stata allo stesso tempo una sottovalutazione generale, anche da parte del sindaco. Il fenomeno è in ripresa, soprattutto perché con la crisi generalizzata che vive il settore dell'edilizia è aumentato moltissimo il lavoro nero. Parliamo di percentuali che ormai si aggirano sul 60%. In queste condizioni aumentano il orario di lavoro, e diminuiscono le protezioni contro gli infortuni perché gli imprenditori senza scrupoli puntano unicamente al profitto, a tutti i costi. E c'è anche un ritorno del caporalato, soprattutto nei cantieri degli immigrati che sono poi quei lavoratori utilizzati nel settore delle manutenzioni. Su questo, come Fillea stiamo facendo una ricerca approfondita, per tracciare una mappa del caporalato nel Lazio.

Nei mesi passati il sindacato era riuscito a ottenere la costituzione di una task-force anti-infortuni presso la prefettura. Qual è la

Macchiesi, Cgil «La sicurezza solo sulla carta»

MASIMILIANO DI GIORGIO
 situazione attuale?

La task-force non c'è più. Era una struttura provvisoria, in attesa di una riorganizzazione delle Usi che invece ancora non è avvenuta. Si trattava di una esperienza che ha dato ottimi risultati con centinaia di interventi nei cantieri a rischio, ma che è stata molto avversata anche nelle stesse Usi da parte di altri operatori sanitari si è arrivati addirittura alle polemiche sulle ore di straordinario concesse agli ispettori.

Ma vorrei sottolineare che gli incidenti sul lavoro non si eliminano solo con la prevenzione e la formazione occorre un controllo repressivo continuato nel tempo e per farlo servono degli ispettori. In questa situazione invece i piani di sicurezza vengono semplicemente ammassati negli uffici senza che nessuno controlli per mancanza di personale, per problemi di riorganizzazione del servizio o anche solo per assenza di coordinamento tra i vari enti.

Quali sono allora le vostre proposte?

Prima di tutto bisogna ricordare che solo le imprese impegnate in opere pubbliche sono obbligate a presentare i piani di sicurezza per i cantieri. Occorre invece che i Comuni, anche se non vi sono obbligati per legge, condizionino le licenze edilizie alla presentazione di un analogo strumento anti-infortunistico. Alla Regione, poi, insieme a Cisl e Uil abbiamo avanzato la proposta di individuare uno strumento di monitoraggio non solo per la quantità e il tipo degli appalti edilizi ma anche sulla qualità del lavoro e delle risorse umane, proprio per ridurre il più possibile il numero degli incidenti.

Qual è il giudizio della Fillea sulle responsabilità degli imprenditori in tema di sicurezza?

Nella ripresa del fenomeno degli incidenti sul lavoro c'è una forte responsabilità delle associazioni imprenditoriali. Quando ai tavoli di trattativa noi poniamo il problema dei controlli e dei piani di sicurezza a parole le controparti si dichiarano d'accordo, ma quando si tratta di mettere gli impegni nero su bianco le cose cambiano. Di fatto gli imprenditori non vogliono affrontare seriamente il problema del risanamento del mercato: c'è una miriade di aziende che andrebbero espulse dal settore perché non hanno le sufficienti risorse finanziarie, tecniche e umane, e mettono solo a repentaglio la vita dei lavoratori.

Cederna: «Con Tor Marancia tradite il mio parco»

CARLO FIORINI

■ «Altro che parco dell'Appia, così al massimo sarà un cortile asfaltato dal cemento». Antonio Cederna ce l'ha con quella che si annuncia come la prima grande colata di cemento dell'era Rutelli: un quartiere moderno con al centro un grande parco, secondo l'assessore Cecchini, un insopportabile città grande quanto Sordano secondo il padre dell'ambientalismo romano. Ma sembra comunque perso in partenza la battaglia contro i due milioni e trecentomila metri cubi che dovrebbero venire su a Tor Marancia tra via Salaria, via Ardeatina e via di Grotta Perletta su aree private di proprietà di un consorzio che comprende costruttori di tutti i colori dai noti Mezzanima e Palmasi alle cooperative della Lega. L'altro ieri il leader di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti ha addirittura rivolto una interrogazione a Jacques Santier, presidente dell'esecutivo europeo

per chiedere un intervento che blocchi le dieci tonnellate di 6-8 piani previste dai progetti di massima. «Bertinotti ha fatto bene - ha applaudito ieri Giovanni Hermanin presidente di Legambiente Lazio - Costruire un quartiere di 25mila abitanti in una zona già congestionata come quella è una follia». Ma la maggioranza capitolina è determinata a non scendere oltre le cubature previste. «Già abbiamo concesso abbastanza - dice Massimo Pompili presidente pedisano della commissione urbanistica - Gli imprenditori ci offrono addirittura di costruire campi sportivi e servizi in cambio di una cubatura più consistente: erano proposte più che convenienti ma abbiamo rinunciato proprio per tenere conto delle richieste degli ambientalisti. E con sorprendente determinazione il sindaco qualche giorno fa parlando con i costruttori dell'A

cer ha citato proprio questo caso. «Quando una decisione è presa è presa davvero, come a Tor Marancia dove anche in polemica con gli abitanti della zona sarà realizzato un forte insediamento di edilizia popolare». Così non sembrano avere grandi speranze le richieste di Legambiente che propone di ridurre drasticamente le cubature destinando a parco non i 70 ettari previsti dall'amministrazione comunale ma di inventare il rapporto 150 a verde e cemento per i restanti 70 ettari. Antonio Cederna, presidente del Parco dell'Appia non ha dubbi: «È un altro di quegli scempi che ereditiamo da quel maledetto piano regolatore. Per chi non lo sa, Tor Marancia è una meraviglia, una delle zone superstiti dell'agro romano che andrebbe designata a verde per quel quartiere sperduto che sorgono intorno». L'assessore al Piano regolatore Domenico Cecchini ha uno scatto di nervi di fronte alla protesta. «Ma insomma, noi prevediamo proprio

un parco di 70 ettari ad uso di quelle zone un parco che sorgerà su terreni che sono privati e che sarebbero rimasti così abbandonati e che invece i proprietari si sono impegnati ad attrezzare a verde addirittura prima degli interventi edilizi che già abbiamo ridimensionato rispetto alle previsioni originarie riducendoli del 40%. Bisogna anche capire che non si può non costruire ogni anno a Roma in formano tra le famiglie e le 8 mila nuove famiglie e poi c'è il problema occupazionale». E se gli si fa notare che questi ultimi due argomenti sono gli stessi che usava anche la giunta Carraro si arrabbia ancora di più. Ma secondo Cederna c'è poco da scaldarsi. «Questi argomenti fanno parte di una filosofia vecchia che non si è stati in grado di rinnovare e che già ha fatto tanti danni. Spero che il Comune tagli drasticamente le cubature. Nella zona intanto le ruspe sono già al lavoro per un altro piano

edilizio tra via Grotta Perletta e via Ardeatina nel comprensorio E-1. Tor Carbone si è dato il via alla costruzione di 49 palazzi per un totale di 410 mila metri cubi e i cittadini stanno raccogliendo i soldi per un'offensiva legale. Il comitato che ha ingaggiato la battaglia contro il cemento a Tor Marancia invece, insieme a Italia nostra ha organizzato un incontro per domani nella parrocchia dell'Annunziata per mettere a punto la linea in vista della scadenza del 13 febbraio giorno in cui andranno in discussione in consiglio comunale le controdeduzioni alla variante di salvaguardia in pratica l'ultima definizione della cubatura. I Verdi attraverso il portavoce del Lazio Angelo Bonelli propongono di trasformare in delibera un ordine del giorno votato dalla commissione urbanistica che chiede di portare a 100 ettari il parco e di realizzarlo insieme alle infrastrutture prima della costruzione delle case».



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L.A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli 50 Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
 Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321



Cristiano Laruffa / Agf

La fascia blu allontana i viados Ma a San Saba «Maometto» è contro il blocco

Scatta l'operazione anti-viados, voluta dal presidente della I circoscrizione ed è il deserto nelle vie di San Saba intorno alle mura Aureliane. Al lavoro dalle 21.30 alle 3 del mattino venti vigili urbani. Si dicono soddisfatti gli abitanti del quartiere mentre protestano i gestori della discoteca Heanem e di Maometto, proprietario del ristorante arabo, per i disagi causati ai clienti.

ROBERTO MONTEPORTE

L'altra notte non c'era un' anima in giro per le strade del quartiere San Saba che costeggiano le mura Aureliane, la zona da quattro anni preferita dai «viados» della capitale, cacciati dal Flaminio. Effetto del blocco voluto dal presidente pidessino della I circoscrizione Maurizio Renzi. Da porta San Paolo, seguendo viale di porta Ardeatina il primo sbarramento dei vigili: alle 0.20 le transenne e una pattuglia in auto ha appena ricevuto il cambio. Sono in tre più un coordinatore. «Questa sera è il deserto - commenta un vigile - avremo fermato sì e no 50 auto di non residenti e a quelle persone che dovevano raggiungere la discoteca e il ristorante più su, abbiamo detto di parcheggiare e proseguire a piedi». Infatti a 300 metri, all'ingresso della discoteca «Heanem» e dopo pochi numeri civici, al ristoran-

te «La Piramide da Maometto», famoso per la cucina araba e per la danza del ventre, sostavano alcune decine di persone. A via Odgardo Beccari altro posto di blocco ed un vigile di servizio con tanto di giubba fosforescente racconta: «Gli abitanti mi sembrano proprio soddisfatti. Quelli di passaggio chiedono informazioni, rispondiamo «operazione di polizia» e tornano indietro senza protestare. Certo, ci sono anche i balordi, ma quelli appena ci vedono dopo la curva, fanno marcia indietro». Una collega aggiunge: «Alle 21 qualche travestito c'era, ma poi, man mano che prendevamo posizione, si sono spostati nelle zone più tranquille, come a via Baccelli, vicino alla Colombo, dove non vi sono abitazioni, ma soltanto le mura ed i giardini. Poi sono andati via anche da lì».

Nell'operazione «bonifica» al la-

voro una ventina di vigili urbani, divisi in 8 pattuglie, diretti personalmente dal comandante della compagnia Monserrato, Maurizio Trozzi, con la collaborazione di due coordinatori. Le strade del quartiere sono percorse anche da 4 volanti di Ps e da due gazzelle dei Carabinieri. Una notte di freddo ma anche di soddisfazione per i vigili, come afferma un corpulento agente della municipale che presidia l'inizio di via Guemteri a largo Lazzarini: «L'obiettivo è stato raggiunto e questa sera di viados e clienti neanche l'ombra - si interrompe per fermare una «Porsche» e farle cambiare strada e poi continua -». Siamo svolgendo un servizio utile al quartiere. C'è gente che ci ha anche ringraziato, dicendo che erano anni che non potevano andare in giro la notte tranquillamente e questo ci ha fatto proprio piacere. Qualcuno ha protestato, ragazzi che volevano raggiungere la discoteca. Oramai l'una è passata e davanti all'Heanem, la discoteca di Porta Ardeatina, c'è un po' di movimento. Ragazzi e ragazze arrivano a piedi, dopo aver parcheggiato l'auto fuori dalla zona proibita. «Siamo al paradosso - denuncia, preoccupato per il calo delle presenze uno dei proprietari del locale, Davide D'Angelantonio - Per risolvere un problema che abbiamo denunciato con esposti e petizioni, la I circoscrizione, la stessa ammi-

nistrazione che ci autorizza a rimanere aperti e trasmettere musica fino alle 4, impedisce ai nostri clienti di poter tranquillamente raggiungere». «Spero, proprio che si trovi una soluzione capace di conciliare l'esigenza dei residenti con quelle dei due unici esercizi della zona aperti la notte... continua - perché ad una certa clientela, abituata al tavolo prenotato e al servizio auto, non si può impedire di parcheggiare la propria vettura vicino al locale. Se no va altrove. Non tutti, soprattutto verso le 4 di mattina, possono fare quei 300 metri a piedi per raggiungere l'auto. E poi il blocco non è una soluzione, perché così il problema non viene eliminato, ma soltanto spostato. E invece servono misure legislative adeguate...» insiste D'Angelantonio - Una misura efficace sarebbe quella di potenziare l'illuminazione e di portare le piante dietro le quali commerciano i viados. Altre critiche dal direttore del locale, Carlo Pietrella «E mai possibile che si debba conoscere per caso dai giornali una notizia del genere? Avremmo potuto adottare qualche misura...Chiederemo alla Circoscrizione di escludere i due locali dallo sbarramento». Ed è molto arrabbiato anche Maometto, il proprietario del ristorante arabo: «Il danno c'è e pure troppo...Malgrado ci fosse la danza del

ventre c'erano diversi tavoli vuoti. Chi viene è così demoralizzato che non torna. Abbiamo avvisato i clienti che hanno prenotato, di essere qui prima delle 21. E poi venire a piedi, con questo freddo, non fa piacere. Va bene combattere il problema «viados», si valorizza anche il quartiere, ma la soluzione scarta su di noi il prezzo - e conclude con saggezza orientale - Non si può bruciare il bosco per ammazzare la vipera». Una scelta che però è piaciuta ai pochi passanti in giro ieri pomeriggio per le vie intorno alle mura Aureliane, tante abitazioni e pochissimi negozi. «I viados sono un vero problema, con loro è aumentata la delinquenza» afferma una signora in pelliccia. «Quest'estate ne hanno rubato uno accollato». «E poi i furti d'auto - aggiunge il figlio - ne hanno rubato tre soltanto ai nostri ospiti». Non c'è un'illuminazione adeguata. «Abbiamo trovato un viados con un cliente in macchina, una Mercedes 500 targata Napoli, nel cortile del nostro condominio». Aggiunge un'altra signora: «Attraversare gli archi, passando in mezzo a questi travestiti che aspettano i clienti, non è proprio piacevole». Scettica sull'efficacia dell'operazione una giovane donna con le borse della spesa: «Si tratta di un palliativo, lo si è visto al Flaminio, dopo il blocco sono tornati».

Ieri sera, al Grand Hotel, il ballo delle debuttanti. L'iniziativa va in aiuto alla ricerca sulla fibrosi cistica Valzer viennese per fanciulle in bianco

Le note di un valzer per accompagnare il ballo di venti fanciulle vestite di bianco, che per una sera hanno portato «Vienna sul Tevere». L'iniziativa, forse un po' fuori dal tempo, aveva lo scopo di raccogliere fondi per la ricerca sulla fibrosi cistica, la malattia genetica più diffusa in Europa e di cui, in Italia, sono portatori sani tre milioni di persone. L'obiettivo è stato raggiunto. Tutto esaurito per sognare e gustare una buona cena, per esserci.

Per una sera, idealmente bagnata dal bel Danubio blu. O il Tevere che, per incanto, arriva a lambire Vienna. Il connubio tra la capitale dell'Austria, appena arrivata nell'Unione Europea, e quella italiana, è avvenuto ieri sera sulle note di nostalgici valzer danzati nelle sale del «Grand Hotel», abbellite dalle decorazioni floreali di quattro giardinieri austriaci, da venti fanciulle in abito bianco, coroncina (sulle acconciature di Sergio Valente) e bouquet d'ordinanza, e al-

trettanti cavalieri in marsina regolamentare. Non poteva mancare, per la gioia di tutti i presenti, anche la marcia di Radetzky. Il tutto eseguito dall'orchestra di Vienna diretta da Franz Bleck su coreografie di Wolfgang Starek. Il gran ballo delle debuttanti «Vienna sul Tevere» è poi proseguito, dopo la cena, fino a notte inoltrata per la gioia delle autorità, dei giovani ballerini, delle loro famiglie e di quanti avevano pagato le duecentocinquanta mila lire previste per finanziare la causa

per la quale il ballo era stato organizzato. Quella di ieri sera, infatti, non è stata solo un'occasione mondana per gente disposta a spendere pur di poter indossare abiti da sera di tutte le fogge, alcuni con l'ingrato compito di contenere nella taglia di un tempo che fu le formose curve accumulate negli anni. Ma, innanzitutto, è stato il modo più concreto per far sì che la ricerca su una malattia terribile come la fibrosi cistica possa fare i passi necessari per arrivare ad una cura definitiva e non solo ad allungare la vita di chi ne è afflitto. La fibrosi cistica è la malattia genetica più diffusa in Europa. Colpisce un bambino ogni duecento nati vivi. I portatori sani sono il cinque per cento della popolazione. In Italia assommano a ben tre milioni e i nuovi nati ammalati ogni anno sono trecento. Per chi ne soffre c'è una speranza di vita che è arrivata a venticinque anni, ma è ancora troppo poco. La identificazione del gene responsabile della malattia ha aper-

to nuovi orizzonti che promettono di «conquistare» la malattia nel prossimo futuro. Così come concrete speranze vengono dallo studio di nuovi vaccini» ha detto il professor Mariano Antonelli, direttore del centro laziale per la fibrosi cistica. Ancora una volta, dunque, la ricerca ha bisogno della solidarietà dei cittadini. E, allora, anche se può sembrare un po' fuori dal tempo, ben vengano venti fanciulle che volteggiando sulle note di un valzer, gli impettiti signori e le dame ingioiellate che, a suon di bigliettitoni, si sono assicurati un posto in prima fila per assistere allo spettacolo cui hanno dato il loro contributo anche due cantanti e, poi, un altro a tavola per una sostanziosa cena culminata nella «Imperial torte» che lotta con la più celebre Sacher nel primato per il gradito ai palati, viennesi e non. E, poi, hanno acquistato i biglietti della lotteria per i premi messi a disposizione da Bulgari (un orologio), Mikimoto (una col-

lana di perle), l'Hotel Posta di Cortina (una settimana di vacanza per due persone) e il Cala di Volpe o il Danielli di Venezia o la Ciga che hanno messo in palio week-end, sempre per due persone. Ci sono stati anche due anonimi donatori che hanno offerto oggetti d'argento di gran valore. Per gli amanti del «chi c'era?» va detto che, oltre alle autorità venute da Vienna a cominciare dal sindaco della città (Rutelli impossibilitato a partecipare ha inviato un affettuoso saluto) e alcuni ambasciatori, di volti noti ce n'erano pochi. La seconda repubblica non ha fatto in tempo ad organizzarsi oppure era a Fluggi. Non macavano i nobili. Ma i Borghese con la matusola erano molti di meno di quelli veri. Sullo sfondo una piccola polemica. Un'interrogazione dell'onorevole Gramazio sul ballo e su che fine fanno i soldi raccolti. Ma non ha scosso più di tanto gli organizzatori, evidentemente tranquilli sul loro operato. □ M.C.

Arrestati due skin minorenni per odio razziale «Metti benzina negro» Botte al cingalese

Catenate allo «sporco negro» perché non voleva mettere di tasca sua il carburante nell'«Ape». Era venerdì sera, quando Laksiri Mahatelge, 18 anni, è stato aggredito da due skin mentre lavorava alla pompa «Q8» di via Bravetta. Però l'immigrato, che ora ha 7 giorni di prognosi, ha saputo descrivere gli aggressori, fermati nella notte dalla Digos. Sono D.F., 15 anni, e M.C., di 16. Già noti perché amici di protagonisti di altri pestaggi razzisti.

ALESSANDRA SABUEL

Botte, catenate e insulti razzisti perché quello «sporco negro» si era rifiutato di obbedire, di sottostare alla bravata di due ragazzi. Ma a D.F., 15 anni, e M.C., di 16, non è andata bene come speravano. E se ora Laksiri Mahatelge, 18 anni, è stato medicato per lesioni ed ha una prognosi di sette giorni, loro due sono stati trovati dalla Digos e fermati per tentata rapina e lesioni aggravate dall'odio razziale. Di loro si occuperà il procuratore De Angelis del Tribunale dei minori. Erano passate da poco le dieci di venerdì sera. Come ogni notte, Laksiri Mahatelge, originario dello Sri Lanka, era al suo posto di lavoro: il distributore della «Q8» di via Bravetta. Pronto a guadagnare qualche lira di mancia aiutando gli automobilisti a rifornirsi di benzina alla pompa automatica senza fare la fatica di scendere dalla macchina. Un optional da paese ricco e pigro, uno dei tanti piccoli «mestieri» inventati dagli immigrati per sopravvivere in attesa di occasioni migliori e senza essere costretti a rubare o spacciare per poter mangiare.

I due giovani skin sono apparsi a bordo di un piccolo «Ape». Subito strafottenti, hanno chiesto, al loro coetaneo di mettergli diecimila lire di carburante. «Va bene - ha risposto già «teso», ma gentile, Laksiri - Però datemi la banconota da mettere nella macchina. Manco per niente - ha risposto il più giovane e più aggressivo dei due - Le diecimila le cacci fuori tu, di tasca tua, sporco negro, che certo non ti mancano». Ma Laksiri ha detto di no. Era proprio quello che i due aspettavano. Dall'«Ape» sono saltati fuori un bloster e una catena, e giù botte, calci e pugni sullo «sporco negro». Che intanto però si difendeva e cercava di mandare a memoria i lineamenti dei suoi aggressori. Sfogata la rabbia, i due sono fuggiti, senza peraltro avere ottenuto neppure la benzina. Il giovane immigrato ha subito chiamato la polizia, che poco dopo ha individuato l'«Ape», ma con a bordo una terza persona estranea all'aggressione. Per trovare D.F. e M.C., sono invece servite le descrizioni fatte dalla loro vittima. Corrispondevano a loro due, già noti alla Digos per essere stati identificati con altri «cacciatori di «caccia al nero» e prepotenze. I loro amici skin, infatti, sono

Versava a Londra assegni rubati Sventata truffa da 500 miliardi

Rebavano assegni e titoli bancari, li falsificavano e li riciclavano vendendoli in alcune banche londinesi. Il traffico è stato scoperto dalla Digos di Roma in collaborazione con l'ufficio di polizia giudiziaria del Tribunale. Gli agenti hanno arrestato sei persone e hanno sequestrato titoli per 500 miliardi di lire. L'operazione, denominata «Cardogan» ha portato all'arresto di Luigi Mario Mennini, romano di 48 anni, Domenico Desario, 31 anni, di Molfetta (Bari), operatore finanziario; Emilio Moffa, di 55 anni, nato a La Maddalena (Sassari), ex ammiraglio, Nicola Garofalo, 31 anni, di Napoli, Alberto Fogliani romano, di 47 anni e Angelo Breschi, 39 anni di Grottaferrata. Mennini è stato formato a Londra dopo che la polizia di Stato aveva avuto segnalazioni della sua presenza nella città. Immediati contatti con la polizia inglese hanno consentito alla Digos di intercettare l'operazione finanziaria. Luigi Mennini, figlio di Alessandro già inquieto sulla vicenda del crash del Banco Ambrosiano, è stato sorpreso dalla polizia con i titoli nascosti in una valigia all'Hotel Cardogan di Londra.

Villa Ada, overdose nel parco Preoccupante escalation Tredici morti a gennaio l'anno scorso furono solo sei

Per fortuna non è stato un bambino a trovarlo, ieri pomeriggio, nel bel mezzo della passeggiata del sabato con la mamma al parco di Villa Ada. Circa trent'anni, ma ancora senza un nome, ieri è stato trovato il tredicesimo morto per overdose del '95. Il dodicesimo era stato trovato la mattina al Tuscolano. E si tratta di un'escalation preoccupante: l'anno scorso, nel gennaio, i morti di overdose erano stati solo sei. Quest'anno, a tre giorni dalla fine del mese, sono più del doppio. Era mezzogiorno e quaranta, ieri mattina, quando un anonimo ha avvisato il «113». In via Calpurnio Fiamma, all'altezza del numero 118, c'era un giovane in terra, sul marciapiede. Fabio Busi, 28 anni, era morto con la siringa nel braccio. A pochi passi dalla casa in cui

viveva, in via Calpurnio Pisone 111. Quattro ore dopo, un'altra chiamata anonima al «113». Una voce impastata, e triste. «Se andate a Villa Ada, al laghetto, trovate uno morto». Poi il clic della telefonata che veniva interrotta. Gli agenti sono apparsi nel verde della villa frequentata da tutti i bambini del quartiere Trieste e dei Parioli, tra le mamme che guardavano sconcertate le divise. Hanno cercato tra i prati intorno al laghetto. Ed infine hanno trovato il corpo di un giovane sui trent'anni. Il braccio sinistro con la camicia tirata su, una siringa vuota vicino alla mano destra riversa sull'erba. E vicino, una seconda siringa. Probabilmente, quella del tossicodipendente che ha avvisato la polizia della morte dell'amico. Che non è stato ancora identificato.

ESAMI ABOLITI. Non si potrà più riparare a settembre, ma il nuovo sistema resta al palo

Corsi di recupero Le scuole sono tutte da... bocciare

Forte malumore, nei licei romani, per la «patata bollente» lasciata dall'ex ministro D'Onofrio: aboliti gli esami di riparazione, ora si devono prevedere i corsi di recupero. Molti i problemi sul tappeto, a cominciare dai pochi fondi messi a disposizione. Non ultimo quello degli orari. «Per essere davvero efficaci - spiega Antonia Sani, del Coordinamento scuole romane - i corsi dovrebbero avere non più di sei alunni e durare almeno venti ore».

LUANA BENINI

«Ci hanno detto "amiamoci e partite", e così hanno scaricato sulle spalle degli insegnanti il problema del recupero». Il malumore serpeggia fra gli insegnanti dei licei romani che in larga misura si sono dichiarati indisponibili a fare i corsi di recupero sostitutivi degli esami di riparazione, aboliti per decreto dall'ex ministro D'Onofrio. Il fatto è che dopo aver lanciato la patata bollente, con l'emaneazione di qualche circolare e la distribuzione di pochi spiccioli, sono ora le scuole a dover gestire tutto. E il risultato è un grande guazzabuglio.

I docenti dei licei si rifiutano di fare i corsi di recupero per due ragioni: perché la retribuzione (27mila lire nette all'ora) non vale l'impresa e perché non ci credono. Pensano che sia tutto un bluff. Corsi con troppi alunni e troppo poche ore a disposizione, sganciati dalla programmazione scolastica. «Appiccicano così, al pomeriggio, a tutto servitaggio, ma non a colmare le lacune dei più deboli. È il leit-motiv: «Nella stragrande maggioranza - racconta Emma Colonna del Cidi (Centro di iniziativa democratica degli insegnanti), appena uscita da una riunione sull'argomento - le scuole organizzeranno i corsi fra due settimane in base alle

Licei in alto mare
Eduardo Cresci insegna lettere al Liceo «De Sanctis»: «Noi insegnanti siamo sceltici - sostiene - sulle reali possibilità di recupero di questi corsi per materie come greco, latino o matematica. In base alle somme di cui disponiamo possiamo organizzare solo corsi insufficienti alle esigenze reali. Molti non sono disponibili a fare i corsi proprio perché non li ritengono didatticamente validi. 16 ore di recupero distribuite negli ultimi due mesi servono a poco. La nostra scuola farà di tutto per andare incontro ai ragazzi ma il nostro disappunto nasce proprio dal fatto di non poter organizzare i corsi in maniera seria». Anche la preside del Liceo «Virgilio» è pessimista: «Siamo ancora in alto mare. Stiamo discutendo su alcune ipotesi: pensiamo di partire dai ragazzi con le insufficienze più gravi. Quanto ai criteri organizzativi vi sono pareri diversi fra i ragazzi e gli insegnanti. I ragazzi chiedono di procedere per argomenti oppure di fare esercitazioni pilotate per gli scritti. Gli insegnanti si pongono il problema di come incidere sulle lacune causate dal metodo di lavoro, sul versante dell'apprendimento». Una cosa è certa: «È stata una brutta partenza».

Va meglio ai Professionisti
«Einstein», a Primavera. Qui i corsi si innestano su una organizzazione scolastica che già prevede il recupero con doposcuola assistito per ragazzi in difficoltà. Da due anni vanno avanti le attività pomeridiane con due insegnanti impegnati a rotazione: corsi trasversali organizzati per aree disciplinari (linguistica e scientifica nel biennio, tecnologica nel triennio) e volti al recupero di carenze ampie



Mimmo Frassinetti/Agf

e diffuse. Quest'anno, a dicembre, dall'analisi dei consigli di classe erano emersi livelli generalizzati di insufficienza che coinvolgevano quasi il 70 per cento dei ragazzi. A partire dal 10 gennaio sono già partiti i primi 15 corsi, con gruppi di 6-8 ragazzi, che lavorano sulle aree. Dopo la valutazione quadrimestrale saranno attivati invece i corsi disciplinari previsti dal decreto D'Onofrio. Non senza resistenze, tuttavia, da parte dei docenti che pure si sono mostrati disponibili. «Non crediamo ai corsi disciplinari

- dice Albertina Setti, insegnante di lettere - perché finiscono per essere una ripetizione della lezione del mattino. La nostra esperienza di recupero ci insegna che bisogna lavorare sulle abilità di base». «Qui i corsi di recupero - dice la preside Carla Perrone - sono integrativi di una attività già programmata di sostegno: abbiamo una organizzazione che prevede 40 ore di insegnamento «frontale» di cui il 10 per cento è dedicato al recupero

ro e all'orientamento. Abbiamo anche molti insegnanti in soprannumero da dedicare a queste attività». Anche il budget non è un problema. I soldi del recupero D'Onofrio sono aggiuntivi a risorse di cui già i professionisti dispongono. L'unico problema sommat è l'eccessiva permanenza dei ragazzi a scuola: «Se facciamo corsi aggiuntivi, oltre le 40 ore - dice Perrone - i ragazzi che già fanno un orario dalle 8,15 alle 14,15, dovrebbero stare a scuola tutto il giorno».

Genitori Mamiani Continueremo a pagare le ripetizioni

«Finirà nel solito modo, i genitori che possono pagare le ripetizioni ai figli continueranno a farlo e resteranno le solite inaccettabili differenziazioni fra studenti». Ugo Gobbi, presidente dell'assemblea dei genitori del Liceo Mamiani, è preoccupato. «Ha senso - chiede - aver sostituito il vecchio rinvio a settembre con un rinvio a febbraio, ferme restando le inadeguatezze del passato e il bisogno di andare a ripetizione?».

Ma l'abolizione degli esami di riparazione è piaciuta a molti proprio perché doveva curare la piaga delle ripetizioni private estive.

Non è così. Le scuole, in realtà, invitano le famiglie ad «attivarsi». Consigliano cioè di procurare ai ragazzi claudicanti delle ripetizioni. L'intenzione iniziale di D'Onofrio è disastrosa. Alcune famiglie si attiveranno, altre no. Alcuni studenti recupereranno con mezzi privati mentre altri frequenteranno corsi di recupero. Inoltre i corsi, si annunciano già come insufficienti. Senza considerare che quegli studenti che dovessero cimentarsi in due o tre corsi, dovrebbero per due mesi tornare a scuola per sei ore settimanali e non è improbabile che questo rientro blocchi la normale attività di studio delle altre materie. E così studenti recuperati in inverno potrebbero risultare insufficienti a primavera.

Gran parte degli insegnanti del Mamiani si è dichiarata non disponibile a fare i corsi.

Anche questo è un problema serio. I corsi sono affidati ad altri insegnanti sulla cui adeguatezza è lecito interrogarsi. Inoltre, poiché al Mamiani vi sono numerose classi sperimentali, con programmi e materie sperimentali, non è chiaro con quale esperienza tali insegnanti potranno farsi carico del recupero. Altro problema: non si potranno tenere corsi inferiori alle 10 unità, e così si dovranno accoppiare ragazzi di classi diverse. Con i 52 milioni di finanziamento concessi al Liceo si potranno fare inoltre solo corsi di 14 ore in un arco di due mesi, cioè due ore a settimana.

Fs, nuova stazione ad Anzio E a marzo iniziano i lavori anche a Nettuno

La stazione Fs di Anzio verrà ristrutturata. E il ministro dei trasporti, Caravale, si è impegnato a risolvere anche il problema del dragaggio e dell'insabbiamento del porto. La stazione ha bisogno di lavori di restauro poiché dopo l'eliminazione del personale e la sua trasformazione in fermata impresenziata, ha subito un grave degrado. Ci sono dei soffitti pericolanti, le mura sono sporche e piene di scritte, gli uffici sono in stato di abbandono e di

notte sono un punto di ritrovo di sbandati. Il restauro, che prevede la realizzazione di nuove biglietterie, negozi e sale d'aspetto moderno, inizierà ai primi di marzo e dovrà terminare alla fine del mese di giugno. Anche per la stazione di Nettuno le Ferrovie dello Stato hanno elaborato un progetto di ristrutturazione.

Per quanto riguarda il porto di Anzio, si è svolta ieri presso l'assessorato ai Lavori pubblici della Regione Lazio il primo incontro

per la definizione degli interventi per risolvere al più presto il problema del dragaggio, tornato alla ribalta la settimana scorsa quando durante una manovra di uscita dal porto, la nave «Charm» era rimasta incagliata sui fondali.

Culla
È arrivato, con largo anticipo, Lorenzo. A lui, naso a patata e faccia da «mozzichi», alla mamma Anna Maria e al papà Rino. Carnino gli auguri dei compagni della vigilanza presso la Fed. Romana del Pds e de l'Unità.

GALLERIE STIMATE
Largo Argentina - Roma
MERCATO ANTIQUARIATO
Domenica 29 gennaio - INGRESSO LIBERO

THE BLACK MUSIC STATION LIVE
Continuano con grande successo al Palladium le serate iniziate "The black music station live" curate da RADIO CENTRO SUONO. Ogni venerdì concerti dal vivo di Acid Jazz, Funk, Hip Hop, Soul, Ragga, Fusion, Rap. A seguire discoteca con la Black Music del dj di Radio Centro Suono.
Ore 22.00 INGRESSO GRATUITO
PALLADIUM p.zza Bartolomeo Romano, 8 Roma
per informazioni BLACK LINE: 2698435

LUNEDI' 30 GENNAIO Ore 18.00
c/o Sala stampa della Direzione
"TEMPI E ORARI"
Interviene **LIVIA TURCO**

MARTEDI' 31 GENNAIO Ore 17.00
c/o V piano della Direzione (Via delle Botteghe Oscure, 4)
Direzione Federale su:
"Situazione politica e pieno di lavoro della Federazione"
Partecipa **CARLO LEONI**

MERCOLEDI' 1 FEBBRAIO Ore 17.30
c/o V piano della Direzione (Via delle Botteghe Oscure, 4)
Attivo cittadino del Pds
"La situazione politica e il ruolo del Pds"
Relazione **CARLO LEONI**
Conclude **WALTER VELTRONI**

ATTIVO CITTADINO
SU
"SITUAZIONE POLITICA E RUOLO DEL PDS"
con C. LEONI
conclude W. VELTRONI
MERCOLEDI' 1 FEBBRAIO ore 17.30
c/o V° Piano Direzione - Via delle Botteghe Oscure, 4

Il governo Dini - Le idee del PDS - Il futuro del Paese
SORA - HOTEL VALENTINO
1 FEBBRAIO '95 - ORE 18.00
Partecipa: Marco MINNITI
della Segreteria Nazionale PDS
PDS - FEDERAZIONE DI FROSINONE

LE REGOLE PER LA DEMOCRAZIA E LO SVILUPPO SOCIALE ED ECONOMICO
intervengono
Gen. Franco BASSANINI
Commissione Affari Costituzionali alla Camera, PDS
Gen. Sergio MATTARELLA
Vicepresidente della commissione Affari Costituzionali alla Camera, PPI
condirettore Antonio ZOLLO direttore editoriale de "l'Unità"
previsto Santino PICCHETTI Presidente del Consiglio della IV Circoscrizione
GIOVEDI' 2 FEBBRAIO ORE 18.00
SALA ADRIANI - VIALE ADRIATICO, 136
DEBATTITO PUBBLICO
PROMOSSO DALLE SEZIONI DEL PDS DELLA IV CIRCOSCRIZIONE

TECNOPENTA s.r.l.
● Copiatrici per ogni esigenza
● Stampanti laser
● Materiali per ogni macchina per ufficio
● Assistenza tecnica qualificata e specializzata

FRANK XEROX ○ Telefoni tradizionali e senza fili
SIP ○ Telefoni cellulari
○ Segreterie telefoniche Telefax

Via Benedetto Croce, 19E-21
Tel. 541.33.10 - 594.02.57 - Fax 540.59.06 - 00141 ROMA EUR

A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.
Entrare al **MIGNON** o al **GREENWICH**, grazie a l'Unità, costa meno. Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando **Domenica 29 Gennaio** il biglietto di ingresso costerà solo **L. 9.000**

* (GREENWICH sala 2 e 3)

La riduzione vale solo sul prezzo indicato del tagliando.

Unità
CENT'ANNI DI CINEMA

STADIO DELLE AQUILE. Ipotesi di cessione, il Comune tace e i geometri prendono le misure



L'ingresso dello stadio dell'Acquacetosa

Paolo Foschi

Sopralluoghi top-secret Acquacetosa in vendita?

Il campo comunale di atletica dell'Acquacetosa sarà venduto a privati? Il caso, denunciato da l'Unità, a dicembre aveva indotto alcuni consiglieri comunali della sinistra a presentare due interrogazioni al sindaco sulla questione. Ma il Comune ancora tace. Intanto, l'impianto cade in pezzi. E venerdì sulla pista c'erano dei tecnici che, quasi furtivamente, effettuavano delle misurazioni. Erano forse le prime «time per determinare il prezzo di vendita?»

PAOLO FOSCHI

L'antefatto. Poco più di un mese fa, l'Unità aveva denunciato il caso del campo comunale di atletica dell'Acquacetosa. Il famoso «Campo delle Aquile» l'impianto rischia di essere venduto a privati, che vorrebbero trasformare le corsie per le gare di velocità e fondo e le pedane per lanci e salti in un esclusivo maneggio. Del resto, questa voce - senza né conferme, né smentite ufficiali - da molti mesi rimbalzava da un ufficio all'altro del Comune e del Coni, che - con competenze differenti - si dividono la gestione dell'impianto. Una gestione discutibile: il campo versa in condizioni di degrado assoluto, mancano gli attrezzi, negli spogliatoi sono disattese anche le più elementari norme igieniche. E Coni, Comune e Cral comunale sono in guerra da anni per decidere a chi competono le spese di manuten-

zione ordinaria e straordinaria e sono delle azioni legali in corso. Ebbene, dopo la denuncia dell'Unità i consiglieri comunali del Pds e di Rifondazione Comunista avevano presentato due interrogazioni con richiesta di risposta scritta al sindaco Francesco Rutelli, per sapere quale sia in effetti il futuro dell'Acquacetosa. Interrogazioni rimaste senza risposta. «Non scherziamo, non si vende», hanno ripetuto più di una volta durante colloqui assolutamente informali. Riccardo Milana, consigliere comunale con delega per lo sport, e Franco Figuelli, segretario del sindaco. Però di prese di posizione ufficiali da parte del Comune nemmeno l'ombra. Gli sviluppi. Insomma il Comune ha fatto finta di niente. Ma venerdì mattina all'Acquacetosa si è verificato un episodio quanto me-

no singolare. Il venerdì è il giorno di chiusura dell'impianto, almeno per i tesserati Fidal. È riservato ai dipendenti comunali. Il campo era praticamente deserto, ma nei pressi della pista c'erano dei tecnici - una presenza quasi furtiva nel giorno di chiusura dell'impianto - che con delle attrezzature da cantiere stavano effettuando delle misurazioni. Per intenderci, quelle misurazioni che si fanno per stimare il valore di un terreno o per progettare qualche lavoro. Alla presenza del cronista, i tecnici hanno mostrato stupore e poi hanno invitato lo stesso cronista a farsi i fatti propri, ad andarsene. Che cosa ci facevano quei tecnici? Per ora, sebbene l'impianto cada in pezzi, non sono previsti lavori di alcun genere. Era forse allora solo una stima per valutare la struttura e quindi decidere il prezzo di vendita? Il Comune di tace. Un campo allo sbando. Se è vero che il futuro del Campo delle Aquile pare quanto mai incerto, anche l'attuale situazione è abbastanza ingarbugliata. Mentre le prassi che nei centri sportivi siano in vigore delle norme di comportamento, all'Acquacetosa vige una sorta di anarchia. Un esempio? Durante un qualsiasi giorno della settimana qualcuno decide di affiggere all'ingresso del campo un foglio di carta con la scritta a penna «domenica chiuso per gare», senza

una firma, una sigla, o qualsiasi altra spiegazione. Ebbene, tanto basta perché poi la domenica successiva il cancello resti sbarrato a chi paga regolarmente il tesseramento. Oppure può capitare che il guardiano dell'impianto - a sua discrezione, decida a quale ora aprire e chiudere l'impianto, magari dimenticando all'interno i tesserati. Ma questo non è un problema, la normale situazione ha fatto sì che gli atleti si ingegnassero i più hanno imparato a scavalcare con perizia e rapidità il muro di cinta, mentre i meno agili hanno provveduto - tronchesi alla mano - a realizzare degli strategici buchi nella rete di recinzione. Così, alle mancanze dei gestori gli abituali frequentatori hanno sofferpito con l'ingegno. E l'impianto, spesso chiuso senza motivo e senza preavviso - è popolato a tutte le ore. Intendiamoci, fra gli abituali frequentatori c'è molto rispetto per le strutture: non si ventila - salvo sporadici episodi - alti vandalici. Ma la totale mancanza di manutenzione rende di giorno in giorno sempre più cadente il tutto: mentre il Comune resta a guardare. E pensare che la pista dello Acquacetosa è uno dei luoghi storici dell'atletica romana risalente all'epoca fascista. Ma a Coni e Comune probabilmente va bene vederla cadere in rovina. Forse per poterne poi giustificare la vendita? Chissà.



Volley, Roma ricorda Kuznetsov Per lui c'è un premio sottorete

Andraj Kuznetsov è lo schiacciatore che Roma ha apprezzato di più in questi ultimi anni. Con lui la Lazio è approdata in serie A1, con lui ha assaporato il sapore del primato al Palazzetto dello sport. Nato a Uzin, capitano dell'Armata rossa, è morto a Capodanno in un incidente d'auto. Così gli organizzatori della Final Four di Coppa Italia di pallavolo hanno pensato di ricordarlo con un premio intestato a lui, da consegnare al miglior giocatore della Coppa Italia. Anche la Provincia di Roma si è mossa, ha messo a disposizione una targa per ricordarlo proprio nei giorni 3 e 4 febbraio. Altre iniziative sono in atto. «Kuznetsov», dice Libenzio Conti, ex general manager della Lazio - ora l'anima della squadra, quello che in campo non perdeva mai la pazienza. Un vero campione, insomma. La formazione biancocelestina, però, con Andraj ha ancora un debito enorme. Non gli ha pagato diversi stipendi. La Federvolley aveva intimato i dirigenti capitolini a pagare 1.300 milioni. Cifra che non è mai stata versata. Il giocatore, ora, non c'è più. È rimasta la famiglia...

Per la Final Four di Coppa Italia di pallavolo boom dei biglietti venduti: oltre 6000 in meno di una settimana

Arrivano le schiacciate d'élite al PalaEUR

Arrivano al PalaEUR dieci campioni del mondo della Nazionale di Julio Velasco e si scatena la caccia al biglietto. Fra venerdì e sabato prossimo sul parquet capitolino scenderanno Daytona, Sisley, Canparma e Alpitour. Oltre agli azzurri, schiaccieranno anche Lucchetta, Ganev e Zwerver. «Il cast è d'eccezione - dicono gli organizzatori - Speriamo di ripetere il successo di sedici anni fa quando l'Italia vinse a Roma l'argento mondiale»

Oltre seimila biglietti venduti in meno di una settimana di prevendita. La Final Four di pallavolo di Coppa Italia che si svolgerà al PalaEUR il 3 e 4 febbraio prossimi ha già fatto centro (o almeno queste sono le prime indicazioni). Richieste da tutta Italia sono piovute alla Comitès. Il comitato organizzatore della kermesse capitolina. Tanto entusiasmo per una disciplina che nemmeno è rappresentata ai vertici non se lo sarebbe aspettato proprio nessuno. «Il nostro obiettivo -

dice Libenzio Conti, responsabile organizzativo della Final Four - è quello di riempire il PalaEUR di dare prova tangibile che Roma ha fame di pallavolo ad alto livello». Come ai tempi del '78, insomma quando nell'impianto più grande della Capitale arrivarono oltre 18.000 persone per assistere ad Italia-Russia, finale dei campionati del mondo. In quella occasione gli azzurri persero nettamente contro il colosso dell'Unione Sovietica. Stavolta invece, sul parquet del Pala-

EUR scenderanno dieci campioni del mondo insieme ad alcuni fra i giocatori più rappresentativi del volley italiano. Quattro le formazioni in campo: Sisley Treviso, Daytona Modena, Canparma e Alpitour. C'è un quartetto di tutto rispetto tutte squadre con atleti in grado di regalare spettacolo puro. Andrea Lucchetta, ex capitano della Nazionale campione del mondo (Rio de Janeiro 1990) per esempio ha già spiegato con quale spirito si presenterà al pubblico romano. «Ci manca la capitale, ci manca l'entusiasmo che Roma riesce puntualmente a dare quando l'appuntamento è di quelli in grado di stuzzicare la voglia delle ragazze. Sono convinto che stavolta si vedrà una grande pallavolo e lo spero - che il PalaEUR si riempirà totalmente». E non sarà certo cosa di poco conto visto che il basket, finora, non è mai riuscito ad andare oltre i 5000 presenti. La Teorematour è squadra spettacolare: questo è certo, ma la gente sembra ormai essersi annoiata del mondo dei canestri.

Ma nel volley - continua Lucchetta - per quello che mi ricordo non è così. Quando giocavo a Milano due anni fa per Lazio-Milan il Palazzetto dello sport di viale Tiziano è stato letteralmente preso d'assalto. Tremila persone dentro e un migliaio fuori. Per assistere ad un incontro di pallavolo scontato. Ride il centrale dell'Alpitour. C'è un pregustato il sapore del bagno di folla. «Dodocimila spettatori: immagino il possibile baccano». Sarebbe un successo per tutto il movimento. A Roma non c'è più ombra di pallavolo ad alto livello. A lottare in serie B1 - è rimasta soltanto la Vbc e speranze di salire di categoria non ce ne sono proprio. La Lazio è scomparsa sommersa dai debiti e dalle figuracce rimediate sia dentro che fuori dal campo e in campo femminile è rimasta la Fincres a giocare nella massima serie. Ma il pienone al Palazzetto dello sport difficilmente si vedrà almeno per questa stagione. Così, per la kermesse del primo weekend di febbraio il Comitato regio-

nale ha deciso di bloccare tutti i campionati per permettere ai tesserati di andare ad assistere agli incontri finali della Coppa Italia. Questi i prezzi dei tagliandi. Parere 35.000 lire (60.000 per l'abbonamento). Tribuna 20.000 e 25.000 (40.000 l'abbonamento). Gallina 10.000 e 15.000 (20.000 l'abbonamento). A questi poi vanno aggiunti i biglietti agevolati per tesserati, militari e ragazzi che potranno ritirare il tagliando a prezzo ridotto. Abbiamo una capillare rete di vendita - spiegano alla Comitès - che oltre all'Orbis (tel. 4744776) comprende anche diversi punti nella città. Non abbiamo dunque, le ultime cifre ma sicuramente la soglia dei seimila biglietti è già stata superata di gran lunga. Potremmo anche arrivare ad un giorno dal inizio della kermesse con l'obbligo di mettere fuori dal botteghino la scritta «tutto esaurito». Sarebbe la risposta più bella a chi non ha creduto in questa manifestazione. L'Pa Fo

Scuola di roccia al Nomentano

Partono i corsi di «Corpea» In palestra per imparare l'arte dell'arrampicata

A scuola di roccia in Via Lanciani nel quartiere Nomentano. Ecco che cosa propone la Scuola di Roccia Corpea. L'unico centro a Roma attrezzato con una palestra di roccia al chiuso, con mura inclinabili alti 4 metri e lunghi trenta quanto mai adatti a simulare le situazioni che i rocciatori si trovano ad affrontare durante le escursioni. Corpea per i mesi di febbraio e marzo organizza un corso di arrampicata per autodidatti e principianti. Le lezioni saranno tenute da Alessandro Lamberti, maestro e guida alpina sotto la supervisione di Marco Marciano, alpinista che ha al suo attivo molte scalate al di sopra del muro dei 7000 metri. Il corso prevede sei esercitazioni teorico pratiche (nella sede di Via Lanciani 15 di mercoledì e venerdì) e cinque escursioni - di cui una con pernottamento in trasteria - su acqua-

ne delle pareti di roccia più rinomate del centro Italia (Ferentillo, Sperlonga, Castellalfame), tutte in programma durante i week end. Il costo del corso è di 400 mila lire, più la tessera d'iscrizione alla Federazione Arrampicata Sportiva Italiana, del costo di 20 mila lire. Nella quota è compreso l'uso del materiale necessario per le esercitazioni in palestra e per le escursioni. Nel periodo di durata del corso, inoltre gli iscritti - al fine di raggiungere un livello di preparazione fisica adatto ad affrontare senza fatica le escursioni - potranno frequentare gratuitamente tutti i corsi di ginnastica, la palestra di body building, le saune, il bagno turco e la piscina con idromassaggio del centro Corpea. Per informazioni è possibile rivolgersi in sede oppure chiamare i numeri 06/86217910-86200616.

TEATRI

AMARCO (Via della Penitenza, 33 Tel. 5974107)
Alle 18.00. Comp. Europa 2000 presenta il suo spettacolo...

BOLE (Via Galvani 69 Tel. 5763502)
Alle 17.30. La Fremia Ditta presenta un amore di incisa scritto e diretto da Franco...

EUCLIDE (P.zza Euclide, 34/a tel. 8082511)
Alle 17.00. La Comp. Stabile Teatrogruppo presenta Non svegliate il cane con cui dormite...

Casei Paola Lorenzoni Fiammette Carona, Massimiliano Carraro, Mario Proserpio...

D'ESSAI

CARAVAGGIO
Via Paisiello 24/B Tel. 8554210
Prestazione straordinaria (16-18-20-22-30)

CINECLUB

AZZURRO SCIPION
Via degli Scipioni 52 Tel. 33737161
SALA LUMIERE
Chi dice la verità deve morire film su Paul...

DA MERCOLEDI' 1° FEBBRAIO

Sono inchiodato a questo postaccio, guadagno meno di un servo della gleba... Lavoro anche il mio glomo di riposo; ho a che fare con i peggiori scoppiatori del pianeta...



NAZIONALE SABATO 4 FEBBRAIO ORE 21 Gino Paoli MERCOLEDI' 15 FEBBRAIO ORE 21 Joe Jackson

THEATRO NOSTRISSE CASSANDRA

NAZIONALE (Via del Viminale 51 Tel. 465468)
Alle 17.30. Marina Malafra in La vita che ti diedi di L. Pirandello...

NAZIONALE (Via del Viminale 51 Tel. 465468)
Alle 17.30. Marina Malafra in La vita che ti diedi di L. Pirandello...

GREENWICH LABIRINTO VIP
Prima della Pioggia

POLITECNICO crudele come "Arancia Meccanica" disperato come "Gioventù bruciata" PAVONI

al cinema con l'Unità PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO

la domenica specialmente 8 gennaio - 9 aprile CINEMA MIGNON VIA VIETRO, 11 I PUGNI IN TASCA Al termine incontro con Marco Bellocchio

Empire - Reale - Royal - New York - Empire 2 MANDARE INDIETRO L'OROLOGIO DEL TEMPO PER CAMBIARE IL CORSO DELLA STORIA...

VAM DAMME, l'arce che viaggia nel tempo nel più spettacolare film del 1995 NESSUN ALTRO FILM DI AVVENTURA PUO' REGGERE IL CONFRONTO! VAN DAMME TIMECOP

ECCEZIONALE SUCCESSO AL CINEMA METROPOLITAN NELLO SPLENORE INIMITABILE DEL NUOVO SISTEMA DOLBY DIGITAL COLA DI RIENZO - EURCINE KING - EUROPA e al MAESTOSO NELLO SPLENORE INIMITABILE DEL NUOVO SISTEMA DOLBY DIGITAL STARGATE TI TRASPORTERA' AD UN MILIONE DI ANNI LUCE DALLA TERRA POTRAI TORNARE INDIETRO?

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 854.1165
Or. 18.15-19.30-22.30
L. 10.000
Cartoon ***

Empire 2
v. G. Esercito, 44
Tel. 5810853
Or. 15.00-18.30-22.30
L. 10.000
Azione *

Indaco
v. Indaco, 1
Tel. 5810853
Or. 15.30-17.50-22.30
L. 10.000
Cartoon ***

New York
v. Cave, 36
Tel. 7810271
Or. 15.45-18.10-22.30
L. 10.000
Azione *



Anteprima per i lettori de L'Unità
MARTEDÌ 31 GENNAIO - ore 21.15
CINEMA MIGNON
Premio Miglior Regia SUNDANCE FILM FESTIVAL '94
Premio Settimana della Critica Internazionale FESTIVAL DI CANNES '94

FUORI ROMA
Albano
v. Cavour, 13. Tel. 9321338
L. 12.000
Il Reale (15.00-22.30)

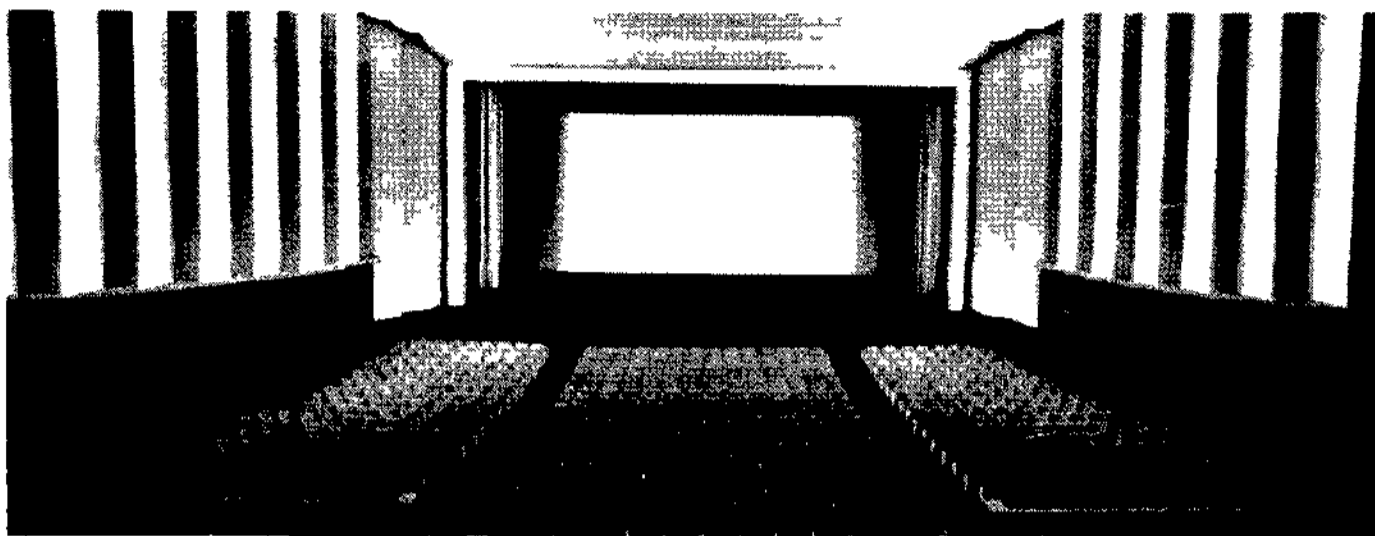
Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and a star rating system.



Al cinema Mignon «Pugni in tasca» Sarà presente Marco Bellocchio

Ribelle, Masforno, poetico, violento, irriverente... «Pugni in tasca» (1988) primo film di Marco Bellocchio, è stato un film-scandalo. Di più. Doveva diventare, di lì a poco, negli anni della contestazione studentesca, sul finire del Sessantotto, un vero e proprio manifesto: contro l'istituzione familiare, contro l'ordine costituito... e contro l'ipocrisia borghese, come si diceva sempre allora. In una strana e fatiscente villa dell'Appennino piacentino, vive una famiglia di squattrini. Augusto, il maggiore dei quattro fratelli, unica persona con la testa sulle spalle, si addossa ogni responsabilità per tutti. Il più giovane è epilettico e pazzo. Giulia (una Paola Pitagora giovanissima, che fu lanciata dal film) è una novitica rimasta ferma all'età infantile. Il terzo è un omicida, che prima uccide la madre e poi un fratello, e che tenta di colpire la sorella, con la quale ha un rapporto morboso. L'eccezione di Bellocchio, che si avvale dell'interpretazione forte di un indimenticabile, sofferto Lou Castel, fa figurare, cupo, pessimistico. Un film che anticipò tutta la produzione futura del giovane regista, il quale avrebbe continuato a confrontarsi con un mondo sempre minacciato dalla malattia e dai fantasmi familiari. L'appuntamento è stamattina, ore 10 e ingresso gratuito, al cinema Mignon, per la rassegna «La domenica specialmente», organizzata dal nostro giornale. Alla fine della proiezione incontro con l'autore.

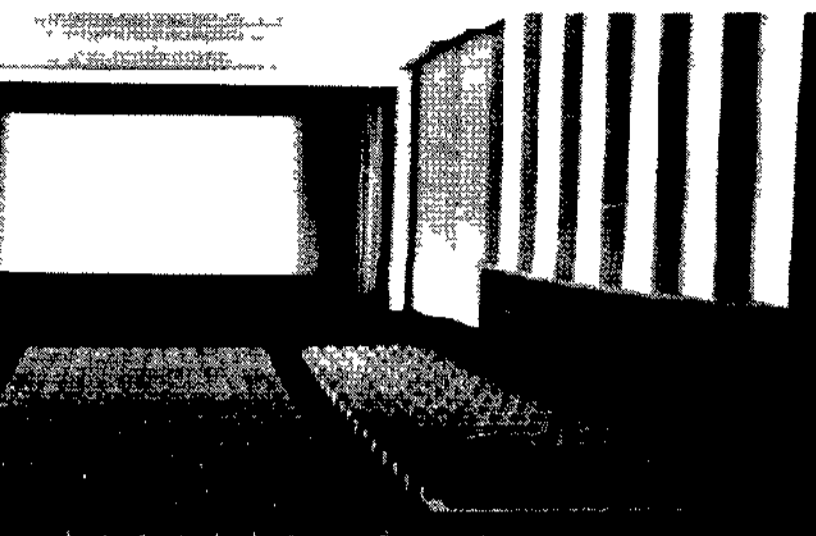
LA DOMENICA IN CITTÀ.



Incontri nel cyber-spazio

FELICIA MASOCCO
VIDEO FILM E PAROLE. CATHODICA «Informazione e telematica» è il tema dell'incontro che apre il programma di oggi di Cathodica il secondo festival nazionale del videofilm indipendente in corso al centro sociale Brancalone di via Levanna 11 (ingresso a sottoscrizione). Un appuntamento per chi si trova a proprio agio nel Cyberspazio ma anche per chi davvero non sa che cosa siano le Bbc e gli ipertesti ed è impaziente di colmare la lacuna. Bbc sta per «banca dati», una realtà che sarà rappresentata dalle «banche» italiane Virtual Town Tv (ex Hacker art) di Tommaso Tozzi e Ava na promossa dal centro sociale Forte Prenestino. L'incontro si tie-

I «misteri» di Trastevere, il mercato d'antiquariato o in gita fino al Trullo? E c'è chi va a «Cathodica»...



per un dibattito con il pubblico. Alle 23 un omaggio a Dziga Vertov con la proiezione di «L'uomo con la macchina da presa». Nella Sala monitor alle 11 in «Libero accesso» verrà proposta parte di quel materiale pervenuto agli organizzatori di Cathodica e che non è stato possibile collocare in altre sezioni del festival «Libero accesso» riprenderà alle 16, mentre alle 19 un «programma speciale» nell'ambito del quale troveranno spazio quattro cortometraggi di diversa provenienza. Alle 20.40 per la sezione «Fuori fuoco» video e «corto» italiani alle 22.45 ancora videodocumentari e per finire, alle 23.50 L'ultimo giorno della scuola di Thomas Hartan. LA DOMENICA SPECIALMENTE. Continuano presso il cinema Mi-

gnon (via Viterbo, 11) le proiezioni promosse dall'Unità oggi alle 10 il film di Marco Bellocchio *Pugni in tasca*. Seguirà un incontro con il regista. Ingresso libero. DI TUTTO UN PO'. FESTA D'INVERNO. Si chiama così la manifestazione promossa dall'associazione Villa Carpegna con il patrocinio della diciottesima circoscrizione il programma prevede alle 11 una visita guidata dal botanico Max Bianco nel parco del Pineto alle 13 colazione al sacco alle 14.30 inaugurazione della mostra fotografica «Periferia-centro percorsi» alle 15.30 spettacolo teatrale alle 16.30 tavola rotonda sul tema «Disagio e solidarietà nelle metropoli» alla quale parteciperà, tra gli altri, l'assessore alle politiche sociali Amedeo Piva. Seguiranno musiche e balli. L'iniziativa si tiene in via di Valle Aurelia 129. FINZIONI. Giochi di ruolo e di interpretazioni. Una serie di appuntamenti con le produzioni più originali e innovative del gioco di ruolo è promossa in questi giorni dalla Maggiorina (via Benvenuto 1). Oggi, a partire dalle 16, Michele Widenhorn presenta «Brisen Protagonisti per gioco». Seguirà Riccardo Affinati con «Sei personaggi in cerca d'autore» e altre storie. Maurizio Mancini e Mauro Teragnoli illustreranno una rassegna di giochi di interpretazione di ambientazione storica (Il segreto del Templari) e di attualità (Mani pulite). Tel. 86 20 73 52. MONTI DEL TRULLO E TORRE RIGHETTI. Una passeggiata organizzata dal Wwf per andare a co-

nocere la singolare costruzione cilindrica che ricorda una torre un padiglione o qualcosa di simile che sventi sulle colline del Truglio o Trullo. L'appuntamento è alle 10.30 in via Monte Cucco davanti all'ex scuola media Guido Baccelli che può essere raggiunta anche con la linea 718 dell'Atac (piazza Venezia, viale Trastevere via Portuense). Partecipazione gratuita. ANTIQUARIATO. Dai dipinti del Seicento Ottocento Novecento alla bigiotteria americana degli anni Quaranta si possono trovare oggi dalle 10 alle 19.30 presso il salone delle Stimmate (largo delle Stimmate) dove si sono dati appuntamento quaranta espositori provenienti da tutta Italia. VISITE GUIDATE. I MISTERI DI TRASTEVERE dai chiostri di San Cosimato ai sotterranei di San Cresogono. La visita è organizzata da «La città nascosta» e l'appuntamento è alle 16 in via E. Morosini, angolo viale Trastevere. Quota di partecipazione lire 8 mila. Con la stessa associazione si può visitare la Galleria nazionale d'arte moderna seguendo il percorso «Avanguardie artistiche e letterarie tra Ottocento e Novecento». Appuntamento alle 10.30 in viale delle Belle arti, 131. Quota di partecipazione lire 8 mila. SANT'ONOFRO AL GIANICOLO e Santa Mana in Araceli sono le due proposte dell'associazione Arcimbolpo. Per la prima visita l'appuntamento è alle 11 sul sagrato della chiesa in Salita Sant'Onofro per la seconda è alle 16 in piazza Araceli ai piedi della scalinata. Quota di partecipazione lire 10 mila. POUSSIN E SANTA MARIA DELL'ANIMA che cosa hanno in comune si scoprirà nel corso dei due appuntamenti promossi dalla Soprintendenza per i beni artistici e storici. Alle 11.30 visita alla mostra «Intorno a Poussin» nella Galleria nazionale d'arte antica (in via delle IV Fontane, 13), alle 16 visita alla chiesa di piazza della Pace, 28. La partecipazione è gratuita.

Oggi, ultima domenica del mese, l'ingresso ai musei e monumenti comunali è gratuito. Questo l'elenco:
MUSEI CAPITOLINI (Palazzo dei Conservatori, Pinacoteca capitolina) piazza del Campidoglio 1 - tel. 87102071/6 7103069. Aperto dalle 9 alle 12.30. Pinacoteca e raccolte d'arte classica.
MUSEO DELLA CIVILTÀ ROMANA, piazza G. Agnelli, 10 - tel. 5926135. Aperto dalle 9 alle 12.30. Documenti sulla storia di Roma e su vari aspetti della civiltà romana.
MUSEO BARRACCO, corso Vittorio Emanuele 168 - tel. 68806848. Aperto dalle 9 alle 12.30. Collezione di antiche sculture egizie, assire, greche, etrusche e romane.
MUSEO DEL FOLKLORE E DEI POETI ROMANESCHI, piazza S. Egidio, 1/B - tel. 5816563. Aperto dalle 9 alle 12.30. Raccolta di vedute di Roma e ricostruzioni di bozzetti di vita romana.
MUSEO DELLE MURA (PORTA SAN SEBASTIANO), via di Porta S. Sebastiano, 18 - tel. 70475284. Aperto dalle 9 alle 12.30. Illustra la storia delle Mura aureliane passate sotto la mano di papa San Sebastiano alle fornaci di via Colombo.
MUSEO CANONICA, viale Canonica, 2 (villa Borghese) - tel. 8842279. Aperto dalle 9 alle 12.30. Opere, gessi e bozzetti dello scultore Pietro Canonica.
MERCATI TRAIANEI E FORO DI TRAIANO, via IV Novembre, 94 - tel. 67103613. Aperto dalle 9 alle 12.30.
ARA PACIS via Ripetta - tel. 67102071. Aperto dalle 9 alle 12.30.
AUDITORIUM DI MECENATE, largo Leopardi, 22 - tel. 67103430/4873262. Aperto dalle 9 alle 12.30.
CIRCO DI MASSENZA E MAUSOLEO DI ROMA, via Appia antica, 153 - tel. 7801324. Aperto dalle 9 alle 12.30.
ANTIQUARIUM COMUNALE, viale Parco del Celio, 22 - tel. 70001569. Aperto dalle 10 alle 12.30. Nella casina ottocentesca dei Salvi sono esposti oggetti, stampe e sculture attraverso i quali è ricostruita la vita quotidiana a Roma in età antica.
GALLERIA COMUNALE D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA, via Francesco Crispi 24 - tel. 47 42 848. Aperto dalle 9 alle 12.30. Nell'ex con vento delle Casimiliane scritte sono state raccolte un centinaio di opere, provenienti dalle ben più ampie collezioni (Smila pezz) della galleria stessa. Ballo, De Chirico, Guttuso, Malai, Cozzani, e altri per sessanta anni dell'arte figurativa italiana dal 1883 al 1943.

Musei e luoghi d'arte non comunali
AULA OTTAGONA (EX PLANEATARIO), via Roma, 8 - tel. 4870690. Aperta dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18. Ingresso libero.
COLOSSEO, piazza del Colosseo - tel. 7004261. Aperto dalle 9 alle 12. L'ingresso è gratuito e solo per visitare il primo piano si paga 8000 lire per chi ha meno di 18 anni o più di 60 anche l'accesso al primo piano è gratuito.
FORO ROMANO E PALATINO, largo Romolo e Remo e via di San Gregorio - tel. 6990110. Aperto dalle 9 alle 13. Ingresso lire 12000 gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60.
QUIRINALE, piazza del Quirinale. Dalle 9 alle 12 è possibile visitare le 21 sale del piano nobile. Ingresso gratuito.
MONTECITORIO, piazza di Montecitorio. Dalle 10 alle 16.30 è possibile visitare l'esposizione «Arte a Montecitorio» con dipinti, sculture e documenti datati tra il XVI e il XX secolo. Ingresso gratuito.
SCAVI DI OSTIA ANTICA - tel. 5650022. Aperti dalle 9 alle 17. Ingresso lire 8000; gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60.
TOMBA DI CECILIA METELLA, via Appia antica, 161 - tel. 7802465. Aperta dalle 9 alle 12.45. Ingresso gratuito.
MUSEO DELL'ALTO MEDIOEVO, via Lincoln 4 - tel. 5925806. Aperto dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 4000, gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Causa carenza di personale può capitare che il museo resti chiuso o che apra solo su richiesta, per evitare sorprese si consiglia di telefonare. Raccolte reperti archeologici del periodo tardo antico e alto medioevo (dal IV al X sec.).
MUSEO DELLE ARTI E TRADIZIONI POPOLARI, piazza Marconi 8 - tel. 59 26148. Aperto dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 4000 gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Documenta le usanze e i costumi popolari di tutte le regioni italiane.
MUSEO DI CASTEL SANT'ANGELO, Lungotevere di Castello 50 - tel. 6875036. Aperto dalle 9 alle 17. Ingresso lire 8000; gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Pinacoteca, sculture, collezione di maioliche e un interessante armeria.
MUSEO ETRUSCO DI VILLA GIULIA, piazzale di Villa Giulia 9 - tel. 3201951. Aperto dalle 9 alle 12.15. Ingresso lire 8000 gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Contiene reperti archeologici

dell'Etruria meridionale.
MUSEO NAZIONALE ROMANO (TERME DI DIOCLEZIANO), via Enrico de Nicola 79 - tel. 4882364. Aperto dalle 9 alle 13. Ingresso lire 12 mila, gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Contiene reperti archeologici di Roma e dintorni.
MUSEO PIGORINI, piazza Marconi 14 - tel. 5923057. Aperto dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 8000 gratuito per chi ha meno di 8 anni o più di 60. La più importante raccolta italiana di materiali preistorici, documenti dell'epoca paleolitica, neolitica, età del bronzo e del ferro.
GALLERIA BORGHESE, piazza Scipione Borghese 5 - tel. 8548577. Aperta dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 4000. Attualmente è visitabile solo il piano terra dove si trovano sculture del Bernini (Apollo e Dafne) e del Canova (Venere unita). Le opere più importanti della Pinacoteca sono esposte presso la Quadreria del San Michele.
QUADRERIA DELLA GALLERIA BORGHESE AL SAN MICHELE, via di San Michele 22 - tel. 5816732. Aperta dalle 9 alle 12.30 con visite guidate alle 10 e alle 11. Ingresso lire 4000, gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Esposizione temporanea di parte della pinacoteca della Galleria Borghese. Da vedere la Deposizione di Raffaello e Amor Sacro e amor profano di Tiziano.
GALLERIA CORSINI, via della Lungara 10 - tel. 68802323. Aperta dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 8000, gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Dipinti di scuola italiana del XVII e XVIII secolo e opere straniere. Da vedere San Giovanni Battista, di Caravaggio.
GALLERIA DORIA PAMPHILI, piazza del Collegio Romano 1/A - tel. 6797323. La galleria e gli appartamenti privati di rappresentanza sono visitabili dalle 10 alle 12.30. Per gli appuntamenti sono possibili visite guidate alle 11 e alle 12. Ingresso lire 10 mila per la galleria 5000 per gli appartamenti. Opere di Caravaggio, Tiziano, Bellini, Lippi, Velasquez e altri.
GALLERIA NAZIONALE D'ARTE ANTICA, via Quattro Fontane 13 - tel. 481 4591. Aperta dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 8000 gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Raccolte opere dal XIII al XVIII secolo di artisti di scuola italiana. Da vedere La Fornarina, di Raffaello.
GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA, viale delle Belle Arti 131 - tel. 3224151, 2/3. Aperta dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 8000 gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Ampia raccolta di opere italiane dall'800 ad oggi. Attualmente alcune sezioni non sono visitabili.

ace AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE
Piazzale Ostiense, 2 00154 Roma

SOSPENSIONE ENERGIA ELETTRICA

Per consentire urgenti lavori di manutenzione della rete di distribuzione, fra le ore 8.30 e le ore 16.30 dal giorno 31 gennaio al 4 febbraio 1995 si potranno verificare interruzioni di energia elettrica nelle seguenti strade:

Via delle Baleari, civico 3 (palazzine I - II - IV) e dal civico 74 al 78 - Via delle Canarie, civ. 24 (scale A, B, C, D, E), civ. 70 (fabbricato B, fab. C scale B, E e C), dal civ. 40 al civ. 68 e civ. 68 fabbricato A (scale A, B e C).

Alle interruzioni potranno essere interessate anche le utenze di strade limitrofe non citate.

L'Azienda, scusandosi per i possibili disagi, precisa che gli interventi sono finalizzati al miglioramento del servizio e consiglia agli utenti interessati di tener conto, nell'impiego degli elettrodomestici, delle possibili sospensioni di energia elettrica e di prestare particolare attenzione all'uso dell'ascensore anche durante gli orari immediatamente precedenti e successivi al previsto periodo di interruzione.

(vedi Televideo Rai 3 pag. 618)

ace AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE
Piazzale Ostiense, 2 00154 Roma

SOSPENSIONE ENERGIA ELETTRICA

Per consentire urgenti lavori di manutenzione della rete di distribuzione, fra le ore 8.30 e le ore 16.30 dal 31 gennaio al 10 febbraio 1995 potranno verificarsi interruzioni di energia elettrica nelle seguenti strade:

Via Antonio Checchi, in am e angolo via Amerigo Vespucci (sportello senza utenze) - Lungotevere Testaccio, dal civico 1 al civico 3, civici 4, 5 e 6, 7-8 distrib. Shell di fronte al civico 2, civici 10 e 11 (solo scale C e D) - Piazza dell'Emporio, Autocentro Balduina, dal civico 2 al civico 5 (deposito Legname), dal civ. 22 al civ. 28 (Volkswagen e Porsche), civ. 30 (Lucas service) e chiosco bar, dal civ. 11 al civ. 20, distributore Fina e samatori - Via Amerigo Vespucci dal civ. 2 al civ. 18 e civ. 26 (falegnameria) - Via Romolo Gessi 1 (scale A, B, C, D) e n. 6 - Lungotevere Aventino, angolo piazza dell'Emporio (distributore Esso) - Piazza S. Maria Liberatrice, presa nel chiosco in mezzo alla piazza di fronte al civ. 34 e civici 44 e 45 (solo scale F, G, I, L e H).

Alle interruzioni potranno essere interessate anche le utenze di strade limitrofe non citate.

L'Azienda, scusandosi per i possibili disagi, precisa che gli interventi sono finalizzati al miglioramento del servizio e consiglia agli utenti interessati di tener conto, nell'impiego degli elettrodomestici, delle possibili sospensioni di energia elettrica e di prestare particolare attenzione all'uso dell'ascensore anche durante gli orari immediatamente precedenti e successivi al previsto periodo di interruzione.

SCRITTRICI.

Penne di donna tutt'altro che rosa

NADIA TARANTINI

Polite la donna esse uguale all'omo ne la scrittura. Gara gira in ogni incontro con le donne che scrivono la domanda risalta fuori con il suo corredo di indignazioni. Letteratura femminile? Mi infastidisce lo detesto la letteratura dei fatterelli propri trancia con poco tatto Romana Petri autrice che aspira alla letteratura alta. E che non volendo ha fatto proprio lo stereotipo o è letteratura neutra-maschile oppure è letteratura rosa. Alla faccia della realtà storica, che vede e ha visto più uomini che donne scrivere romanzi ad uso e consumo - questo sì - di un pubblico femminile destinato per tradizione alla sola evasione. Ma oggi? Oggi che il successo dei libri è determinato da un pubblico di donne lettrici accanite e selettive, oggi che la scrittura femminile ha proprie riviste, cenacoli e luoghi di dibattito è sembrata fuori del tempo la discussione che si è svolta l'altra sera alla Sala d'Ercole.

Complica il Comune e Carla Seppe: il Cif e la maestra di cerimonie Neria De Giovanni si è spiegata la tavola rotonda tra Francesca Sanvitale Romana Petri Maria Teresa Giuffrè e Luisa Adorno sul tema proprio de «le donne e la scrittura». Un tema scivolato via dalle mani delle protagoniste preoccupate di rifiutare quel nubio. Una letteratura una la fatica, uniche le glorie e le disperazioni. Almeno nelle dichiarazioni di principio. Nella realtà, è tutta un'altra storia. «Ho sempre dato la precedenza alla vita», racconta Luisa Adorno rivelando che il passaggio dalla passione per le lettere alla letteratura fu lavoro dal matrimonio. mi trovai in un ambiente totalmente diverso dal mio e per sopravvivere scrissi.

Sprazzi di soggettività che preme per uscire comunicare, rappresentarsi. Di un'esperienza che è comunque radicata in corpi di donna. «La donna sta nello stile perché lo stile è la persona però veniamo da secoli di modello maschile quello femminile va cercato con fatica dentro la scrittura». Maria Teresa Giuffrè cerca con cura le parole quasi non volendo smentire l'idea della letteratura «neutra» e tuttavia costretta a farlo dalla sua stessa esperienza «ritagliati dal superfluo il necessario e cominciai a scrivere la scrittura è necessità di esprimere il senso della vita».

Volò alto anche Francesca Sanvitale e riprologando i modelli femminili riprende il tema dell'indignazione coniugando con un esultio «Elsa Morante quando Elsa Morante scrisse Menzogna e sortilegio ruppe completamente con il panorama neorealista che dominava. ma questo non lo troverete mai nella storia della letteratura. Nelle storie della letteratura non troverete mai traccia dell'importanza delle donne nella cultura». Scende la sera nella grande sala dominata dalla statua d'Ercole a grandezza super-umana e la domanda corre repentina sotto pelle. «Ha senso chiedere un posto in questo Pantheon dominato dalla forza e dalla guerra?»

CINEMA. Da Visconti a Blasetti: domani i film restaurati al dei Piccoli



Il programma

Ecco nel dettaglio il programma della rassegna, che si svolge al Cinema Dei Piccoli (via della Pineta, 15 - tel. 8553485), da lunedì 30 gennaio a venerdì 10 febbraio, ogni giorno alle 18,30.

Lunedì 30 Christus (1918), di Gino Antonicelli, martedì 31 due film, Cavallina vesuviana (1916) di Ugo Falena e La locandiera (1829) di Telemaco Ruggieri. Ancora due film nella giornata di mercoledì 1 febbraio: Il demone del fuoco (1920) di Henrique Santos e Maddalena Farat (1920), di Roberto Leone Roberti, con Francesca Bertini. Giovedì 2 è la volta de La corona di ferro (1941), di Alessandro Blasetti, con Elsa Cegani, Luisa Ferré, Gino Cervi e Massimo Girotti; venerdì 3 il famoso Riso amaro di Giuseppe De Santis (1949), con Vittorio Gassman e Silvana Mangano e lunedì 6 Il conformista (1970), di Bernardo Bertolucci, con Jean-Louis Trintignant, Stefania Sandrelli e Dominique Sanda. Martedì 7 inizia l'omaggio a Visconti, con La terra trema (1946), cui seguiranno, mercoledì, giovedì e venerdì Le notti bianche (1957) con Marcella Mastroianni e Maria Schell, Rocco e i suoi fratelli (1960) con Renato Salvatori, Alan Delon e Anne Girardot e Il geranio (1963) con Burt Lancaster, Debra e Claudia Cardinale.

Vittorio Gassman e Silvana Mangano in «Riso Amaro». A sinistra, Jean Louis Trintignant in «Il conformista»

Capolavori «ritrovati»

Ancora una iniziativa per il centenario del cinema. Si chiama Grandi film restaurati la rassegna che inizia domani al Cinema dei Piccoli (Villa Borghese via della Pineta), dedicata alle grandi pellicole italiane recuperate. Dallo splendido Rocco e i suoi fratelli di Visconti a Il conformista di Bertolucci, da Riso amaro di De Santis a La corona di ferro di Blasetti. Appuntamento quotidiano fino al 10 febbraio, festivi e prefestivi esclusi.

FRANCESCO DI PACE

In Francia a Parigi si festeggia il centenario del Cinema hanno avuto inizio quest'anno con la presentazione della copia restaurata a colori di Gornio di festa di Jacques Tati. E forse non è un caso che anche in Italia qui a Roma a parte il convegno e la bella mostra su Federico Fellini si sia pensato di dare il via all'anno del Centenario con una rassegna dedicata ai grandi film italiani recuperati. Grandi film restaurati è il titolo dell'appuntamento quotidiano che si terrà da domani fino al 10 febbraio festivi e prefestivi esclusi al Cinema dei Piccoli alle 18,30. Il programma prevede una buona parte del lavoro svolto di recente dal Centro sperimentale di cinematografia Cineteca Nazionale che in collaborazione con l'Ente Cinema (Cineteca Istituto Luce e Cinecittà International) si stanno producendo nel necessario sforzo di recupero e restauro di pellicole che altrimenti sarebbero presto o tardi soggette al deterioramento e alla progressiva distruzione. «Non soltanto i film più antichi ma anche quelli relativamente recenti in

particolare quelli a colori», scrive Angelo Libertini direttore generale del Csc Cineteca Nazionale presentando la rassegna «rischiano di sparire se non intervengono al più presto operazioni: quasi sempre molto complesse e costose di salvaguardia e restauro». Un grido d'allarme del quale fu uno dei primi promotori internazionalmente il regista americano Martin Scorsese (ricordate i recenti restauri di Johnny Guitar o Notte senza fi ne?).

Si comincia appunto domani con la presentazione di Christus un film del 1916 un vero kolossal italiano dell'epoca del muto girato in Egitto e Palestina con gran dovizia di mezzi da Giulio Antamoro al quale subentrò poi Enrico Guazzone per le riprese della terza parte. Seguiranno martedì il breve Caval lenza rusticana di Ugo Falena sempre del 16 adattamento autorizzato dallo stesso autore della celebre novella del Verga e La locandiera di Telemaco Ruggieri del 1929 ispirato naturalmente alla commedia di Goldoni.

Ma si vedranno anche titoli più noti quali Riso amaro di De Santis e Il conformista di Bernardo Bertolucci il film tratto dal romanzo di Moravia restaurato recentemente e integrato con alcune scene non insente nella prima edizione.

Da martedì 7 febbraio a venerdì 10 miniciclo dedicato a Luchino Visconti del quale il Csc sta provvedendo al restauro di tutta la sua filmografia verranno presentati La terra trema, Le notti bianche, Rocco e i suoi fratelli e Il gattopardo per il quale l'operazione di recupero coordinata come di consueto per i film di Visconti da Giuseppe Rotunno il direttore della fotografia che fu abituale collaboratore del regista iniziò col ritrovamento del negativo originale presso la Tech nicolor di Londra.

L'occasione è ghiotta dunque per chiunque voglia scoprire o rivedere rarità mute degli anni 10-20 o capolavori del nostro cinema apprezzandoli finalmente nel loro splendore cromatico e sonoro.

DANZA. Il concorso al Palaeur Fanno scintille i ragazzi del funky

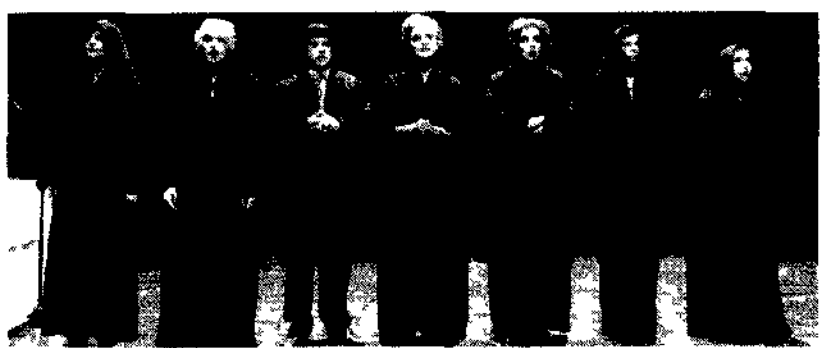
ROSSELLA BATTISTI

Più di tremila spettatori e il Palaeur gremito di giovani fans della danza per uno spettacolo lungo quattro ore. Neanche Nijinsky ridivo potrebbe risvegliare a tal punto gli appetiti degli spettatori ma le scuole di danza sì. Sono state loro o meglio i loro allievi i protagonisti della serata di venerdì finale di Danzare '95. La manifestazione organizzata dalla D.P.P. Promotion voleva risvegliare l'interesse per la danza in una capitale troppo assopita nei confronti di Tescoro e, certo questo concorso ha stimolato molte energie nei partecipanti, suddivisi in cinque categorie: classico, contemporaneo jazz, funky e carattere.

Ma non sono mancate delle sorprese anche per alcuni membri della giuria, messi di fronte a una realtà di danza molto variegata e addirittura insospettabile. Se le ali lieve del classico in parte del jazz, vengono seguite con l'occhio affettuoso del critico che perdona volentieri incertezze esitazioni e goffaggini («sono giovani cresceranno») è il pensiero ricorrente sono i ragazzi del funky a stupire per la straordinaria agilità il senso del ritmo i cromatismi di spaccate squarate triple piroette salti e altre diavolerie. Ma come viene da chiedersi sono adolescenti anche questi dove la trovano tutta questa energia? Non è questione di insegnanti i gruppi funky si equivalgono per stile con un omogeneità perturbante quasi da clonazione.

No, la risposta come al solito è più semplice i ragazzi si divertono a ballare così usando le musiche che ascoltano in discoteca i movimenti rap in cui si riconoscono. Forse è anche in questa distanza abissale che divide il mondo della danza classica ottocentesca e i giovani rappers degli anni '90 a rendere così difficile il rapporto spettatori e spettacoli di danza. Una riflessione che molti coreografi dovrebbero fare. Aspettando un Bob Fosse che sappia smistare questi ragazzi in lavori da ricordare non resta che goderceli così scapigliati e scanzonati sgamupati e imberbetati.

Quanto ai vincitori della manifestazione sono arrivati primi della categoria funky i ragazzi del gruppo di Mauro Astolfi insegnante dello lals (ma altri gruppi non erano da meno). Poca originalità anche nel jazz dove sono stati premiati per un divertente balletto ispirato al Cotton Club gli allievi del Centro Coreografico di Danza di Luciano Melandri Marco Sellati e Mario Circolone. La palma d'oro per gli allievi del carattere è andata alla scuola «Ventana» quella del classico all'Europa Ballet Per il contemporaneo decisamente la sezione migliore dell'intero concorso, hanno vinto i ragazzi del Centro Accademico di Danza con una splendida coreografia di Viru cia Mainini, ottimamente interpretata. A tal punto da dubitare che i ballerini fossero solo degli allievi.



Una scena del «Satyricon» di Sanguineti

Achille Legera/Sud o Le Pera

TEATRO. Ultima replica per il testo di Sanguineti I «chicchi» del Satyricon

MARCO CAPORALI

Tempo fa al «Teatro Due» Marco Lucchesi aveva messo in scena il radiodramma Protocolli e lo psico dramma per voci strumentali Traumdeutung composto da Edoardo Sanguineti negli anni Sessanta. Lesa speranza del parlato in senso onirico e regressivo gli abusi sintattici le interferenze e gli ingorghi nella comunicazione la simultaneità delle voci creavano movenze leggere divertenti sognanti. L'operaista futurista ricavata da Lucchesi e sorretta da un'affiatata compagine femminile sprigionava allegria. Sempre alle prese con Sanguineti traduttore da Petronio nel l'attuale Satyricon I-La cena» (stasera in scena l'ultima replica al teatro Vascello). Lucchesi stempera quella giocosa rappresentazione nonostante il sottofondo afasico. In un teatro degradato carcerario e ospite dalero fino alla marcia funebre con i comisti nella casa di Trimalcione ubriaco. Un letto di ferro sul fondo microfoni sul proscenio lampada da questura o camera al centro spogliati ai lati con braccia sporgenti crani calvi anch'essi sporgenti tavola apparecchiata con signora seduta muta e signora che elenca cibi metaforici. Tale lo scenario sormontato da facili scritte rovesciate sulla parete di fondo. Ma un po' facile e un po' gratuito è in genere il piluccare qua e là

frantumando il già frantumato procedere narrativo sanguinetiano a propria volta derivato dai frammenti che dal Satyricon ci sono pervenuti. Si verifica in chi guarda la condizione di spettatore obbligato a conoscere i testi in via preliminare pena l'assoluta mancanza di orientamento. Chi non conosca la letteratura petroniana e sanguinetiana credo che nulla possa percepire se non il grottesco degrado contemporaneo soggetto come ai tempi della dinastia giulio claudia ai volti dei del commercio e del sesso Mercurio e Priapo. Qualora invece sia familiare l'artificiosa lingua colloquiale del Sanguineti dei romanzi nonché dei testi teatrali citati si potranno godere alcune sequenze constatando la vitalità orale di un gergo che non rinuncia ad alcuna sua caratteristica per scendere a patti con Petronio. O meglio interpreta l'originale secondo una pura invenzione letteraria non assimilabile a una presunta mimesi del linguaggio parlato. Invenzione che copre con velo uniforme la varietà di toni e registri dell'originale dove al livello linguistico medio-basso si alternano con intenti più o meno parodici livelli diversi: come ad esempio dell'iterativo che si presume colto. Nel nutrito ensemble femminile (compreso il ruolo di Trimalcione affidato a Cristina Libertati) si aggira unmo maschio ora schiavo e ora consultato Tarcisio Branco.

CLASSICA. Freccia dirige al Sistina Sotto il segno di Brahms e Liszt

ERASMO VALENTE

La Telecom Italia impegnata al Teatro Sistina nella bella stagione domenicale arriva al secondo dei tre eventi che scandiscono sotto il segno del violino il ricco cartellone. La musica unisce - dice la Telecom - e domani sera alle 21 (gli appassionati sono già in fermento per la caccia al biglietto) ci sarà il grande incontro con un illustre direttore d'orchestra (probabilmente il più anziano che salga ancora sul podio) e un non meno illustre violinista.

Diciamo di Massimo Freccia (ne ha compiuti ottantotto nello scorso settembre) e di Igor Oistrakh (Odessa 1931) figlio del celeberrimo David (1908-1974). Massimo Freccia (Toscanini lo tenne in gran conto) avrebbe voluto fare un salto al Foro Italo per salutare l'orchestra della Rai della quale fu direttore dal 1959 al 1965. Ma il salto è rientrato essendo nel frattempo saltata proprio l'orchestra liquidata dalla Rai.

Igor Oistrakh sarà alle prese con il famoso Concerto op. 77 di Brahms composto nel 1873 eseguito a Lipsia nel gennaio 1879 dal grande violinista Joseph Joachim (fu anche un formidabile direttore) al quale Brahms dedicò la composizione. La musica unisce e in una magica serata gli appassionati saranno uniti in grande slancio di affetti consacrato da Massimo Freccia.

RITAGLI

Balanescu Quartet

Viole e violini d'avanguardia al Valle

Una proposta «di confine» e di grande fascino il concerto che il Balanescu Quartet bene stamattina alle 11 al teatro Valle. Il gruppo nato nell'87 prende il nome dal violinista rumeno Alexander Balanescu cui si affiancano Clare Connors (violino) Andy Parker (viola) e Nick Cooper (violoncello). In poco tempo si è affermato come uno dei gruppi più apprezzati della musica d'avanguardia. Il concerto di oggi è l'occasione inoltre per ascoltare dal vivo le composizioni tratte dal loro ultimo album Luminitza.

Cercai attori

Per uno spettacolo al Furio Camillo

La compagnia Testedastri cerca due attori per uno spettacolo teatrale intitolato Finché il tempo non scomparrà che parteciperà a una rassegna nazionale presso il teatro Furio Camillo alla fine di marzo. Gli interessati devono presentarsi in via Arno 47 presso il teatro dell'Associazione culturale ES martedì 31 gennaio alle ore 11.

Teatro & bowling

«Una storia che non sta in piedi»

Un'ambientazione decisamente insolita ha lo spettacolo di Roberto Fagiolo che debutta domani presso il Bowling «Lo spaccone» (via Casale Lumbroso 135 km 13 del l'Aurelia tel.66180868) alle 21. D'altra parte come spiritosamente si intitolò il lavoro si tratta di Una storia che non sta in piedi breve percorso teatrale in cinque puntate sulla nevrosi (titolo complessivo La vita incidenti accidenti). Tema del primo episodio l'equilibrio. Ne saranno protagonisti il Narciso in decus» diretti da Alessandra Flavetta e Roberto Fagiolo. Dopo il debutto di domani lo spettacolo verrà ripreso in altri luoghi della città discoteche pub e locali. Le altre puntate riguarderanno la depressione lo sdoppiamento il pensiero e la distanza.

1969:
Franco 1 e Franco 4 cantano
Ho scritto t'amo sulla sabbia.
Zingara vince
il Festival di San Remo.
E' l'anno di Piccola Katy.



LUNEDI 30
GENNAIO
L'ALBUM
PANINI

1969
(1 parte)

Dal 28 gennaio
ogni sabato
16 grandi film italiani
in videocassetta

L'Unità

Dal 1° febbraio
ogni mercoledì
25 libri
sui grandi registi

Il Brescia, ultimo in classifica, in casa della capolista che vuol dimenticare la settimana nera

La Juve riparte dal fondo

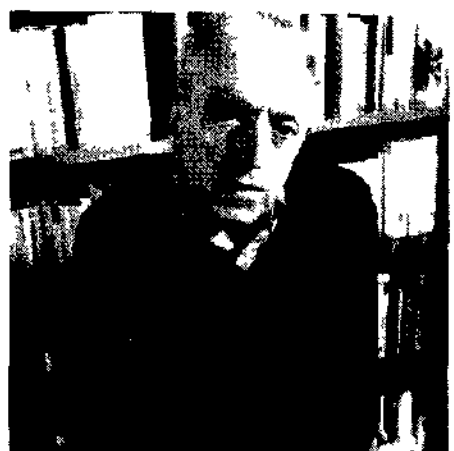
Si parte col girone di ritorno. E si parte con la Juventus capolista - ma ancora scossa dalle due sconfitte nell'ultima settimana - che ospiterà al «Delle Alpi» l'ultima della classe, il Brescia. Del resto, il confronto tra «grandi» e «piccole» è il tema della giornata di oggi: il Parma infatti farà visita alla Cremonese mentre la Lazio affronterà all'Olimpico il Ban. Impegni sulla carta facili, in particolare per la Juve

certo, c'è Viali a mezzo servizio, ha ancora dolori alla schiena, ma tutti a Torino sono pronti a giurare che giocherà eppoi Lippi con o senza Viali vuole la vittoria. E le altre? Per Milan e Roma è il momento della verità. I rossoneri di Capello che sembrano essersi destati dal torpore d'inizio stagione sono attesi a «Marassi» dal Genoa di Marchioro. I giallorossi invece giocheranno allo «Zaccheria» contro il Foggia di Catuzzi. La Roma affronterà

Parma e Lazio pronte all'agguato Per Roma e Milan prove-verità

la trasferta senza Cappioli (squalificato) e Annoni (infortunato) mentre l'uruguayano Fonseca è in dubbio, anche lui come il collega bianconero Viali, lamenta dolori alla schiena. La squadra di Mazzoni nella ultime due partite (Juve e Cremonese) ha raccolto un solo punto (grazie al pareggio per 1-1 con i lombardi). Ovvio supporre che oggi la Roma non andrà a caccia del pareggio. La Fiorentina avrà di fronte al «Sant'Elia» il Cagliari

di Tabarez che domenica scorsa aveva fatto lo sgambetto alla Juve. L'inter che fa parlare più per la sua situazione societaria che non per i risultati (peraltro deludenti) cercherà una prestazione convincente sul Torno. La Sampdoria dopo il mezzo passo falso del pareggio interno di domenica scorsa giocherà a Padova mentre la Reggina - alla ricerca disperata di punti slavezza - troverà sulla sua strada il Napoli di Boskov.



Intervista a Malerba L'Italia fra vecchi e nuovi barbari

Si intitola «Le maschere» il nuovo romanzo di Luigi Malerba, è ambientato nella Roma del 1521 e descrive una stagione di forti contrasti politici e sociali quasi come la nostra. Abbiamo chiesto all'autore di spiegarci il senso di questa impreveduta contemporaneità.

ORISTE PIVETTA A PAGINA 2

Una mostra a New York Kandinsky verso l'astrattismo

Al Moma di New York è stato ricostruito il percorso che Kandinsky compì per passare dalla pittura figurativa all'astrattismo. In mostra gli studi e le versioni definitive delle «Dieci composizioni» che hanno rivoluzionato l'arte del Novecento.

RAMMI RICCIORONO A PAGINA 2

Internet Consigli utili al cyberviaggio

Consigli utili per chi si accinge al cyberviaggio che modem acquistare? Come evitare che la parola d'ordine venga scoperta? Risolti questi problemi si può partecipare, ad esempio, al forum telematico del 2 febbraio sulle città a sviluppo sostenibile.

ANTONELLA MARRONE A PAGINA 2

Un moro sul patibolo

VALERIO MAGRELLI

L'AVEVAMO lasciato che scappava in autostrada seguito dalle tv di mezzo mondo. Lo ritroviamo adesso sbalzato via da quella vecchia pellicola. A distanza di pochi mesi, eccoci infatti in un genere cinematografico del tutto diverso dal precedente. Era cominciata come nel film *Il fuggiasco* mentre ora il set sembra quello di *Ferry Mason*. Ma non bastava ancora. E così la tragedia in diretta di Simpson prende di nuovo un'altra direzione. La sua difesa sceglie il teorema della discriminazione. L'accusa tuttavia risponde per le rime e sottolinea la sua appartenenza alla classe più abbiente. Dopo le cause incrociate del pugile Tyson e del rampollo Kennedy (un nero e un bianco incriminati per lo stesso motivo, ma usciti dai dibattimenti con due verdetti opposti), la questione sessuale arretra sullo sfondo, confinata al delitto d'onore. Il punto, ormai, è un altro: razza contro casta, origine etnica contro identità sociale, nascita contro carriera. Di fronte a questa ennesima messinscena viene spontaneo reagire con fastidio. Eppure non è facile negare la potenza evocativa di quel palco catodico e di lui su quel palco, icona che non cessa di turbare il nostro immaginario di bianchi spettatori europei. Simpson è l'uomo nero che sbucca da lontano. È un moro di Venezia sul patibolo. Mentre iniziava l'ameno import-export con gli schiavi africani, Shakespeare fu tra i primi a registrare, anche sotto il profilo puramente «ottico», l'intrusione dell'altra razza nel cuore dell'Occidente. La pelle scura di Otello rinvia alla scura psiche di Calibano. Ma è soprattutto nell'Ottocento che la letteratura prenderà atto di quel feroce innesto e delle sue altrettanto feroci conseguenze. Nel saggio di L.F. Hoffman *Il Negro romantico* ci viene incontro per primo Toussaint Louverture, l'eroe dell'omonima tragedia che Lamartine aveva pensato di intitolare *Il Nero*.

SEGUE A PAGINA 2



Lo specchio di O.J.

Scoperta la tomba di Alessandro?

Una spedizione di archeologi greci ha affermato di avere scoperto la tomba di Alessandro Magno, in un tempio farnesico che era stato costruito nell'undicesimo secolo a.C., ossia otto secoli prima della sua morte. La sepoltura è stata individuata dagli archeologi in un tempio dedicato al dio Armon, un santuario nell'area di Siva, nell'Egitto nord-occidentale, in pieno deserto, non lontano dalla frontiera con la Libia. Nella tomba, a quanto riferiscono anche i giornali egiziani, la spedizione greca avrebbe trovato due documenti che attesterebbero inequivocabilmente che la sepoltura di Alessandro è proprio lì. Non sono molti i particolari divulgati sulla scoperta, per verificare la quale si è messo il presidente della sovrintendenza egiziana per le antichità, Abdel Halim Nureddin, partito ieri per l'area di Siva dove intende esaminare i documenti trovati dagli archeologi greci ed ispezionare la tomba. Questa è la prima volta che si parla dell'area di Siva come sede della sepoltura di Alessandro Magno: fino ad ora era Alessandria la città che vantava di ospitarne le spoglie.

NEI LIBRI DI SCUOLA è detto che Alessandro Magno spirò appena trenta trecento nella reggia di Babilonia il 13 giugno del 323 a.C. a causa di bagor di rebbelle di varia natura oppure di un avvelenamento preordinato da qualche generale messo in disparte o pretendente al trono. Si tramanda che il corpo del Macedone era masto esposto per giorni alla vista dei sudditi dolenti conservando le originali fattezze belle e volitive come se il soffio vitale non lo avesse ancora abbandonato venisse trasferito in Egitto con tutta la magnificenza che spettava a quel personaggio già in via di assurgere a divinità celeste. Dove poi le spoglie siano andate precisamente a finire è una faccenda sulla quale gli studiosi non hanno smesso di lambiccarsi. Potremmo anzi affermare che la tomba di Alessandro costituisca uno dei più oscuri enigmi dell'archeologia e colui che riuscisse a individuarla verrebbe di sicuro annoverato tra i grandi a fianco di Schliemann, Carter e Woolley. Vale allora la pena di entrare nel merito

GIACOMO SCARPELLI per chiedersi perché l'investigazione archeologica anche alle porte del 2000 dopo Cristo continua impertinente a emanare bagliori di seduzione irresistibili per l'erudito come per il profano. Che lo studio del passato sia quanto di più attuale trova conferma qui da noi nel successo della mostra egittologica di Palazzo Ruspoli a Roma dedicata alla regina Nefertiti e in quello meno prevedibile della sapiente, riedizione del vecchio romanzo di Lemet Helena *Luomo col cappello* (Adelphi) che narra le avventure mitteleuropee di un eccellente incaponito a rintracciare la tomba di Attila. Quanto alle recenti cronache estere un interesse frenetico è stato smosso dalle vicissitudini del cosiddetto «tesoro di Priamo» rinvenuto da Schliemann inguaitato da Hitler nei suoi bunker e finito nei sotterranei del Museo Puskin di Mosca sotto la tenebrosa copertura dell'Nkd e del Kgb sovietici. Cos' avrebbe dunque ancora di tanto speciale l'archeologia? A ben guardare essa è forse l'unica scienza - scienza antiquaria - si

chiamava una volta - in cui la ragione logica prevale sull'elaborazione tecnologica, il pensiero fenomenico sull'informatica virtuale, l'attività deduttiva (ma anche manuale) su quella elettronica (ma anche meccanica). Naturalmente a questo si aggiunge se si vuole il significato di una disciplina votata al recupero culturale e spirituale di quanto della nostra specie è ancora sepolto, una disciplina protesa a riaccuflire un passato in vertiginosa fuga prospettica in cui l'evento storicizzato tende sempre a trascolorare nel mito. Lo spirito di chi pratici l'archeologia o comunque se ne interessi gode della smisurata soddisfazione che proviene dall'espionare, scoprire e catturare analogiche esistenze, probabilmente criptonaricistiche talvolta insostituibile per caratteristiche saturnine, oppure da spleen. Il batticuore che sopravviene ad un escursionista archeologico quando reperisce una *ipa* pur intima mutanza di epoca, a coccio o frammento di silice ritenuto «cheggiato a mano» è davvero incommensurabile. SEGUE A PAGINA 2

Cantanti
LUNEDÌ 30 GENNAIO
L'Unità
in 6 Album Panini con **L'Unità**

PUBBLICITÀ

MARIA NOVELLA OPPO

Pepsi

L'eterna guerra delle «cole»

La Pepsi scrive un nuovo capitolo della romanzesca sfida all'ultima cola. Sul tema sono stati stampati fior di libri e oggi è pronto un nuovo episodio. Nel weekend in corso, infatti, la Pepsi ha lanciato ancora una volta il guanto contro la Coca. Contemporaneamente in tutto il mondo (30 paesi) sono arrivati i nuovi spot. In America il debutto è stato studiato in contemporanea con il mitico Superbowl, mentre da noi non c'è nessun appuntamento eccezionale con l'audience televisiva. Ma la differenza più clamorosa tra la nostra campagna e quella USA sta nel fatto che oltreoceano, a fare da testimonial è la splendida Cindy Crawford, mentre in Italia c'è una splendida vecchietta di 90 anni. Lo slogan è lo stesso: «Pepsi the choice of a new generation». Nel caso della signora Maria Esposito Casanova, di Ravello, l'effetto risulta chiaramente ironico e serve a rinforzare la mancanza di «contrasto» interno imposta dalla legge italiana, che proibisce la pubblicità comparativa. Negli Usa per promuovere la Pepsi si attacca pesantemente la Coca Cola. E questo non solo non scandalizza nessuno, ma diverte il pubblico. Agenzia Bdo di New York. Regista il grande Joe Pitca.

Levi's

Preservativi e jeans

È arrivato il venticinquesimo film (muto) della bella serie Levi's. Stavolta vuole ricordare l'introduzione del tascino, aggiunto ai celebri jeans nel 1873. E per farlo ci mostra il solito bel giovanotto (Rodney Eastman) che entra in un drugstore da «selvaggio West». Gli si para davanti il farmacista, che gli consegna una scatola di latte piena di preservativi. Il ragazzo paga e se ne va sotto gli occhi severi della clientela paesana. Poi lo si vede bussare alla porta di una grande casa di legno, dove abita la bionda fidanzata (Tupelo Jerome) che lo attende alla finestra. Ad aprire la porta però è il padre, che si scopre essere, pensate un po', il farmacista di prima. Momento di imbarazzo sulla soglia, poi la bionda esce. Girato nel solito severo bianco e nero degli ultimi spot, questo si segnala per una malizia più mirata ed esplicita, che non lascia zone d'ombra interpretative. La storia, ambientata negli anni 30, si snoda veloce in una luce abbagliata e ansiogena, più da grande noir che da western. Il regista si chiama Michel Ondry.

Punto Flat

Piccole auto grande uomo

Bene bene. Adesso per farci piacere le automobili, ce le fanno vedere bonasai, minimalizzate sotto i piedi di uomini grandi come grattacieli. Mentre i grattacieli diventano piccolini e le persone li scavalcano alla maniera dei mostri dei film di fantascienza giapponesi. Che meraviglia! Nello spot Punto sembra di ridiventare padroni dello spazio, delle macchine e della città. Sogno in 30 secondi, girato dalla casa di produzione Filmaster per l'agenzia Leo Burnett. Lo slogan dice: «Più grande dei tuoi desideri». E forse il desiderio che si vuole rappresentare è quello di rovesciare le proporzioni e ritornare a giocare con i modellini delle automobili. Quale che sia la suggestione che si produce, lo spot è bello per la sua utopia spaziale.

Prenatal

Mamma, dammi il serpente

Riecco Oliviero Toscani con una delle sue foto più «involute», cioè volute a tutti i costi. Proprio lui che teorizza le foto scandalosamente «vere», per la nuova campagna affissioni Prenatal che parte il 1 febbraio, ha realizzato una immagine di maternità tutta costruita e finta. La mamma porta come reggino un fazzoletto in stoffa mimetica militare e tiene in bilico su un braccio il pupo, mentre nelle mani regge una mela da una parte e un serpente dall'altra. Il comunicato stampa della ditta domanda: «Eva o Madonna?». Insomma, tra i due simboli del peccato e della verginità vincente, ci dovremmo tormentare e interrogarci sui significati reconditi. Ma pensiamo che non ne valga proprio la pena.

L'INTERVISTA. Esce «Le maschere», romanzo storico che talvolta sconfina nell'attualità

Roma, 1521 Malerba e il potere dei barbari

È il 1521, forti tensioni politiche e sociali scuotono Roma: è stato appena proclamato un Papa «barbaro» i cui interessi si scontrano con vecchi privilegi. In questa cornice ha vita «Le maschere», nuovo romanzo di Luigi Malerba.

ORISTE PIVETTA

Luigi Malerba, dopo la fortuna delle Pietre volanti, torna con un nuovo romanzo, a giorni in libreria. Le maschere (Mondadori, p. 320, lire 28.000), romanzo storico ambientato nella Roma del Cinquecento, una città che attende l'arrivo del nuovo papa, Adriano VI, di Utrecht, papa straniero, l'ultimo prima dell'avvento di Giovanni Paolo II, quasi cinque secoli dopo. I personaggi che percorrono la storia sono prelati rivali per amore e per potere, i loro servitori, popolani, manigoldi, prostitute, persino il diavolo, colpevole di ogni inspiegabile evento. Scrittore, sceneggiatore e regista, Malerba ha esordito con la raccolta di racconti La scoperta dell'altobeto e con i romanzi Il serpente e Salto mortale (pubblicati da Bompiani), opere legate all'esperienza della neoavanguardia e del Gruppo 63. Tra i suoi lavori successivi citiamo le Rose imperiali, Il pataffio, Nuove storie dell'anno mille (tutti per Bompiani), Il pianeta azzurro (Garzanti), Il fuoco greco e, per ultimo, Le pietre volanti (per Mondadori).

Con questo romanzo, Malerba ci conduce nella Roma papalina tra la morte di Leone X e l'investitura di Adriano VI, anzi nell'interregno tra i due papi perché il libro si conclude proprio con l'arrivo di Adriano a Roma. Siamo nel 1521. Perché tornare a quell'anno?

I primi decenni del Cinquecento a Roma appartengono a un'epoca di transizione verso un rinnovamento temuto e mai realizzato. Come succede nelle epoche di transizione, le virtù e i vizi pubblici e privati sono al massimo volume e finiscono per condizionare la vita della comunità. Ogni racconto ambientato in epoche di grandi turbamenti oggettivi come questa, con in più l'assenza del sovrano, subisce una specie di «accelerazione» che ne raddoppia le emozioni e le tensioni e ne esalta i significati.

Lontani, evocati dalla figura di Adriano, si sviluppano gli eventi di uno dei periodi più tormentati della storia europea e italiana. A

Roma, in attesa del papa, si vive d'altro. Però l'atmosfera sembra quella di chi continua, tutto sommato sponetaneamente, la sua vita, senza accorgersi d'essere vicino al baratro. Anche di fronte alla peste... tra qualche anno i lanzichenecchi caleranno su Roma e il papa (Clemente VII) sarà assediato in Castel S. Angelo. Che cosa c'è d'attuale in questo assistere alla rovina, preoccupandosi, come fanno i suoi cardinali, solo di difendere vecchi privilegi e accaparrarsi di nuovi?

Le catastrofi come quella del Sacco di Roma sono previste con chiarezza solo dai posteri. È vero che i personaggi delle Maschere, senza sapere che cosa li aspetta da lì a pochi anni, vivono freneticamente, decisi a conquistare il più rapidamente possibile piaceri e privilegi o a conservare quelli già acquisiti. Confesso che mentre scrivo un romanzo storico non cado mai nella trappola di ricercare i riferimenti attuali perché si rischia di compromettere la verosimiglianza storica. A libro finito mi accorgo che anche le Maschere può essere letto come un romanzo che propone forti analogie con la vita d'oggi, con la differenza che da noi «il sacco di Roma» è già avvenuto. I riferimenti all'attualità non sono però diretti e espliciti, perché racconto, in primo luogo, la storia di una seduzione diabolica. Sedurre e corrompere un innocente dev'essere, per una mente perversa, il massimo piacere. Appunto un piacere diabolico. Visto dalla parte della vittima tutto questo diventa un pericolo e un tormento. I tentativi di sfuggire a questo pericolo costituiscono il nucleo narrativo del romanzo, che segue il percorso graduale del protagonista verso l'abisso. La corruzione delle coscienze è uno dei pericoli più gravi dei regimi autoritari o di quelli che aspirano a esserlo.

Ogni sezione (in realtà lei scrive «quadri») è introdotta da una nota storica (dove la scrittura mi



Lo scrittore Luigi Malerba

Edward Smith/Linea Press

sembra raffreddata) dedicata al Papa, alla sua nomina e al suo viaggio verso l'Italia. Poi la narrazione ci riporta tra le strade e i palazzi romani, tra i cardinali, tra i loro servitori, tra il popolo romano. Che cosa è l'interesse di più raccontare: la corruzione del clero, la corruzione della città? Usa il termine «corruzione» in modo un po' convenzionale: forse è qualche cosa d'altro e più intimo a un sistema «politico» e a una cultura.

I «quadri» sono il contrappunto storico vennero alla vicenda romanizzata e riferiscono: il lungo avvicinamento a Roma di Papa Adriano VI di Utrecht che, appena eletto, aveva seminato il panico con le sue idee di rinnovamento e

riforma (veniva infatti definito il «castigatore dei peccati» e il «martello dei tiranni») fra le alte gerarchie romane, ma anche fra la popolazione, furiosa per la elezione di un papa «barbaro» dopo il pontificato grandioso e «allegro» di Leone X che aveva dilapidato l'erario ma aveva anche promosso le opere di artisti come Raffaello, Michelangelo, Giulio Romano, Baldassarre Peruzzi e molti altri. Corruzione è la parola giusta, e non è tanto dissimile da quella di oggi, con la differenza che a quei tempi di nepotismo e di simonia si vendeva il paradiso in cielo mentre oggi qualcuno ha cercato di vendere il paradiso in terra.

Quanta realtà storica e quanta invenzione ci sono in questo vi-

corde e in questi personaggi? Un grande storico come DUBY mi ha detto un giorno, e credo che lo abbia anche scritto, che nel lavoro dello storico c'è il momento della ricerca e quello dell'invenzione. Ma non tradisco e non falsifico la storia, cerco soltanto di farla rivivere e di darle voce attraverso i miei personaggi. La scuola degli «Annales» non ha insegnato soltanto a scrivere la storia ma anche a scrivere i romanzi.

Il vecchio Codrochi, archiatra profeta e medico degli indemoniati, chiama spesso in causa a prova della propria medicina Michele Psello, che fu studioso del demone ma anche di Platone e Aristotele. In questo senso che cosa rappresenta Psello?

È un cultore del pragmatismo oppure un possibile divulgatore di una scienza antica?

Bisognerebbe domandarsi che cos'è la scienza antica. Quella che noi oggi giudichiamo come pregiudizio o come superstizione, nel Cinquecento era una «scienza» così incisiva da mandare al rogo migliaia di innocenti. I testi di demonologia di Psello sono serviti anche a questa infamia. La colpa non è però di Psello, ma di chi ha fatto un cattivo uso della sua scienza. Se andiamo anche più indietro, per esempio a Plinio il Vecchio, il grande enciclopedista e «scienziato» dell'antichità, non possiamo imputargli i suoi cattivi consigli di medicina e le relative conseguenze. Oggi possiamo ancora leggere la sua «Storia naturale», ma soltanto come un bellissimo e innocuo libro di favole.

Quanto ha lavorato alla stesura del romanzo?

Scrivere romanzi storici esige una grande energia, me ne sono reso conto quando ho scritto Il fuoco greco. Prima di tutto nel lavoro di documentazione, decine e decine di libri, ricerche in biblioteca, consultazione delle carte topografiche di Roma dell'epoca, così incerte e sommarie. Una volta accumulato il materiale documentario, il problema è di non rimanerne soffocati. Sul tempo impiegato nella scrittura devo dire che di solito procedo abbastanza speditamente nella prima stesura, poi lavoro molto e lentamente ai rifacimenti e alle correzioni. Le maschere l'ho cominciato a scrivere prima delle Pietre volanti, poi l'ho ripreso in mano dopo l'uscita di quel libro. Uno dei vantaggi dello scrivere è quello della totale libertà e del resto il mio temperamento mi tiene lontano dal pericolo di burocratizzare il mio lavoro.

Come definirebbe il tono della sua scrittura? Grottesco? Comico?

Le maschere è un libro drammatico con qualche ombra di ironia, forse per la mia vocazione, forse per non scivolare nel melodramma italiano.

Lei ha chiesto prima dell'eventuale «attualità» di questo romanzo. Più esplicitamente: come assiste alla scena politica e sociale di questi tempi?

Non riesco a rassegnarmi e perciò sono afflitto.

Lei ha lavorato molto per la televisione, mai sotto accusa come in questo periodo. Sarebbe difficile che nel breve tempo di un'ora, possa invece alla distanza perché corrompe la cultura e il costume, imponendo certi modelli di vita (come fa la pubblicità ad esempio). Che ne pensa?

Detesto l'effimero che la televisione ha privilegiato da qualche decennio. Chi potrebbe sopportare la replica di un programma televisivo, anche dei migliori? Mi pare che sulla televisione ci sia un grande equivoco, che venga considerata sempre e soltanto come un mezzo espressivo autonomo. Può essere anche questo, ma lo la vedo come una grande casa editrice che può produrre spettacoli effimeri e film che durano nel tempo. I film purtroppo sono stati eliminati e la televisione è ormai come una casa editrice che produce rotocalchi e libri di barzellette e non capisco perché i giornali le dedicano tanto spazio. I modelli di vita e di comportamento proposti dalla televisione hanno contribuito a produrre degli effetti politici che sono sotto gli occhi di tutti.

LA MOSTRA. Al Moma di New York le «Dieci composizioni» che rivoluzionarono la pittura

Kandinsky e il lungo viaggio verso l'astrazione

NANNI RICCOBONO

NEW YORK. Sono come un pugno nello stomaco: così grandi da sembrare affreschi, così forti da provocare uno shock. E così belli da togliere il fiato. Le «dieci composizioni» di Kandinsky esposte al Museo d'arte moderna di New York rappresentano, in una stagione relativamente «povera» d'arte nella grande mela, l'avvenimento più importante. Non per la quantità di opere esposte, che sono relativamente poche paragonate alla capacità espositiva del «Moma» (okretuto, delle prime tre composizioni si possono vedere solo delle fotografie in bianco e nero, perché i quadri furono distrutti durante la seconda guerra mondiale). Ma perché è una mostra così perfettamente concepita, conclusa, chiara senza essere didascalica, da costituire soprattutto una grande esperienza estetica e culturale.

Una mostra dove non ci si può confondere. Tra gli studi, le prove, i progetti e infine le opere finali, è possibile seguire il percorso, mistico e chiarissimo, di Kandinsky dal figurativo all'astratto. Kandinsky concepì la prima composizione nel 1910: «La stessa parola «composizione» ha provocato in me una profonda vibrazione. E ho fatto del dipingere una «composizione» lo scopo della mia vita», scrisse tre anni dopo. Dagli studi sulla «composizione le» e dalla fotografia dell'opera completata si ricava il tema della pace bucolica, un meraviglioso paesaggio attraversato da tre cavalieri. Secondo alcuni eseguiti il tema è connesso ai miti nordici, alle leggende della vecchia Russia che lo affascinavano quando era bambino.

La «Composizione II» doveva essere un capolavoro leggendario. I suoi studi a olio sono straordinari e ce n'è uno, la cui cornice anche è stata dipinta, come per una dilatazione del colore, in cui si avverte il peso dell'impressionismo su Kandinsky. Un altro studio per la stessa

opera, due cavalieri e una figura piegata, ha colori completamente diversi. Kandinsky sta diventando stesso: esplosione di giallo e di verde, di rosso e blu, tenui, forti, come quei sogni che da svegli ci perseguono e che pure non riusciamo a ricordare.

La «III» non ha tele o pannelli di legno conservati a ricordarla. Solo schizzi a penna e a inchiostro. Troppo poco. Nella «Composizione IV» c'è una storia, ci sono i tre cosacchi con lunghiissimi fucili in mano, un castello arroccato sulla montagna blu, dalla quale parte un ponte d'arcobaleno e dietro ci sono barche e un uomo a cavallo. A destra, ancora due figure, coperte da un mantello verde e viola. È un quadro figurativo ma è il passaggio decisivo all'astrazione. Kandinsky «chiede» la lettura astratta dell'opera attraverso gli studi: la divisione nella in due sezioni in cui «travasa» la massa di colore e si riaccorpia, si ridefinisce nell'iconografia. Gli esperti dicono che è profondamente influenzata da «La

nello dei Nibelunghi» di Wagner. La «V» è drammatica. Cupa e attraversata da un luttuoso nastro nero, è completamente astratta al primo sguardo, e tuttavia programmaticamente apocalittica. Negli studi si distinguono gli angeli che suonano la tromba del giudizio, nell'opera completa domina la cupa luminosità e l'illusione di una prospettiva creata da alcune zone in cui il colore è dato con una sorta di parsimonia. Zone traslucide, quasi trasparenti, tagliate dalla striscia nera come per una liquida, morbida crollata. Anche la «VI» è buia. Una zona di luce al centro evapora verso i confini della tela ma non riesce a conquistarli: nero, mamme, viola e blu intensificano il senso dell'opera: il diluvio universale. Ma non piove soltanto in questa tela: ciò che sta accadendo è più profondo del biblico «bu cattivo dalla Terra. Ed è più drammatico.

La «Composizione VII», apparentemente sulla via dell'astrazione totale, è straordinariamente di-

vertente: vi si riconoscono un cavaliere e una barca, sebbene a stento, ma se ci si ferma davanti al quadro abbastanza a lungo per perdersi un po' dentro, si vedono nella tela un muso di gatto, un pappagallo, uno scimmia e molte altre cose. Il buio si è un po' sciolto, il violetto irrompe ovunque, e qui l'effetto della prospettiva, pur non essendocene alcuna, è talmente interessante da costituire un tema in se stesso.

Le ultime tre composizioni, realizzate molto più tardi, hanno raggiunto la meta finale. La «VIII» è forse la più formale; la «IX» è lirica, giocosa, spiritosa. Grandi strisce di colore, steso e non più «gettato» sulla tela, al centro una forma morbida quasi un cuore di nastro nero e di colori tenui, pastello. La «Composizione X», dove il cerchio si chiude, è l'armonia dell'Universo, forme e pezzi di materia che galleggiano nudi, brillanti, muscolari sul vasto fondo nero di un cosmo dove il nero, il buio, è distinto dalle forme misteriose e spiritose. Un cosmo sconosciuto ma fratello.

EXPOLANGUES '95

Seminario sull'italiano a Parigi

PARIGI. Si è aperta ieri nella «Grande Halle» della Villette a Parigi «Expolangues 1995», l'annuale importante appuntamento degli operatori linguistici internazionali a forte caratterizzazione multimediale e con un vasto programma scientifico e culturale in cui intervengono esperti di tutto il mondo. Con il coordinamento del dipartimento informazione della presidenza del Consiglio dei ministri e dell'Istituto italiano di cultura di Parigi anche l'Italia è presente all'appuntamento in modo molto significativo. Da un lato uno stand illustra gli ambiti di internazionalizzazione della lingua italiana (con particolare riferimento al settore dell'arte), dall'altra parte nella «Sala Hegel» della Villette e nella sede dell'Istituto di cultura, a rue de Varenne, sono in programma alcuni incontri su temi qualificati.

O.J. SIMPSON. Grandi processi si trasformano in eventi televisivi che fanno emergere paure e sogni di un paese



Fotografi, cameramen, maglietta gadget: il processo Simpson è un grande spettacolo.

Nick U/Av

CHICAGO. «Thomas De Quincy - ha scritto tempo fa uno dei molti intellettuali turlati nella esegesi della O.J. story - avrebbe trovato questa vicenda assolutamente irresistibile». E non è facile dargli torto. Poiché davvero, se clinicamente esaminato in termini di «Arte del delitto», il caso Simpson appare come un perfetto equilibrio di elementi diversi. O meglio: come un perfetto, classicissimo disequilibrio, una miscela di sensazioni che, pur offerte ciascuna in grossolano eccesso, finisce per essere un'opera indiscutibilmente «universale» capace di parlare ad ogni segmento del senso comune, a ciascuna delle buone o cattive abitudini che fermentano sul fondo della società americana.

Imputato d'America

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

dez, i dubbi della condanna contro Mike Tyson, le divisioni ed i rancori che, consumatisi a ridosso dello scontro tra Clarence Thomas ed Anita Hill (che pure non fu, in senso stretto, un procedimento giudiziario), ancora non cessano di lacere l'America.

Giustizia bianca contro campione nero, marito violento contro moglie indiana, forza del danaro contro forza della verità, amore e morte, vita reale e fiction, autentico dramma e show recitato a beneficio dei media. Il processo contro O.J. Simpson ha tutto quello che serve - protagonisti, fatti, circostanze, ambienti e riferimenti - per sorreggere e riprodurre tutto questo nel tempo, in una serie di confronti che si preannunciano memorabili. Quello tra l'accusatrice, Marcia Clark, che con passione difende il diritto alla giustizia d'una donna brutalmente assassinata - ed un collegio di difesa formato dai più bravi e pagati legali d'America. Quello tra l'avvocato Johnnie Cochran ed il procuratore Christopher Darden che, neri entrambi, sono impegnati sui due fronti opposti d'un processo carico di implicazioni razziali. Quello tra il giudice Ito e l'irradianza delle telecamere, vere regine di questa avvincente vicenda.

Tutti si aspettano uno spettacolo a tinte forti. Certo lo sarà. Anzi, già lo è stato. E tuttavia - se si leggono i destini di questo processo rimandando i «fondi di caffè» di Court-tv, la rete che sui processi televisivi è nata e cresciuta - sono proprio le ambiguità e le sfumature a prevalere, giochi di luce dominati dai colori tenui, spesso indecifrabili d'una contraddizione tutta americana: quella che coniuga una passione smodata per il castigo - moltissimi considerano la pena di morte un «valore nazionale» e la difendono come fosse la bandiera - con una diffusa propensione a simpatizzare per ogni forma di vittimismo capace di spettacolarizzarsi. L'audience di Court Tv, dicono le statistiche, s'è impegnata in questi anni grazie soprattutto ai due processi che - nell'era ante-O.J. - più hanno conquistato il cuore ed il cervello del paese: quello contro Lorena Bobbitt e quello (ancora in conclusione) contro i fratelli Menéndez. Nel primo una donna aveva giustificato l'evirazione nel sonno del marito manesco - un gesto, aveva sostenuto, bruciato in un raptus di cui non conservava memoria - con la «sindrome della moglie picchiata». Nel secondo due fratelli poco più che ventenni - Eric e Lyle - avevano assassinato il padre e la madre crivellandoli con una ventina di colpi di pistola mentre, nel salotto buono di casa, guardavano la televisione. Quindi, simulato un delitto per rapina, avevano cominciato ad allegramente spendere i 14 milioni di dollari dell'eredità. Messi con le spalle al muro dagli inquirenti, avevano infine confessato, ma solo per definire un atto di «legittima difesa»: il duplice omicidio. La ragione: il padre aveva - fin dall'infanzia e con la silenziosa complicità d'una madre succube - abusato sessualmente di loro. Tutti gli esperti concordano: il processo (e le fortune di Court-tv) subiranno una svolta allorché Eric raccontò, tra le lacrime, una storia che violentemente rimostò, in un unico e ribollente calderone, tutto il voyeurismo e tutta l'umana misericordia di milioni di telespettatori. Ovvero: quando spiegò come il padre, molti anni prima, l'avesse obbligato ad un atto di sesso orale e, quindi, sodomizzato con uno spazzolino da denti. Il giudizio finì in mistrial, con una giuria incapace di decidere tra innocenza e colpevolezza.

Il posto delle emozioni. Quella di O.J. è, ovviamente, una storia molto diversa. Ma con gli antecessori che, come profeti, ne hanno preannunciato l'avvento, esso condivide ed enfatizza almeno un aspetto: il ruolo decisivo che - in tutta la «doppiezza» delle contraddizioni che le determinano - sono destinate a giocare le emozioni. E certo è, anche, che proprio di emozioni s'appresta a vivere il gran mercato dell'informazione che avvolge le scene del giudizio. Guidata dal National Enquirer, la stampa sensazionalista già ha fatto la sua parte, rovistando ogni angolo in cerca di sporcizia, comprando interviste (cinquemila dollari per conoscere il pensiero della fidanzata di un testimone) e regalando al mondo decisive rivelazioni (esempio da una delle prime pagine dell'Enquirer: «Il padre di O.J. era un travestito!»). Non è un fatto nuovo. Nuovo, invece, è che anche il New York Times abbia cominciato a dare a questa spazzatura il credito che si deve alle fonti attendibili. Tra qualche mese si saprà, forse, com'è finita la guerra giudiziaria aperta sul tribunale di Los Angeles. Ma sotto il peso del caso O.J., - par di capire - i grandi media americani già hanno irrimediabilmente perduto la battaglia per salvarsi l'anima.

È poi, ovviamente, ci sono sesso, fama, denaro, potere. Ci sono i contorni d'un mistero fatto d'anni del delitto mai ritrovate, d'alibi giocati sul filo dei minuti, d'ombre che si muovono nella notte, di fughe lungo le autostrade. Ci sono - in un sovrapporsi di riflessi psicologici e sociali - la realtà d'una storia d'amore tra una donna bianca, bionda e bellissima, ed un eroe dell'America nera, i resti frantumati di quel patinato e quasi unico capitolo multirazziale del «sogno americano»: ci sono le scie d'un naufragio che, consumato nel sangue, ha riproposto, insieme, la questione dei rapporti etnici e delle violenze coniugali. Già molti hanno scritto come il processo People of California vs. Orenthal James Simpson in effetti rappresenti una sintesi estrema - o, se si preferisce, una sorta d'ingigantita ricapitolazione - di tutte le cronache giudiziarie americane degli ultimi anni. Capace, insieme, di resumare tutto le prurigni voyeuristiche del processo contro William Kennedy Smith e tutte le venghe di quello contro i poliziotti che pestarono Rodney King, di fissare ed esaltare nella «memoria del presente» i ricordi del coltello da cucina con cui Lorena Bobbitt mutilò l'orgoglio virile del marito marino, le lacrime dei fratelli Menéndez, ai fatti propri. In coda a sei ore di diretta simultanea su tutti i quattro network nazionali, su Cnn e su Court Tv (la rete specializzata in cause legali che offre addirittura un «servizio didascalico», ideale per seguire il processo dagli sgabelli di un bar), partono i telegiornali. Nei titoli di testa vanno i discorsi di Clinton, le reazioni dei repubblicani, e il riassunto della giornata dall'aula della Criminal Court di Los Angeles. Per Bosnia, Cecenia o Auschwitz qualche riga in chiusura. Lo sforzo produttivo si dispende tutto su quella famosa scafina, mentre gli esperti scalfano i muscoli per i dibattiti sotto i tendoni nati come funghi nel vicino megaparcheggio.

«Questo è il più grande caso legale della storia del paese», esclama uno di Cnn rivolto ai colleghi. Ha ragione: qui c'è di tutto, dalla violenza domestica alla caduta dell'eroe e la televisione è l'oblio di ogni americano ben dentro il processo Simpson. Come affacciarsi in cortile e vedere tutte le grandi storie raccolte in una sola: successo e razza, legge, sesso, sport, droga e violenza. C'è da stupirsi allora che il caso Simpson sia diventato un'ossessione nazionale? Chi, lavorando in una televisione americana, può pensare di starsene alla larga dall'evento? Niente overdose. Lo spettatore americano non si stanca. Alle 10 del mattino accende la tv. O.J. è sempre elegante, sempre imbarazzato, si attegna ad una disinvoltura che non inganna più nessuno. La sua condanna la sta già scontando, in forma di vergogna: mentre l'esposizione pubblica dei suoi voti privati gioca di specchi con le gigantografie dei corpi straziati.

FRONTE ANTIFASCIO

Un divo intoccabile passato alla moviola

STEFANO PISTOLINI

LOS ANGELES. Alla fine ci si cascava. Dieci dollari ad uno degli ambulanti appostati sulla scalinata della Corte criminale di Los Angeles per un cappellino con la scritta «Don't squeeze the Juice». «Non spremere il Succo». «Succo d'arancia» è O.J. (Orange Juice, appunto) Simpson, l'imputato d'America. I giornalisti bivaccano a centinaia su questo scalone grigio, corto e largo. Sono i forzati dell'informazione, massa di manovra dei divi del primo piano, gli anchormen che scendono dal pulpino un istante prima della diretta. Tollo qualche irriducibile della causa razziale, tutti in America sono convinti che O.J. sia colpevole. A giudicare dal tempo dedicato via etere, la tesi non sembra neppure più in discussione. A tenere il paese incollato ai teleschermi - al di là del melodramma - sono questioni d'altra natura, principi che per lo spirito americano assumono portata biblica, dal momento in cui coinvolgono quel concetto di opportunità su cui si fonda l'intera nazione. Il «caso O.J. Simpson» contrappone due monoliti: da una parte il potere, tradotto in denaro, successo e visibilità. Dall'altro il diritto, ovvero la possibilità reale di vivere e competere in questo paese. Può un uomo ricchissimo e di successo sfuggire alle proprie colpe, in virtù dei propri mezzi? E può farlo anche se membro di una razza subalterna? L'America, processando O.J. Simpson per i peccati che potrebbe aver commesso, attende risposte che vanno oltre la cronaca. Sotto analisi sono le trasformazioni del dettato originario. Nei bar e negli uffici, nei salotti e nelle cucine, nei negozi e davanti alle vetrine, il paese si studia attraverso il sorriso enigmatico dell'uomo che ha tanto amato e che probabilmente l'ha tradito.



«Ti voglio dire l'autodifesa in un libro»

«Ti voglio dire» è il libro scritto da O.J. Simpson uscito nelle librerie americane il 27 gennaio (editore, Little, Brown and Company). Una sorta di autodifesa del «divo d'America» ora sotto processo che parte dalle oltre 300.000 lettere ricevute in carcere. Un libro destinato ad andare a ruba in cui O.J. proclama la propria innocenza affermando che si sarebbe scagliato contro chiunque per difendere la sua ex moglie. Il tutto condito da testi di lettere ricevute e risposte opportunamente dosate.

Per Simpson, le speranze di uscire indenne dal pasticcio sono tutte nelle mani di quello che la stampa locale ha battezzato il dream team avvocato, la più forte squadra di specialisti mai schierata in dibattimento da un privato cittadino. Robert Shapiro e Johnny Cochran sono le star, un bianco e un nero che a malapena si tollerano, due reputazioni roventi, una comune disinvoltura nell'interpretazione del codice. Costano 30 milioni al giorno: «Siamo qui per vincere, per riportare a casa il signor Simpson, non importa come», dichiarano. È certo che il caso Simpson non può più essere negato alle telecamere, perché ad esse appartiene, il figlio naturale, simbolico, elettronico. Del resto, i protagonisti nella rappresentazione non avrebbero potuto essere migliori. Fin dai tratti somatici, ci sono i buoni e i cattivi, gli impavidi accusatori in nome dello Stato e gli abili mercenari della difesa, scatti, machiavellici. Lo stratega dell'ufficio di procura legale è William Hodgman, silenzioso concertatore dello stile oratorio dei suoi due fuortclasse: Christopher Dearden, nero, 38enne, aria intellettuale, sensibile agli aspetti più scabrosi del dibattito, a cominciare dalla questione razziale. La sua ricostruzione dello scenario della vicenda è già considerata un classico procedurale. E Marcia Clark, sostituto procuratore quasi-sosia di Susan Sarandon, a cui è affidato il compito decisivo: la ricostruzione delle ore del delitto. Ha introdotto il caso nervosamente, ricorrendo al gioco duro, tirando fuori le foto dei corpi martoriati a grandezza naturale, esponendo chirurgicamente la violenza, definendo Simpson uno «stereotipo», e promettedo di esporre i misfatti non del divo intoccabile, ma dell'uomo in

DALLA PRIMA PAGINA

Un moro sul patibolo

A questo vivido quadro del massacro che i francesi compirono ad Haiti, si possono accostare Tamango di Prosper Mérimée, e Bug-Jargal di Victor Hugo. Ma la Francia non fu sola in questa fosca scoperta. Anche senza parlare del romanzo inglese (valga per tutti il contraddittorio Negro del «Narcissus»), basta passare il confine per incontrare uno sconvolto esempio di negritudine nella Germania di Heinrich von Kleist. Si tratta del terribile Congo Hoango, che campeggia nella novella Il fidanzamento a San Domingo. Lampeggia, sarebbe forse meglio dire, visto che la sua figura incombe muta, governando il destino dei due innamorati. Ancora una storia di stragi e vendette, ancora Haiti. (Ma che dire di quell'adattamento cinematografico del racconto Michael Kohlhaas in cui il protagonista, invece di essere un commerciante di cavalli tedesco contemporaneo di Lutero, è un jazzista negro di New Orleans?). Per trovare qualcosa di diverso, cioè un uomo di colore in tempo di pace, occorrerà spostarsi più a est, in Russia. E avremo allora Puskin, intanto a narra-

re la vita (vera!) del suo avo materno. Sublime campione di alienazione e adattamento. Il principe africano Abram Hannibal sarà accolto alla corte dello zar con tutti gli onori, per passare alla storia come «il negro di Pietro il Grande». È Simpson? Forse sarebbe il caso di tornare al grande romanzo americano, magari attraverso questo breve dialogo: «Mentre ci incagliavamo, è scoppiata la testa di un cilindro». «Santo cielo! Si è fatto male qualcuno?». «Nossignora. È morto un negro». «Be', è una fortuna, perché a volte la gente si ferisce». (Mark Twain, Le avventure di Huckleberry Finn). E Simpson? La questione resta aperta, come aperto rimane lo scottante problema di quel non-miscelato che differenzia tanto nettamente la cultura statunitense e canadese da quella latinoamericana. Un nero accusato di aver ucciso la moglie bianca, ricorre a un avvocato ebreo per respingere le accuse di un procuratore, magari portoricano. Il processo continua, e nel frattempo Beautiful si trasforma in Radici. [Valerio Magrelli]

I Magnifici Dieci

Domenica 29 gennaio 1995

Le proposte settimanali dei nostri critici

RANZI
ORESTE PIVETTA



- 1 **Beasme mucho**
Enrico Deaglio - Feltrinelli
p. 168, lire 20.000
- 2 **Appunti partigiani**
Beppe Fenoglio - Einaudi, p. 98, lire 16.000
- 3 **Il primo uomo**
Albert Camus - Bompiani, p. 300, lire 29.000
- 4 **L'ultima lacrima**
Stefano Benni - Feltrinelli, p. 172, lire 25.000
- 5 **Quel che resta è tuo**
Xu Xing - Theoria, p. 187, lire 22.000
- 6 **Una stella sulla collina del parco di monte Morrie**
Henry Roth - Garzanti, p. 172, lire 25.000
- 7 **Il taccuino rosso**
Paul Auster - il melangolo, p. 64, lire 10.000
- 8 **Paddy Clarke ah ah ah**
Roddy Doyle - Longanesi, p. 286, lire 25.000
- 9 **Notte inquieta**
Albrecht Goes - Giunti, p. 104, lire 10.000
- 10 **Buddy Bolden's Blues**
Michael Ondaatje - Garzanti, p. 177, lire 22.000



Squadristi dopo l'assalto alla Camera del Lavoro di Torino nel 1922


Il Duce tra regime e movimento

«Molecolare». Un aggettivo tipico del lessico gramsciano. Con esso si allude nei *Quaderni* alla necessità di un'analisi micrologica. Adatta all'anima guizzante degli oggetti politico-sociali. Che nella percezione di Gramsci erano simili ai composti chimici: «blocchi», «forze», «superstrutture», «alleanze», «egemonie». Oggi paradossalmente è la «destra» a riscoprire questo linguaggio. Ad esempio quando parla di sé in termini di «blocco sociale» (come ha fatto Fini al Congresso di An). Oppure quando si propone di cementare una nuova «organizzazione della cultura», nazionale ed egemonica (come proclama volentieri Marcello Veneziani). Ragione di più per non lasciarsi derubare di quel lessico, con le indicazioni di «metodo» che racchiude. Ebbene, «molecolare» è l'aggettivo giusto per descrivere l'Indole storiografica di un ottimo volume del 1982, opera di uno studioso di Chicago, ripubblicato di recente da Laterza: Alexander J. De Grand, *Breve storia del fascismo* (tr. di Mino Monicelli, pp. 209, L. 12.000). Sta in cima alla nostra classifica dei *Saggi* per due motivi.

Primo: è un agile tentativo di abbracciare in un sol colpo antecedenti, genesi e struttura del Fascismo. Secondo: è un libro capace di scomporre nei suoi elementi instabili il «fenomeno» trattato. Con approccio «molecolare», appunto. Senza rinunciare al giudizio sul «segno» prevalente che lo connota. Un buon «antidoto», in tempi di schematismi generici, e di benevole storizzazioni del Fascismo. Qual è in sintesi la tesi del libro? Questa: il Fascismo fu una modernizzazione conservatrice. Innescata dalla rivolta dei ceti medi contro il mondo liberale e l'ascesa del movimento socialista. Sullo sfondo ci sono la guerra mondiale, la rottura degli equilibri nazionali in Europa, e il fallimento del compromesso giolittiano tra borghesia produttiva e movimento operaio. Il «ceto medio», nell'analisi di De Grand, è la chiave di volta per spiegare un terremoto dalle radici lontane. Stretto tra protezionismo favorevole alla grande industria e avanzata socialista, quel ceto insorge. Va all'assalto dello della «politica», e del regime rappresentativo. In nome della «nazione». E di élites capaci di spezzare la mo-


[Bruno Gravagnuolo]

PIMI
ENRICO VANNE




- 1 **Animal house**
domenica ore 22.45, Raitre
Rete 4
- 2 **Il laureato**
domenica ore 22.45, Raitre
- 3 **Il fatto di E. Biagi**
dal lunedì al venerdì ore 20.30, Raiuno
- 4 **Full Metal Jacket**
lunedì ore 20.40, Canale 5
- 5 **Storie vere**
lunedì ore 24, Raitre
- 6 **Anni d'infanzia**
mercoledì ore 20.40, Raiuno
- 7 **Anni azzurri**
giovedì ore 23.25, Raitre
- 8 **Pinocchio di C. Bene**
venerdì ore 20.30, Raiotre
- 9 **Superquark**
venerdì ore 20.40, Raiuno
- 10 **Il caro estinto**
sabato ore 0.20, Raiuno

FANTASMI
RENATO PALLAVICINI




- 1 **Ken Parker Magazine**
Berardi&Mizzio
Bonelli Editore, lire 5.000
- 2 **Dick Tracy**
Chester Gould-Comic Art, lire 3.000
- 3 **Zio Paperone: n.84**
Cari Barks-Disney Italia, lire 4.500
- 4 **Le avventure di Batman: n.1**
Autori Vari-Play Press, lire 2.500
- 5 **Giovani Martineaux**
Autori Vari-Disney Italia, lire 4.000
- 6 **Hellboy**
Mike Mignola-Comic Art, lire 2.900
- 7 **Spawn: «Cavallieri e Draghi»**
Todd McFarlane-Star Comics, lire 3.200
- 8 **Dagobert**
Robin Wood, Alberto Salinas-Eura, lire 3.000
- 9 **Shanna Shook: n.1**
Marcello Toninelli-Star Comics, lire 2.400
- 10 **Legs Weaver: n.1**
Serra, Cozzi, Marzia-Bonelli Editore, lire 2.700

TOURNÉE
ARREDO SAVIOLI




- 1 **L'Asino d'oro da Aquileo**
di e con Paolo Poli
In tournée
- 2 **L'Isola degli schiavi**
di Marivaux-Strehler - Piccolo Teatro (Milano)
- 3 **Zingari**
di Raffaele Viviani - Teatro Testoni (Bologna)
- 4 **Per amore e per diletto**
di Petrolini, con Gigi Proietti - Teatro Olimpico (Roma)
- 5 **Sei personaggi in cerca d'autore**
di Pirandello - In tournée
- 6 **Mori di profilo**
di Sibilla Barbieri - Arciflauto (Roma)
- 7 **L'altre Ubu**
di Alfred Jarry - Goldfinch Club (Roma)
- 8 **Gian Burrasca**
di Angelo Savelli da Vamba - In tournée
- 9 **Occupandosi di Tom**
di Lucy Gannon - Argot Studio (Roma)
- 10 **Caro Eduardo**
di e con Angela Pagano - Teatro Belsito (Roma)

SAGGI
BRUNO GRAVAGNUOLO




- 1 **Breve storia del fascismo**
Alexander J. De Grand
Laterza, L. 12.000
- 2 **Padre e figlio tra incertezza e speranza**
Renzo Foa e Vittorio Foa, Donzelli, L. 16.000
- 3 **Storia economica d'Italia**
Valerio Castronovo, Einaudi, L. 48.000
- 4 **Storia della lingua italiana, vol. III, «Le altre lingue»**
a cura di L. Serianni e P. Trifone, Einaudi, L. 130.000
- 5 **Ontologia della libertà**
Luigi Pareyson, Einaudi, L. 52.000
- 6 **La coerenza e i suoi antagonisti**
Jean Starobinski, Theoria, L. 10.000
- 7 **La fecondazione artificiale**
Maurizio Mori, Laterza, L. 15.000
- 8 **Giustizia e politica**
Otfried Höffe, il Mulino, L. 60.000
- 9 **Fint'educazione amore, Simmel e le emozioni**
Gabriella Turnaturi, Anabasi, L. 25.000
- 10 **Il risentimento tragico della vita**
Miguel de Unamuno, il Melangolo, L. 18.000

DISCHI
ROBERTO GIALLO




- 1 **Lungo i bordi**
Massimo Volume
(Wea, 1995)
- 2 **Stolen Moments - Red Hot & Cool**
AA. VV. (Mca, 1994)
- 3 **No Need To Argue**
The Cranberries (Island, 1994)
- 4 **The Lon Blank Vol. 1**
The Chieftains (Bmg, 1995)
- 5 **Vitalogy**
Pearl Jam (Sony, 1994)
- 6 **Unplugged in New York**
Nirvana (Geffen, 1994)
- 7 **Dookie**
Green Day (Wea, 1994)
- 8 **The Rapture**
Siouxie & The Banshees (Polydor, 1995)
- 9 **Greatest Hits vol. 3**
Bob Dylan (Columbia, 1994)
- 10 **In Quiet**
Consorzio Suonatori Indipendenti (Phonogram, 1994)

FILM
ALBERTO CRISPI




- 1 **Intervista col vampiro**
di Neil Jordan
con Tom Cruise
- 2 **Mangiare bene uomo donna**
di Ang Lee
- 3 **Once Were Warriors**
di Lee Tamahori, con Rena Owen
- 4 **Clerks - Commessi**
di Kevin Smith
- 5 **Frankenweenie**
cartometraggio di Tim Burton
- 6 **Il re Leone**
di Walt Disney, disegni animati
- 7 **Pulp Fiction**
di Quentin Tarantino, con John Travolta
- 8 **Makud**
di Mike Leigh
- 9 **Stargate**
di Roland Emmerich, con Kurt Russell
- 10 **Vanya sulla 42esima strada**
di Louis Malle, con Wallace Shawn

VIDEO
ENRICO LIVRAGNI




- 1 **Vivere**
di Zhang Ymou,
Columbia
- 2 **Ladybird Ladybird**
di Ken Loach, Mondadori
- 3 **Militer Mule Hoop**
di Joel Coen, Ros
- 4 **Luna di miele**
di Roman Polanski, Filmauro
- 5 **Appunti per un'eresiade africana**
di Pier Paolo Pasolini, Columbia
- 6 **La strategia della lumaca**
di Sergio Cabrera, DeltaVideo
- 7 **Misterioso omicidio a Manhattan**
di Woody Allen, Columbia
- 8 **L'America**
di Gianni Amelio, Cecchi Gori
- 9 **Così vicino così lontano**
di Wim Wenders, Pentavideo
- 10 **Chappaqua**
di Conrad Rooks, Polygram

SOTTILI
MARIA NOVELLA OPPO



- 1 **Slip-Condannato a morte**
Con Massimo Lopez
Agenzia Armando Testa
- 2 **Zuppa del casale Findus**
Agenzia Lintas
- 3 **Corriere della sera**
Agenzia TBWA
- 4 **Levi's 105**
Produzione Bbh Londra
- 5 **Rai Abbonamenti**
Agenzia McCann Erickson
- 6 **Replay. Ho salvato un angelo**
regia Michael Hausman
- 7 **Punto Fisi**
Agenzia Leo Burnett
- 8 **Mortadella Cuordipassa**
Agenzia Canard Advertising
- 9 **Tuborg**
Agenzia Sanna e Biagi
- 10 **Peugeot 106**
Agenzia Eurocom

VIDEOGIOCHI
ROBERTO GIOVANNINI



- 1 **Down Patrol**
Simulazione Volo
Pc/Amiga, Empire, 109.900
- 2 **Nascar Racing**
Simulazione Auto, Pc, Virgin, 119.000
- 3 **Overlord**
Simulazione Volo, Pc/Amiga, Virgin, 119.900
- 4 **Aladdin**
Azione, Pc/Amiga/SuperNintendo, Virgin, 119.900
- 5 **Donkey Kong Country**
Azione, SuperNintendo/Megadrive, 145.000
- 6 **Ham**
Avventura, Pc, Gametek, 129.000
- 7 **Iron Assault**
Simulazione Robot, Pc, Virgin, 129.000
- 8 **Fifa International Soccer**
Calcio, Pc/Amiga/SuperNintendo, 139.900
- 9 **Sonic & Knuckles**
Azione, Megadrive, 145.000
- 10 **Paperboy**
Azione, Gameboy, Nintendo, 89.000

BIOETICA. Siglato un accordo dopo sei anni di trattative, ma le polemiche continuano

L'Europa: no ai brevetti sull'uomo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE BERGO BIRGI

BRUXELLES. Le invenzioni biotecnologiche sino a che punto devono tener conto della «dimensione etica»? Vanno imposti dei limiti? Tra la Commissione europea e il Parlamento di Bruxelles il confronto...



ostacoli alle possibilità della ricerca collegata all'industria che avrebbe penalizzato ancor di più l'Europa e i suoi centri rispetto all'invadenza degli Stati Uniti e del Giappone.

che esclude qualsiasi diritto di appropriazione di un essere umano rispetto alla competitività dell'industria europea, specie nei farmaci.

lievo è che il Parlamento il Consiglio e la Commissione hanno, in una dichiarazione congiunta, hanno definito «inaccettabile» aprire la strada a «qualunque modificazione dell'identità genetica degli individui».



Una parola d'ordine a prova di «spioni»

#6. Che cosa significa lo «strano» simbolo all'inizio di questa riga (e di altre che seguiranno)? Il simbolo (detto cancelletto) viene in genere utilizzato per indicare il numero di un messaggio...

#7. Quale modem acquisti? È questa una delle domande ricorrenti per chi si accinge al cyberspazio. È quasi impossibile consigliare una marca...

#9. L'Associazione tecnico-scientifica e culturale Piazze Telematiche organizza per il 2 febbraio presso la Sala A della FITA/Confindustria...

#10. Con il patrocinio del comune di Prato il gruppo Strano Network organizza per domenica 19 febbraio per il Centro per l'Arte Contemporanea...

#11. BBS i Bulletin Board presentano in Italia sono decine e decine. Chi vuole può fare una autopresentazione per spiegare che cosa sono e che cosa fanno.

#8. Una delle cose più costose in questo settore è l'uso delle «parole d'ordine» delle password che consentono al sistema (sia rete pubblica che commerciale) di identificare il soggetto collegato...

rammentiamo che Alessandro nel 619 fu soggiocato dai persiani e che, temporaneamente riconquistata dal bizantino Eraclio nel 642 cadde definitivamente in mano araba.

DALLA PRIMA PAGINA

Scoperta la tomba di Alessandro?

Questo genere di riflessioni è convalidato - e con esso il rapporto tra necessità di affermazione e appagante e la passione per la raccolta archeologica - da Freud, maniacale collezionista, com'è noto, di statuette nesumane.

pancia all'aria sulla veranda dell'Hotel Winter Palace di Tebe, la signorina nel bocchino che spuntava sotto i baffi bianchi, ad emettere ostili brontolii ai turisti che lo consideravano una delle attrazioni locali.

ta repulsione per il neonato consumismo turistico archeologico. Egli dunque, sarebbe stato veramente in possesso di un'indicazione fondamentale per la localizzazione del corpo dell'imperatore Caracalla?

spoglie fossero state invece raccolte in un certo sarcofago di alabastro, rinvenuto a Sidone e finito al museo di Istanbul.

rammentiamo che Alessandro nel 619 fu soggiocato dai persiani e che, temporaneamente riconquistata dal bizantino Eraclio nel 642 cadde definitivamente in mano araba.

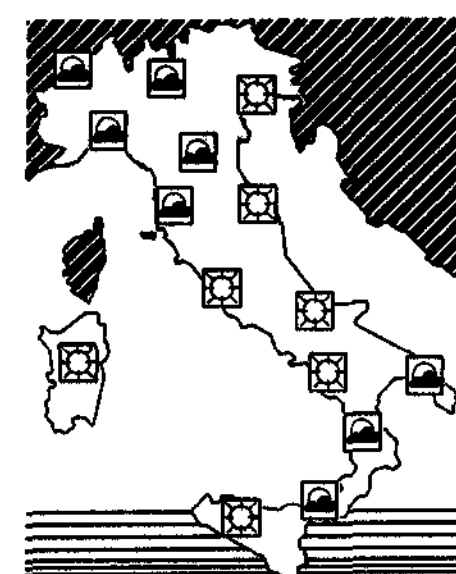
Ci siamo inoltrati troppo in là, e a questo punto un passo indietro, per una piccola rivelazione circa la fantomatica tomba di Alessandro Magno qualcuno ne sapeva qualcosa. Chi? Neanche a dirlo colui che a suo tempo aveva rotto i sigilli del sepolcro del più celebre dei faraoni, Howard Carter.

La burla. Fu forse una burla? Si direbbe di no dal momento che le asserzioni dell'egittologo potrebbero essere messe in relazione con le testimonianze dei colleghi più giovani Charles Wilkinson e Cyril Aldred, riguardo la sua intenzione di affondare un giorno la vanga in un nuovo terreno di scavo, dalla parte di Alessandria, guarda caso città fondata dall'omonimo.

Nette viscere della terra. Pare che anche Cicerone si recasse in pellegrinaggio al mausoleo e che Caligola non si facesse scrupolo di impadronirsi della cozza d'oro di Alessandria.

Nette viscere della terra. Pare che anche Cicerone si recasse in pellegrinaggio al mausoleo e che Caligola non si facesse scrupolo di impadronirsi della cozza d'oro di Alessandria.

CHE TEMPO FA



Weather forecast section containing icons for various conditions: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE: sulle regioni nord-occidentali, su quelle del versante tirrenico e sulle due isole maggiori cielo poco nuvoloso. Sul resto d'Italia nuvolosità variabile...

TEMPERATURA: in lieve aumento

VENTI: deboli o moderati da nord-ovest

MARI: da poco mosso a mosso l'Adriatico, mossi gli altri bacini

Table showing temperatures in Italy and abroad. Italy section lists cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc. with temperature ranges. Abroad section lists cities like Amsterdam, Atene, Berlino, etc.

Subscription information for l'Unità magazine. Includes rates for annual, semi-annual, and monthly subscriptions, as well as contact details for the publisher.

Spettacoli

TENDENZE. Una terra che continua a sfornare talenti. E i Chieftains sono tra i più grandi

Rock, letteratura cinema e calcio Ecco l'isola dei poeti

■ L'Irlanda è il paese dei poeti per tre motivi. Perché è un'isola piccola da sempre vissuta da un'isola più grande (l'Inghilterra) e la poesia è quindi una forma di lotta; perché in Irlanda — come in Galles — sopravvive un'antichissima tradizione di poesia orale; e perché gli irlandesi — come i gallesi — padroneggiano due idiomi, l'inglese (lingua dei nemici) e il gaelico (lingua dei padri). Gli irlandesi amano le parole, e si vantano di padroneggiarle meglio degli invasori: come dire, se dobbiamo parlare l'inglese, lo parleremo meglio che a Londra! Ecco dunque gli irlandesi giocare con la lingua fino a creare quella gigantesca avventura del linguaggio che è l'*Ulysses* di James Joyce, ed eccoli ora giocare con la musica creando ibridi — anche qui, fra tradizione celtica e nuove forme del rock'n'roll — di grandissima originalità. Fra i grandi irlandesi del rock, il primo posto tocca a Van Morrison (di Belfast, come il più grande poeta del calcio, George Best), lo status di gruppo più celebre del pianeta agli U2 (di Dublino, come Joyce). Ma non vanno dimenticati Sinead O'Connor, gli Hothouse Flowers, gli Energy Orchard, gli Undertones, e non vanno sottovalutate le radici irlandesi dei Pogues. Per non parlare di Jim Morrison, che pur essendo americano ha sempre ribadito con orgoglio di avere sangue irlandese nelle vene. Del resto, il mare lega l'Irlanda all'Inghilterra ma anche, più a distanza, all'America, terra dove milioni di irlandesi sono emigrati per sfuggire alla fame e all'oppressione britannica. Le radici irlandesi di Hollywood sono antiche, dai tempi di John Ford alla saga irlandese di *Barry Lyndon* di Kubrick (con musiche dei Chieftains, non a caso), sino alla più recente consacrazione di Neil Jordan. Per non parlare di Roddy Doyle, romanziere che sta rinverdire i fasti dell'Irlanda letteraria (è appena uscito in Italia il suo libro *Paddy Clarke Ah Ah Ah!*) e che è già stato scoperto dal cinema: dal magnifico, musicalissimo *The Commitments* di Alan Parker al commovente *Snapper* di Stephen Frears. Frears e Parker, due inglesi, una volta tanto al servizio della «giusta causa» irlandese.



Cranberries, la musica «femminile» che ha sfondato negli Usa

I Chieftains avrebbero voluto anche loro fra gli ospiti di «The Long Black Veil», e non è un caso: la voce di Dolores O'Riordan, cristallina e dolcissima, sboccia dal lato più romantico e «gotico» del pop visionario di Sinead O'Connor e dei Waterboys, ed è sicuramente tra le voci più belle che la buona musica irlandese abbia portato negli ultimi anni. È la voce dei Cranberries, gruppo-sensazione irlandese esplosa non in patria, ma negli Stati Uniti, dove il loro album d'esordio uscito due anni fa, «Everybody else is doing it, so why can't we?», ha venduto oltre due milioni di copie, e il nuovo «No need to argue», pubblicato lo scorso ottobre, promette di fare altrettanto bene.

La band si è formata quattro anni fa a Limerick, su iniziativa di Noel Hogan (chitarra), Nita Hogan (basso), e Fergal Lawler (batteria e percussioni); presso al loro mese alla ricerca di una vocalist donna, «perché la nostra musica è molto femminile», e così è spuntata Dolores, che oltre a cantare suona la tastiera (ha imparato suonando l'organo in chiesa). La loro musica è un ritorno al pop semplice, estratto su melodie di ampio respiro, fondate sulle chitarre, lontano dalle ultime mode. E ora anche in Europa si stanno accorgendo di loro: Van Morrison se li è portati dietro in tournée, e così sono approdati anche in Italia (a Modena, la scorsa estate). Durante i concerti, gli occhi del pubblico di solito non si staccano da lei, in silenzio Dolores della voce di fatina dolente, che dà luce e intensità a ballate spesso cupa, dai testi tutt'altro che solari: sono le emozioni, i sentimenti, la materia prima che Dolores predilige, quello che viene dall'anima, dal dolore, dalla gioia o dalla speranza, non dal cielo o dalla natura.



Loreena e il fascino dell'arpa celtica

■ ROMA. Per i cultori della filosofia «new age» la sua musica, la sua voce, sono perfette come antidoto allo stress quotidiano: sono un viaggio lieve e trascendentale che mescola in modo singolare le melodie arcaiche della musica celtica al ritmo ipnotico di una canzone sufi, il misticismo del gregoriano alle ballate dei trovatori. Certo il rischio di uscire con un'insalata etno-spirituale è forte, ma Loreena McKennitt è riuscita a trovare un suo perfetto equilibrio e uno stile che alla fine trascende la diversità di ogni genere a cui lei si ispira.

Cantante, dotata di una voce «più forte di qualsiasi strumento» (e non per questioni di volume), è anche multistrumentista. Passa senza problemi dalle tastiere all'arpa; ha studiato pianoforte classico per dieci anni, con l'arpa invece è diventata familiare suonandola sin da strada, come i buskers, dovunque mi trovasse, a Montreal come a Londra o a Dublino. Si è fatta le ossa così, prima di approdare a esperimenti dopo esperimenti alla discografia; e ora passa per una delle interpreti più interessanti del folkloro celtico, a metà strada fra Alan Stivell e Mike Oldfield (a cui peraltro ha fatto da supporto nell'ultimo tour). Ma anche se canta sulle liriche di Yeats, di Blake o di Tennyson, le sue origini non sono irlandesi né inglesi. «Sono nata in una famiglia che vive in Canada da tre generazioni — raccontava durante una recente visita in Italia — le nostre origini sono scozzesi, ma non mi sono mai veramente interessata alle mie radici se non dopo aver scoperto la musica celtica. È iniziato tutto negli anni '70, ero molto giovane allora e frequentavo un folk club di Winnipeg dove si ritrovavano musicisti di origini irlandesi, gallesi, scozzesi. Ascoltarli suonare è stata la mia introduzione al folk celtico. Ed anche alla cultura e alle tradizioni celtiche in generale: «Sono stata a Venezia l'anno scorso — continua lei — a vedere la grande mostra sui Celti. La loro cultura, il loro approccio al mondo mi affascina; hanno questa straordinaria fantasia, questa specie di incapacità a distinguere fra questo mondo e l'altro, e il loro rapporto con gli elementi che simboleggiano lo spirito della natura scordata nel magico». A questa ricchezza spirituale la McKennitt si è ispirata per il suo nuovo album, il quinto della sua carriera: *The Mask and the Mirror*, otto canzoni per girare il mondo, dal Marakesh night market a Santiago, mescolando a elementi di musica orientale e africana alle suggestioni celtiche; «È sai qual'è la cosa più curiosa? — aggiunge lei — che per via dei riferimenti ai Celti e al mondo gotico, nel mio pubblico ci sono anche parecchi metallari». Per marzo è annunciato il suo primo tour italiano: si esibirà il 6 marzo a Milano (teatro Nazionale), il 7 a Firenze (Teatro Tenda), l'8 a Roma (Palladium) e il 9 a Genova (teatro Verdi).



The Chieftains. A sinistra Loreena McKennitt. In alto Van Morrison e Bono

Mille voci nel cielo d'Irlanda

■ ROMA. «La cosa più bella — racconta Paddy Moloney — è che gli artisti che abbiamo contattato ci hanno tutti chiesto: che cosa volete che facciamo per voi? Nessuno ci ha detto, allora facciamoci così». E in fondo, chi oserbbe dire ai Chieftains cosa fare? Più di trent'anni di carriera, dischi, concerti, premi e riconoscimenti a non finire (la loro versione di un traditional, *Cotton eye Joe*, è addirittura prima in classifica in questi giorni in Inghilterra, nella versione techno che ne ha ricavato un gruppo svedese), e un rispetto guadagnato sul campo come massimi interpreti — cuore e anima — della musica tradizionale irlandese. «Ormai non siamo più una band, siamo un'istituzione!», esclama Moloney, che con le sue *manine* e la faccia astuta sembra davvero un piccolo pilferato magico. *The Long Black Veil* è il loro ventottesimo album: e non è semplice descriverne il fascino, l'aria e la dolcezza che attraversa tutto il disco, anche gli angoli più oscuri. «La cosa più importante da dire — spiega Moloney — è che questo disco è nato dal vivo, da una lunga serie di sessioni acustiche che spesso si sono trasformate in una vera e propria festa. Quando i Rolling Stones

Sinead O'Connor e i Rolling Stones, Van Morrison e Sting, Mark Knopfler e Ry Cooder, Marianne Faithfull e Tom Jones: sono gli ospiti, eccezionali, di un disco eccezionale, *The Long Black Veil*. A metterli insieme sono stati i Chieftains, da oltre trent'anni massimi interpreti della musica tradizionale irlandese: il loro leader, Paddy Moloney, ci racconta come l'album ha preso forma, tra barzellette, grandi bevute di birra, e lunghe sessioni acustiche.

ALBA SOLARA

In un pomeriggio abbiamo registrato sia *Mo Ghile Mear*, che lui ha cantato metà in gaelico e metà in inglese, sia una canzone di Leonard Cohen che Sting vuole inserire nel nuovo album.

«Tennessee Waltz». Il brano che avete inciso con Tom Jones, è dedicato a Frank Zappa. Come mai?

Perché lo abbiamo registrato nello studio di casa sua, poco tempo prima che lui morisse. Lui era lì e ci guardava divertito. È stata una session davvero memorabile, quella con il nostro «ugino» gallese, Tom Jones: e come sempre succede quando gallesi o irlandesi si incontrano, è finita che ci

bellissima e dolce. Abbiamo provato diverse canzoni prima di scegliere *The Foggy Dew* e *He Moved Through the Fair*, e lei si era emozionata in modo incredibile, le piacevano così tanto che ha cominciato a dire, «facciamo subito un album insieme con tutte queste canzoni», e io: calma, dolcezza, adesso pensiamo a finire questi due pezzi, poi si vedrà. Sinead è l'artista più giovane che compaia nel disco, fra me e lei si era stabilito un rapporto padre-figlia anche perché lei è così insicura... però è straordinaria, è una delle pochissime artiste che non vengono dal folk ma che sanno cantare in gaelico. Volevamo coinvolgere nel disco anche i Cranberries, ma Dolores O'Riordan si era rotta una gamba e abbiamo dovuto rinunciare.

E come giudicate la famosa provocazione di Sinead — strappare la foto del Papa in tv — proprio voi che avete suonato in presenza di Giovanni Paolo II?

Sinead è una persona molto istintiva, io credo che in quella occasione cercasse solo di affermare qualcosa, non pensava di provocare una simile reazione. Quanto al Papa, anni fa suonammo in suo onore, a Dublino, di front a un milione e 350 mila persone e lui ci ricambiò invitandoci a suonare in Vaticano, a Roma. Ricordo che la sera prima eravamo a Torino, nevicava e gli aerei non decollavano. Perciò dovemmo prendere il treno e viaggiare tutta la notte; arrivammo stanchi e con la barba storta, e suonammo per quasi due ore davanti a lui. Pensavamo che ci avrebbe invitato anche per il pranzo e invece no, che delusione! Avevi tanto voluto assaggiare la sua vodka polacca...

Dopo questo disco che cosa farete?

Abbiamo molti progetti. Un tour che partirà a marzo, un disco sulla musica della Galizia e dell'Asturia, a cui parteciperanno anche Los Lobos e Jerry Garcia dei Grateful Dead, e poi lavoreremo alla composizione di una *Famine Symphony* per il centenario della carestia che colpì l'Irlanda nel 1845 e ne dimezzò la popolazione; ma non fu la mancanza di cibo a uccidere 2 milioni di persone, quanto il modo in cui i beni erano distribuiti dal potere politico, che è esattamente ciò che succede oggi, tra l'occidente e il terzo mondo.

LA TV
DI ENRICO VAIME

L'invasione di ultracorpi «qualunque»

OGGI LA GENTE (pardon: la gggente) in televisione non cerca più i divi, i professionisti dello spettacolo. Cerca se stessa, cioè personaggi analoghi ai fruitori, dei qualunque glorificati dagli obiettivi e trattati da star: è il trionfo del dilettantismo considerato come essenziale al successo. Più si è imprecisi rasentando lo squallore, più il pubblico (il mitico bacino d'utenza inventato dai necrofori Audited) si mostra appagato. Baudo trascina sulle vette dell'ascolto i salumeri che stravincono non esibendo capacità settoriale, ma imprecisione anche nel ramo insaccati. Il pubblico gode nel vedere il prossimo (cioè se stessi?) brancolare, cadere, ostentare goffaggine, ma esserci. Piaccono i giornalisti che non sanno né ballare né cantare, ma lo fanno: la ipoteca perdita di prestigio gratifica la platea che non si chiede più se, per dire, quei tizi abbiano o no sul serio rischiato una dignità (erano poi così autorevoli come giornalisti?).

Insomma gli ultracorpi dei «qualunque» stanno invadendo inarrestabilmente gli schermi e i divi cominciano a preoccuparsi comportandosi in maniera anomala. In tempi normali (stavo per dire «una volta») si davano l'attentamente le presenze in video («La tv brucia», «Attenti alla sovraesposizione e alla saturazione»). Oggi la quotidianità catodica sembra non nuocere più, anzi provoca assuefazione nell'utente e quindi dipendenza: tutti in onda il più possibile, a fare i seri o i faceti poco importa. L'importante è esserci, non tanto per l'immortalità, quanto per l'indispensabilità riconosciuta nell'abitudine. Solo così forse si riesce ad arrivare ad un'accettabile età della pensione. Altrimenti è l'oblio e quindi la morte (catodica e perciò anche naturale per chi vive apparendo).

Chi, come me, ha modo di seguire il travaglio delle star anche nelle pause, ha non pochi motivi di riflessione e si appassiona alle vicende dei divi partecipando alla loro lotta per la sopravvivenza: spesso non sanno più che fare. C'è persino chi la butta sul muscolare e sull'intrepido-temerario: Gabriela Carlucci non sa più da dove gettarsi e come rischiare l'osso del collo. L'ansia la spinge ad osare anche là dove osano personaggi che con lei non hanno parentela possibile: lei è una conduttrice. Perché scendere, dall'alto della sua compostezza sintattica, nei meandri di Casella che non azzeccano un congiuntivo neanche quando lo dice lui e ipnotizza animali da cortile o da discoteca? Perché proporsi come barbecue umani, sepolci vivi, donne-proiettile quando questo mestiere lo si è iniziato per altre capacità? Bè, io lo so perché. Per la paura del qualunque che ormai premono e rispetto ai quali (per distinguersi da loro e dalle scenografie) bisogna dimostrare diversità spericolata. È un inferno, credetemi.

SAREBBE istruttivo per il pubblico poter seguire le star nella quotidianità quando organizzano i loro percorsi di guerra. Ci sono i kamikaze, i commandos e gli infiltrati, quelli che si paracadutano dietro le linee impegnandosi nella lotta clandestina, nella guerriglia. Ce ne sono un paio che vagano nei dintorni di viale Mazzini a tutte le ore per difendere piccole isole notturne dal loro espugnate alla tv di Stato. Non c'è conferenza stampa, riunione d'insediamento, bicchierata d'addio che non li veda armare ed incornere, essenziali come dei posacenere. Gli uscieri li conoscono per nome, si danno del tu (è tutto pubblico, in fondo), gli esercenti del quartiere li salutano come parenti. E loro, piccoli condor a difesa del nido più impervio, girano intorno al civico 14 del viale pronti a intervenire su qualunque cosa, a qualunque titolo: anche per testimoniare in un tamponamento. C'è chi li segue con solidarietà e simpatia. Ma c'è anche chi, come il salumiere della zona, li guarda sapendo che la va a pochi sta per arrivare il suo momento. E intanto ripassa la parte, la battuta chiave promissa di successi irrefrenabili: «Glieo rpongo nella vaschetta?».

SHAKESPEARE/1. A Novara l'allestimento di Gabriele Lavia. Con Branciaroli e Orsini

Iago contro Otello
Due perdenti
alla Serenissima

Gabriele Lavia presenta a Novara, nell'affollatissima sala del restaurato Teatro Coccia, l'Otello. Vent'anni dopo il regista riprende in mano la grande opera di Shakespeare (l'allestì nella stagione '75-'76 da regista esordiente) calandola in un tetro clima di «caserma» e ambientandola in una scenografia «in fieri» (firmata da Paolo Tommasi).

giunge di suo l'evidente debolezza e pettezza della dizione (l'ampante in quel pezzo forte che è sempre stata la «Canzone del salice», e che qui arriva sì e no alle prime file di platea), coinvolgendo in parte nella piccola catastrofe Susanna Marcomeni, un'Emilia di onesto ma modesto risalto. La presenza breve e laterale di Bianca, prostituta di tenero cuore, assume per contro nell'interpretazione della vistosa Giugina Cantalini, un rilievo esorbitante. Applausi, comunque, lunghi e generosi per tutti, nell'affollatissima sala del restaurato Teatro Coccia di Novara. Produttori dello spettacolo (quattro ore, intervallo incluso) l'Eliseo di Roma e «Gli Incamminati» di Milano.

ADSSO SAVIOLI

NOVARA. Vent'anni dopo o quasi (era la stagione '75-'76), Gabriele Lavia, allora esordiente come regista, ha ripreso in mano l'Otello, e adottando la stessa, calzante traduzione di Angelo Dall'Agia-Corna, qua e là, oggi, ritoccata. Nel frattempo, con questa grande opera di Shakespeare (del resto, presente spesso sulle nostre ribatte, a partire dall'Ottocento) si sono confrontati esponenti illustri della scena italiana, da Gassman a Carmelo Bene, per ricordare appena i casi più memorabili. Ma Lavia, per l'attuale allestimento, sembra richiamarsi soprattutto alla propria esperienza, si rinvergono qui, infatti, tracce, variamente sviluppate, della precedente edizione (realizzata comunque con una compagnia tutta diversa, Massimo Foschi e Roberto Herizka nei ruoli di spicco), a cominciare dall'accentuato, tetro clima di «caserma» in cui la vicenda tende a calarsi. Non tanto o solo perché i principali personaggi maschili indossano divise militari, alla moda di ieri o dell'altro ieri (gli abiti femminili paiono datarsi agli anni Venti, quelli «civili» del notabile veneziano anche più indietro), quanto, piuttosto, per una sottolineata angusta del contenitore che fornisce la materia prima del dramma in breve il generale Otello, al culmine d'una brillante carriera, ha eletto a luogotenente Michele Cassio, scavalcando il più anziano e competente Iago. L'Alfiere, che pur gli rimane fedele e devoto, in apparenza, mentre trama la più perdida delle vendette.

Ed ecco l'idea centrale della regia: sia Otello sia Iago sono, nel fondo, due «marginali», il primo in quanto Negro caro alla Serenissima finché le sue doti guerresche le saranno utili, ma in definitiva un estraneo, un barbaro (nonostante abbia sposato, ma, non dimentichiamolo, di frodo, la figlia d'un maggiorenne della Repubblica) e, in un periodo che si prospetta di pace, a rischio di pensionamento anticipato, il secondo frustrato nelle sue ambizioni, ridotto a incompetenze servili, con poche o nulle speranze di salire di grado. Condizioni differenti, ma affini (anche per via dell'età, che si sa o s'intui-



Francesco Branciaroli e Umberto Orsini in «Otello». A sinistra Valeria Milillo Tommasi/Le Peda



Francesco Branciaroli e Umberto Orsini in «Otello». A sinistra Valeria Milillo Tommasi/Le Peda

Destra e musica
È di Masini
l'Inno di An?

Potrebbe essere Marco Masini, l'autore di Valfaruto e Bella stonza, a firmare l'Inno, il nuovo inno di Alleanza Nazionale. Il nuovo inno è stato presentato da Ignazio La Russa al congresso di An a Fiuggi che ha dichiarato che il brano è di Caludio Aprone, che però si è avvalso di un autorevole artista della musica leggera nostrana. Non ha detto chi è, ma ha specificato che si tratta di uno dei primi tre presentati nella classifica delle vendite. Due di loro sono stranieri, il terzo è proprio Masini. Il quale ha concesso anche un'intervista al Secolo d'Italia qualche giorno fa. I versi di L'Inno dicono, tra l'altro, «È il nostro cuore sempre si scalderà con la fiamma della libertà».

Jesi; Cavaliaro
direttore artistico
del Pergolesi

Il maestro Angelo Cavaliaro è stato nominato direttore artistico del Teatro Pergolesi di Jesi, approvato dalla giunta a larga maggioranza. Cavaliaro, che succede al tenore Giorgio Menghi, è anche direttore del festival pucciniano di Torre del Lago. Ma è stato anche direttore del teatro di Pisa e del Comitato estate livornese.

Salsburgo
Muti festeggia
Mozart

Sono cominciate due giorni fa a Salsburgo le celebrazioni per il compleanno di Mozart, con un concerto diretto da Riccardo Muti. Il maestro napoletano, insieme al Wiener Philharmoniker, ha eseguito la Sinfonia in Re maggiore KV 501 «Praghesa», il concerto per violino e orchestra in Re maggiore KV 218 e la Sinfonia in Sol minore KV 550. Decine minuti di applausi, anche per il giovane violinista russo Maxim Vengerov.

A Firenze Comune
offre stadio
per concerti estivi

L'assessore al patrimonio non abitativo di Firenze, Alberto Tirelli, ha offerto per lo stadio comunale della città «da giugno ad agosto per realizzarvi spettacoli estivi ed eventi collettivi di grande richiamo». A patto che siano prese tutte le misure per salvaguardare il manico erboso. Una commissione di tecnici ed esperti valuteranno le proposte in arrivo; non per scopo di lucro, ma per rilanciare Firenze nei grandi tour internazionali.

Full Metal Jacket
Giornalista vaticana
scrive al Garante

Dopo le proteste di Avvenire per la messa in onda in prima serata di Full Metal Jacket, si è unita anche quella della giornalista di Radio Vaticana, Roberta Gisotti, che ha inviato una lettera al Garante chiedendone l'intervento immediato. La Gisotti chiede che sul televisore sia obbligatorio scrivere «Può nuocere alla salute. Tenere lontano dalla portata dei bambini».

SHAKESPEARE/2. Elio De Capitani ripropone la sua regia. Ma non convince

Un «Amleto» di più. O di meno?

MILANO. Amleto come un'ossessione. Moltissimi registi anche grandissimi non hanno mai affrontato la tragedia più famosa e forse più misteriosa di Shakespeare. Ma per Elio De Capitani e Teatrithalia è un confronto ineludibile. Anche se due Amleto in due anni (all'orizzonte c'è anche un film) sono qualcosa di eccentrico, che fa assurgere a valore di simbolo (del nostro scostentato?) di un'identificazione generazionale? Il pallido principe di Danimarca Amleto 2, dunque. All'inizio c'era stata una messinscena, non del tutto «squagliata», in chiave di fedeltà, un affresco barbanco segnato da qualche trasgressione all'interno di una scena che riproponeva anche visivamente l'idea della storia come grande meccanismo. Qui, quel meccanismo è stato distrutto come impossibile fedeltà a un'epoca. Il contenitore diventa così una stanza federata di nero, una cupa, inquietante stanza della memoria delle apparizioni, di tanto in tanto illuminata da improvvise scintille di luce. Un luogo dove Amleto rappresenta se stesso sotto gli occhi di tutti i personaggi, presenti fin dall'inizio, fra divani e poltrone, come per un rito mondano. È qui che, quasi in

MARIA GRAZIA GREGORI
un flash-back della coscienza, in un mizio fulminante da montat brechtiana, Amleto racconta la sua storia al pubblico, con l'andamento un po' pedante di chi vuole che i casi insegnino sempre attraverso l'esempio. Un Amleto più «regista» che protagonista, fra il perplesso rullare di tamburi da circo, nel febbrile andare e venire del personaggio in eleganti abiti da sera o comunque in abiti di oggi, anche militari, mentre il seminudo fantasma del padre (che appare ad azione ormai avviata) simile alla statua del discobolo di Miro, racconta, seduto sul drvano, al figlio scioccato come è stato ucciso Amleto naturalmente vestito di nero, è come un piccolo anacronico di penitena che minaccia con pugnali da Arancia meccanica, un vecchio bambino che non vuole crescere. I soldati di Fortebraccio si muovono come le Ss. L'eroe vincitore ha denti aguzzi, choma fluente e pelliccia da «morto vivente» rimato a prendersi ciò che è suo e il duello che contrappone Amleto a Laerte è tratto un po' va, fatto quasi loro malgrado. In questo nuovo Amleto, dalla distribuzione quasi completamente rivisitata, senza dubbio

più personale e meno mamdato del precedente acquistano un maggiore rilievo i rapporti maschili d'amicizia mentre l'amore fra il principe e Ofelia è destinato a morte come tutto ciò che è adolescenziale. Ma, in generale, qui tutto viene amplificato, e non solo dai due microloni posti lateralmente al palco, visto che si fa teatro dappertutto a partire dalla platea, con lancio di conadoli quando arrivano gli attori. Un allestimento che mette troppa carne al fuoco mentre gli governerebbe la scelta più decisa di una linea generoso ma che non riesce a convincere come, del resto, l'Amleto di Ferdinando Bruni, preferibile nel suo inquieto, moderno interrogarsi. Andrea Renzi è un Laerte con tutte le stigmate del buono. Ida Mannelli è Gertrude, mamma crudele ed elegante, mentre l'Oratio di Luciano Scarpa è un compagno di trasgressione e Ofelia (Pia Lanciotti) è una ragazzetta da Gioventù bruciata. Fabiano Fantini fa plasticamente lo spettro, Francesco Acquaroli è Claudio, laido quanto basta e Giancarlo Ilari è Polonio intrigante e pettegolo mentre ad Alessandro Quattro spetta il compito di sdoppiarsi in ruoli femminili e maschili. Un Amleto di più o un Amleto di meno?

IL DEBUTTO. Paganini e la Casale protagonisti del musical

Un (falso) americano a Roma

ROSSELLA BATTISTI
ROMA. Si chiama Un americano a Parigi ma non è Un americano a Parigi il musical che sta per debuttare al Sistina non sarebbe, infatti, la ripresa teatrale del capolavoro cinematografico di Vincente Minnelli e Gene Kelly. Una precisazione che il coreografo e regista Luciano Cannito ha voluto ribadire più volte per allontanare da sé e dal suo lavoro l'ombra di somiglianze pericolose. In realtà, le assonanze ci sono, e molte, dato che il procedimento seguito nella costruzione dello spettacolo ha scelto le stesse tappe di ispirazione del film. Gershwin, la sua sinfonia, le canzoni del fratello Ira, una sceneggiatura classica da musical e, naturalmente, Parigi. E inevitabilmente il gioco dei richiami rimbalza qua e là. Non c'è niente di male, in fondo, perché usare lo stesso spunto è pratica frequente. La stessa sinfonia di Gershwin composta nel 1928, è stata più volte coreografata e uno dei primi allestimenti teatrali fu creato quando il musicista era ancora vivo, nel 1936, da Ruth Page per la Cincinnati Opera Company, con le scene

di Remisoff. Il problema semmai - e Cannito stesso lo ammette - deriva dal fatto che riversare sul mercato italiano un nuovo lavoro dal titolo Paul e John, così come si chiamano i due protagonisti, non «rirebbe» mai quanto Un americano a Parigi. La strada per il musical in Italia deve essere battuta ancora un po' prima di permettere scelte completamente originali, svincolate da ragioni di bottega. Se l'originalità di spunti e di trama è in parte «compromessa» grandi cose possono invece il cast, sceltissimo, dove nei ruoli protagonisti figurano Raffaele Paganini, Rossana Casale, Ruben Celiberti affiancati da Marzia Falcon, Sonia Bertin e Angelo Giannelli. Etoile del teatro dell'Opera di Roma, Raffaele Paganini è avvezza da anni a frequentare ambienti diversi da quelli paludati della danza classica e le sue doti di danzatore brillante e acrobatico trovano una collocazione perfetta nel musical. Altrettanto vale per Celiberti, versatile artista in grado di esibirsi con eguale abilità come pianista, cantante e ballerino, mentre Rossana Casale, forte delle sue doti vocali, ha accettato volentieri di cimentarsi con recitazione e danza. «A volte, però - scherza la cantante -

Raffaele si fida troppo della mia capacità di reggermi su una gamba sola. Così l'altro giorno sono piombata giù come un sacco di patate». Piccoli incidenti che non turbano una generale atmosfera di allegria e di complicità che lega tutti gli interpreti e che in due mesi di preparazione dello spettacolo li ha contagiati con una grande carica di entusiasmo. Un brio sonetto musicalmente dal setto jazz di Riccardo Zegna che accompagna lo spettacolo e Rossana Casale in una lunga carrellata di songs memorabili da S'wonderful a They can't take that away from me. Le luci sono a cura di Patrick Latorre e le scene di Carlo Sala, che ha predisposto una Parigi dai colori ideali come sfondo mobile all'azione. Integra il cast una quindicina di danzatori scelti. La tournée di Un americano a Parigi prenderà il via da S. Euplio a Mare (Ascoli Piceno) il 2 febbraio, passando per Carpi (3-4-5), rodaggio completo a Tonno, al teatro Colosseo e debutto ufficiale nel tempio italiano del musical il Sistina a Roma (dal 14 al 26 febbraio). Altre tappe a Genova, Milano, Napoli e altre città.

TV. Su Raitre una storia della musica tutta al femminile

L'altra metà del pentagramma

MATHILDE PASSA
ROMA. «Questo è il segreto meglio custodito della Rai». Patricia Adkins Chiti mezzosoprano musicologa autrice del programma Donne in musica, in onda ogni mattina su Raitre alle 8.25, ironizza con tipico humour anglosassone su paese d'origine, sul modo praticamente clandestino in cui sta andando in onda il suo programma. Messo sotto la genetica voce Videospere, incautamente dato per «saltato» per due mattinate consecutive, mentre è partito regolarmente il 24 gennaio, sembra che in Rai la storia delle donne tra le note non vada proprio giù. Eppure si tratta di trenta puntate di mezz'ora ciascuna nelle quali la Adkins Chiti, una delle maggiori esperte in campo internazionale del tema, ha voluto raccontare non la storia dell'altra metà del pentagramma ma la storia e il ruolo delle donne nella musica. Ruolo generalmente ignorato dai libri di storia classica. Per mettere insieme le quindici ore di trasmissione a costo quasi zero, l'autrice ha messo in moto le ambasciate di tutto il mondo. «Chedevo di mandarmi, gratis,

naturalmente firmati nei quali ci fossero donne direttrici o compositrici o orchestre di donne, come quelle del Marocco». È stato proprio questo paese a spedirmi un video con le orchestre femminili che eseguono musiche tradizionali arabe bellissime. A Donne in musica si potranno ascoltare anche brani inediti. «Ho detto in Rai: siete disposti a concedermi almeno una troupe per un giorno? Così abbiamo potuto riprendere grazie all'orchestra da camera di Santa Cecilia alcuni brani registrati appositamente come quelli che fanno parte della puntata dedicata alla musica dei monasteri e intitolata Furme sulle ali di Dio da un'uno di Hildegarde von Bingen. Sono felice che in questa occasione sia stato possibile far ascoltare le composizioni di suor Isabella Leonarda, del XVI secolo». Insomma dai primordi della civiltà quando le sacerdotesse sacre alla dea sumera Innanna componevano inni alla nechissima produzione nei conventi «un patrimonio tutto da ricostruire». Non ci sono solo le cantanti, allora, le virtuose che pure con il loro talento musicale collaboravano attivamente alla creazione artistica, ma anche le compositrici

come Francesca Caccini, che nel Seicento fu una delle prime donne a comporre un'opera lirica. Oppure le menestrelle che girovagano soprattutto in Medio Oriente, portando di paese in paese i loro canti. Non mancano le sorprese di scopre direttrici d'orchestra alla corte dei faraoni, o sui podi dei nostri teatri, dove comunque sono sempre scarse. Insomma si ascolteranno musiche provenienti da 27 paesi del mondo, nonché le esibizioni, tratte dagli archivi Rai di alcuni delle più celebri dive del canto. Il programma, che è tutto costruito di cevano, con materiale d'archivio e proveniente dai vari paesi del mondo, è stato chiesto dalla Rai International per gli Usa, il Sud America e il Canada, mentre la Sacis l'ha voluto per la vendita internazionale. Patricia Adkins che ha animato a Fiuggi la fondazione «Donne in musica» dove trasporterà la sua ricca collezione di spartiti, oggetti, libri e materiale sonoro tutto al femminile, è felice di aver condotto a termine un progetto così importante, una sorta di «summa» televisiva della storia delle donne sul pentagramma. Magari se la Rai facesse sapere a qualcuno che sta andando anche in onda.

Sport

Sport in tv
CALCIO: Quelli che il calcio
SCI NORDICO: Fondo Marcialonga
CALCIO: Novantesimo minuto
CALCIO: La domenica sportiva
CALCIO: Mai dire gol

Raitre ore 14.25
 Raiuno ore 17.45
 Raiuno ore 18.10
 Raiuno ore 22.25
 Italia 1, ore 23.45

IN PRIMO PIANO. Brescia, Bari e Cremonese affrontano le prime della classe: ecco la loro vigilia

BRESCIA

«La Juventus? Si può fare...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUSSIERO

TORINO Per Ivano Bonetti la Juventus è il passato che ritorna da molto lontano. Un nome, quello dell'ex bianconero, su cui il tifo «duro e puro» della curva nord del Brescia si è spaccato furto, mai del tutto conciliante con la maglia juventina, a condannare i lombardi in serie B all'ultima giornata del campionato '86-'87. È lo fece con un gol (il secondo e ultimo delle due stagioni in bianconero) che ruppe ad una decina di minuti dal termine l'equilibrio (2-2) della speranza. Per quell'impresa Bonetti divenne il simbolo del calciatore da detestare. Caprete allora l'imbarazzo muto della platea, quando Corioni ne annunciò l'ingaggio nel novembre scorso, prelevandolo dal Torino di Caleri Adesso, Bonetti ha l'occasione di riparare al danno. È chissà che non ci scappi anche un insperato feeling.

Tocca a lui. Ma non è solo. Nell'immacabile galleria degli ex si ritrova un compagno di cordata. Eugenio Corioni, ex baby bresciano di belle speranze scoperto e voluto da Gigi Malinelli all'epoca in cui la Vecchia Signora, era il 1980, si diceva che bevessero gazzosa convinta di avere in canina una riserva di champagne. Anche per Corioni il tempo degli studi a Torino non andò oltre il «ginnasio»: due stagioni, 47 partite, due gol. Poi, un breve viaggio all'ombra della Lanterna (Sampdoria) e due anni con il Napoli. Anche lui, fa parte del «pacchetto di ali» acquistato da Cononi sul mercato novembrino per recuperare sul rotto della cuffia una piazza affarista da una serie limitata di scorfite (sei consecutive). Che partita sarà per i due ex? La speranza-commento è ad una sola voce: «Loro vinceranno lo scudetto, ma ora che sono un po' in crisi, cercheremo di approfittare».

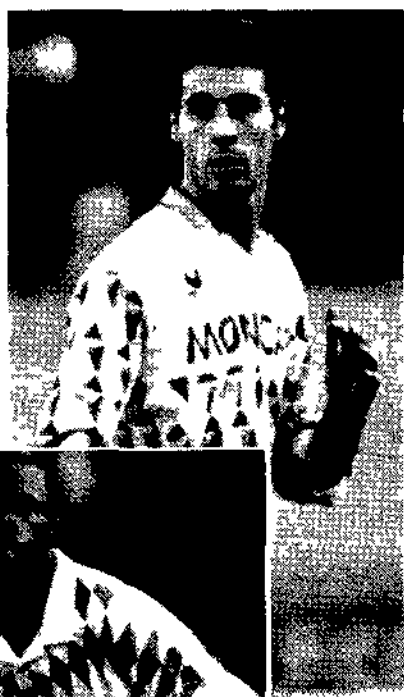
Ma come? La speranza della panchina è cominciata nel mercoledì sport di Tele-2, quando c'è Mircea Lucescu ha televisato soffrire, inseguire e perdere quella che fino a Cagliari sembrava la trasposizione calcistica di Terminator. Ed ora, saputo del colpo della strega a Viaili (che comunque giocherà), il tecnico bresciano ha deciso di affidare la panchina a una punta e mezzo. Una versione più offensiva che sarebbe confortata dalla freschezza atletica e tattica della squadra che contro la Lazio, nonostante la sconfitta, non ha demeritato sul piano del gioco. Una formula d'attacco che godrebbe delle simpatie del presidente Corioni, imbarazzato dal ritrovarsi in tribuna e a stretto contatto di gomito col neo acquisto Cadete, la punta portoghese che avrebbe dovuto (in parte) risolvere la cronica sterilità dell'attacco bresciano.

Invece di Cadete, costretto ad esordire nell'immensa pozza di Padova, si sono perdute le tracce. A Brescia doveva risorgere, dopo la parabola discendente che lo ha messo in ombra nel suo club (lo Sporting di Lisbona) e in Nazionale. Nel giro di un anno il ventiseienne attaccante è stata tagliato fuori dai gin che contano. Carlos Queiroz lo ha sacrificato nel programma di rinnovamento deciso per il girone degli Europei, mentre il presidente del club, Sousa Cintra gli ha preferito un attaccante straniero. Una soluzione che non può permettersi Lucescu, da giorni (secondo la stampa locale) letteralmente marcato a uomo da Cononi che ne sponsorizza l'utilizzo.

Chi la spunterà? Cononi è dato per vincente. Giorni fa ha spalancato al pubblico i libri contabili. Da bilancio, il Brescia presenterebbe un disavanzo di 13 miliardi l'anno, ripianabili soltanto con una sana politica di risparmio e con un appropriato uso delle risorse. Dunque, che male c'è se scocca l'ora di Cadete, quando per altri finisce quella della ricreazione?



Mente big match, per l'inizio del girone di ritorno. Le prime tre della classe, in ordine Juventus, Parma e Lazio, affronteranno tre «piccole», tre «provinciate»: i bianconeri ospiteranno gli ultimi in classifica del Brescia, gli emiliani di Scari andranno a giocare sul campo della Cremonese, mentre i biancoazzurri all'Olimpico avranno di fronte il Bari. Insomma, il destino delle «grandi» si incrocia con quello delle «piccole», in una domenica in cui le lotte per lo scudetto e quella per non retrocedere verranno combattute sugli stessi campi. Partito sulla carta facile, per Juventus e Lazio in particolare, ma anche per il Parma, che non hanno alcuna intenzione di commettere passi falsi. E forse, le «piccole», accetteranno il ruolo di vittime sacrificali? Certamente no. Anche perché, se è vero che la posizione del Bari è tutto sommato abbastanza tranquilla, Cremonese e Brescia sono evidentemente alla ricerca di punti. Ecco quindi come hanno vissuto la vigilia di questa prima giornata del girone di ritorno Cremonese, Brescia e Bari. Una vigilia spesa dai tecnici per cercare le soluzioni tattiche per fronteggiare le favorite per lo scudetto.



Il barone Guerrero; in alto a sinistra Sabau del Brescia e a destra Tortoni della Cremonese

CREMONESE

Contro il Parma quattro colossi

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

CREMONA. C'era una volta il derby del Po visto dall'altra parte del fiume. Per Marco Giandebaghi l'altra parte è sempre stata la stessa parte: quella più fragile, quella dei piccoli «il mio Parma non era mai stato in serie A, la Cremonese sì». Fra due squadre di provincia era una cosa che contava ancora. Quando il posto al sole se lo conquistò alla fine del campionato 89-90 con Nervo Scala in panchina, fu allora che Giandebaghi cominciò a interessare alla Cremonese. Che era appena tornata in B.

Si vede proprio che era destino, quello di Marco Giandebaghi, nato a Parma 26 anni fa da 5 stagioni trasferito, si fa per dire a 70 chilometri di distanza, sposando la città di Mina dopo esser stato ripudiato dalla città della lirica pallone al piede, in questi cinque anni il Parma è diventato uno dei più potenti club d'Europa, dal nulla che era. La Cremonese invece è restata la solita, simpatica Cremonese un anno su e un altro giù. «Il mio Parma era solo una provinciale che puntava a valorizzare i giovani e tirare a campare. Oggi ritrovo un colosso. A parte Minotti Apolloni e Bucci, è proprio un'altra cosa in cui non mi riconosco più e non sapete con quale rimpianto».

Se ne andò a malincuore, ma a Cremona oggi si trova bene, questo è il quinto anno consecutivo che vive all'ombra del Torraccio e alla domenica gioca allo Ziri. «Due promozioni in A, una salvezza da applausi la stagione passata e poi la Coppa Anglo-italiana nella finale di Wembley, e pazienza se sorvola sulle retrocessioni. A Cremona insegnano a cogliere il lato più bello della vita proprio qui giusto 10 anni fa il presidente Luzzara con Mondonico festeggiò la prima discesa in serie B. «È stato difficile all'inizio, facevo il pendolare. Per fortuna un po' alla volta sono riuscito a farmene una ragione. Il Parma mi aveva già ripreso una volta dopo avermi ceduto alla Po Patria, capì che non l'avrebbe fatto più. Mi sono consolato pensando che anche ad altri miei compagni delle giovanili, come Melli e Bia, è stato indispensabile andar via dalla città per trovare spazio».

C'era una volta il derby del Po e del formaggio grana a Marco Giandebaghi, ideale rappresentante del lato debole della questione.

Il compito di raccontare il Parma e questa partita un po' speciale non solo per lui. «Qua a Cremona contro il Parma abbiamo sempre giocato particolarmente bene in questi anni. L'ultima volta abbiamo perso tre anni fa per colpa di un autorete. L'anno scorso finì zero a zero, ma le emozioni furono parecchie: anche quella di vedere l'arbitro fischiarne una punizione a nostro favore per gioco ostruzionistico del Parma, nessuno aveva mai visto niente del genere. È normale che a volte negli ultimi minuti nessuno rischi più un bel nulla». Il Parma qualitativamente è migliorato ancora rispetto a un anno fa, però sta approfittando di un generale rallentamento dall'assenza di un Milan vero. L'impressione è che gli manca sempre qualcosa. Negli scontri diretti mi ha impressionato di più la Juve. Venne qui a vincere con un gol in rovesciata di Viaili e un altro gol «stile Spagna» con Roby Baggio. Secondo Giandebaghi, l'arma in più del Parma «è senza dubbio il gioco aereo hanno moltissime soluzioni di questo tipo, con Dino Baggio, Ferdinando Couto, Minotti Branca. Con Simoni abbiamo preparato una baracca con 4 lungi come Verdeli, Milanese, Dall'igna e Guasco. Tenteremo di bloccarli così anche sui palloni alti. Purtroppo però anche questo non ci garantirebbe nulla. Perché resta l'incognita delle invenzioni di Zola. Mi auguro che almeno lui si prenda una giornata di riposo».

Dalla parte delle «piccole»

BARI Materazzi ci crede Tovalieri è l'anti-Lazio

PAOLO FOCCHI

ROMA Una «provinciale», per di più matricola, ma che vuole farsi rispettare. Il Bari si presenta così oggi allo Stadio Olimpico contro la Lazio di Zdenek Zeman le cui ambizioni sono state rivalutate dai due recenti tonfi della Juventus. Ma il Bari, nella prima parte della stagione non è sembrato una creatura indifesa. Tutt'altro. Merito - secondo molti - dell'allenatore Giuseppe Materazzi il tecnico che ha portato il Bari dalla B alla massima serie e che fu il predecessore di Zoff sulla panchina biancoazzurra.

All'inizio di dicembre la squadra pugliese dopo la dodicesima giornata si trovava in media-alta classifica, a quota 22 punti. Niente male, per una matricola provinciale. Poi, però, sono arrivate quattro sconfitte consecutive: con Torino, Parma, Roma e Milan. «E così l'avvio brillante di stagione era stato un fuoco di paglia» avevano sentenziato già i più duranti. Ma poi domenica scorsa a Genova i pugliesi sono tornati a sorridere, pareggiando sul campo della Sampdoria. E ora la sfida contro una Lazio

più che mai motivata non certo avversaria più indicata per i pugliesi per tornare al successo dopo un'astinenza che dura dal 4 dicembre (2 a 1 con il Foggia). Ma a Bari ci credono. Dalla città pugliese partiranno almeno un migliaio di tifosi per incoraggiare il «barone Tovalieri» 11 reti al suo attivo, giocatore ormai trentenne che dalle parti della capitale non è nuovo nativo di Pomezia con la Roma aveva disputato la stagione 1985-86 (22 presenze e tre reti), prima di andare a spendere - senza grande successo fino a quest'anno - la sua carriera sui campi delle «provincie». E adesso Tovalieri, secondo della classifica marcatori (alle spalle di Batistuta), è il simbolo del Bari «delle meraviglie», come lo definiscono i tifosi.

Per mettere in difficoltà la difesa biancoazzurra, Materazzi si affida oltre che a Tovalieri al colombiano Miguel Angel Paz Guerrero nome altisonante per un attaccan-

te un po' misterioso che alterna spunti da genio del calcio a prestazioni da squadra di terza categoria. Detto dell'attacco la difesa. Del resto le preoccupazioni maggiori per chi fa visita alla Lazio riguardano proprio il controllo di Signorini che anche senza essere al massimo della forma è sempre pericoloso - Boksic e Rambaudi. Ebbene i tre uomini del tridente biancoazzurro saranno presi in consegna rispettivamente da Montanari, Mangione e Annoni. Lotta impari, sulla carta fra tre dei migliori attaccanti del campionato opposti a difensori che - a parte qualche sporadica apparenza negli anni passati - sono alla prima stagione in serie A. Ma Materazzi ha fiducia. Certo tre settimane fa ultima trasferta del Bari all'Olimpico contro la Roma non andò bene i biancoazzurri persero 2 a 0. Ma adesso ci riprovano. Materazzi vorrebbe almeno un punto ma soprattutto vorrebbe difendere l'orgoglio dell'ex

ne il compito di raccontare il Parma e questa partita un po' speciale non solo per lui. «Qua a Cremona contro il Parma abbiamo sempre giocato particolarmente bene in questi anni. L'ultima volta abbiamo perso tre anni fa per colpa di un autorete. L'anno scorso finì zero a zero, ma le emozioni furono parecchie: anche quella di vedere l'arbitro fischiarne una punizione a nostro favore per gioco ostruzionistico del Parma, nessuno aveva mai visto niente del genere. È normale che a volte negli ultimi minuti nessuno rischi più un bel nulla». Il Parma qualitativamente è migliorato ancora rispetto a un anno fa, però sta approfittando di un generale rallentamento dall'assenza di un Milan vero. L'impressione è che gli manca sempre qualcosa. Negli scontri diretti mi ha impressionato di più la Juve. Venne qui a vincere con un gol in rovesciata di Viaili e un altro gol «stile Spagna» con Roby Baggio. Secondo Giandebaghi, l'arma in più del Parma «è senza dubbio il gioco aereo hanno moltissime soluzioni di questo tipo, con Dino Baggio, Ferdinando Couto, Minotti Branca. Con Simoni abbiamo preparato una baracca con 4 lungi come Verdeli, Milanese, Dall'igna e Guasco. Tenteremo di bloccarli così anche sui palloni alti. Purtroppo però anche questo non ci garantirebbe nulla. Perché resta l'incognita delle invenzioni di Zola. Mi auguro che almeno lui si prenda una giornata di riposo».

FUORICAMPO

Giordano, la terza età comincia dal calcetto

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

VITERBO La terza vita di Bruno Giordano inizia alle 15.10 di un sabato da cani, su un parquet grallato e scolorito, davanti a un pubblico di trecento spettatori che non aspettano altro che vederlo in campo per vomitare insulti e saccheggiare dal retrobottega della coscienza parolacce e bestemmie destinate a rendere meno oscuro un giorno come tanti. La terza vita di Bruno Giordano inizia a 38 anni, 20 anni dopo avere cominciato la prima, che fu il 5 ottobre 1975 la partita Sampdoria-Lazio (0-1) e gol di Giordano. La terza vita di Bruno Giordano ricomincia con un pallone tra i piedi, un numero nove sulle spalle e la maglia bianconera del Torino, squadra campione d'Italia di calcio. Bruno Giordano riparte con due vite già vissute: quella del calciatore (Lazio, Napoli, Bologna e Ascoli, oltre alla Nazionale) e quella del tecnico (Monte-Rotondo), che è in verità una vita messa da parte perché, come dice poco prima di ritirarsi nella mischia, «il mio futuro è da allenatore».

Riparte dal calcetto, Bruno Giordano, e la prima cosa che si viene in mente è la parabola del campione che non sta staccando la spina. Replica: «Lo faccio perché mi diverto perché l'allenatore (Alessandro Nocerini) è un vecchio amico perché da tempo gioco a calcetto con questa squadra e alla fine, insomma, perché non provarci? Sono pronto a beccarmi fischi e insulti qualcuno mi griderà "vecchio" lo sarò contento lo stesso perché questi 38 anni sono scritti sulla carta d'identità, ma non sono scritti nel mio fisico».

Tante cose sembrano già scritte in questo pomeriggio che flagella Viterbo di pioggia e di vento. È scritto nel giornale locale *Il Corriere di Viterbo*, che la squadra di casa la Eidomedica Viterbo rivela zione della serie A, cerca il suo decimo risultato utile consecutivo contro i campioni d'Italia rinforzati da Giordano taglio basso, prima pagina. È scritto che il pubblico,

dato l'avvenimento e dato l'ingresso gratis, raddoppi la sua forza abituale al Palazzetto trecento spettatori venuti a quattordici-titoli-quadro tordici venuti da Roma per sostenere i campioni d'Italia. È scritto che Giordano parla dalla panchina. È scritto vedremo che Stefano Avincola portiere del Viterbo sia destinato a giocare la miglior partita della sua vita contro un attaccante che ha segnato 108 gol in serie A. Non è scritto invece che il Torino, sbarcato da Roma in pullman sia destinato ad aspettare una buona mezza ora al cancello perché gli uscieri «attaccano» alle 14. Non è scritto e lo scriviamo che gli ultimi quindici minuti della partita sarebbero da vietare nella visione ai minori di 18 anni.

Giordano entra al 10. Fischi. In tutti «A rubagalline». «Ancora non ti sei invecchiato?», «Do sta Lionel la?», Bruno saluta l'arbitro e prende subito il pallone tra le mani. C'è da battere una punizione tiro di Gio-

dano Avincola para. Due minuti dopo il bus Avincola para e il Palazzetto si esalta. «Visto che potete?» urla un fotografo apparso d'incanto a pochi metri dal campo. Giordano sente gli insulti sente lo sguardo degli avversari che non lo perdonano di vista un attimo sente il muscolo che risponde sente l'antica rabbia che si portano dentro gli attaccanti di razza. Grande slalom al 14, il Palazzetto è in silenzio ma Avincola è un gatto e Giordano la fine del topò. Ecco il 16 ed ecco Ivano Roma nazionale di calcetto che è pronto a calcare una punizione. «Se voi tirate» e Bruno tira, ci mancherebbe e Avincola para ci mancherebbe anche questo. Al 18 il Viterbo passa con Pizzardi al 19 Giordano protesta e il pubblico impreca. «Gioca!» Il ritmo è alto. Giordano non sta fermo un attimo ma il fiato manca e allora è il 21. Ecco le mani ai bianchi. C'è il time-out come nel basket e si riparte con un Giordano

rabbioso che cerca il gol del ritorno. Lo cerca al 23 lo cerca al 25, lo cerca al 29' ma è un giorno di grazia per Avincola e allora «ma sì, è vero, ecco Giordano che si innervosisce che protesta».

La ripresa è un oltraggio alla civiltà sportiva. Il Torino pareggia, al 3' con Ivano Roma e la partita si fa dura. Giordano è in panchina e il Viterbo torna in vantaggio al 12 con Eklac un ragazzo croato. Giordano entra in campo al 14. «Va Totonero!», schiaffo ad un passato da dimenticare. Il Viterbo attacca e gioca meglio ma il Torino pareggia e forse sbaglia l'arbitro che si schia da volte una punizione. Finimondo. Il Torino va sul 3-2. Il pubblico è scatenato il fotografo lancia monetine. L'addetto stampa del Viterbo insulta gli arbitri scalmanati si lanciano sopra le panchine e prendono a pugni il plexiglass. All'ultimo minuto il Viterbo pareggia, finisce 3-3. Sospira, uscendo dal campo, Giordano. Sospira anche noi e diciamo: ciao Bruno, ma ne valeva la pena?

LOTTO

| | |
|----------|----------------|
| BARI | 30 52 17 54 9 |
| CAGLIARI | 85 10 46 1 90 |
| FIRENZE | 72 85 25 59 22 |
| GENOVA | 2 88 87 45 90 |
| MILANO | 54 18 53 72 23 |
| NAPOLI | 40 42 75 68 86 |
| PALERMO | 70 76 57 86 20 |
| ROMA | 20 72 83 69 6 |
| TORINO | 70 14 82 77 59 |
| VENEZIA | 53 27 12 55 23 |

122 1XX 212 XX2

LE QUOTE: al 12 L. 29.693.000
 agli 11 L. 1.497.000
 al 10 L. 156.000

UNANIME in più
giornale
 del calcio
 e in edicola il mensile di FEBBRAIO

STORIA DEL GIOCO DEL LOTTO
 Il Lotto così come noi lo conosciamo è nato da un'operazione di rievocazione del 1790, avvenuta in occasione della visita del re spagnolo in città. Nel 1874 fu la sua comparsa negli Stati Uniti, introdotta dal Duca Carlo Emanuele III. In seguito fu più abile per ragioni di ordine morale, per far poi la sua comparsa in Piemonte nel 1790.

Da allora un notevole sviluppo, per gli interessi politici che provocò alla fine del XVIII secolo. Dal Piemonte fu via via esteso alle Ligurie, agli Stati Venetici, alla Lombardia, ecc. Al suo arrivo in Toscana, dove prendeva il nome di Compagnia dei Giocatori Italiani, fu subito a soffrire la mano di Ferdinando III, il granduca, che, per incoraggiare gli italiani a giocare il Lotto, nel 1870, invitò al Regno d'Italia il re Svedese nel 1882 per essere accettato nel 1888, quindi ripreso nel 1919 in poi.

LA DOMENICA NEL PALLONE

Furbi, fessi e il gioco delle tre carte

STEFANO BOLDRINI

Presi in giro da un Figo. Non è un modo troppo originale per iniziare l'argomento...

il caso di lasciarlo al suo destino per dare un segnale a chi non aspetta altro che ammorbidire alle spalle dei nostri club.

Il bello è che quando furono riaperte le frontiere nel 1980 certa stampa sosteneva che «con gli stranieri si abbassano i prezzi e i nostri giocatori avranno la possibilità di prendere lezioni di professionismo».

che c'è stato e c'è Gascoigne raffinato esperto di «birologia» c'è stato il professor Renato insegnante di «samba» c'è stato e c'è Bergkamp esperto di enigmistica.

Teniamoci stretto Abedi Pele. Lui chiedere alla Juve non ha usurpato il nome del signor Edson Arantes do Nascimento il Signor Calcio brasiliano.

CAMPIONATO. Milan, Roma e Fiorentina: per rimanere nelle zone alte

Trasferte di maturità

Incontri impegnativi per Milan, Roma e Fiorentina, che contro Genoa, Foggia e Cagliari dovranno confermare le loro ambizioni all'alta classifica.

FRANCESCO ZUCCINI

Con Genoa senza il Genio La rincorsa del Milan, in due mesi dall'undicesimo al quarto posto in classifica continua.

sono Juve, Parma e Lazio. Vedremo se la squadra di Capello sarà più forte della tradizione e capace di cavarsela anche senza Dejan Savicevic.

la spunta da quasi 11. Da allora tutti pareggi. Il 16 gennaio di un anno fa spuntò puntuale una «cs» (zero a zero salvato da Rossi).

Rispetto alla partita con la Fiorentina due varianti in formazione Di Canio (dall'inizio) e Costacurta per Savicevic e Filippo Galli.

per la Libena oltre ad esser stato più volte insignito del «Pallone d'Africa» non si capisce come il Milan riuscirà a convincerci che tutto è regolare.

In sintesi, le altre inseguitrici del terzo di testa. La Roma va a Foggia con il chiacchierato Fonseca, ma senza il giovane Totò Mazonne.

IL CASO. Pellegrini annuncia: «Martedì l'incontro». E Tavecchio si ritira Inter, Moratti in dirittura d'arrivo

DANNO OCCARELLI

MILANO Semaforo verde. Incredibile ma vero qualcosa si muove all'Inter.

ingarbugliata come un romanzo poliziesco il «contatto» tra i due big comporta automaticamente l'uscita di scena di Roberto Tavecchio.

il suo delicato lavoro di «collega mento» tra le due parti. Lavorato ai fianchi Pellegrini alla fine ha ceduto dando l'okay per il primo incontro.

ne estremamente difficile. La bilancia ora pende sempre di più dalla parte di Massimo Moratti e Roberto Tavecchio.



Il difensore del Milan Paolo Maldini

Sittino Azzurri primi a Valdaora

La coppia composta dagli azzurri Martin Psenner e Arthur Kuenig della Val Casies ha conquistato il primo posto nelle due gare di doppio di slittino su pista naturale a Valdaora.

Sel: Cecon è quarto nella gara di salto

Il finanziere friulano Roberto Cecon ha concluso al quarto posto (228 punti) la gara di salto di coppa del Mondo disputata sul trampolino K90 di Lahiti (Finlandia).

Calcio, C/1 Spal ko anche con Guerin

Alla Spal non è bastato il cambio del tecnico per tornare al successo. Vincenzo Guerin che all'inizio della settimana era subentrato a Discepoli ha esordito con una sconfitta in serie C.

Favre terzo nella 10 km sprint di Biathlon

Italiani ancora sul podio in coppa del Mondo di biathlon grazie al valdostano Patrick Favre che conquista il terzo posto nella 10 km sprint a Rutepolding.

LE FORZE IN CAMPO

18ª GIORNATA DELLA SERIE «A» (ore 14.30)

Table with 2 columns: Rank and Team. Includes Juventus, Parma, Lazio, Roma, Milan, Fiorentina, Sampdoria, Foggia, Torino, Bari, Cagliari, Inter, Napoli, Genoa, Cremonese, Padova, Reggiana, Brescia.

Table with 2 columns: Team and Players. Includes Bari-Juventus, Brescia-Foggia, Fiorentina-Genoa, Milan-Cagliari, Napoli-Cremonese, Parma-Padova, Roma-Inter, Sampdoria-Reggiana, Torino-Lazio.

CAGLIARI-FIORENTINA

Table with 2 columns: Team and Players. Includes Fiorentina, Cagliari.

CREMONESE-PARMA

Table with 2 columns: Team and Players. Includes Cremonese, Parma.

FOGGIA-ROMA

Table with 2 columns: Team and Players. Includes Foggia, Roma.

GENOA-MILAN

Table with 2 columns: Team and Players. Includes Genoa, Milan.

JUVENTUS-BRESCIA

Table with 2 columns: Team and Players. Includes Juventus, Brescia.

LAZIO-BARI

Table with 2 columns: Team and Players. Includes Lazio, Bari.

PADOVA-SAMPDORIA

Table with 2 columns: Team and Players. Includes Padova, Sampdoria.

REGGIANA-NAPOLI

Table with 2 columns: Team and Players. Includes Reggiana, Napoli.

IN B

20ª Giornata (ore 14.30)

Table with 2 columns: Team and Players. Includes Acireale-Lecce, Ancona-Salermitana, Atalanta-Chevo, F. Andria-Palermo, Lucchese-Ascoli, Piacenza-Perugia, Udinese-Pescara, Venezia-Cosenza, Verona-Cesena, Vicenza-Comq.

Table with 2 columns: Rank and Team. Includes Piacenza, Udinese, Ancona, F. Andria, Perugia, Salernitana, Cesena, Lucchese, Verona, Venezia.

TENNIS. La ventenne franco-canadese si aggiudica gli Australian Open umiliando la Sanchez



La franco-canadese Mary Pierce, vincitrice degli Open d'Australia

Jason Reed/Ansa

match point

Finalmente una novità

CLAUDIO PISTOLESI

HO INCROCIATO spesso la nuova aspirante regina del tennis, Mary Pierce, nei corridoi dei grandi tornei come i «Players party». È simpatica, carina, e soprattutto ha avuto la determinazione di allontanare suo padre (un po' troppo esaltato) dal circuito. La pressione dei genitori sulle giocatrici, salvo poche eccezioni, è tremenda. Nonostante lo stress che questo scontro familiare non può non averle provocato e per di più in giovanissima età, non ha impedito a Mary di porsi verso gli alti in modo rilassato e dolce. Tali qualità unite al bagaglio tecnico completo di cui è in possesso costituiscono la migliore medicina per rilanciare l'interesse verso il tennis delle ragazze. L'assenza di Steffi Graf è Monica Seles incombente nel circuito, minacciando il trionfo di un monopolio-Sanchez. Non ce l'ho con la piccola Arantxa però se questa eventualità si verificasse toglierebbe al gioco confronti tecnici e di personalità che nel passato sono stati anche capaci di prevalere come interesse sul tennis maschile. La Pierce è arrivata al momento giusto. Se poi al più presto (magan al Roland Garros) tornassero Seles, Graf e Capriati, se la Sabatini trovasse pace nella sua troppa emotività, avremmo un gruppetto di teste di eccellente spessore tecnico e di grande impatto sul pubblico. Tra le giocatrici si crea un inverosimile livello di competizione. Non è altro che l'inasprimento ulteriore di quella rivalità tra le donne, creata dalla nostra società, che si riflette anche in campi diversi da quelli di tennis. Sarà anche esagerato dipingere le donne così. Ma quando assisto ad un match femminile leggo l'odio allo stato puro nei loro occhi, se da una parte ciò può risultare inibitante, dall'altra consiglieri alle giocatrici di dimostrare sia in campo che fuori più fair-play e serenità.

SCI NORDICO

La Di-Centa è rientrata in Coppa

LATHI (Finlandia). Qualcuno si era illuso di vederla tornare immediatamente sul podio, come se fra i trionfi dell'Olimpiade di Lillehammer e la gara di Coppa del mondo disputata in Lathi non ci fosse stata di mezzo una delicata operazione all'intestino ed un lento ritorno all'attività sportiva. Manuela Di Centa, invece, che oltre al suo fisico conosce l'accanita concorrenza che esiste nello sport di vertice, ha sempre saputo che il suo rientro agonistico internazionale non sarebbe stato uno scherzo. E così è stato: la frilana si è classificata al diciottesimo posto nella 10 chilometri a tecnica classica. Un piazzamento comunque onorevole, considerate le vicissitudini di questa stagione: tanto più che il distacco dalla vincitrice, la norvegese Inger Helene Nybraten, non è stato abissale ma di poco superiore al minuto. Manuela Di Centa ha anche «rischiato» di precedere la prima nella classifica di Coppa, la russa Elena Vialbe, che ha concluso in quindicesima posizione. Un piazzamento deludente che ha momentaneamente costretto a rinunciare alla possibilità di infrangere il primato di trenta successi in Coppa che detiene in collaborazione con lo svedese Gunde Svahn.

La migliore delle azzurre è stata naturalmente l'altra stella del fondo nostrano, Stefania Belmondo, classificata al nono posto. Per quanto riguarda la composizione del podio, la Nybraten prima in 29'50"1, è stata seguita dalla connazionale Mari Mikkelssplass (29'52"3) e dalla russa Larisa Lazutina (29'54"0). Tra le donne è il primo successo scandinavo in questa stagione fin qui monopolizzata dalla Vialbe (sei vittorie nelle sei precedenti gare disputate). Per quanto riguarda la graduatoria generale di Coppa del mondo, la Belmondo è ora settima in compagnia della norvegese Mikkelssplass. Questi i piazzamenti delle altre italiane: 26ª Gudrinda dal Sasso, 32ª Cristina Paluselli, 48ª Sabina Valbusa, 52ª Gabriella Paruzzi. Oggi è in programma la 15 km a tecnica classica di combinata maschile.

Classifica 10 km di Lathi: 1) Nybraten (Nor), 2) Mikkelssplass (Nor), 3) Lasutina (Rus), 4) Gavriljuk (Rus), 5) Moen-Gudon (Nor), 6) Danilova (Rus), 7) Dybendahl (Nor), 8) Nilsen (Nor), 9) Belmondo (Ita), 10) Uglem (Nor). Coppa del mondo: 1) Vialbe (Rus) punti 616, 2) Gavriljuk (Rus) 490, 3) Lasutina (Rus) 326, 4) Danilova (Rus) 299, 5) Korneeva (Rus) 277, 6) Nybraten (Nor) 209, 7) Belmondo (Ita) 195.

Pierce, vanesia e vincente

Mary Pierce, ventenne canadese di cittadinanza parigina, si è imposta ieri nel suo primo torneo del grande slam. Alla bionda e un po' superba vincitrice sono bastati due set per piegare la spagnola Arantxa Sanchez.

DANIIELE ARDOLINI

MELBOURNE. Dunque, c'era una volta una ragazzina con il codone biondo legato in treccia e l'aria un po' superbetta, che a ogni sua vittoria rilasciava dichiarazioni molto rispettose delle sue avversarie, ma con un'aria così perfida che ogni complimento sembrava accompagnato da un «è», o da un «beccati questo». «Lei ha giocato molto bene», diceva, e si intuiva come la necessaria aggiunta a quella affermazione così candida non

bene. Non aveva amiche nessuna la salutava, tutte le avversarie schizzavano e c'era anche chi la prendeva in giro imitando i gesti da gran dama e le movenze da star hollywoodiana. La piccola era felice, soffriva, e tra sé e sé pensava «Ridete, ridete, che prima o poi vi faccio un sedere come un condimento...». Ma vedeva un bel giorno, un giorno di cui anche il cielo avrebbe voluto rovesciarsi sulla terra ma, rispettoso, si tratteneva. E in quel giorno, la piccola derisa divenne una campionessa, vinse il suo primo torneo importante, e raggiante come un cigno alzò la coppa verso il cielo non prima di aver controllato se l'assegno consegnatole fosse stato compilato in bell'ordine. Da quel giorno, tutte le colleghe, le avversarie, le madri e i padri del circuito, e anche i coach, la odorano se possibile ancora di più. E lei, magnanima, li accumulò tutti in un saluto. «Ti», disse, «beccatevi questo». Questa è la storia di Mary Pierce, 20 anni, canadese di cittadinanza parigina, nuova regina del tennis e vincitrice del suo primo Slam, gli Open d'Australia. Vittoria giusta, meritata, ma così inaspettata dagli addetti ai lavori che a parecchi è finita per costare ben più di una scommessa al botteghino delle scommesse. La stessa Arantxa Sanchez era così convinta che quella fosse la sua partita, che il risultato fosse già scritto e che in tal modo avrebbe finalmente guadagnato la prima posizione della classifica mondiale scavalcando Steffi Graf che quando il match è finito è rimasta come intontita in mezzo al campo, senza capire perché mai l'odiatissima avversaria alzasse le braccia al cielo e non andasse, invece, a battere per continuare a giocare. Eh sì, poteva (si fa per dire) Mary. Nessuno le vuole bene. Tranne Bolleitter-Rincon-Groeneveld, la sacra immurti dei suoi allenatori, che l'hanno presa già forte ma terribilmente sbadata e hanno lavora-

to su quel corpo da amazzone fino a trasformarla in una terribile colpitrice. L'importanza della vittoria di Mary ne siamo certi non sarà sfuggita alle avversarie. Per il semplice fatto che la franco-canadese è una che picchia la palla con tale forza, rispetto alla concorrenza, che quando avrà preso definitivamente fiducia, acquisito esperienza e messo un pelo alle sue strategie tattiche, è probabile possa sbaragliare il campo e instaurare un lungo dominio. Si tratta, come si vede, di pura e semplice «evoluzione della specie». Prima venne la Graf, che aveva nel dritaccio contundente un colpo decisamente maschile. Poi la Seles, bimane, resistente e con due fondamentali quasi simili, entrambi potenti seppure costruiti e un po' troppo meccanici. Ora c'è Mary, che di colpi maschili ne ha due, ma entrambi naturali, e per giunta estremamente violenti. Il match è scivolato via sulle bordate di Mary, irraggiungibili anche

BASKET La Filodoro a gonfie vele Bonora ko

La Filodoro continua la sua corsa al vertice. Ieri sera, a Bologna, ha battuto (davanti ad oltre 6.000 spettatori) la Benetton di Treviso, avversaria rocciosa, con il punteggio di 84 a 77. In campo ha dominato il solito Djordjevic (20 punti per lui) che è riuscito a portare a spasso la difesa trevigiana. Dall'altra parte Rusconi è riuscito a mettere nel suo personale bottino 19 punti. La Filodoro «sogna» la finale tricolore i suoi tifosi pure, ma c'è ancora qualcuno che storace il naso troppo «caldi» i suoi tifosi. «Non certo da scudetto», dicono da più parti. Intanto, a Verona, Davide Bonora, play della Burex si è seriamente infortunato. Durante un allenamento si è procurato in una banale azione di gioco la rottura del legamento crociato anteriore del ginocchio destro. La diagnosi è stata confermata dagli accertamenti medici. Bonora - precisa la società scaligera - verrà sottoposto a intervento chirurgico e i tempi per un recupero completo dell'atleta vanno dai 4 ai 5 mesi. Campionato concluso, insomma, per il giocatore azzurro. A Roma, invece, il consiglio federale del basket ha confermato la voglia di proseguire sulla linea della richiesta ai Coni dell'istituzione del «Tottobasket». Ci sono dei problemi con Puscaric e sarà difficile risolverli a breve tempo visto che dal Palazzo arrivano solo dei «no» secchi.

PALLAVOLO Parma perde ancora al tie break

Un nuovo tie break fra Parma e Ravenna Stavolta, però, a vincerlo è stata l'Ediccuoghi che ha saputo gestire meglio il materiale tecnico a disposizione i padroni di casa della Canparma sono andati quasi senza lottare nell'ultimo set, schiacciati dalla maggior freschezza atletica degli avversari. Una nota nel Palasport emiliano c'erano meno di due persone, segno evidente che qualcosa non va per il verso giusto visto che - normalmente - il Palasport è quasi totalmente pieno. Ma ieri, a Parma c'era anche Julio Velasco allenatore azzurro. E ha parlato della situazione attuale del volley, della polemica in corso per le date della prossima stagione. «Il campionato è troppo corto», dicono i club. E lui ha ribattuto così: «La Nazionale è un bene di tutti i club che, però, non sfruttano a dovere l'onda lunga dei suoi successi». La querelle sui campionati? «C'è molta gente che su questo tema parla a sproposito o è in malafede ma questi sono problemi politici che a me non interessano. L'obiettivo generale è vincere le Olimpiadi o no? Non si ferma qui il ct azzurro. «Se il campionato prossimo dovesse finire il 13 aprile dico già da adesso che sarà difficile vincere i Giochi». Ma le polemiche restano, i dubbi e le incertezze più Lega e Federvolley sono nel centro del ciclone.

SCI Marcialonga In gara anche Alesi

CAVALESE (Trento). Ci sarà anche Jean Alesi, tra i 4.052 fondisti che stamattina affronteranno i 65 km di pista della 22/a Marcialonga lungo le valli di Fiemme e di Fassa (Trentino). Assenti Giorgio Zanetta e Silvano Barco, vincitore dello scorso anno il primo per motivi di salute il secondo perché impegnato con la squadra italiana a Lathi (Finlandia) in coppa del mondo, il favorito della vigilia è il francese Herve Bolland. A contrastarlo vi è un forte tno svedese, capeggiato da Haakan Westin vincitore domenica scorsa della Dörmtenlauf di Lienz (Austria), e il finlandese Toemmu Vesala, vittorioso lo scorso anno nella gran fondo scandinava «Finlandia Hito». Jean Alesi parteciperà con il pettorale numero 27 lo stesso della monoposto con cui gareggia in pista. Il suo maestro di sci Tarcisio Beltrami ha definito il francese «in buona forma e in grado di classificarsi tra i primi mille». Per preparare la gara il pilota della Ferrari si è allenato intensamente negli ultimi giorni sulle piste di Campocarlo Magno a Campiglio. A causa dello scorso un nevamento della pista nella parte bassa della valle l'organizzazione ha deciso di ridurre il percorso dai tradizionali 70 a 65 km, saltando l'abitato di Molina. L'arrivo sarà comunque a Cavalese al termine di una impegnativa salita. Gli stranieri iscritti sono 584 le donne 256 (favorita la russa Nonna Aboukono-va), i senatori 51.

Abbonarsi, un gesto di libertà. Quest'anno l'Unità per chi si abbona costa ancora meno. La tariffa annuale è di sole 330.000 lire: 20.000 lire in meno rispetto al costo dell'abbonamento dell'anno scorso, nonostante l'aumento del quotidiano a 1.500 lire. Mentre chi vuole ricevere insieme al giornale le iniziative editoriali, come i libri e gli album e le tante altre sorprese del '95, paga solo 400.000 lire.

| ABBONAMENTO SENZA INIZIATIVE EDITORIALI | | | |
|---|----------|------------|----------|
| ANNUALE | | SEMESTRALE | |
| L. 330.000 | 7 giorni | L. 169.000 | 7 giorni |
| L. 290.000 | 6 giorni | L. 149.000 | 6 giorni |
| L. 260.000 | 5 giorni | L. 139.000 | 5 giorni |
| L. 220.000 | 4 giorni | L. 118.000 | 4 giorni |

| ABBONAMENTO CON INIZIATIVE EDITORIALI* | | | |
|--|----------|------------|----------|
| ANNUALE | | SEMESTRALE | |
| L. 400.000 | 7 giorni | L. 210.000 | 7 giorni |
| L. 365.000 | 6 giorni | L. 190.000 | 6 giorni |
| L. 320.000 | 5 giorni | L. 170.000 | 5 giorni |
| L. 278.000 | 4 giorni | L. 160.000 | 4 giorni |

| ABBONAMENTO SPECIALE PER LA DOMENICA | |
|--------------------------------------|------------------------------|
| ANNUALE | SEMESTRALE |
| L. 70.000 tutte le domeniche | L. 40.000 tutte le domeniche |

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°45838000 intestato a L'Arca SpA, via Due Masei 23/13, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione federazione del Pds o gli uffici della Coop Soci di l'Unità.

L'Unità *De queste tariffe sono escluse le iniziative con un costo superiore alle 4.000 lire

SABATO FILM

L'Unità e la Ricordi vi offrono l'opportunità di realizzare una splendida videoteca sul cinema italiano a un prezzo estremamente vantaggioso. Ogni sabato e per sedici settimane con l'Unità troverete un grande film. Sabato 4 febbraio, **IL SORPASSO** di Dino Risi. Inoltre, nella collana:

BIANCA

di Nanni Moretti

UNA GIORNATA PARTICOLARE
di Ettore Scola

PER UN PUGNO DI DOLLARI
di Sergio Leone

NON CI RESTA CHE PIANGERE
di Roberto Benigni e Massimo Troisi

LA BATTAGLIA DI ALGERI
di Gillo Pontecorvo

IL LADRO DI BAMBINI
di Gianni Amelio

SACCO E VANZETTI
di Giuliano Montaldo

UCCELLACCI E UCCELLINI
di Pier Paolo Pasolini

TOTÒ A COLORI
di Steno

GERMANIA ANNO ZERO
di Roberto Rossellini

LA GRANDE GUERRA
di Mario Monicelli

Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.

MERCOLEDÌ LIBRO

Da De Sica a Spielberg, da Truffaut a Kubrick: l'Unità pubblica la storia del cinema attraverso i ritratti di venticinque grandi registi. Una collana fondamentale per lo spettatore del grande e del piccolo schermo. Mercoledì 1 febbraio **WOODY ALLEN**. Inoltre, nella collana:

NANNI MORETTI

BILLY WILDER

VITTORIO DE SICA

WIM WENDERS

CHARLIE CHAPLIN

LUCHINO VISCONTI

STANLEY KUBRICK

SERGIO LEONE

ROBERT ALTMAN

PIER PAOLO PASOLINI

WALT DISNEY

ROBERTO ROSSELLINI

ORSON WELLES

MICHELANGELO ANTONIONI

FRANÇOIS TRUFFAUT

STEVEN SPIELBERG

AKIRA KUROSAWA

FRANK CAPRA

JOHN FORD

MARTIN SCORSESE

FRATELLI MARX

LUIS BUÑUEL

FRANCIS FORD COPPOLA

SERGEJ EJZENSTEJN.

Giornale più libro a sole 2.500 lire.

IL GRANDE CINEMA CON L'UNITÀ

l'Unità